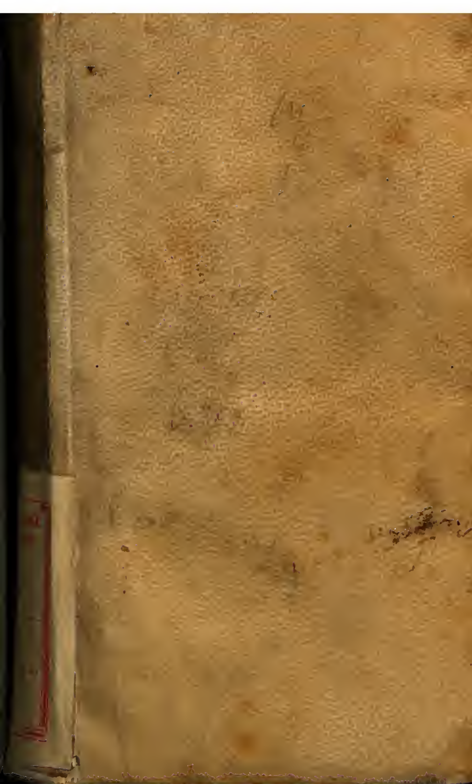
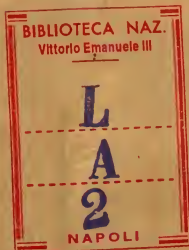
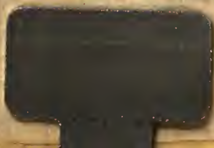


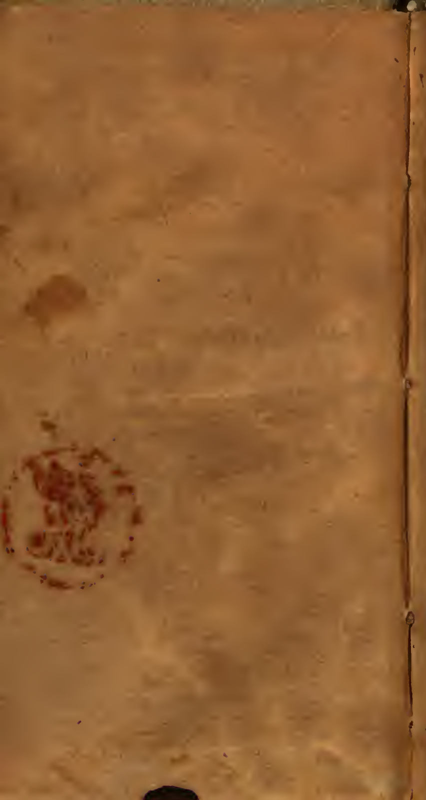
L. A. 2







VITA
DELLA
BEATA ROSA.



VITA
DELLA
BEATA ROSA
DI S. MARIA, PERVANA,

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

COMPOSTA

DAL M. R. P. BACCELLIERE

F. DOMENICO MARIA
MARCHESE

Dell' istesso Ordine,

Lettore di Teologia nel Collegio di S. Tomaso d'Aquino.



IN VENETIA, M. DC. LXIX.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.





LA ROSA
DI S. MARIA LIMANA
ODA
DI GIO: LVIGI PICCINARDI.

Le Notizie marginali dell'Opere di Rosa, s'hanno da' Processi fatti per la sua Canonizzatione.

BElla Europa a' tuoi lidi (to
Febo m'inuola, e mi costringe il Fa-
A valicar d'Abila, e Calpe il segno:
Ma perche d'Austri infidi
Non logri le mie prue turbo adirato
Per le naufraghe vie d'algoso regno
Co' vanni de l'ingegno
Lasciando la mia Clio l'Artico Polo
Verso il Ciel del Perù m'impenna il
A sviscerar spelonche, (volo.
A franger monti, a flagellar marēme,
Non sudino per me l'Indiche genti:
Dentro Dedale conche
Pèr me non pioua a cōgelarsi in gēme
Rugiadoso licor d'astri piangenti:
Che da' ligi Elementi (bo
Per mendicar di perle, ò d'oro vn nē-
Con le penne io non sferzo a l'aure il
Da Rupe cauernosa (grembo.
Altri per cumular lusso straniero
Sueni del Potosì [a] l'argenteo Colle:
Che la doue fastosa
Di Regio Nome nel Peruuio Impero
Soura l'altre Città Lima [b] s'estolle,
Non di fulg de zolle,
Ma d'vna Rosa pellegrina al lume
Le mie luci a bear libro le piume.

[a] Potosì Mōricello cō vene d'argēto nel Perù. Botero nelle Rela p. 1. li. 6.

[b] Lima Patria di Rosa detta altrimente, Città de los Reyes. è Metropoli del Perù nell'America Meridionale Botero al luogo citato.

Lungi da Cipria riua
I voli miei del Nume lor sù l'ali
Per l'aereo sentier seguan gli Amāti:
Che à vna profana Diua
Se già piagando il piè d'ostri vitali
A le Rose fregiar le spine i manti:
D'ostri più fiammeggianti (uole
D'vn volto [a] a imporporar guāce ne-
Senza spine vedranno arder le Rose.
Frà i Giardini di Lima
Oh quale addito lor Rosa innocente,
Rosa eletta a fiorir senza veprai!
Sotto l'Egizio [b] Clima
Di porpora real Rosa più ardente
Vnqua del Sol non colorirò i rai:
E di Pesto i Rosai,
Cui mentito natal diede vna piaga
Non produssero mai Rosa più vaga.
A si leggiadro nome [c]
Perche da' fiori originato il crede
De la propria bellezza ella s'affanna;
De le filate Chiome [d]
Perche de' Venti sian lucide prede
D'vn ferro al fil le ciocche d'or con-
E pur mentr'è tiranna (danna:
Del crin, le merca il Ciel crine reciso,
Se già inuolar si vide i Regni a Niso,
De gli elettri criniti
Soura l'orfane tempie ella di fiori
Molli ghirlande [e] a l'altrui cenno im-
Mà frà serti fioriti (pone
Perchè tormenti da le pompe implori
Spinoso arnese [f] il suo rigor ripone:
E frà vaghe Corone (glie,
Dimostra, che sol spine il fasto acco-
E che tra i fiori ancor stanzan le do-
(glie.

[a] Rosa viene cō tal nome appellata dalla Madre per hauerle veduto il volto coperto di rose.

[b] Rose d'Egitto appresso Marziale lib. 4. Apig. 67.

[c] Rosa dubbitādo, che questo nome le fusse stato posto per la sua beltà, se ne rammarica.

[d] Si tagliā i capelli i quali hauea bellissimi.

[e] Vbbidisce alla Madre, la quale à lei comāda, che si ponga in capo vna corona di fiori.

[f] Mette occultamente vno spillo in detta corona, e con gran forza se la pone in capo.

Immaginati Aprili [a]
Benchè de' Prati emuli al riſo ameno
Sforzi con gli aghi a frondeggiar sùi
Sprezza biſſi gentili, ſini,
E ſol deſia, che al ſuo pudico ſeno
Setoloſo Ciliccio [b] il Zelo affini;
Ma di fregi diuini
Fatte fabbre per lei gonne più belle
Co' lor baleni d'or ſmaltan le Stelle.

Spiumi gli ſtormi alati
Altra donzella a effemminare intenta
Gli agi d'vn Letto, e ſdegni ouili Iberi
Che de' morbidi Strati
Frà le coltri [d] le pene ella fomenta
Perchè i ripoſi ſuoi brama ſeueri;
E in tuuidi origlieri (ſcherno
Cãgiar le pietre, [e] e ancor dormẽdo a
Del ſenſo impara a lapidar l'Inferno.

Per bellezza mortale
Altra a' Talãmi ſuoi le Tede accenda
Frà Mongibelli d'ãmoroſe arſure;
Che con aurato ſtrale
Perchè piagata Amor l'alma le renda
Rôſa chiude nel cor fiamme più pure.
Ma ſe profane cure
Di terreno Imeneo pone in obblio
Per dote hà gli aſtri, e per ſuo Spoſo (ha [f] vn Dio.

Di Platano [g] loquace
Verdeggiante Città d'Orfei pennuti
Curua i rami a formar Cella romita;
E a la Grecia mendace
Se ne la priſca età Platani arguti
Si viddero impetrar fama erudita;
Sotto l'ombra gradita
D'vn Platano a erudir ella il ſuo zelo
Può le dottrine perſcrutar del Cielo,

[a] S'impiega à ricamar fiori per ſouuenire alle biſogne domeſtiche.
[b] Porta vn tormentoſo Ciliccio.
[c] A Carte 15. al d.
[d] Dormendo la madre alza le matarazze, e giace ſu le tauole del letto.
[e] Vſa ſaſſi per guanciali.
[f] Eſpoſata da Giesù Bambino
[g] Nell'orto della propria caſa piega i Rami di vn Platano in archi, e ſe ne fà vna Celletta.

Dentro gli antri muſcoſi
O che a deſtar le ſonnocchioſe belue:
Frà matutin rai l'Alba fiammeggi:
Co' veltri faticoſi
O che ſtanca d'vdir latrar le ſelue
La grã Dea d'Erimãto il Ciel paſſeg- (gi,
Roſa perchè guereggi
L'alma di Stige cõtro l'armi immota
D'interrotte preghiere i dardi [a] arro- (ta.
Il ſuo facondo labbro
Muſiche Idee cõ gli Augelletti [b] alter- (na
Per inuiar Inni di gloria a l'Etra:
E de l'eterno Fabbro
Ad inchinar la Maeſtà ſuperna (tra
Le Piante [c] inuita, e loro ſenſo impe-
Ma tu taci, ò mia Cetra
Che quella Roſa, che cantar preſumi
Cãgioſſi in Stella, [d] e già m'abbaglia (i lumi.
Pace a voi vaghi campi
De la Peruuia Lima, a cui le Sfere
Vollero offrir ſi vaga Roſa in dono:
Non ma d'infauſti lampi
Saggittario per voi sù nubi arciere
Dè l'Olimpico Dio mormori il tuo- (no.
Ch'io poſta meta al ſuono
Appendo per trofeo d'vn cor diuoto
A Roſa sì gentil la Cetra in voto.

a E' aſſidua nell'orazione.

b Vn'vcelletto s'accorda con Roſa cantar le lodi Diuine.

c Inuita gli alberi a benedire i loro Creatore, e queſti chinano le cime de' loro rami.

d E' veduta in forma di Stella da vna Matronà di gran bonta di coſtumi.

IL FINE.

T.A-

TAVOLA DE' CAPITOLI, che si contengono in quest' Opera.

Della Patria, Parenti, Natali, e nome mirabile di questa Beata fol 1 Cap. 1.

Della Infantia di questa Beata; e de' segni che in essa diede del la futura sua Santità, e del voto di Virginità che essendo di cinque anni 6. Cap. 2.

Di ciò, che soffrì questa B. da suoi per conservare costantemente il suo voto, e con quanta prudenza senza disobedire alla Madre, che la tirava al fasto del secolo si liberò da suoi lacci, 13. Cap. 3.

Come riceuè il terzo habito di S Domenico, e dell' oppositione. che in ciò hebbe, e dopo ri ceuuto anche per professarlo, 22 Cap. 4.

Come questa B fù sposata da Christo essendo Pronuba di queste nozze l' Imperatrice del Cielo, 34 Cap. 5.

Della familiarità che hebbe questa B. con Christo, 43. Cap 6

Delle gratie singolari, che riceuè la nostra B. dalla Beatiss. Vergine, 52 Cap. 7.

Della familiarità, che hebbe cō l' Angelo suo Custode e delle gratie che riceuè dalla sua S Madre, e Maestra Catarina da Siena, 62. Cap 8.

Delle vittorie, che riportò la nostra B de' Diauoli, e delle guerre, che questi li mossero. 73. Cap 9.

Delle visioni desolatorie, che per quindeci anni contiaui sofferse questa B prouando pene d'inferno e di Purgatorio in questa vita mortale, 80. Cap 9

Delle Riuelationi e Profetie di questa B concernenti la fondatione del Monastero di S. Catarina di Lima, 98 Cap. 11

Di

Di alcune profetie fatte dalla B Rosa, e come li furono riuelati li pensieri de' cuori, & altre cose lontane, & occulte, 109. Cap. 12.

LIBRO SECONDO

DElla fede di questa B e della sua diuotione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, 125. Ca. 1

Della speranza, e confideza grande, che hebbe in Dio, 138 Cap. 2.

Della grandezza dal Diuino amore, che risblendeua nella nostra Beata, 149. Cap. 3.

Del zelo della salute del prossimo, che haueua questa nostra B 163. Cap. 4.

Della carità di questa nostra B verso i poueri, 171 Cap. 5.

Del continuo esercitio di oratione di questa B e del grado in che giunse di essa, 180. Cap. 6

Della ritiratezza di questa B e quanto fusse amica di solitudine, 192, Cap. 7.

Della profonda humiltà di questa B. 200. Ca 8

Dell'esattissima obedienza di questa Beata, 208 C. p. 9

Della sua intatta virginità, e purità di coscienza, 125. Cap. 10.

Delle penitenze della nostra B nel dormire, e nel letto 226 C 11

Della mirabile astinenza, e digiuni di questa Beata, 237 12

Dell'altre penitenze, e specialmente della corona di spine di questa Beata, 246. Cap 13

Delle Croci mortificationi, e trauagli esteriori della nostra Beata, e con quanta patienza li sopportasse, 257. Cap 14

LIBRO TERZO.

COme preuidde, e predisse la sua vltima infirmità, e de' dolori, & angoscie, che in quella patì, 271 Cap. 1

Della morte di questa Beata 284, Cap 2.

Della sua sepoltura, e che in essa successe. 293. Cap. 3

La Beata Rosa apparisce dopò la sua morte à molti gloriosa, 304. Cap. 4.

Delle

Delle miracolose conuer-sioni de' peccatori, e mutatione de cuori oprate da Dio per l'intercessione di questa Beata dopò la sua morte. 311. Cap. 5.

Delle gratie fatte a' fedeli da Dio per l'inuocatione di questa sua B. doppo la sua morte, 327. Cap. 6.

De' miracoli oprati per mezzo delle reliquie, e delle vesti della nostra Beata 344. Cap. 7.

De' miracoli coll' imagini di questa Beata 355. Cap. 8.

Della traslatione del suo corpo in luogo più decente; e molti miracoli oprati colla terra del suo primo sepolcro, 368. Cap. 9.

Delle cose marauigliose, che auuennero nel trattato della sua Beatificatione, e fabrica del processo della sua vita, e di quanto sin hora si è fatto in questa causa, 386. Cap. 10.

Fine della Tauola de' Capitoli.

Fr. Ioannes Baptista de Marinis Sac. Theol. Profess. Ord. Præd. humilis Magister Generalis & seruus.

TEnore præsentium nostrique auctoritate Officij facultatem concedimus R. P. Baccalaureo Fr. Dominico Maria Marchese seruatis seruandis imprimendi Librum, cui titulus est; *Vita della Beata Rosa di Santa Maria Peruana del Terzo Ordine di San Domenico,* à duobus Theologis recognitum, & approbatum. Datum Romæ in Conuentu nostro Sanctæ Mariæ super Mineruam die 16. Iulij 1665.

Fr. Io: Baptista de Marinis
Magister Ordinis.

Registrata fol. 91.

Fr. Gregorius Arcilia Magister
Prouincialis Terræ Sanctæ.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

QVum Sanctissimus Dominus noster Vrbanus Papa VIII. Martij anno 1625. in Sacra Congreg. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seù martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1635. ita explicuerit, vt nimirùm non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantùm penès Authorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo, profiteor, me haud alio sensu, quicquid in hoc libro, refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

VITA



VITA DELLA BEATA ROSA DI S. MARIA, PERVANA

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

LIBRO PRIMO.



Della Patria, Parenti, Natali, e nome mirabile di questa Beata.

CAP. I.



NELLA gran Città di Lima, per altro nome detta Città de Rè, capo e metropoli del douitioso Regno del Perù nell'America, nacque la Beata Rosa di Santa Maria, per esser prodigio della gratia in quel nuouo mondo, ed odorosissima Rosa del Roseto Domenicano: E furono i suoi natali appunto in quella stagione, che infiorata dalla Pri-

mauera la terra, produce le Rose, l'anno 1586. adi 20. d'Aprile, giorno sagro à gl'-honori d'Agnesa da Monte Polciano, che fecondando di nuoui fiori la terra oue le ginocchia piegaua, irrigata spesso da Celeste ruggiada, honorò l'habito de' Predicatori, pria colla sua purità, e poi l'infiorò colli natali di questa nuoua Rosa, che si douea traspiantare nell'horto sagro della sua Religione.

Si chiamò suo Padre Gaspar Flores, natiuo dell'Isola Spagnuola in Porto Ricco, e Maria Oliua hebbe nome sua Madre, naturale della stessa Città di Lima. Ed acciòche ne anco la strada oue nacque, mancasse di mistero, vscì alla luce mentre i suoi genitori habitauano nel quartiero chiamato di S. Domenico, e vicino alla Chiesa di Santo Spirito, forse per additare, che quella Verginella haueua ad essere Tempio dello Spirito Santo, e che nasceua per la Religione di S. Domenico.

Con giuramento nel processo rimessoriale attestò la Madre, non essere stato questo parto carico di quell'angoscie, e dolori, che solea prouare ne' parti de gl'altri figli.

Fù la Beata fanciulla battezzata nella Parochia di San Sebastiano, nel giorno sollennissimo di Pentecoste, che si potè à ragione chiamar Pasca Rosata, già che cominciaua à fiorire colla prima gratia dello Spirito Santo, che riceuè nel battesimo, quella che douea essere Rosa così pregiata di Paradiso. E pure non li fù nel battesimo imposto tal nome; anzi col nome d'Isa-

bella

bella proprio dell'Auia materna, piacque a' parenti chiamarla, per hauerſeli poi con miracoli, e Celeſti iſtinti à mutare in quello di Roſa. Poiche eſſendo la fanciulletta di non più che trè meſi, riposãdo nella culla, fù, e dalla Madre, e dalla Serua, e da altri di caſa, veduta la ſua faccia coperta tutta da vna vaghiſſima roſa, che poco doppo frà le mani della Madre, accorſa à veder che fuſſe, diſparue. Eſtatichi per lo ſtupore reſtarono tutti à tal viſta, e la Madre, ſuegliata da quella eſtatica marauiglia, moſſa da vn miſto d'allegrezza, e di affetto, con braccia aperte corſe ad abbracciarla, & ad imprimerle mille baci nel volto. Indi, da hoggi auanti, cara figlia, gridò, non con altro nome che con quello di Roſa, ti chiamerai, mutandole così il nome di Iſabella in quello di Roſa.

Diſpiacque ciò non poco alla vecchia ſua Auola, che godeua ſentirſi rinouellata, almeno nel nome della nipote, onde vedendoſi hora deluſa con queſta mutatione di nome, non potè ſoffrirla: Indi, mentre la fanciulla fù in faſce, queſta variatione di nome occaſionò non pochi contraſti trà l'Auola, e la Madre, con quale di eſſi doueа chiamarſi; e doppo creſciuta, ſeruì per tenerla in continuo trauaglio, volendo l'Auola, che ſolo al nome di Iſabella riſpondeſſe, e non à quello di Roſa; quando all'incontro la Madre gl'imponeua l'oppoſto, con vgual pena di dure sferzate, per ogni volta, che ad alcuno di queſti incompoſſibili comandi ella diſobediue: così trà

le spine di quei trauagli, si acquistò in fatti il nome di Rosa. Nè finirono mai que' litigi, fino à tanto, che hauendosi da confirmar la fanciulla, il Santo Arciuescouo di Lima Turibio, la di cui santità è nota, mentre nella Sagra Congregatione de Riti si tratta la sua Canonizatione, senza che alcuno li fauellasse della mutatione del nome, ò delle contradittioni che in ciò erano, lasciando quello del battesimo, mentre gl'amministraua il Sagramento della Sagra Confirmatione; Rosa la nominò; con che vinse finalmente la Madre, cedè l'Auola, ed à lei restò libero il nome di Rosa.

Non lo godè però lungamente senza le punture di nuoui trauagli; poiche cresciuta in età, intese che nel battesimo, non di Rosa, mà di Isabella il nome le fù imposto: Onde cominciò à dubitare, che forse per vanità di spiegare anco in questo la sua fiorita bellezza, hauesse sortito il nome di Rosa; dubio che in modo offuscò la candidezza di sua coscienza, e tanto aggrauò il profondo di sua humiltà, che non potendone più sopportare il peso, tutta dogliosa, doppo essersi communicata vna mattina nella Chiesa de' Frati Predicatori, fè ricorso all'Altare del Santissimo Rosario, vnico asilo in tutte le sue necessità; che non potea altroue che nel Rosario, trouar riposo la Rosa. Iui genuflessa, e piangente, in confidenza di figlia, scourì alla gran Madre delle misericordie, la causa del suo timore; E quella che non lascia partir mai sconsolato chi à lei ricorre, consolò la sua

cara

cara Rosa; scoprendole, mediante vn'interna illustratione, esserle stato questo nome dato dal suo Figliuolo, e voler'ella, per maggiormente fauorirla, aggiungerui il cognome di Santa Maria, onde da quell'hora in poi, voleua che Rosa di Santa Maria da tutti fusse chiamata.

Qual si rimanesse à questo sì strano fauore la Verginella, non si può bastantemente spiegare: la dolcezza di spirito, che prouò, gl'effetti Celesti che gl'occuparono il cuore, li ferono ben conoscere esser Celeste quel nome, che dichiarandola non più sua, mà di Santa Maria, la rendeua Rosa di Paradiso. Quindi è, che da all'hora in poi si liquefaceua il suo spirito per la dolcezza che sperimentaua in sentirsi chiamare Rosa, e Rosa di Santa Maria; onde ritornata da cibarsi dalla mensa de gl'Angeli, mentre staua il suo cuore più del solito acceso di santo Amore, pregò la sua cara Madre, che spesso la chiamasse con quel suaue nome di Rosa di Santa Maria, acciò spesso godesse di quella dolcezza, che in ciò prouaua il suo spirito. Marauigliossi la Madre di questa nouità, perche già hauea osseruato nella sua figlia, non sò quali oscure nubbi di malinconia occuparle il cuore, ogni qual volta Rosa venia chiamata: e perciò nõ sapea imaginarsi, come così presto hauesse possuto fare tanta mutatione, vedendola così festosa ambire quel nome, che prima scrupulosa aborriua; Mà la sodisfè la Vergine, narrandole, come all'hora appunto si era partita da piedi della gran

Regina del Rosario, da cui era stata accertata essergli questo nome stato imposto dal' Cielo, ed essere assai grato al fiorito Nazareno suo figlio; E perciò se gl'era reso grato quel nome, che prima, perche dubitaua non procedesse da vanità; e non fusse caro al suo Dio, non poteua piacerle. Con che restò consolata anco la Madre, che potea quasi con quella del Precursore protestare d'hauergl'imposto quel nome, che in tal' occasione conobbe douersegli, non quello, che prima l'haueua destinato: *Habet vocabulum suum, quod agnouimus, non quod elegimus.*

Della infantia di questa Beata, e de' segni, che in essa diede della futura sua Santità, e del voto di verginità che fè, essendo di cinque anni.

CAP. II.

AVVIENE spesso che fino dalla fanciullezza, dia alcuno saggio di ciò, che hà da essere; Onde dalle naturali inclinationi, che si scuoprono ne' fanciulli, si arguiscono i costumi de gli stessi fatti adulti. Quindi fù consigliato il Padre del mio gran Tomaso d'Aquino, che gli ponesse auanti i stromenti di diuerse facoltà, perche in quella hauerebbe fatti diuersi gloriosi progressi, à gl'istromenti della quale inclinando, hauesse dato dipiglio bambino, ed'in fatti appigliossi à libri, ne' quali poi fè que' pro-

progressi, che lo dichiararono Prencipe della Theologia, e Sole delle Scienze.

Douea la nostra Rosa essere, come tale, sì amica delle spine, di dolori, trauagli, e penitenze, che hauea da vedersi sempre circondata, e coronata da esse, onde fù conueniente, che cominciando ancor fanciulla in fasce à patire, mostrasse sofferenza più che di Donna.

Lascio, che non fù vdita mai piangere, ò vagire, se non vna fiata sola, che vollero cauarla di casa, alla visita di vna Matrona amica di sua Madre, che all'hora giàmai quietossi, fino che non la tornarono alla propria casa; dimostrando con questo, quanto hauea da essere amica di solitudine, e nemica di farsi vedere in publico, ed in visite fuor di sua casa, per passare à casi più rari della sua mirabile sofferenza; auanzante di gran lunga la tenerezza della sua età.

Era appena di quattro mesi, quando mancò per molti giorni il latte à Maria d'Oliua la Madre, e perche non le permetteua la pouertà di supplire à tal mancamento con procurare altra nudrice, forzauasi compensarlo con pan cotto dislattato in acqua, mà la strettezza della boccuccia della bambina, rendea così difficile à quel cibo l'entrata, che non le seruiua, che di tormento. Nè perciò si lagnaua la bambola, mà con patienza di Anacoreta, quasi come versata in Filosofia, cercaua ingannare la fame, che le rodeua le appena formate viscere con succhiarsi le dita; cercan-

do sostento da quelle parti, che più sostantiose stimano i Filosofi. Così durò molti giorni, tormentata egualmente dalla fame, e dal rimedio di essa, tanto improportionato al suo tenero corpicciuolo, senza però dare vn minimo vaggito.

Essendo di trè soli anni, li cadde disgratiatamente su'l pollice della man destra, il couerchio di vna gran cascia. Accorse tremante la Madre al colpo, ma l'innocente bābina, con intrepidezza inudita, ascose senza lagnarsi la mano offesa, con tanta serenità di volto, che ingannata la Madre, credè non hauerla altrimente colpita; stimando impossibile, che vna fanciulla sì tenera, potesse senza lagnarsi resistere à colpo sì doloroso; fino che poi marcendosele il sangue pesto sotto l'vgna, fù sforzata scourirsi, per esser posta à dolorosa cura, sofferta però da lei con egual coraggio; poiche chiamato esperto Chirurgo, vi applicò violenti rimedi per cauarne il sangue già putrefatto; ed à forza di tagliente ferro, fù necessitato sradicare tutta l'vgna guasta dal colpo, standosi in tanto à tormenti sì duri immobile, ed imperterrita la nostra Rosa, con istupore di chiunque vi si trouò; ammirando ogn'vno tanta sofferenza in corpo sì tenero; e soura tutti stupì il Chirurgo, che senza pur dire vn'hoimè, sofferisse tanti dolori.

Non era anco di quattro anni, quando le conuenne di nuouo prouare i ferri, e tagli del già detto Chirurgo; nacqueli vna apostema nell'orecchio, sì che vi bisognò adoprare il ferro: ed ella, colla stessa costanteto-

toleranza, riceuè il taglio di essa, con tal serenità di volto, che restarono ammirati i circostanti; vedendo che ella sola staua intrepida à quella carneficina, che esercitauasi nella propria persona, quando eglino non poteuano mirarla nell'altrui.

Nè molto andò, che li conuenne prouar nuoui dolori. Appena haueua finiti quattro anni, quando le nacque nel capo vna volatica, detta da Latini impetigine, per lo cui remedio, fù consultata la Madre à spargerui sù alcune polueri violenti di orpimento; dalla cui terribile violenza fù in modo tormentata la fanciulla, che più di vna volta fù osseruata da domestici, scuotersi il suo tenero corpicciuolo alla grā forza di que' dolori e pure nō aprì bocca à lamentarsi; anzi dōmandata dalla Madre, se le sparse polueri le cagionassero assai dolore, nō potendolo in tutto negare, lo sminuì, dicēdo, che era mediocre, e sopportabile. Così trà queste pene, e trà gl'intensissimi ardori causati da quelle brugianti polueri, stiè tutta la notte in compagnia della Madre nel letto, quieta, tacita, immota. Il giorno seguente poi, volendo la Madre vedere, che vtile l'hauesse apportato il rimedio, togliendo dalla testa l'auuolte fascie, trouò rosa tutta la pelle, e crudelmente in mille parti impiagata la testa, in guisa, che per guarir quelle piaghe, e farui nascer di nuouo la pelle, fù necessario chiamar'il Chirurgo, che la curasse; e riuscì la cura sì lūga, che per 42. giorni continui la medicò. E dicendole la madre. Misera figlia, e come trà tanti, e sì fieri dolori hai potuto resistere?

altro non rispose, se non che erano quelli stati assai mediocri. Sofrì anco, che il Chirurgo con ferri violentemente con replicati colpi le tirasse dal centro del naso vn fagiolo, che vi era. Così sino da quei teneri anni mostrò ella, quanto col tempo douea esser amica de dolori, e di penitenze.

Era gionta la nostra Rosa al quinto anno della sua fanciullezza, quando volle il Signore illustrarla colla sua cognitione, e farla sino da quel punto tutta sua, per non hauersi mai più à separare dalla sua eletta, e diletta Sposa. Giocaua ella, secondo il solito di quell'età, con vn suo fratello maggiore questi, ò à caso, ò di proposito, con loto gl'imbrattò i suoi vaghissimi capegli. Risero gl'astanti, mà nò rise nò la colombina di Paradiso; anzi parue se ne sdegnasse, come che non prouò mai che fusse sdegno, forse perche era la sua purità tanto nemica di macchie, che ne aborriua anco l'ombre in quelle del corpo; ò forse gelosa de suoi pensieri, che ne' capelli son figurati, non le piaceua s'imbrattassero di terra, e loto, mentre doueano esser tutti Celesti: Comunque si fusse, quella che à crudi tagli del ferro resistè costante, non potè sofferire, che la terra le imbrattasse i capegli; onde tutta crucciosa lasciaua il gioco, e partiuasi: mà ritennela il fratello, che fatto da percussore precursore, appunto dell'eterna sapienza, che volea già entrare, e soggiornare in quell'anima; così ripigliolla, con enfasi non di fanciullo giocante, ma di Sagro Dicitore; Dunque, à fu-

ò sorella, vna picciola macchia de tuoi indorati capelli fatta per gioco, così da douero ti affliggi? Hor sappi, che queste tanto da te, e dalle due pari stimate, e coltiuate chiome, non sono che lacci d'inferno, co' quali legate l'anime infelici degl'incauti giouani per essere poi insieme con essi trascinate all'abbisso. Donque quei capegli, che ami, e stimi cotanto, sono dell'anime legami. Così disse il fanciullo, e ridendo ritornò al gioco, mà non già Rosa, à cui quelle voci erano state tanti tuoni, che penetrandole il cuore, le ferono insieme concepire vn'horror grande dell'inferno, l'ampiezza dell'eternità, la grandezza della Maestà Diuina, che si offende, e la misera infelicità del peccato. Indi da quel punto prese ad odiare il peccato, e propose fermamente di fuggire più della morte ogni colpa, ed ogni minima occasione, che la potesse in modo alcuno separare dal suo Creatore. Indi riuolta al suo Dio, conobbe quanto douesse amarlo, e stimare; ed insieme concepì vn gran timor filiale, ed vn'acceso amore del suo Signore. Che più? Intese colla stessa Diuina illustratione, che per seruire ed amare Dio, hauea necessità dell'agiuto, e soccorso della sua gratia, e che douea continuamente supplicarlo gliela concedesse. Si accese perciò di vn gran desiderio, ed affetto verso l'oratione, e formossi in quell' istante vna formula di oratione giaculatoria, in queste ò simili parole; Giesù sia benedetto: Giesù sia meco. Amen: parole che furono poi sempre familiari alla Ver-

gine, che in proferirle si disfaceua in deliquio amoroso verso lo Sposo del suo cuore, ed erano si frequenti nella sua bocca, che anco dormendo fù vdita da molti ridirle.

Così dal fanciullesco gioco, vscì la nostra Rosa abbellita dalla luce del Cielo; E conuennero i suoi Padri Spirituali essere questa Diuina illustratione, stata concessa alla pura Verginella in quello stesso istante del primo lustro dell'vso della raggione, quando giusta il più vero sentir de' Teologi, col mio Tomaso d'Aquino, è tenuto ogni huomo conuertirsi al suo Creatore, come à suo primo principio, ed vltimo fine. Nè quì si fermò quella luce di Paradiso, che entrando vna volta in quell'anima, non haüea più da oscurarsi con ombra di colpa graue, come concordemente contestarono i suoi Confessori; e vedrassi nel decorso di questa historia, mà accendendola ad atti più heroici, la persuase ad imitar sin d'all'hora gl'eccessi di Santità della gran Madre Catarina da Siena, che fù poi sempre sua cara Maestra, ed ella come buona discepola cercò sempre in tutto il corso di sua vita imitarla, e cominciando d'all'hora ad imitatione di questa Serafica Vergine, essendo di cinque anni, tutta accesa di santo amore; votò al suo Sposo di mantenerle perpetuamente il candore della sua Virginità. Questi furono i bamboleggiamenti di questa Beata; e tali doueuano essere in colei, che in pochi anni douea farsi gigantessa di santità, e virtù.

Di ciò che soffrì questa Beata da suoi, per voler mantenere costantemente il suo voto, e con quanta prudenza, senza disobedire alla madre, che la tiraua al fasto del secolo si liberò da suoi lacci.

CAP. III.

GIà la gratia portaua sù le penne della perfettione volando all'Empireo la nostra Rosa, quando sé le oppose graue ostacolo, nè mancò il dragone d'inferno di vomitare à suoi piedi vn fiume di tentationi, e di impedimenti; acciò qual altra donna dell'Apocalisse, mentre le erano state date le due grand'ali della contemplatione, e dell'amore, non volasse al Paradiso. Ed acciò quanto più domestica, tanto più pericolosa fusse la guerra, si auualse per combatterla della sua propria madre: che fino da primi giorni della sua nascita haueua destinata la sua Rosa, ad esser, non già piantata vicino à riuoli della gratia, mà à seruire già colta, di fiore di vanità, e con mille pensieri sù l'aria leggiadra di quel bel volto, mille castelli formatosi, pensaua di sposarla à ricco, e nobile giouane, e solleuare così sù d'vna Rosa, i Fiori di suo marito, e famiglia.

Quindi è, che appena cominciò ad ingrandire, quando fù assalita dalla Madre acciò si abbigliasse, ed ornasse, ed ad vso del paese tingesse con finti colori il volto; ancor quando era naturale alla Rosa, tener la porpora sù le guancie. Così pensaua la Madre, quando i pensieri di Rosa erano solo, come

potesse nascondersi trà le spine delle mortificationi, e penitenze, e trà la semplicità di pouera veste, per conseruarsi intatta al suo Sposo, intendendo solo sposarsi col giglio del Paradiso, acciò sempre verde odorasse il suo fiore. Mà che farai, Vergine sapientissima, se tua madre passando dalle persuasioni a' comandi, vorrà, che tù obidischi coll'abbigliarti? E l'vno, e l'altro, sà con arte di Paradiso accoppiar la gratia, e senza mancare all'obedienza, vedremo circondata di spine la Rosa.

Staua vn giorno in compagnia della madre, e di altre honeste matrone la nostra Vergine; quando hauendo quelle composta vna ghirlanda d'odorosi fiori, che a caso iui si trouarono, pregarono la nostra Beata, che con essa si ornasse il capo; Vergognoso rossore le tinse all'hora le guancie, e resistè à quell'inuito; mà istando quelle, la madre, per compiacerle, comandò à Rosa, che obedisse. Hor quì sì, che la Verginella si trouò in grande appretto, mentre da vna parte nō potea disobedir al precetto della sua genitrice: e, dall'altra non le parea vna corona di fiori, conuenirsi alla Sposa di quello, ch'è coronato di spine. Pure aggiustò l'vno, e l'altro la sua prudenza, perche presa la corona di fiori, vi affisò alcuni aghi, ò spille, colla punta verso della testa; è così armata la ghirlanda di acute punte, più tosto se l'inchiodò, che pose sul capo; facendo cosi, che à lei fusse tormento, ciò che ad altri sembraua ornamento, e che comparisse coronata di spine auanti al suo Sposo, quando al

mon-

mondo appariua coronata di fiori. Benche più pungessero la nostra Rosa quegli odiosi abbigliamenti di fiori, che le amiche punture di quelle spille. Nè si sarebbe penetrato il nobile stratagema, se al leuarsi della corona non vi fusse colle mani accorsa curiosa la sua genitrice, che scouerse l'inganno.

Mà cosa marauigliosa fù quella, che la sapiēza increata oprò per liberarla dall'importune istanze di sua Madre in volere, che comparisse abbigliata. Affettaua Maria d' Oliua la genitrice, con feminile studio, che le mani di sua figlia bianche, morbide, ed odorose apparissero; nè contenta de' doni, di che in questa parte l'hauea la natura dotata, riuolta all'arti donnesche, che ripongono ogni studio in apparir belle, comprò vn paro di guanti odorosi alla figlia, di concia fatta à fine di mantener le mani morbide, e bianche, acciòche almeno dormendo con essi la notte, si conseruassero tali. Nō si può credere quanto abborisse la nostra Beata quest'arti, ed inuentioni. Tremò, s'impallidì quando vidde que' guanti, e con coraggioso dispreggio, resistè quanto puotè alle troppo affettate raggioni, e preghiere della genitrice, nè hauerebbe mai ceduto in amettersi, stimandoli istrumenti di feminil vanità, se alle preghiere non hauesse Maria aggionti i comandi, che à questi fù mestieri si arrendesse. Li ammise dunque, mà con tāto suo dispiacere, che auuicinandosi il tempo di andare à letto, quando si hauea da porre quei tanto da se odiati guanti, parea che non al riposo, mà à gl'eculei, ed à tormenti

fusse

fusse chiamata. Prouidde però il suo Sposo, che con prodiggi volle liberar la sua Sposa da quegl'inutili artifici di vanità; poiche postasi à letto co i guanti, e smorzata la luce, appena si era addormẽtata, quando venne suegliata da cocenti ardori nelle mani, che diuenuti due mongibelli quei guanti, vomitando da per tutto fuoco, l'vna, e l'altra mano brugiauanli: Scosse, tremante la casta Vergine, da se quegl'infausti guanti, cagione de suoi ardori, e tormenti, e nel cauarseli, li vidde così auuãpati di fuoco, che dallo splendore di questo, ne venne illuminata tutta la camera, e buttati via quegl'ornamenti, che facendosi conoscer di fuoco, si palesauan d'inferno, cessò l'ardore, suanì la fiamma, e finì il dolore delle mani, ed ella sentisi colma di Celeste soauità; con che scordata de passati dolori dolcemente riposò. Fatto giorno, quando la Madre vidde i guanti per terra, con isdegno volea querelarsi dell'inobedienza di Rosa; mà questa piaceuolmente, con semplicità colombina, quanto co gl'infausti guãti l'era auuenuto, narrolle. Credè colei al principio, che fusse ciò inuẽtione della figlia per isfuggire que' vani ornamẽti; ma mostrateli quella le mani piene di bolle, e piaghe, impresseui dall'acceso fuoco, fù forzata à credere ciò, che la dõzella diceuali; ãmirata insieme, e spauẽtata di così miracoloso auuenimẽto; cõ che lo Sposo Celeste volle additarli, che nõ volea fosse forzata à vani ornamẽti colei, che doueua esser sua Sposa; onde si astẽne per qualche tẽpo dall'esserli molesta per adornarla.

Fù

Fù però questa, triegua, e non pace: poiche non attendendo la genitrice al modo di vestire, ò di ornarsi che la Beata facesse; questa vedutasi libera, lasciando totalmente negletto il crine, ed incomposte le vesti; attendeua tutta ad adornarsi l'anima di virtù: quando di nuouo prese Maria à tormentarla, hora persuadēdola s'ornasse di fiori il capo, hora che con monili, e collane cōparisse fastosa, ed hora all'vso pazzo del paese, con cinabri macchiasse più che adornasse il natio colore delle guancie: ma vedendo che ciò era perdere il tempo. Almeno (con più seuero ciglio diceuali) se non vuoi aggiungere leggiadria, co gl'ornamenti, alla tua bellezza, conserua: e non dispreggiare quella, che ti diè Dio autore della natura. Quella capellatura di oro, perche portarla così incomposta? anzi perche maltrattarla colla poluere, e non agiutarla, almeno à conseruare con diligenza? Già che nō vuoi con colori tinger le gote, e le labra, nè ornarti con gale, e monili, almeno le vesti che porti, portale da tua pari. E possibile, che cōparēdo tutte l'altre donzelle dell'età tua, adornate, e cōposte, tù sola andarai così alla schietta? Mà che dissi alla schietta? sarebbe pure men male; così affettatamente sordida, dispreggiata, incōposta? Riceueaella ogni momento, co gl'occhi in terra, sēza rispōder parola, questi rimprouerі; bēche sdegnata Maria, passasse da queste riprensioni, all'ingiurie, ed alle sferzate bene spesso. Mà ella lieta riceuea l'vne, e l'altre, facendone grata offerta al suo Sposo. Così trà cōtinue

ram-

rampogne, ingiurie, e bastonate, conseruò ella fermo il proposito di non volere con vani ornamenti piacere à Sposi terreni, doppo che si era votata al Celeste.

Quello che più tormentaua la nostra Beata, era, che hauendo conosciuta la Madre à mille proue la sua obedienza, si auualeua ben spesso de precetti per farli fare ciò, che voleua, con tanta sua pena, e tormento, in materia de vani abbigliamenti, che più non potria dirsi. Vna volta trà l'altre, con espresso comandamento gl'impose, che si couriſſe la testa con vna cuffia curiosamente intessuta, con seta, ed oro. Pouera di conseglio l'obediente donzella, non seppe all'improuiso comando che risoluere. Alla fine impetrò almeno qualche interuallo, per eseguire il precetto, e fù per andare al Confessore, col quale si protestò, che non potendo ella nō obedire al precetto materno, haurebbe con somma sua pena portato quell'infausto ornamento, se la Madre non riuocaua il precetto. Espresse ciò con tanta afflittione, che mosso il Confessore à pietà di lei, impetrò la riuocatione di esso. Ed alla fine doppo molte preghiere, fraponendouisi alcune persone spirituali, diuote, e di autorità, ottenne di poterſi vestire con habito mortificato, che essēdo vsato da coloro che non ambiuano altre nozze che del Cielo, le fù come conueniente, ed honesto, dalla Madre concesso, con che restò libera da gl' importuni assalti di ornarsi, e bellettarsi, sino all'anno vigesimo di sua età, quando pasſò poi all'habito Domenicano.

Non

Non finirono però quì i trauagli della nostra Beata Rosa: altri più terribili ne hebbe à sostenere, per mantenimento del fatto voto. Benche, come diraßi trattando delle sue virtù, fusse grande la ritiratezza di questa Sagra Vergine, ed in conseguenza pochi, e di passaggio haueßero possuto mirare le sue vaghe fattezze; pure non fù muta la fama à publicare con mille bocche la sua bellezza, e leggiadria, con che molti di non dispreggieuole conditione, pretesero le sue nozze. Si aggiungeua alla beltà, il soaue odore delle sue virtù, ingegno, e prudenza, che da per tutto, per più che ella cercasse nascondere i suoi preggiati talenti, già si era sparso. Accese ciò più di ogni altra le voglie di vna nobilißima vedoua, madre di vnico, e ben ricco figlio di hauer questa Rosa per nuora, e moglie del suo caro vnigenito: nè curaua di altra dote, fuor che di quella, di che la hauea dotata la natura, e l'hauea tanto ben perfettionata la gratia; la ricchezza delle virtù, di che andaua douitiosa quella santa donzella stimaua assai più di quante ne potean dare le più abbondanti miniere di quel ricco Regno; onde per non perderui tempo, la domandò à suoi parenti per isposa di suo figlio, e senza altra dote. Non potè à quelli non piacere tal partito, per ogni parte vantaggioso, e tanto più, quanto eglino si trouauano carichi di altri figli, che sino al numero di vndeci ne haueano in casa, ne poteano meglio accomodarsi, che conchiudendo così nobile parentado,

onde

onde più che di buona voglia dierono il lor consenso; E solo per effettuare il matrimonio mancaua l'assenso della Beata lor figlia: chiamata dunque questa dalla sua genitrice, doppo varie ragioni, e conuenienze, le disse, hauerla già maritata, ad vno non men nobile, che ricco giouane, ed vnico herede di ricchissima facoltà. Qual restasse Rosa à queste parole, potrà assai meglio considerarsi, che spiegarsi; tremò, si istupì ed isuenne al solo nome di Sposo terreno. Indi passati que' primi empiti, con modesto rossore: Madre (penso rispondesse) non credo potrete tacciarmi di esserui mai stata in cosa alcuna inobediente, questa fiata però, perdonatemi, che io ne deuo, nè posso obedirui. Il mio Sposo, eletto da me sino da primi anni dell'età mia, è Giesù Nazareno, mio Saluatore, e mio Dio, onde non ammetterò altro che questo, che sarebbe gran dapocaggine, lasciare lo Sposo Celeste, per il terreno, e Dio per vn'huomo; non occore dunque in ciò perdere il tempo, che non darò mai consenso alle nozze con huomo mortale. Dispiacque alla Madre di ritrouar così risoluta la figlia, benche già si fusse imaginata di trouarla aliena da pensieri di nozze: pure perche la Vergine non le hauea scouerto ancora il voto fatto, pensò poterla vincer col tempo, onde non volle per all'hora più importunarla, solo le disse, che vi pensasse meglio, non essendo quello partito da ribbuttarsi. Partissi Rosa dalla Madre tutta addolorata; non già che le passasse per pensiero di-

accet-

accettar l'offerta fattali, mà in pensare di trouar modo, come schermirsi in quella tempestosa procella, che si solleuaua contro al suo voto: e raccomandandosi al suo Celeste Sposo, le souuenne l'atto heroico eseguito dalla Serafica Senese in simile occasione, quando forzata da parenti à maritarsi, si tagliò tutti i capelli, per troncar così à suoi genitori ogni speranza di nozze: e senza più pensarui, come colei che sino dall'anno quinto di sua età, come si è detto, si hauea eletta quella per guida, e maestra, pensò d'imitarla; onde presa vna forbice, fin dalle radici taglioßi tutti i capegli. Quãdo Maria la vidde senza essi, nõ si può credere quanto contro Rosa infuriasse, e più di Lapa Madre di Catarina da Siena, passando dalle parole, a' fatti, non solo con grauissime villanie tentò la sua immobil patienza, mà con pugni, calci, e guanciate, castigò con rigore quell'atto heroico, degno di esser premiato col Cielo. Taceua con non minor patienza, che costanza sotto le dure percosse Rosa godendo di patire per il suo Giglio. Nè furono minori l'ingiurie, e maltrattamenti che riceuè dal Padre, fratelli, e resto de parenti. Chi la dispregiaua come pazza, quando per isposo voleua solo la sapienza increata: chi la vituperaua come hippocrita, e pure era, quel che celaua, più di ciò che spiegaua il suo fermo proposito ligato fino dal quinto anno con indissolubil voto al suo Dio. Altri passando più auanti, la maltrattauano coll'opre, mà ella con animo intrepido,

immo-

immobile alle percosse,inalterabile alle villanie, e sempre costante nel voto,vinse alla fine, ed ottenne da suoi(che vista la sua fermezza, e considerando le marauiglie successe fin dalla cuna, non vollero più resistere allo spirito che la reggeua)libera facoltà di potere eliggere stato Religioso, e consegrarsi Vergine à Christo.

Come riceuè il terzo habito di S.Domenico, e dell'oppositioni, che in ciò hebbe, e doppo riceuuto anco per professarlo.

CAP. IV.

BEnche vinti dalla costanza di Rosa,gli haueſſero già conceſſo i parenti, doppo lunga battaglia d'ingurie, e maltrattamenti, di farsi Religiosa, in vno però tutti la contrariauano, cioè nell'eleggerè il terzo habito di San Domenico: e pure à questo fino da suoi primi natali, furono concesse le Rose, e Rose di Santa Maria: ondę per più che si adoptassero gl'huomini,vinse alle fine il Diuino decreto che hauea creata questa pregiata Rosa, per adornarne in quest'vltimo secolo il sempre mai fiorito horto Domenicano.

Hauea questa Vergine fino da suoi teneri anni, e dall'hora appunto che e fù, come si è detto, illustrata da Celeste Splendore, presa per Madre, e Maestra nella via dello spirito, la gran Catarina da Siena; e perciò ambì di seguire i suoi vestigi,e

mili-

militare, come ella, sotto l'insegna dell' habito Domenicano, e ben spesso con sospiri, e lagrime, l'hauea chiesto alla sua Maestra, ed al suo sposo: Mà questi per darle nuouo campo da mietere, e far vedere al mondo, che non rosa, Mà Dio hauea eletto questo Sagro Ordine per degno giardino di sì bel fiore, prolongò l'esaudirla, per concedercelo quando lo speraua meno.

Si oppose à suoi desiderij vn non picciolo intoppo; Erigeuasi in quel tempo nella Città di Lima vn nuouo Monastero di Santa Chiara, di sì stretta clausura, e rigorosa osseruanza, che non haurebbe hauto che più desiderare Rosa, quando non hauesse stabilito nel cuore di seguire l'orme della sua Maestra Senese. Era Fondatrice di quel Religioso luogo, Donna Maria di Chignones, nipote del Santo Arciuescouo di Lima D. Toribio Alfonso Mograuecho, la di cui Santità fù tale, che di già è gran tempo, che nella Sagra Congregatione de' Riti si tratta la sua Canonizatione; à chi essendo ben nota la virtù di questa Santa Donzella, l'hauea nominatamente eletta per vna delle prime Fondatrici di quel Monastero, desiderando che in quel nuouo giardino del Celeste Sposo, fiorisse trà tanti gigli la nostra Rosa, quando ella fù di ciò accertata, raccomandò con calde preghiere al suo Sposo il negotio, e benche dichiarasse i suoi desiderij di viuere sotto l'habito Domenicano, si rimise però, pronta ad obedire, nelle mani del suo diletto, non ricusan-

cusando tratanto apertamente ella quel partito, nel quale vedeua la strada più spedita da fuggire i lacci del mondo, e qualche nuouo partito di matrimonio, di che, per vederui i suoi inclinatissimi, grandemente temeua. Mà Dio, che l'hauea eletta per il giardino di Domenico, ammirabile coltiuator delle Rose, fè che da quella parte nascesse l'impedimento, donde non si aspettaua che ageuolezza. La Madre della casta Vergine, à chi per ogni capo parea toccasse, non solo accettare, mà procurare questo partito, poiche carica di figli, non poteua trouar modo migliore, per accomodarla decentemente, e senza interesse di dote, fù adoprata da Dio, ad impedire l'entrata della diuota Donzella in quel Monastero. Allegaua questa pouertà della casa, che venia non poco solleuata dal guadagno, che da gl'ingegnosissimi ricami; tessiture, & altri lauori di Rosa, cauaua si: l'inferma, e cadente età dell'auola, à cui non recaua poco refrigerio, la diligentissima cura della pietosa Vergine. Mà il vero impedimento fù il decreto Diuino, che hauea altrimente disposto, onde conchiuse Maria, non volersi priuare di quella Figlia, che era il più ricco tesoro di sua casa; ed il suo voto preualse, onde fù disfatto il trattato.

Mà con nuoue inuentioni volle Dio far noto al mondo, che non li piacea che questa sagra Vergine lo seruisse sotto altro istituto, che di S. Domenico. Chi hauea conosciuta la rititiratezza di Rosa, e quanto fusse amica di penitenze, ed auida di eser-

citij

citij spirituali, le consultaua l'entrare in alcun Monastero di Monache, oue tanto più libera hauesse possuto seruire allo Sposo Celeste, quanto trà più strette Clausure fusse segregata nelle cose del mondo: e soura tutti, ciò li consigliauano i suoi Confessori, ed ella che pendeua da loro cenni, hauendo ciò raccomandato alla prouidenza del suo diletto Sposo, procurò obedirli, con consenso dell'auola; onde per mezzo di vn suo fratello, cercò di essere ammessa nel Monastero dell'Incarnatione, che in quella Città milita sotto la Regola del Padre Santo Agostino; le cui Monache, come che per l'odore sparso della sua santità, haueano lungo tempo ambito, che trà loro amenissimi gigli, campeggiasse sì bella Rosa, l'accettarono più che di buona voglia, sollecitandone l'entrata: onde ella già risoluta di andarui, dubitando di qualche ostacolo per parte della Madre, appuntò colle Monache di fuggirsi di nascosto dalla casa paterna, e senza rumore, nè pompa, essere occultamente ammessa nella lor compagnia, e vestita di quel sagro habito prima che la Madre se ne accorgesse. Venuto dunque il dì stabilito in compagnia di quel suo fratello, che era stato mezzano del trattato, vscì nascostamente di casa, e lieta di vedersi auuiata al porto della Religione, oue fusse libera dalle tempestose procelle del secolo, verso il Monastero dell'Incarnatione ne giua; quando passando auāti alla Chiesa di S. Domenico, le venne in pensiero d'entrarui, per

licentiarsi, e prender la benedittione della Vergine Santissima del Rosario, da cui tanti fauori haueua riceuuti, ed insieme scusarsi colla sua cara Maestra Catarina da Siena, mentre impossibilitata per la repugnanza de suoi, à prendere il tanto desiderato habito Domenicano, ne passaua à quella del Padre Santo Agostino. E chiesta licenza al fratello, entrò in Chiesa, ed andossi ad inginocchiare auanti all'Altare del Santissimo Rosario, quando appena piegate iui le ginocchia, sentissi inchiodare nel pauimento, di sorte, che non potea più muouersi. Aspettò lunga pezza il fratello per proseguire l'incominciato camino, e vedendo che la sua sorella non si moueua, e che già era tardi, si auuicinò per sollecitarla. Volea ella alzarsi, mà per più che si forzasse, non poteua muouersi. Non ardiua di dire al fratello ciò che gl'era successo, dell'essere restata inchiodata; mà essendo quello due, ò tre volte tornato à sollecitarla, e già cominciando à sdegnarsi della sua dimora, vidde che la sorella cercaua, e si forzàua, mà indarno, di alzarsi, onde credendo prouenisse ciò da debolezza, li diede il braccio per aggiutarla à solleuar da terra. Mà benche l'vna, e l'altro facessero tutto lo sforzo, non fù possibile muouerla da quel luogo, oue era restata inchiodata, Stupido il fratello, e smarrita Rosa, non sapeano, che farsi, mà alla fine, entrando in se stessa la Vergine, intesa essere quell' intoppo segno, che non voleua il suo Sposo, che entrando in quel Monastero, la-

sciasse l'habito de Predicatori senza le Rose, che era tanto quanto priuarlo di vno de suoi maggiori ornamenti; onde mutando pensiero, ed obedendo à decreti della Diuina prouidenza, riuolta col cuore alla Beatissima Vergine, Ti prometto, ò mia Signora, le disse, che alzandomi di quì, tornerò à dirittura alla casa paterna, oue obediente aspettarò ciò che di me sua ancella, hà disposto il tuo Santissimo Figlio, e mio Sposo. Ed appena hebbe ella dette queste parole, che prontamente si alzò da oue staua, con che conobbe, che quella sua immobiltà, era stata vn'inchiodare la sua volontà all'istituto di San Domenico; onde tornatasene à casa, narrò semplicemente il tutto come era successo alla Madre, e tutta rimessa al Diuino volere, aspettaua ciò che di lei hauea disposto l'Altissimo.

Non vedendo per ancora apparir segno, che le dasse speme di conseguire il terzo habito, tanto da lei bramato, per la grande auuersione, che vi haueano i suoi parenti; mesta staua ella vn giorno pensando all'habito negro, e bianco della sua Serafica Maestra Catarina da Siena; e piena di ardente desiderio di vestirlo, pregauane il suo diletto Sposo, nelle cui mani sono i cuori de gl'huomini; acciò mutasse quelli de' suoi parenti, che più non la impedissero in questo suo pio intento, quando vna bellissima farfalla, di quelle di varij colori, che volano per ordinario trà fiori, ed herbe, e ne abbonda quel paese, le volò attorno al capo,

fusse chiamata. Prouidde però il suo Sposo, che con prodiggi volle liberar la sua Sposa da quegl'inutili artifici di vanità; poiche postasi à letto co i guanti, e smorzata la luce, appena si era addormētata, quando venne suegliata da cocenti ardori nelle mani, che diuenuti due mongibelli quei guanti, vomitando da per tutto fuoco, l'vna, e l'altra mano brugiauanli: Scosse, tremante la casta Vergine, da se quegl'infausti guanti, cagione de suoi ardori, e tormenti, e nel cauarseli, li vidde così auuāpati di fuoco, che dallo splendore di questo, ne venne illuminata tutta la camera, e buttati via quegl'ornamenti, che facendosi conoscer di fuoco, si palesauan d'inferno, cessò l'ardore, suanì la fiamma, e finì il dolore delle mani, ed ella sentisi colma di Celeste soauità; con che scordata de passati dolori dolcemente riposò. Fatto giorno, quando la Madre vidde i guanti per terra, con isdegno volea querelarsi dell'inobedienza di Rosa; mà questa piaceuolmente, con semplicità colombina, quanto co gl'infausti guāti l'era auuenuto, narrolle. Credè colei al principio, che fusse ciò inuētione della figlia per isfuggire que' vani ornamēti; ma mostrateli quella le mani piene di bolle, e piaghe, impressèui dall'acceso fuoco, fù forzata à credere ciò, che la dōzella diceuali; āmirata insieme, e spauētata di così miracoloso auuenimēto; cō che lo Sposo Celeste volle additarli, che nō volea fosse forzata à vani ornamēti colei, che douea esser sua Sposa; onde si astēne per qualche tēpo dall'esserli molesta per adornarla.

Fù

Fù però questa, triegua, e non pace: poiche non attendendo la genitrice al modo di vestire, ò di ornarsi che la Beata facesse; questa veduta si libera, lasciando totalmente negletto il crine, ed incomposte le vesti; attendeua tutta ad adornarsi l'anima di virtù: quando di nuouo prese Maria à tormentarla, hora persuadēdola s'ornasse di fiori il capo, hora che con monili, e collane cōparisse fastosa, ed hora all'vso pazzo del paese, con cinabri macchiasse più che adornasse il natio colore delle guanciè: ma vedendo che ciò era perdere il tempo. Almeno (con più seuero ciglio diceuali) se non vuoi aggiungere leggiadria, co gl'ornamenti, alla tua bellezza, conserua: e non dispreggiare quella, che ti diè Dio autore della natura. Quella capellatura di oro, perche portarla così incomposta? anzi perche maltrattarla colla poluere, e non agiutarla, almeno à conseruare con diligenza? Già che nō vuoi con colori tinger le gote, e le labra, nè ornarti con gale, e monili, almeno le vesti che porti, portale da tua pari. E possibile, che cōparēdo tutte l'altre donzelle dell'età tua, adornate, e cōposte, tù sola andarai così alla schietta? Mà che dissi alla schietta? sarebbe pure men male; così affettatamente sordida, dispreggiata, incōposta? Riceuea ella ogni momento, co gl'occhi in terra, sēza rispōder parola, questi rimprouerì; bēche sdegnata Maria, passasse da queste riprensioni, all'ingiurie, ed alle sferzate bene spesso. Mà ella lieta riceuea l'vne, e l'altre, facendone grata offerta al suo Sposo. Così trà cōtinue ram-

rampogne, ingiurie, e bastonate, conseruò ella fermo il proposito di non volere con vani ornamenti piacere à Sposi terreni, doppo che si era votata al Celeste.

Quello che più tormentaua la nostra Beata, era, che hauendo conosciuta la Madre à mille proue la sua obedienza, si auualeua ben spesso de precetti per farli fare ciò, che voleua, con tanta sua pena, e tormento, in materia de vani abbigliamenti, che più non potria dirsi. Vna volta trà l'altre, con espresso comandamento gl'impose, che si couriste la testa con vna cuffia curiosamente intessuta, con seta, ed oro. Pouera di conseglio l'obediente donzella, non seppe all'improuiso comando che risoluere. Alla fine impetrò almeno qualche interuallo, per eseguire il precetto, e fù per andare al Confessore, col quale si protestò, che non potendo ella nõ obedire al precetto materno, haurebbe con somma sua pena portato quell'infausto ornamento, se la Madre non riuocaua il precetto. Espresse ciò con tanta afflittione, che mosso il Confessore à pietà di lei, impetrò la riuocatione di esso. Ed alla fine doppo molte preghiere, fraponendouisi alcune persone spirituali, diuote, e di autorità, ottenne di potersi vestire con habito mortificato, che essẽdo vsato da coloro che non ambiuano altre nozze che del Cielo, le fù come conueniente, ed honesto, dalla Madre concesso, con che restò libera da gl' importuni assalti di ornarsi, e bellettarsi, sino all'anno vigesimo di sua età, quando passò poi all'habito Domenicano.

Non

Non finirono però quì i trauagli della nostra Beata Rosa: altri più terribili ne hebbe à sostenere, per mantenimento del fatto voto. Benche, come dirassi trattando delle sue virtù, fusse grande la ritiratezza di questa Sagra Vergine, ed in conseguenza pochi, e di passaggio hauessero possuto mirare le sue vaghe fattezze; pure non fù muta la fama à publicare con mille bocche la sua bellezza, e leggiadria, con che molti di non dispreggieuole conditione, pretesero le sue nozze. Si aggiungeua alla beltà, il soaue odore delle sue virtù, ingegno, e prudenza, che da per tutto, per più che ella cercasse nascondere i suoi preggiati talenti, già si era sparso. Accese ciò più di ogni altra le voglie di vna nobilissima vedoua, madre di vnico, e ben ricco figlio di hauer questa Rosa per nuora, e moglie del suo caro vnigenito: nè curaua di altra dote, fuor che di quella, di che la hauea dotata la natura, e l'hauea tanto ben perfettionata la gratia; la ricchezza delle virtù, di che andaua douitiosa quella santa donzella stimaua assai più di quante ne potean dare le più abbondanti miniere di quel ricco Regno; onde per non perdemi tempo, la domandò à suoi parenti per isposa di suo figlio, e senza altra dote. Non potè à quelli non piacere tal partito, per ogni parte vantaggioso, e tanto più, quanto eglino si trouauano carichi di altri figli, che fino al numero di vndeci ne haueano in casa, ne poteano meglio accomodarsi, che conchiudendo così nobile parentado,

onde

accettar l'offerta fattali, mà in penſare di trouar modo, come ſchermirſi in quella tempeſtoſa procella, che ſi ſolleuaua contro al ſuo voto: e raccomandandoſi al ſuo Celeſte Spoſo, le ſouuenne l'atto heroico eſeguito dalla Serafica Seneſe in ſimile occaſione, quando forzata da parenti à maritarſi, ſi tagliò tutti i capelli, per troncar così à ſuoi genitori ogni ſperanza di nozze: e ſenza più penſarui, come colei che ſino dall'anno quinto di ſua età, come ſi è detto, ſi hauea eletta quella per guida, e maeſtra, pensò d'imitarla; onde preſa vna forbice, fin dalle radici taglioſſi tutti i capegli. Quãdo Maria la vidde ſenza eſſi, nõ ſi può credere quanto contro Roſa infuriaſſe, e più di Lapa Madre di Catarina da Siena, paſſando dalle parole, a' fatti, non ſolo con grauiſſime villanie tentò la ſua immobil patienza, mà con pugni, calci, e guanciate, caſtigò con rigore quell'atto heroico, degno di eſſer premiato col Cielo. Taceua con non minor patienza, che coſtanza ſotto le dure percoſſe Roſa godendo di patire per il ſuo Giglio. Nè furono minori l'ingiurie, e maltrattamenti che riceuè dal Padre, fratelli, e reſto de parenti. Chi la diſpreggiaua come pazza, quando per iſpoſo voleua ſolo la ſapienza increata: chi la vituperaua come hippocrita, e pure era, quel che celaua, più di ciò che ſpiegaua il ſuo fermo propoſito ligato ſino dal quinto anno con indiſſolubil voto al ſuo Dio. Altri paſſando più auanti, la maltrattauano coll'opre, mà ella con animo intrepido, immo-

immobile alle percosse, inalterabile alle villanie, e sempre costante nel voto, vinse alla fine, ed ottenne da suoi (che vista la sua fermezza, e considerando le marauiglie succese fin dalla cuna, non vollero più resistere allo spirito che la reggeua) libera facoltà di potere eliggere stato Religioso, e consegrarsi Vergine à Christo.

Come riceuè il terzo habito di S.Domenico, e dell'oppositioni, che in ciò hebbe, e doppo riceuuto anco per professarlo.

CAP. IV.

BEnche vinti dalla costanza di Rosa, gli haueffero già concesso i parenti, doppo lunga battaglia d'ingurie, e maltrattamenti, di farsi Religiosa, in vno però tutti la contrariauano, cioè nell'eleggerè il terzo habito di San Domenico: e pure à questo fino da suoi primi natali, furono concesse le Rose, e Rose di Santa Maria: onde per più che si adoptassero gl'huomini, vinse alle fine il Diuino decreto che hauea creata questa pregiata Rosa, per adornarne in quest'vltimo secolo il sempre mai fiorito horto Domenicano.

Hauea questa Vergine fino da suoi teneri anni, e dall'hora appunto che fù, come si è detto, illustrata da Celeste Splendore, presa per Madre, e Maestra nella via dello spirito, la gran Catarina da Siena; e perciò ambì di seguire i suoi vestigi, e mili-

militare, come ella, ſotto l'inſegna dell' habito Domenicano, e ben ſpeſſo con ſoſpiri, e lagrime, l'hauea chieſto alla ſua Maeſtra, ed al ſuo ſpoſo: Mà queſti per darle nuouo campo da mietere, e far vedere al mondo, che non roſa, Mà Dio hauea eletto queſto Sagro Ordine per degno giardino di sì bel fiore, prolongò l'eſaudirla, per concedercelo quando lo ſperaua meno.

Si oppoſe à ſuoi deſiderij vn non picciolo intoppo; Erigeuaſi in quel tempo nella Città di Lima vn nuouo Monaſtero di Santa Chiara, di sì ſtretta clauſura, e rigoroſa oſſeruanza, che non haurebbe hauto che più deſiderare Roſa, quando non haueſſe ſtabilito nel cuore di ſeguire l'orme della ſua Maeſtra Seneſe. Era Fondatrice di quel Religioſo luogo, Donna Maria di Chignones, nipote del Santo Arciueſcouo di Lima D. Toribio Alfonſo Mograuecho, la di cui Santità fù tale, che di già è gran tempo, che nella Sagra Congregatione de' Riti ſi tratta la ſua Canonizatione; à chi eſſendo ben nota la virtù di queſta Santa Donzella, l'hauea nominatamente eletta per vna delle prime Fondatrici di quel Monaſtero, deſiderando che in quel nuouo giardino del Celeſte Spoſo, fioriſſe trà tanti gigli la noſtra Roſa, quando ella fù di ciò accertata, raccomandò con calde preghiere al ſuo Spoſo il negotio, e benche dichiaraſſe i ſuoi deſiderij di viuere ſotto l'habito Domenicano, ſi rimiſe però, pronta ad obedire, nelle mani del ſuo diletto, non ricuſan-

cusando tratanto apertamente ella quel partito, nel quale vedeua la strada più spedita da fuggire i lacci del mondo, e qualche nuouo partito di matrimonio, di che, per vederui i suoi inclinatissimi, grandemente temeua. Mà Dio, che l'hauea eletta per il giardino di Domenico, ammirabile coltiuator delle Rose, fè che da quella parte nascesse l'impedimento, donde non si aspettaua che ageuolezza. La Madre della casta Vergine, à chi per ogni capo parea toccasse, non solo accettare, mà procurare questo partito, poiche carica di figli, non poteua trouar modo migliore, per accomodarla decentemente, e senza interesse di dote, fù adoprata da Dio, ad impedire l'entrata della diuota Donzella in quel Monastero. Allegaua questa pouertà della casa, che venia non poco solleuata dal guadagno, che da gl'ingegnosissimi ricami; tessiture, & altri lauori di Rosa, cauauasi: l'inferma, e cadente età dell'auola, à cui non recaua poco refrigerio, la diligentissima cura della pietosa Vergine. Mà il vero impedimento fù il decreto Diuino, che hauea altrimente disposto, onde conchiuse Maria, non volersi priuare di quella Figlia, che era il più ricco tesoro di sua casa; ed il suo voto preualse, onde fù disfatto il trattato.

Mà con nuoue inuentioni volle Dio far noto al mondo, che non li piacea che questa sagra Vergine lo seruisse sotto altro istituto, che di S. Domenico. Chi hauea conosciuta la rititiratezza di Rosa, e quanto fusse amica di penitenze, ed auida di eser-

citij spirituali, le consultaua l'entrare in alcun Monastero di Monache, oue tanto più libera hauesse possuto seruire allo Sposo Celeste, quanto trà più strette Clausure, fusse segregata nelle cose del mondo: e sopra tutti, ciò li consigliauano i suoi Confessori, ed ella che pendeua da loro cenni, hauendo ciò raccomandato alla prouidenza del suo diletto Sposo, procurò obedirli, con consenso dell'auola; onde per mezzo di vn suo fratello, cercò di essere ammessa nel Monastero dell'Incarnatione, che in quella Città milita sotto la Regola del Padre Santo Agostino; le cui Monache, come che per l'odore sparso della sua santità, haueano lungo tempo ambito, che trà loro amenissimi gigli; campeggiasse sì bella Rosa, l'accettarono più che di buona voglia, sollecitandone l'entrata: onde ella già risoluta di andarui, dubitando di qualche ostacolo per parte della Madre, appuntò colle Monache di fuggirsi di nascosto dalla casa paterna, e senza rumore, ne pompa, essere occultamente ammessa nella lor compagnia, e vestita di quel sagro habito prima che la Madre se ne accorgesse. Venuto dunque il dì stabilito in compagnia di quel suo fratello, che era stato mezzano del trattato, vscì nascostamente di casa, e lieta di vedersi auuiata al porto della Religione, oue fusse libera dalle tempestose procelle del secolo, verso il Monastero dell'Incarnatione ne giua; quando passando auāti alla Chiesa di S.Domenico, le venne in pensiero d'entrarui, per

B licen-

licentiarsi, e prender la benedittione della Vergine Santissima del Rosario, da cui tanti fauori haueua riceuuti, ed insieme scusarsi colla sua cara Maestra Catarina da Siena, mentre impossibilitata per la repugnanza de suoi, à prendere il tanto desiderato habito Domenicano, ne passaua à quella del Padre Santo Agostino. E chiesta licenza al fratello, entrò in Chiesa, ed andossi ad inginocchiare auanti all'Altare del Santissimo Rosario, quando appena piegate iui le ginocchia, sentissi inchiodare nel pauimento, di sorte, che non potea più muouersi. Aspettò lunga pezza il fratello per proseguire l'incominciato camino, e vedendo che la sua sorella non si moueua, e che già era tardi, si auuicinò per sollecitarla. Volea ella alzarsi, mà per più che si forzasse, non poteua muouersi. Non ardiua di dire al fratello ciò che gl'era successo, dell'essere restata inchiodata; mà essendo quello due, ò trè volte tornato à sollecitarla, e già cominciando à sdegnarsi della sua dimora, vidde che la sorella cercaua, e si forzaua, mà indarno, di alzarsi, onde credendo prouenisse ciò da debolezza, li diede il braccio per aggiutarla à solleuar da terra. Mà benche l'vna, e l'altro facessero tutto lo sforzo, non fù possibile muouerla da quel luogo, oue era restata inchiodata. Stupido il fratello, e smarrita Rosa, non sapeano, che farsi, mà alla fine, entrando in se stessa la Vergine, intesa essere quell' intoppo segno, che non voleua il suo Sposo, che entrando in quel Monastero, lasciasciaf-

ſciaſſe l'habito de Predicatori ſenza le Roſe, che era tanto quanto priuarlo di vno de ſuoi maggiori ornamenti; onde mutando penſiero, ed obedendo à decreti della Diuina prouidenza, riuolta col cuore alla Beatiſſima Vergine, Ti prometto, ò mia Signora, le diſſe, che alzandomi di quì, tornerò à dirittura alla caſa paterna, oue obediente aſpettarò ciò che di me ſua ancella, hà diſpoſto il tuo Santiſſimo Figlio, e mio Spoſo. Ed appena hebbe ella dette queſte parole, che prontamente ſi alzò da oue ſtaua, con che conobbe, che quella ſua immobilità, era ſtata vn'inchiodare la ſua volontà all'iſtituto di San Domenico; onde tornataſene à caſa, narrò ſemplicemente il tutto come era ſucceſſo alla Madre, e tutta rimeſſa al Diuino volere, aſpettaua ciò che di lei haueua diſpoſto l'Altiſſimo.

Non vedendo per ancora apparir ſegno, che le daſſe ſpeme di conſeguire il terzo habito, tanto da lei bramato, per la grande auuerſione, che vi haueano i ſuoi parenti; meſta ſtaua ella vn giorno penſando all'habito negro, e bianco della ſua Serafica Maeſtra Catarina da Siena; e piena di ardente deſiderio di veſtirlo, pregauane il ſuo diletto Spoſo, nelle cui mani ſono i cuori de gl'huomini; acciò mutaſſe quelli de' ſuoi parenti, che più non la impediſſero in queſto ſuo pio intento, quando vna belliſſima farfalla, di quelle di varij colori, che volano per ordinario trà fiori, ed herbe, e ne abbonda quel paeſe, le volò attorno al capo,

raggirandosele spesse volte auanti, la vidde essere bellissima, listata però di due soli colori, bianco, e nero; de quali componesi il sagro habito de' Predicatori. Hor mentre ella la vagheggiaua; fù rapita in eccesso di mente, ed in esso chiaramente conobbe, esser quella farfalla messaggiera del Cielo, che portandole nuoua della gratia spedita nella curia del Cielo, gl'annunciaua trà breue vestire l'habito tanto da lei bramato: e l'euento confirmò l'auuiso, poiche non molti giorni doppo, mutate miracolosamente le volontà de' parenti, che prima così pertinacemente gl'ostauano, le concessero libera facoltà di vestire il terzo habito di San Domenico; mutatione, che ben si conobbe essere stata fatta da colui, che tenendo in mano la volontà degl'huomini, le volta, e raggira come li piace. Così, lieta di veder già adempiti i suoi pietosi desiderij, ne parlò al suo Confessore, che era all'hora Fr. Alfonso Velasquez dell'Ordine de' Predicatori, e trattarono subito, che fusse vestita; onde hauutane la debita licenza, e facoltà dal Prouinciale, li fù dallo stesso dato l'habito auanti l'Altare del Rosario oue tante gratie hauea riceuute, il giorno di San Lorenzo, a' dieci di Agosto, l'anno 1606. con tanto giubilo del suo spirito in vedersi già sotto quelle sagre vesti, quanto erano stati grandi i desiderij, e lungo il tempo, che l'hauea desiderate, che dal quinto anno dell'età sua hauea cominciato à bramarle, e s'era sempre andata infer- uorando in questa brama, e più doppo, che

in-

intese leggere la Vita della sua Serafica Maestra Catarina da Siena, che propose imitare, non solo nelle virtù, mà anco nelle vesti, prendendo il suo sagro habito.

Mà se caro l'era costato il vestirlo, non li costò meno il conseruarselo, e professarlo; poiche furono tante le tentationi, che ella hebbe di mutar stato, e tante le persuasioni degl'huomini, anco dotti, e prudenti, acciò gli eligesse vita claustrale, che non vi volceua costanza minor della sua à perseuerare nell'incominciato camino. Ne porremo due sole, dalle quali si conoscerà quanto petto le fù necessario, per resistere à tali assalti. Il Regio Tesoriero Don Gundisaluo della Massa, Caualiero di ottime qualità, e santi costumi (di cui ben spesso in questa historia si farà mentione) hauea tanta autorità con Rosa, e sua casa, che questa lo rispettaua, ed obediua come se fusse stato suo Padre; questo, ò di sua volontà, ò da altri istigato, persuadeua efficacemente alla Serua di Dio, che lasciato il terzo habito di S. Domenico, si facesse Monaca Carmelitana Scalza: ed al dubbio della dote, che se le potea fare, rispondeua esser suo peso di dotarla, e far sì, che il Monastero la riceuesse. Iui, egli diceua, meglio che in questo stato, potrai tutta occuparti nelle Celesti contemplationi, ed attendendo solo al seruitio dello Sposo, goderai più liberamente i suoi dolci amplessi. Era questa gran tentatione alla Vergine Rosa, che tanto inclinata alla contemplatione, e ritiratezza; conosceua assai bene, che così si sarebbe

liberata da ogni affare del secolo, che stando nella casa de' parenti non potea conseguirlo. Si aggiungeua à questo il beneplacito di sua Madre, che si contentaua fusse entrata in quel Monastero. Vinse nondimeno, l'affetto, che portaua al sagro habito de Predicatori, qual già vestiua, ed al discepolato di Catarina la Serafina da Siena; oltre l'hauer conosciuto esser questa la volontà del suo Celeste Sposo; onde si fermò constante nel suo primo proposito. Nel che parue si adempisse anco in lei la visione, che hebbe di sè la sua Serafica Maestra da Siena, quando li comparuero i Fondatori delle Religioni de Mendicanti, inuitandola ciascheduno à riceuere l'habito suo, che conforme ella all'hora, correndo, si buttò à piedi solo del Santo Patriarca Domenico, e dimandando, ottenne l'habito del suo Terzo Ordine, così à questa, se non comparuero i Santi Fondatori, sembra pure che à gara concorressero questi Sagri Ordini, che appunto furono i quattro principali de Mendicanti, cioè de Predicatori, Minori, Agostiniani, e Carmelitani, per vedere à chi di loro fosse dato in sorte, di traspiantare questa vaga Rosa nel suo fiorito giardino; mà Dio, e con esso Rosa, volle honorare il sagro, e sempre fiorito horto de Predicatori, che del continuo si mostra fertile, non che di altri fiori, di vaghe, e preggiate Rose. Quindi per liberarsi dalle persuasioni del Tesoriero, e della Madre, rimesse questo fatto alla decisione di quattro graui Teologi, protestando di voler fare.

re ciò, che eglino consultassero; certa però, che Dio non permetterebbe, che eglino definissero altro, che la perseueranza nel sagro habito de Predicatori; ed in effetto vnanimi, e conformi, replicatamente votarono; Che la Rosa era douuta all'Ordine di S. in Domenico, e che douea professare l'habito del Terzo Ordine che già vestiua. Con questo cessarono di proporli più simili partiti, e se alcuno gliene parlaua, ella saggiamente rispondeua: Che senza dubio innamorata, sarebbe corsa all'odore del rifiorito Carmelo, quando il suo Sposo non l'hauesse chiamata all'istituto Domenicano; ed alla sequela della Gran Madre Catarina da Siena, e che in questo punto di eliger Religione, non si han da seguitare i discorsi, ò le raggioni de gl'huomini, mà bensì gl'istinti, e chiamate dello Spirito Santo.

Appena era restata vittoriosa in questo assalto, quando gli ne fù mosso vn'altro, tanto più pericoloso, quanto più interno, e dato da se stessa à se stessa, e tanto più difficile à vincere, quanto l'inimico era più sconosciuto. Pensaua ella vn giorno alla candidezza delle sagre vesti di che andaua vestita, e come humile si stimaua troppo indegna, di tenere sotto quelle spoglie di neue, vn'anima diuenuta carbone per le colpe, che vna peccatrice come ella, hauesse à militar di pari, sotto l'istesso ammanto della gran Serafina del Paradiso, e diletta Sposa di Christo Catarina da Siena. In fine le parue, che quelle vesti bianche, e ne-

re che in Catarina erano protestatrici di purità Angelica, e di rigorosa mortificatione; in lei fussero larue di hipocrisia, e publico, mà bugiardo testimonio di sua virtù, e di mal vsurpata religione. Si aggiungeua à questo, che essendosi già publicata la sua santità, quando ella più cercaua nasconderfi, quelle insegne la scouriuano, e quasi mostrauano à deto; onde ben spesso era forzata colle sue proprie orecchie a sentire gl'applausi popolari, e comprarsi colla sua Celeste Maestra, e chiamarsi la seconda Santa Catarina da Siena, Non vi è tormento maggiore di vn'anima humile, quanto il sentirsi lodare, ed alla nostra Rosa era ciò della morte più duro. Furono tali in lei questi stimoli, che benche fusse tanto amica di spine, non ne potè soffrir le punture, e quasi gli haueano fatto mezzo odiare quell'habito, da lei per tanti anni ambito, e con sì caldi sospiri cercato. Già se li suggeriua sotto tali colori di humiltà, ò di nasconderlo sotto altre vesti, ò d'intutto lasciarlo, come indegna di più portarlo. Godea lo Sposo, i cui occhi amoreggiano coll'anime humili, mà feconde, di tanta humiltà della nostra Vergine; mà non permise, che perciò perdesse la gloria di esser costante nel conseruarsi sotto il candore di quelle lane; onde gl'ispirò che ricorresse al solito asile di Maria delle Rose, ella che era Rosa di Santa Maria, per ritrouarui soccorso. Andouui, e prostrata auanti a quel Sagro Altare, oue haueа vestiro il sagro habito, cercò della

Vergine Madre agiuto in que'suoi affanni: ed appenna inginocchiata, fù con amoroso deliquio alienata da sensi. Notarono le suore del suo terzo Habito, che all'hora si trouarono presenti, che Rosa, doppo hauer tenute lungo tempo le luci fisse nella Sagra Icone della Beatissima Vergine, impallidì con pallore bianchissimo come di neue, indi cominciò ad arrossire, e doppo breue ad illustrarsi con Celeste luce il volto, e vibrar raggi di sopranaturale sblendore, & alla fine tornata al proprio colore, ed à sensi con ammirabile allegrezza proruppe in queste parole: Sù sorelle, lodiamo Dio, che si è degnato di astringer seco noi Suore del terzo Ordine, con vincolo di soda, e perfetta carità: per tenerci in sua compagnia per sempre. Parole, che non furono bene intese, se non da chi staua informato del terribil conflitto in che Rosa era stata, che da quel punto restò libera, e vittoriosa di quella tentatione, ed à suo tempo professò il Terzo Ordine de Predicatori, facendosi così vera discepola, ed imitatrice di Catarina da Siena, non solo nell'habito esteriore, mà molto più nell'interno delle virtù heroiche di quella Santa Vergine, che furono da Rosa imitate, come vedrassi per tutto il secondo libro; e basterà quì dir solo, che fù così buona, e fida discepola di sì gran Maestra, che volle Dio farla comparire tal volta, sino co'proprij lineamenti del volto di essa; poiche mirandola vna volta in faccia il suo confessore, la vide trasformata nel

volto, e mutata nel sembiante di quella diletta Sposa di Christo, di modo che con molta sua marauiglia, parue à lui di vedere non Rosa, mà Catarina. Così nella vita, ne' costumi, nell'habito, ne' lineamenti del volto, si rendè viuo ritratto di quella Serafica Vergine.

Come la Beata Rosa fu sposata da Christo, essendo Pronuba di queste nozze l'Imperatrice del Cielo.

CAP. V.

Correua già questa preggiata Rosa, dietro l'odore di quel Giglio, che infiora, ed imparadisa l'Empireo: non ambiua però le sue nozze, che la sua humiltà ne la facea stimare affatto indegna. Mà il gran Monarca del Cielo, che pone le sue delitie ne figliuoli de gl'huomini, elesse questa Sagra Vergine per inalzarla al sublime grado di sposa sua: e furono ben necessarij stimoli, per animar la sua profonda humiltà ad accettar tanto honore.

Fù il primo auanti di riceuer l'habito di San Domenico, quando li comparue quella farfalla di due colori, ad annunciarli che hauea da riceuere l'habito de' Predicatori, di cui nel bianco, e nero portaua le diuise: questa doppo hauer girato vn pezzo, si andò à posare sù'l petto di Rosa; al diritto del cuore: oue, quasi ingegnosa pittrice, auualendosi del pennello delle sue stesse ale, effigiò perfettamente sù la veste vn cuo-

re, e ciò fatto disparue. Si ammiraròno quanti si trouarono presenti del perfetto lauoro, mà non penetrarano il mistero. Sola Rosa, à chi seruìua quell'animaluccio volante, di Paraninfo del Cielo, intese con quella cifra, che il suo diletto, nel darli l'habito Domenicano, ò gli dimandaua il cuore, ò gl'inuiaua il suo, che l'vno, e l'altro può significare il misterioso enimma. E l'vno, e l'altro fù spiegato à quella donna diuota, à cui disse il Signore: Che Rosa occupaua il suo cuore, ed egli quello di Rosa. Ella però, come che si stimaua indegna di tali fauori, interpretò, che portandoli quella farfalla l'annuncio dell'habito Domenicano, che hauea à vestire, douea ad imitatione della sua Senese Maestra, mutare il cuore, quasi non si conuenisse cuore terreno à quella, che hauea vestire quel sagro habito, onde il suo, da lei, per la sua humiltà, stimato tutto terra, nel prender quelle sagre vesti, douea farsi tutto del Cielo. Mà l'euento mostrò esser questo vn'inuito de' sponsali, che poi celebrò col Nazareno suo Sposo.

Mostrolli ciò più apertamente doppo hauer preso il sagro habito, vna notte, quando dormendo, li parue vedere vn giouane di rara beltà, che eccedeua ogni bellezza creata, si che li venne in pensiero, non poter quello esser cosa terrena, e non altri, che colui qual'è, *Speciosus forma præ filijs hominum*. Benche l'habito in che appariua, lo dimostrasse più che Rè della Gloria, ingegnoso intagliator de marmi; & del-

l'interna simpathia della gratia, sentiuasi muouer l'affetto, onde il suo cuore non sapendo star fermo à quella vista, pareua che à quello, come à sua propria sfera cercasse fuggirsene: si che quella Rosa, che anco sognando abborriua nozze terrene, hora da occulta forza sentiuasi tirare à desiderarle con quello Intagliator Celeste, con cui credea viuer sempre felice. Quindi offerendoli quello le sue nozze Rosa accettò il partito, e datasi la fede di matrimonio, finse lo Sposo esser forzato, à far breue viaggio, onde prese licenza dalla sua cara; lasciandoli però l'incombenza, di tagliare, quadrare, e polire alcune pietre di preggiatissimo marmo, mentre fusse egli assente, ed ammonendola, che hauendo obligo la Sposa di lasciar Padre, e Madre per aderire allo Sposo, ella da all'hora in poi, non pensasse più à prouedere i suoi genitori, che egli per altra strada gl'haurebbe prouisti di quanto haueano bisogno; e ciò detto partissi. Parueli poi che fusse ritornato dal suo camino, quando ella non hauea ancora finito di lauorare, e polire le pietre lasciateli: e perciò tinta tutta di rossore per la vergogna, procuraua scusarsi, con dire, che hauea ritardata l'opra, la necessità di sua casa, à cui era forzata prouedere: Che ella inesperta à quel lauoro, come solo auuezza à trattar aghi ò rocca, mal si poteua accomodare à quell'arte, che ricercando nell'artefice non men forza, che ingegno, più ad huomini, che à donne conuiensi. A ciò sorridendolo

Sposo,

Sposo, disse: Non credere ò mia cara, esser sola frà le donne eletta à sì duro trauaglio; e quì aprendo la porta di vna gran sala, che era come officina di scalpellino, vidde mille, e più donzelle occupate nell'intagliare, e polire que' marmi: E quello che più fè marauigliar la nostra Vergine, fù che da quella marmorea officina, vsciua, non già fumo, ò puzza, mà vn soauissimo odore: e quelle nobilissime Verginelle, che iui si affatigauano, vestiuano habiti, non già sordidi, e vili, come parea si conuenisse all'opra di loro, e pietre, che hauean trà le mani, mà pretiosissimi, con ricami di oro, e gemme adornate, si che pareano tante nouelle Spose. Quindi reflettendo à se stessa, si vidde coll'istessa liurea, ammantata di lucidissima veste; acciò intendesse quante fatighe doueua sopportare per rendersi degna Sposa di Christo, e con ciò disparue la visione. A lei però trà breue auuenne ciò, che in essa era stato mostrato, essendo fatta degna di esser sensibilmente sposata da Christo, il che successe in tal modo.

Vna Domenica delle Palme, fatta la solita benedettione, ed andando il Sagristano dispensandole per la Chiesa, se ne staua la nostra Rosa nel suo Roseto, cioè nella Cappella del Santissimo Rosario, coll'altre Suore dell'Ordine, e passando il Sagristano diede la palma à tutte, fuor che à Rosa, fusse ò per sua dimenticanza, ed inauertenza, ò (come è più verisimile) per Diuina dispositione, che volea così, per diffetto

da-

di vna palma, impalmar seco in isposa la Rosa. Comunqu si fusse, restò afflitta la Vergine, per vede sene priua: e perche è proprio de gl'humili; stimare: che ogni mancanza prouenga da proprij difetti: cominciò ella à pensare, che essendo nuoua questa negligenza nel Sagristano, atteso come Supra dell'Ordine, era sempre stata delle prime ad hauerla, dubitò di qualche occulta sua colpa, che la hauesse resa indegna della palma, è del consortio di quella diuota processione, in cui mostrauansi le lodi date à Christo da fanciulli, cioè dall'anime innocenti, e pure. Mesta dunque, e vergognosa, andò cogl'altri accompagnando la diuota processione, e tornata al suo luogo, andò à prostrarsi a' piedi della sua protettrice, e Padrona, e con abbondantissime lagrime, dimandolli perdono, se, ò troppo ambitiosamente hauesse desiderata la palma, ò troppo negligente se ne fosse resa indegna. Indi fisando deuotamente lo sguardo alla Vergine, la vidde che festosa più del solito, dolcemente la miraua: onde preso più animo. Deh mia Signora, li disse, poco mi curo di riceuer la palma da altre, che dalle vostri mani, che sete la vera palma esaltata in Cades. A queste parolee vidde che la Beatissima Vergine riuolse lo sguardo lieto al Nazareno suo figlio, che hauea trà le braccia: e poco doppo, come se hauesse da recare à Rosa grate nouelle, di qualche sourano fauore da riceuersi dal bambino Giesù, con dolce, e ridente ciglio la miraua. In questo accesa ella

da

da interna allegrezza mai più prouata, alzò gl'occhi al suo Nazareno, e vidde che altretanto allegro, e ridente, quasi vagheggiandola la miraua. Così con alterni sguardi, hor la Madre miraua, hora al figlio, e questo quanto più lo miraua, tanto con più soaui, e liete ciglia era da essi dolcemente mirata. Ed in questo prouò il suo cuore dolcezze sì grandi di spirito, che potè comprendere come tutta la gloria può cifrarsi in vn'occhiata di Dio, se ella in quelle liete occhiate di Madre, e figlio, prouaua ancò in terra, il suo Paradiso. Haueua ben ella prouato altre volte dolcezze spirituali nella diuota vista di quella sagra Imagine, che, per consolar la sua Rosa, ben spesso se li mostraua sì amorosa, e ridente, che tutta la riempiua di Celeste dolcezza: mà affluenza sì copiosa di gratie, e di Celesti fauori, non haueua prouata già mai nella vista così amoreuole, e quasi familiare di Madre, e figlio; onde cominciò à sperare, di essere con qualche gratia singolare in quel giorno fauorita. Nè sapendo, ò potendo intender se stessa, non sò qual nuoui affetti sentiua suegliarsi nel cuore, e ricorreali nella memoria non sò quali ricordanze delle liete nozze già celebrate in sonno col suo bellissimo, e nobilissimo scarpellino, e'l suo cuore dall'interna forza sentiua, che non stasse molto lontano. In fine, mentre ella immersa in quelle dolcezze, non sà se stià in se, ò nel suo diletto, l'ode appunto da quella sagra Icone del bambino Giesù, prorompere in questo affettuoso inuito di noz-

ze: *ROSA CORDIS MEI, TV MIHI SPONSA ESTO*, cioè, ò ROSA del mio cuor, tù sij mia Sposa. Penetrarono queste dolcissime parole l'intimo del suo cuore, quasi acuti strali, sì che assaltato da improuisi affetti, di humiltà, di speranza, di allegrezza, e d'amore, da vna parte se li rappresentaua il suo niente, dall'altra l'altezza di sì segnalato fauore, non sapea trouar risposta, che spiegasse insieme i diuersi affetti, che sentiua, mentre considerando il suo niente, non ardiua accettare gratia così sublime, ed accesa da ardenti fiamme d'amore, non potea rinunciarla. Mà souuenendoli la risposta della Vergine Madre, che humile insieme, ed innamorata, spiegò in così poche parole il suo niente, ed accettò il tutto, che tanto à lei fù l'esser Madre di Dio, con essa tutta tremante, ed humile, rispose: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*. E quì facendo Echo amoroso il suo cuore, così ripigliò: Ecco la tua Serua, ò Signore, ecco la tua Schiaua ò Rè di eterna Maestà; sì, sì, tua sono, tutta tua mi confesso; Volea più dire, mà la forza d'amore liquefacendo dolcemente il suo cuore, non permise che più parlasse, che non potendo più resistere alla fiamma, mancando à se stessa con amoroso deliquio, nel cuore del suo diletto trasformossi: e come ella poi disse forzata, nell'esame che ferono del suo spirito dotti Teologi, fù il suo cuore in quel punto, arricchito

con

con arra di nozze, di vn Serafico amore, che portando seco vn tesoro di virtù, e doni Celesti, come degna Sposa del Rè del Cielo, quasi con tanti monili, e ricche collane l'adornarono. Nè mancò la Paraninfa Celeste, la Gran Vergine Madre, di fare il suo officio, mentre doppo celebrate nozze così preggiate, per bocca di quella imagine, disse à Rosa: Vedi ò Rosa il gran fauore, che mio figlio si è degnato di farti. Quasi dir le volesse, che da all'hora in poi, douea trattar seco come con vero Sposo. Non capiua Rosa in sè stessa per l'allegrezza che prouaua il suo cuore; nè ricordandosi più della palma, anzi dimenticata di se medesima, e la palma, e la Rosa daua volentieri, per il solo vago Giglio de' campi, e che fusse Rosa di Giesù, quella che fin da fanciulla fù Rosa di S. Maria Madre di Giesù.

Così tornata à casa, mà non più sua, pensò fabricarsi l'anello di sì nobili nozze, acciò hauesse sempre auanti à gl'occhi, vn beneficio sì segnalato. Chiamatosi dunque il suo fratello Ferdinando, che era sempre stato suo fidelissimo Segretario, e Consegliere, celando il mistero del successo, gli spiegò il suo desiderio, di farsi fare vn'anello di Sposa, in cui, dalla parte di sopra, voléa l'effigie del bambino Giesù. Ed egli preso vn compasso, lo designò in carta. Mancaua il motto da scriuere nel suo conuesso: e Rosa fissando nel fratello lo sguardo, aspettaua il di lui parere; questo senza ne men pensarui come se fusse

stato presente alle nozze celebrate dalla sorella col bambino Giesù, scrisse attorno all'anello, le stesse parole del Nazareno: *ROSA CORDIS MEI TV MIHI SPONSA ESTO*: Stupì la Vergine quando ciò vidde, sembrandoli questo nuouo fauore del suo Celeste Sposo, come era in fatti, che mouendo le mani del fratello à scriuere nell'anello le stesse parole, che ella dalla sua bocca haueà vdite, volea che ella le portasse scolpite nell'interno del cuore. Approuato dunque dalla B. il motto, come espressiuo di quanto ella voleua, fù formato l'anello secondo il disegno; e fatto, lo portò ella al Sagristano, pregandolo, che'l Giouedì Santo, lo ponesse nello stesso cascettino, oue nel sepolcro douea rinserrarsi il Santissimo Sagramento; protestando così al suo Sposo; che voleua, que' legami di sagrenozze, che seco si era degnato di celebrare, fussero dureuoli, in modo, che nè anco per la sua morte si sciogliessero, mentre anco il sepolcro era per lei talamo nottiale. Così doppo essere stata col suo Nazareno, sepolta anco la Rosa del suo cuore nell'anello, resuscitando con esso il terzo dì, lo ribebbe, e nel solennissimo dì di Pasca, inginocchiata auanti l'Altare del Rosario, oue la Domenica auanti haueà celebrate col suo Nazareno le nozze, si pose nel deto del cuore, detto Anulare, il caro anello; nè senza nuoui fauori, perche facendo questa sagra cirimonia la diuota Vergine (come quella che scordata di se medesima, solo vi-

neua.

uena nel santo amore dello Sposo,) assai publicamente, si rendè à gl'altri inuisibile; à segno che nè anco la propria Madre, che seco era, e staua sempre attentatamente mirando ogni suo picciolo mouimento, se ne auuide. Mà di quali affetti circondasse quel santo anello, più che il detto, il cuore della nostra B. non si può bastantemente spiegare. Che se posto in mano di altri doppo la sua morte, causò tanti incẽdij di amor Diuino, (come à suo luogo nel terzo libro dirassi) quali fiamme non haurà accese nel cuore di questa Serafina in carne, che come eletta Sposa, lo portaua continuamente?

Della famliarità, che hebbe questa Vergine con Christo.

CAP. VI.

DIuenuta vna volta Sposa del Celeste Nazareno questa sagra Vergine, non fia gran marauiglia, che fusse tanto sua familiare, e che dalle sue prodighe mani, riceuesse tanti fauori. Che se questi accumula Celesti delitie in quell'anime, che per amor suo fuggono i diletti terreni; ben era douere, che souramodo ne colmasse la nostra Rosa, che sempre fuggiasca dal mõdo, le sue delitie hauea riposte nel suo diletto.

Quindi è, che questi con familiarità così grande veniua à conseruar seco, che sin quando leggeua, apparendoli in forma di fanciulletto, compendiato in picciolo

cor-

corpicciuolo,che non eccedeua la grandezza di vn detto,poneasi sù'l libro,e come Verbo,benche abbreuiato,ricco erario della sapienza del Padre, si rendea degno oggetto della lettura della sua cara, cui riempiua l'anima di ricchi tesori di quella scienza, che suole chiamarsi de Santi,perche solo à questi è concessa; Passeggiaua alle volte quel bambinetto amoroso sù le carte del libro, e girando quel guardo con che bea l'Empireo, auuentaua saete di amore, sì penetranti nel cuor di Rosa, che era miracolo, che costei non ne morisse per la dolcezza.

Altre volte con maggior famillarità gl' appariua: poiche mentre la saggia Rosa attendeua à suoi lauori, con quali sostentaua la necessità di sua casa, veniua il suo diletto in forma pure di pargoletto amorino, benche di statura più grande che quando si facea vedere in su'l libro, e postosi à sedere sù l'origliere dell'ingegnosa lauoratrice, hora con taciti sì, mà infocati sguardi, al cuore li fauellaua; hora con dolce riso gl'imparadisaua l'anima; ed hora stendendo le tenere manine,l'inuitaua à cari abbracciamenti, à dolci baci con tanta soauità di spirito, che fù marauiglia, come potesse reggersi à quella sì abbondante affluenza di gratie. E non fù meno stupore, che assorta dalla dolcezza dell'amore, mentre dimenticaua se stessa, trasformata in chi tanto amaua, e da chi sì teneramente era amata,potesse tutta fiata seguire il lauoro,non volendo il suo caro,che

cessasse dall'opra: facendo, con nuouo fauore, che mentre l'anima ebra di amore, non più viueua in se stessa, i sensi esteriori potessero con tutta l'attentione occuparsi, senza mancare in nulla, negl'esterni lauori.

Erano queste carezze così frequenti, che vi è chi pensa fussero ogni dì, nè senza fondamento, mentre quando alcuna volta tardaua à venire il suo amorino, sentiuasi, che borbottando trà denti, così spiegaua i suoi lamenti: Ohimè già l'hora è passata, e pure non comparisce il mio caro. Il Sole è già al meriggio, e l'amata mia luce ancor non spunta; Oh me infelice, e come potrò viuere lontana dal mio diletto? O Beata, e mille volte felice quell'anima; che hora gode la sua amata presenza. Indi perche *Poesim docet amor*; diuenuta poetessa ingegnosa, con questi, ò somiglianti accenti spiegaua le sue amorose querele.

Ahi, Ohimè chi ti trattiene
Dolce mio diletto Sposo?
L'hora è tarda, e pur non viene
Onde resta il cor doglioso.
Io languisco per amore,
E lontan dal bene amato
Benche in fiamme, stà gelato.
Foco, e ghiaccio proua il core.

Infermossi vna fiata la nostra Vergine con mal di gola; quando venne visibilmente à visitarla il suo Sposo, ed assiso familiarmente alla sponda del letto, per ispassarla, quello che suole: *Ludere in orbe terrarum*, l'inuitò al gioco. Accettò Rosa l'inuito, e conuennero per patto, che il vincito-

re

re potesse eliggere il premio della vittoria. Indi. (Così disponendo colui che regge il tutto) vinse la Vergine, e soggiacendo lo Sposo al patto, toccò à lei di eliggere: onde pensando forsi à ciò che la Sposa dice ne' Cantici: *Fructus eius dulcis gutturi meo*, volle che la sua gola prouasse i dolci frutti di sua vittoria; onde dimandò in premio del vinto gioco, la salute di quel male di gola: ed egli, come fedel giocatore, osseruãdo i patti del gioco, immantinẽte guarilla; e così restò Rosa affatto libera da quel male. Indi à pochi giorni, quasi doglioso della perdita, e bramoso di ristorarsene, tornò il Celeste Sposo ad inuitare la Sposa al gioco: e giocorno, e restò lui vincitore, ed il premio di sua vittoria, volle fusse la patienza di Rosa, mercê che facendoli con maggior vehemenza ritornare il mal nella gola; fè, che tutta la notte se la passasse vegghiando: onde hebbe campo di disputar trà se stessa, oue hauesse più guadagnato, se nella vittoria, ò nella perdita: e conchiuse douer egualmente rallegrarsi, e nell'esser vincitrice, e perdente, con sì buon giocatore, che vuol per premio di sue vittorie, ciò che diuiene merito di gloriose corone nel perditore. Notaua Maria queste marauigliose mutanze nell infirmità della figlia, e non intendendo il mistero trà gl'amanti Sposi passato, vedendola in vn subito così peggiorata, prese, timorosa della di lei vita, à dubitarne qualche pericolo. Ma Rosa l'assicurò, scourendoli, senza scourire, con modesto rossore, il segreto, con dire: Che era, quello, stato vn

gio-

gioco del suo Sposo: E mentre con humilissime parole, narraua l'amoroso successo, tutta in faccia mutata, fù con volto Angelico, quasi vn'altro Stefano, da circostanti veduta.

Era vn'altra volta stata la Vergine orando fino alla mezza notte nella sua celletta, che nell'horto di casa, come dirassi, fabricata si haueua; quando fù sorpresa da sì gran debolezza, e deliquio d'animo così possente, che sentiuasi à poco à poco mancare. Pensò da principio fusse cosa di passaggio, mà poi vedendo, che cresceua à momenti, non sapeua, che farsi. Era già così tardi, che quei di casa tutti dormiuano, e conoscendo venirli quel male da mancanza di sostento, e di cibbo, haurebbe possuto facilmente rimediarui, con prendere qualche cosuccia da mangiare, con che rinforzasse il perduto vigore: mà perche la mattina seguente doueа communicarsi, non volle farlo: Quindi si trouò molto afflitta, perche preuedeua, che naturalmente quella fiacchezza doueua impedirli la communione del giorno seguente: perche, ò prendeua alcun pò di sostento, e non haurebbe possuto communicarsi, essendo già passata la mezza notte: e se non vi rimediaua, oltre à pericolar la salute, accrescendoseli ad ogni istante quella fiacchezza, la mattina si sarebbe trouata inhabile à potere andare alla Chiesa per communicarsi. Onde non sapendo che farsi, si raccomandò al suo Sposo, supplicandolo la soccorresse in quel bisogno. Ed ecco comparirli il suo diletto, colle piaghe nelle

mani,

mani, piedi, costato, che li fè lo stesso fauore, che già alla Serafica Catarina da Siena; dandoli, per Celeste rimedio, à bere nel suo costato. Ben è vero, che la bocca, non del corpo, mà dell'anima, applicò à quella sagra piaga, e tutta volta, che non fusse questa visione solo imaginaria, apparue realmente nell'effetto, poiche appena beuè in quel limpidissimo fonte del Saluatore, che rinuigorite le forze, sana, e gagliarda restò, sì che la mattina potè andare alla Chiesa, oue nella Mensa de gl'Angeli, gustò il pane Celeste. Così non solo Discepola, ma collattanea di Catarina da vna stessa mammella del Costato ferito, del Redentore, gustò l'vna, e l'altra quel soaue liquore, che innamora il cuore, e dona vita immortale all'anima di chi lo gusta.

Trouauasi vn giorno la nostra B. Rosa in casa di vna Signora; e doppo varij discorsi spirituali, dimandò licenza per ritirarsi vnpoco all'oratione. Quella per darli più libero campo à suoi affetti amorosi, partissi, lasciandola in compagnia di vna sola fanciulla di sette anni. Ed anco questa, doppo hauere alquanto aspettato, vscì di quella in vn'altra camera, oue lauoraua sua Madre, lasciando sola ad orare la Vergine. Mà doppo tornando, nell'entrare, vidde vicino alla nostra Beata il bambino Giesù, ornato di sblendida veste di Celeste colore, e circondato di tanta luce, che per ogni parte vibraua raggi, e sblendori. Fermossi à questa vista attonita la fanciulla, ed ammirò la visione, quando per l'età

non

non ne discerneua il mistero: onde non la scourì mai, se non doppo la morte della Beata.

Mà più bella fù la visione che hebbe la figlia di D. Isabella Mexia, quando passeggiando la B. Rosa nella loggia, ò portico più intimo della casa, vidde che con essa passeggiaua il Nazareno suo Sposo. Giuano come due carissimi amanti: tenendosi scambieuolmente per le mani, con tanta familiarità, che hora auuicinandosi faccia à faccia, riceuea Rosa amorosi baci dal suo diletto; hora, come se di cose segretissime fauellassero; discorreano strettamente frà loro vniti. Sembraua alla statura il Nazareno di otto anni in circa, se non che, nel caminare, e passeggiare che facea colla sua amata Rosa, portaua tal grauità nel passo, ne' gesti, e nel sembiante, che superaua di gran lunga la capacità di fanciullo: ed ouunque toccaua col piede, stampaua orme di splendidissima luce. Tanto fà Dio cō chi ama, e tanto fè con la nostra B. Rosa.

Oraua ella vn giorno nella Romita Cella del suo giardino, quando in vn'eccesso di mente, vidde tutto il pauimento sparso di vaghissime rose. Marauigliauasi di vedere, in vn subito, fiorire Primauera cosi preggiata: quando in mezzo di quelle rose, vidde il vago Giglio de' Campi, che sostenuto tra le braccia della sua Vergine Madre, chiamandola à se, comandolli, che quelle sparse rose nel suo grembo raccogliesse. Obedì ella, e col grembo pieno di rose, anãti al suo fiorito Giesù presẽtossi. Ed egli

di tutte quelle, vna sola in dono ne chiese, e presala gratiosamente, colle sue tenere, mà onnipotenti mani, caramente al petto stringendola; Questa rosa, le disse, sei tù, ò mia diletta, di questa ne prendo io diligentemente la cura: di coteste altre, fanne tù ciò che ti aggrada. Intese la sauia Vergine l'amorosa cifra dell'amante suo Dio, e godè con indicibile allegrezza il suo spirito, vedendosi come rosa eletta, posta in quelle mani, dalle quali *non rapiet quisquam*. Perloche assorta in vn mar di contento, si era quasi dimenticata dell'altre rose, che pure alla sua zelante Custodia, hauea raccomandato il suo Sposo. Mà mossa da Celeste istinto, alla fine fè di quelle con prestezza vna vaga ghirlanda, e questa riuerentemente pose in capo al suo Diuino Nazareno: quale arridendo al saggio conseglio della sua cara Rosa, con dolce sorriso la benedisse, e disparue. Intese poi ella significarsi nell'altre rose le Sagre Vergini del suo terzo habito sparse per Lima, che per i suoi meriti, si douean congregare, benche doppo la sua morte, nel Religiosimmo Monastero di S. Catarina da Siena, fondato in quella Città, come diraßi, oue quasi in ghirlanda ristrette, hauean da coronare il Celeste Sposo coll'odore di preggiate virtù, per essere da esso coronate nel Cielo colla gloria.

Mà doue regna amore, entra finalmente la gelosia, che da quello difficilmente và scompagnata. Amaua sì teneramente il Redentore la nostra Rosa, che tenne gelo-

fia non solo de gl'huomini, mà anco delle creature insensate, non sofferendo il suo amore, che picciola parte dell'affetto di Rosa, si diuagasse per le cose create, volendolo tutto per sè. Quindi è, che hauendo Rosa nel suo giardino gran quantità di fiori, che diligentemente coltiuaua, per hauerne in ogni tempo, per ornarne gl'Altari del Santissimo Sagramento, e della Vergine del Rosario. Vi tenea, frà gl'altri, vn Basilico, che conforme auanza tutte l'altre herbe coll'acutezza del suo odore, così crescendo da picciola pianta in ben formato, e foltissimo orbe: meritaua, che con più diligenza Rosa lo coltiuasse; come faceua, e con più affetto che gl'altri fiori. Non potè soffrire lo Sposo Celeste, che pure è chiamato *Flos Campi*, di hauer per riuale nell'affetto di Rosa, vn fiore, òd herba che si sia; e con zelo di troppo ardente amatore, vna notte, lo suelse, seccò, e togliendoli l'honore dell'odorose foglie, fino dalle radici sbarbicollo. Venuta la mattina, vidde la Sagra Vergine il fiero scempio, che del suo amato Basilico era stato fatto, e non sapendone l'Autore, tacita se ne afflisse: e quasi non li bastasse il cuore di più mirare il cadauere della fauorita sua pianta, dolente dal giardino partiuasi, quando visibilmente se li fè auanti il Nazareno suo diletto, e dolcemente sorridendo, così li disse: Rosa amata mia Sposa, di che t'affligi. Non sono io quel che Nazareno, cioè à dire Fiorito, vengo chiamato, migliore, non pure del tuo Basilico,

lico, mà di tutta la fiorita Primauera del Paradiso? Hor sappi che io voglio essere il solo oggetto de tuoi amori, nè voglio ammettere che altri auuenga à parte de tuoi affetti, e perciò colle mie proprie mani, hò suelto, sradicato, rotto, e buttato via il tuo Basilico, perche con qualche poco di affetto il coltiuaui. Che se, tù come Rosa ami i fiori, ti compatisco, e perciò ti offro me stesso per degno oggetto de tuoi amori, che sono il vago, & immarcescibile giglio dell'Empireo. Così disse il zelante Sposo, e partissi; e Rosa, che non pure il suo Basilico, mà col resto de fiori, anco se stessa haurebbe data, per certificarsi in tal modo dell'amore del suo diletto, restò contentissima della perdita; solo godendo di essere amata da Dio, e di amarlo con tutto l'affetto del cuore. Molte altre gratie visibili li concesse l'amante suo Sposo, assai più senza dubio furono l'apparitioni, nelle quali se li fè vedere, inesplicabili gl'affetti amorosi, che li dimostrò, mà perche con diuerse altre occasioni, quando fauellaremo dalle sue heroiche virtù si hauranno à raccontare, per non ridirle più volte, ed allũgare più del douere questa historia, quì le tralasciaremo.

Delle gratie singolari, che riceuè questa Beata dalla Beatissima Vergine.

CAP. VII.

TRATTO', come cosa sua, questa pregiata Rosa la gran Madre di Dio sino

dal-

dalla sua più tenera età, quando per dichiararla tale, volle che Rosa di Santa Maria si chiamasse. Quindi da gl'vndeci anni dell'età sua, fino all'vltimo di sua vita, frequentemente visibile, per consolarla, se le mostrò. Quindi anco come gratie concesseli dalla Vergine nell'Altare del suo Rosario riceuè il sagro habito de Predicatori, e nello stesso luogo, essendo mediatrice questa Gran Regina degl'Angeli sposossi col fiorito suo figlio. Per venire però à fauori più speciali, che riceuè dalla gran Vergine Madre, non sarà fuor di proposito dare vna breue notitia di quella Sagra Imagine del Rosario, che in Lima si riuerisce, da cui gratie tanto singolari hebbe la nostra Rosa.

Fù questa Sagra Imagine fabricata di vn legno ignoto nelle Spagne, della statura di vn'huomo, di sì vaghi lineamenti, e di faccia così bella, che sembra anzi che terrena opra Celeste; tiene in vn braccio il pargoletto Giesù, coll'altro fà gesto di dare à suoi diuoti il Sagro Rosario, che tiene nella mano. Venne in quel nuouo Mondo co i primi Predicatori del Vangelo, ed Apostoli di quelle parti, Frà Vincenzo Valuerde, che all'aureola di Maestro, aggiunse quella di Martire, morendo à mano di crudeli Idolatri, doppo hauere co' suoi compagni, Frati del suo Ordine de Predicatori, piantato trà que' barbari la Santa Fede, e dedicate quelle primitie di Christianità alla gran Madre di Dio, sotto il preggiato titolo del Rosario, fabricando in Lima la prima Chiesa in honore di essa (che questo

è il titolo primario del nostro Conuento in quella Città) ed in essa come vnica Chiesa di quella (oue poi tempij sì sontuosi doueano erigersi al vero Dio) si eresse la prima Parocchia; oue cominciò per mezzo del Santo Battesimo à risplendere il lume della gratia in quel Gentilesmo, doppo essere stato per tanti secoli sepolto trà le tenebre dell'ignoranza, e de peccati. Si che può ben dirsi, che hauendo hauuto in quella Città, trà le sagre Rose di Maria principio la Santa Fede, non è gran cosa, che habbi sì presto data alla Chiesa, così militante, come trionfante, abbondanza tale di meriti; e da Primauera così fiorita, era douere risultasse Autunno non meno fertile. Nata dunque insieme colla fede, la diuotione del Santissimo Rosario in Lima, crebbe à dismisura l'anno 1535. quando vicino à Caraguana nel Cusco, vniti insieme dalle finitime Prouincie de gl'Indiani, in numero di ducentomila, que' Barbari, vennero, più tosto per vccidere, ed isbranare in minutissimi pezzi, che per combattere co i nostri, che in picciolo squadrone di non più che seicento si numerauano sotto l'insegne, aspettando da quella innumerabile moltitudine, la morte più tosto che la battaglia: Quando alcuni de nostri Religiosi, à quali non è nuouo il combattere, e vincere colle rose, animorno i soldati, che inuocassero diuotamente la Gran Regina del Cielo, che sotto il sagro titolo del Rosario venerauano in Lima. Tanto ferono: ed ella che non

è sorda nell'ascoltare le preghiere de suoi diuoti, appena attaccata la zuffa, comparue nella stessa figura di quella Sagra Imagine, nel mezzo dell'aere, à vista dell'vno, e dell'altro esercito, e minacciando à quei barbari di distruggerli con vna verga che nelle mani portaua, se presto deposte l'armi, non hauessero riceuuta la pace; e ceduto all'armi Spagnuole; atterrì in modo que' Gentili, che non solo buttate l'armi si pacificarono co' Christiani, mà à gran furia vennero à soggettarsi, sotto il soauissimo giogo della fede. Quindi è, che poi per ordine del Gran Monarca di Spagna, col consenso de Magistrati e di tutto il Popolo, fù eletta in Padrona, celebrandosi ogni anno la memoria di questo fatto; con vna diuota processione, e cō interuento di tutto il Clero, e Religioni nella Domenica Quasi modo.

Hor questa sì diuota Imagine, era così cata alla nostra Rosa, che parea non sapesse trouar altro luogo in Chiesa, che à piedi di quel Sagro Altare, essendo vicendeuolmente da quella honorata, e fauorita: poiche non solo colla mutatione di quel sagro volto, meglio che con qualunque voci, simpaticamente sentiuasi così ben parlare al cuore, che conobbe in questa maniera molti segreti Celesti, mà fù anco fama, che mai dalla nostra Beata le fù chiesta gratia, che non li facesse. Per lo che era da molti pregata, che fusse loro mezzana presso la Grande Imperatrice del Cielo, ed in effetto, ciò bastaua, per ottenerne i desiderati

rati fauori.

Successe in vna tal Religiosa comunità di quel luogo, per non sò quali cause, diuidersi gl'animi delle parti, in guisa, che oltre passando i termini de Religiosi, degenerauano da fratelli, in ostinati nemici. Vno de Confessori di Rosa, comandolle, che auanti quella Sagra Imagine, chiedesse dalla Vergine del Rosario la pace, ed vnione di quegl'animi disuniti, nè mai cessasse, fino che hauesse ottenuta la gratia. Obedì Rosa, mà quel giorno doppo lunghissima oratione, contro al suo solito, tutta mesta, e dolente partì da quella Sagra Imagine, e se ne tornò à casa. La mattina seguente, venuta di nuouo auanti quel Sagro Altare, con maggior feruore, e con calde lagrime vi si fermò, orando vn gran pezzo: ed alla fine hauendo lunga hora tenuti fissi gl'occhi nell'imagini della Madre, e del figlio, si alzò tutta allegra, e ringratiata affettuosamente la Regina del Cielo, se ne tornò à casa. Si auuidde Maria di Vsatiguì, nella cui casa habitaua, di questa sua mutatione, e ne le dimandò la cagione, ed ella breuemente, narrogli essere originata dalla mutatione del volto della Sagra Imagine del Rosario. Scourì poi tutto ciò che era passato, costretta dall'obedienza, al suo Confessore, à cui disse, che la causa della sua tristezza era stata, perche hauendo fatta oratione all'Imperatrice del Rosario, il primo giorno, non solo fuora del suo solito, non hauea possuto impetrar la gratia, mà che erano restati Ma-

dre, e figlio, con volto così sdegnato verso quella communità, che l'astrinsero à partirsene molto afflitta: mà che poi il giorno seguente, essendoui ritornata, doppo molti sospiri, e lagrime, hauea finalmente il figlio à prieghi della Madre, concessa la gratia; del che ella ringratiatala, hauea fatto à casa ritorno: sì che stasse sicuro, che senza dubio così sarebbe; ed in fatti tanto successe, che senza sapersi il come, cessò in quel Conuento la discordia, si composero le parti, e cominciò di nuouo Dio ad habitare frà di loro, tutto che, colla discordia, l'hauessero prima da se stessi scacciato.

Frà l'altre diuote Imagini, che si conseruauano nell'Oratorio della casa di Consaluo della Massa Tesoriero della Santa Cruciata; vna ve ne era, che soura tutte l'altre rubbaua il cuore della nostra B. Rosa. Era questa vna Vergine Madre, che contemplaua nel proprio seno il pargoletto Giesù, che dormiua. Quei dolci riposi del suo diletto, benche dipinti, haueano tale attiuità nel cuore della nostra verginella, che viue fiamme di fuoco Diuino vi accendeuano, ogni qual volta in essi fissaua gl'occhi: e quella attentione, con che la Madre mostraua contemplare il suo pegno Diuino, era sprone, che daua le mosse al suo spirito, solleuandolo alla contemplatione della bellezza del suo diletto; sì che tutta fuoco nel cuore, tutta attiuità nella mente, mentre dormiua il suo Sposo, ella vegliando, lo contemplaua, ammiraua, e per lui di amore bruggiauasi. In somma

ben poteua quel dormente bambino, dire di Rosa, che confessò già essere del suo cuore; *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Prouaua ella, alla vista di quella Sagra Icone, tante dolcezze spirituali, che con difficoltà discostauasi da quella vista, che era per lei visione beata. Vn giorno frà gl'altri trouauasi nel detto Oratorio à vista della sua diletta Imagine, in compagnia di D. Maria di Vsategui, moglie del già nominato Tesoriero, e di due altre matrone, familiari di quella casa, che raggionauano de prodiggi, che alla giornata, si scouriuano, operati da Dio, per mezzo della Sagra Imagine di nostra Signora, detta di Atoccia, che si conserua nel nostro Conuento de' Predicatori, nella Real Villa di Madrid, e Rosa, fissato lo sguardo in quella Sagra Imagine, àuidamente ne ascoltaua il racconto.

Diuertendo poi quelle, ad altro il lor discorso, la Beata Verginella, che fino all'hora hauea in vno stesso tempo prouato le delitie della presente, cogl'occhi, e dell'assente, con ascoltar il racconto delle sue grandezze; con auidità troppo ardente, pregò quelle matrone, acciò proseguissero il lor discorso, sù l'incominciato argomento della Sagra Vergine di Atoccia; e ciò dimandò con tal enfasi, e con tanto affetto, che D. Maria, che per la familiarità, che hauea con Rosa, sapeua i Celesti fauori, che frequentemente godeua nella vista di quella Sagra Imagine, facilmente si accorse, che trà la Vergine Madre, e la sua Rosa, erano in quel punto passati singo-

go lari misteri : onde, partite quelle Signore, pregolla, li dicesse ciò che in quel punto con quella Sagra Imagine era passato : e tanto l'astrinse, che ella riputando hauer riceuuto quel fauore per i meriti di quelle matrone diuote della Vergine, e non per se, narrò, che mentre quelle fauellauano de' miracoli della Madre di Dio di Atoccia, ella sperimentaua marauigliosi effetti in quella sagra pittura, hauendola veduta alzare gl'occhi, dal dormiente suo bambino, e mirar dolcemente quelle, che sì diuotamente delle sue glorie raggionauano anzi, come prendesse nuouo corpo, pareua vscisse dal piano di quella tela, per abbracciare soauemente le sue diuote. Alla qual vista era ella rimasta tanto ebra di Celeste dolcezza, che dispiacendoli poi di esserne restata priua, colla mutatione del discorso, l'hauea pregate, che seguitassero il primo racconto.

Non bastò alla Vergine Madre, di fauorire la sua diletta, solo per mezzo delle sue imagini, la volle fauorire anco personalmente, apparendoli, e conuersando familiarmente seco, e facendoli sì segnalati fauori, che la volse seruire fino de suegliatoio. Il fatto passò in tal maniera. Essendo mancato il sonno alla nostra Beata Rosa, in guisa, che se non vi si applicaua rimedio, pericolaua la sua salute; fù necessitato il Confessore, à comandarle, che interrompendo le sue lunghe vigilie (delle quali appresso dirassi) dormisse per tanto tẽpo, assignandole l'hora, che si hauea da sue-

re potesse eliggere il premio della vittoria. Indi. (Così disponendo colui che regge il tutto) vinse la Vergine, e soggiacendo lo Sposo al patto, toccò à lei di eliggere: onde pensando forsi à ciò che la Sposa dice ne' Cantici: *Fructus eius dulcis gutturi meo*, volle che la sua gola prouasse i dolci frutti di sua vittoria; onde dimandò in premio del vinto gioco, la salute di quel male di gola: ed egli, come fedel giocatore, osseruãdo i patti del gioco, immantinẽte guarilla; e così restò Rosa affatto libera da quel male. Indi à pochi giorni, quasi doglioso della perdita, e bramoso di ristorarsene, tornò il Celeste Sposo ad inuitare la Sposa al gioco: e giocorno, e restò lui vincitore, ed il premio di sua vittoria, volle fusse la patienza di Rosa, mercè che facendoli con maggior vehemenza ritornare il mal nella gola; fè, che tutta la notte se la passasse vegghiando: onde hebbe campo di disputar trà se stessa, oue hauesse più guadagnato, se nella vittoria, ò nella perdita: e conchiuse douer egualmente rallegrarsi, e nell'esser vincitrice, e perdente, con sì buon giocatore, che vuol per premio di sue vittorie, ciò che diuiene merito di gloriose corone nel perditore. Notaua Maria queste marauigliose mutanze nell infirmità della figlia, e non intendendo il mistero trà gl'amanti Sposi passato, vedendola in vn subito così peggiorata, prese, timorosa della di lei vita, à dubitarne qualche pericolo. Ma Rosa l'assicurò, scourendoli, senza scourire, con modesto rossore, il segreto, con dire: Che era, quello, stato vn gio-

gioco del suo Sposo: E mentre con humilissime parole, narraua l'amoroso successo, tutta in faccia mutata, fù con volto Angelico, quasi vn'altro Stefano, da circostanti veduta.

Era vn'altra volta stata la Vergine orando fino alla mezza notte nella sua celletta, che nell'horto di casa, come dirassi, fabricata si haueua; quando fù sorpresa da sì gran debolezza, e deliquio d'animo così possente, che sentiuasi à poco à poco mancare. Pensò da principio fusse cosa di passaggio, mà poi vedendo, che cresceua à momenti, non sapeua, che farsi. Era già così tardi, che quei di casa tutti dormiuano, e conoscendo venirli quel male da mancanza di sostento, e di cibbo, haurebbe possuto facilmente rimediarui, con prendere qualche cosuccia da mangiare, con che rinforzasse il perduto vigore; mà perche la mattina seguente doueа communicarsi, non volle farlo; Quindi si trouò molto afflitta, perche preuedeua, che naturalmente quella fiacchezza doueua impedirli la communione del giorno seguente: perche, ò prendeua alcun pò di sostento, e non haurebbe possuto communicarsi, essendo già passata la mezza notte: e se non vi rimediaua, oltre à pericolar la salute, accrescendoseli ad ogni istante quella fiacchezza, la mattina si sarebbe trouata inhabile à potere andare alla Chiesa per communicarsi. Onde non sapendo che farsi, si raccomandò al suo Sposo, supplicandolo la soccorresse in quel bisogno. Ed ecco comparirli il suo diletto, colle piaghe nelle

 mani,

mani, piedi, costato, che li fè lo stesso fauore, che già alla Serafica Catarina da Siena; dandoli, per Celeste rimedio, à bere nel suo costato. Ben è vero, che la bocca, non del corpo, mà dell'anima, applicò à quella sagra piaga, e tutta volta, che non fusse questa visione solo imaginaria, apparue realmente nell'effetto, poiche appena beuè in quel limpidissimo fonte del Saluatore, che rinuigorite le forze, sana, e gagliarda restò, sì che la mattina potè andare alla Chiesa, oue nella Mensa de gl'Angeli, gustò il pane Celeste. Così non solo Discepola, ma collattanea di Catarina da vna stessa mammella del Costato ferito, del Redentore, gustò l'vna, e l'altra quel soaue liquore, che innamora il cuore, e dona vita immortale all'anima di chi lo gusta.

Trouauasi vn giorno la nostra B. Rosa in casa di vna Signora; e doppo varij discorsi spirituali, dimandò licenza per ritirarsi vnpoco all'oratione. Quella per darli più libero campo à suoi affetti amorosi, partissi, lasciandola in compagnia di vna sola fanciulla di sette anni. Ed anco questa, doppo hauere alquanto aspettato, vscì di quella in vn'altra camera, oue lauoraua sua Madre, lasciando sola ad orare la Vergine. Mà doppo tornando, nell'entrare, vidde vicino alla nostra Beata il bambino Giesù, ornato di sblendida veste di Celeste colore, e circondato di tanta luce, che per ogni parte vibraua raggi, e sblendori. Fermossi à questa vista attonita la fanciulla, ed ammirò la visione, quando per l'età

non

non ne discerneua il mistero: onde non la scourì mai, se non doppo la morte della Beata.

Mà più bella fù la visione che hebbe la figlia di D. Isabella Mexia, quando passeggiando la B. Rosa nella loggia, ò portico più intimo della casa, vidde che con essa passeggiaua il Nazareno suo Sposo. Giuano come due carissimi amanti: tenendosi scambieuolmente per le mani, con tanta familiarità, che hora auuicinandosi faccia à faccia, riceuea Rosa amorosi baci dal suo diletto; hora, come se di cose segretissime fauellassero; discorreano strettamente frà loro vniti. Sembraua alla statura il Nazareno di otto anni in circa, se non che, nel caminare, e passeggiare che facea colla sua amata Rosa, portaua tal grauità nel passo, ne' gesti, e nel sembiante, che superaua di gran lunga la capacità di fanciullo: ed ouunque toccaua col piede, stampaua orme di splendidissima luce. Tanto fà Dio cō chi ama, e tanto fè con la nostra B. Rosa.

Oraua ella vn giorno nella Romita Cella del suo giardino, quando in vn'ecceſſo di mente, vidde tutto il pauimento sparso di vaghissime rose. Marauigliauasi di vedere, in vn subito, fiorire Primauera così pregiata: quando in mezzo di quelle rose, vidde il vago Giglio de' Campi, che sostenuto tra le braccia della sua Vergine Madre, chiamandola à se, comandolli, che quelle sparse rose nel suo grembo raccogliesse. Obedì ella, e col grembo pieno di rose, anāti al suo fiorito Giesù presētossi. Ed egli

di tutte quelle, vna sola in dono ne chiese, e presala gratiosamente, colle sue tenere, mà onnipotenti mani, caramente al petto stringendola; Questa rosa, le disse, sei tù, ò mia diletta, di questa ne prendo io diligentemente la cura: di coteste altre, fanne tù ciò che ti aggrada. Intese la sauia Vergine l'amorosa cifra dell'amante suo Dio, e gode con indicibile allegrezza il suo spirito, vedendosi come rosa eletta, posta in quelle mani, dalle quali *non rapiet quisquam*. Perdoche assorta in vn mar di contento, si era quasi dimenticata dell'altre rose, che pure alla sua zelante Custodia, hauea raccomandato il suo Sposo. Mà mossa da Celeste istinto, alla fine fè di quelle con prestezza vna vaga ghirlanda, e questa riuerentemente pose in capo al suo Diuino Nazareno: quale arridendo al saggio consiglio della sua cara Rosa, con dolce sorriso la benedisse, e disparue. Intese poi ella significarsi nell'altre rose le Sagre Vergini del suo terzo habito sparse per Lima, che per i suoi meriti, si douean congregare, benche doppo la sua morte, nel Religiosimmo Monastero di S. Catarina da Siena, fondato in quella Città, come diraßi, oue quasi in ghirlanda ristrette, hauean da coronare il Celeste Sposo coll'odore di preggiate virtù, per essere da esso coronate nel Cielo colla gloria.

Mà doue regna amore, entra finalmente la gelosia, che da quello difficilmente và scompagnata. Amaua sì teneramente il Redentore la nostra Rosa, che tenne gelo-

ſia non ſolo de gl'huomini, mà anco delle creature inſenſate, non ſofferendo il ſuo amore, che picciola parte dell'affetto di Roſa, ſi diuagaſſe per le coſe create, volendolo tutto per ſe. Quindi è, che hauendo Roſa nel ſuo giardino gran quantità di fiori, che diligentemente co'tinaua, per hauerne in ogni tempo, per ornarne gl'Altari del Santiſſimo Sagramento, e della Vergine del Roſario. Vi tenea, frà gl'altri, vn Baſilico, che conforme auanzaua tutte l'altre herbe coll'acutezza del ſuo odore, così creſcendo da picciola pianta in ben formato, e foltiſſimo orbe: meritaua, che con più diligenza Roſa lo coltiuaſſe; come faceua, e con più affetto che gl'altri fiori. Non poté ſoffrire lo Spoſo Celeſte, che pure è chiamato *Flos Campi*, di hauer per riuale nell'affetto di Roſa, vn fiore, od herba che ſi ſia; e con zelo di troppo ardente amatore, vna notte, lo ſuelſe, ſeccò, e togliendoli l'honore dell'odoroſe foglie, ſino dalle radici sbarbicollo. Venuta la mattina, vidde la Sagra Vergine il fiero ſcempio, che del ſuo amato Baſilico era ſtato fatto, e non ſapendone l'Autore, tacita ſe ne afflisse: e quaſi non li baſtaſſe il cuore di più mirare il cadauere della fauorita ſua pianta, dolente dal giardino partiuaſi, quando viſibilmente ſe li fè auanti il Nazareno ſuo diletto, e dolcemente ſorridendo, così li diſſe: Roſa amata mia Spoſa, di che t'affligi. Non ſono io quel che Nazareno, cioè à dire Fiorito, vengo chiamato, migliore, non pure del tuo Baſi-

lico, mà di tutta la fiorita Primauera del Paradiso? Hor sappi che io voglio essere il solo oggetto de tuoi amori, ne voglio ammettere che altri auuenga à parte de tuoi affetti, e perciò colle mie proprie mani, hò suelto, sradicato, rotto, e buttato via il tuo Basilico, perche con qualche poco di affetto il coltiuaui. Che se, tù come Rosa ami i fiori, ti compatisco, e perciò ti offro me stesso per degno oggetto de tuoi amori, che sono il vago, & immarcescibile giglio dell' Empireo. Così disse il zelante Sposo, e partissi; e Rosa, che non pure il suo Basilico, mà col resto de fiori, anco se stessa haurebbe data, per certificarsi in tal modo dell'amore del suo diletto, restò contentissima della perdita; solo godendo di essere amata da Dio, e di amarlo con tutto l'affetto del cuore. Molte altre gratie visibili li concesse l'amante suo Sposo, assai più senza dubio furono l'apparitioni, nelle quali se li fè vedere, inesplicabili gl'affetti amorosi, che li dimostrò, mà perche con diuerse altre occasioni, quando fauellaremo dalle sue heroiche virtù si hauranno à raccontare, per non ridirle più volte, ed allũgare più del douere questa historia, quì le tralasciaremo.

Delle gratie singolari, che riceuè questa Beata dalla Beatissima Vergine.

CAP. VII.

TRATTO', come cosa sua, questa pregiata Rosa la gran Madre di Dio fino dal-

dalla sua più tenera età, quando per dichiararla tale, volle che Rosa di Santa Maria si chiamasse. Quindi da gl'vndeci anni dell'età sua, fino all'vltimo di sua vita, frequentemente visibile, per consolarla, se le mostrò. Quindi anco come gratie concesseli dalla Vergine nell'Altare del suo Rosario riceuè il sagro habito de Predicatori, e nello stesso luogo, essendo mediatrice questa Gran Regina degl'Angeli sposossi col fiorito suo figlio. Per venire però à fauori più speciali, che riceuè dalla gran Vergine Madre, non sarà fuor di proposito dare vna breue notitia di quella Sagra Imagine del Rosario, che in Lima si riuerisce, da cui gratie tanto singolari hebbe la nostra Rosa.

Fù questa Sagra Imagine fabricata di vn legno ignoto nelle Spagne, della statura di vn'huomo, di sì vaghi lineamenti, e di faccia così bella, che sembra anzi che terrena, opra Celeste; tiene in vn braccio il pargoletto Giesù, coll'altro fà gesto di dare à suoi diuoti il Sagro Rosario, che tiene nella mano. Venne in quel nuouo Mondo co i primi Predicatori del Vangelo, ed Apostoli di quelle parti, Frà Vincenzo Valuerde, che all'aureola di Maestro, aggiunse quella di Martire, morendo à mano di crudeli Idolatri, doppo hauere co' suoi compagni, Frati del suo Ordine de Predicatori, piantato trà que' barbari la Santa Fede, e dedicate quelle primitie di Christianità alla gran Madre di Dio, sotto il preggiato titolo del Rosario, fabricando in Lima la prima Chiesa in honore di essa (che questo

è il titolo primario del nostro Conuento in quella Città) ed in essa come vnica Chiesa di quella (oue poi tempij sì sontuosi doueano erigersi al vero Dio) si eresse la prima Parocchia, oue cominciò per mezzo del Santo Battesimo à risplendere il lume della gratia in quel Gentilesmo, doppo essere stato per tanti secoli sepolto trà le tenebre dell'ignoranza, e de peccati. Si che può ben dirsi, che hauendo hauuto in quella Città, trà le sagre Rose di Maria principio la Santa Fede, non è gran cosa, che habbi sì presto data alla Chiesa, così militante, come trionfante, abbondanza tale di meriti; e da Primauera così fiorita, era douere risultasse Autunno non meno fertile. Nata dunque insieme colla fede, la diuotione del Santissimo Rosario in Lima, crebbe à dismisura l'anno 1535. quando vicino à Cataguana nel Cusco, vniti insieme dalle finitime Prouincie de gl'Indiani, in numero di ducentomila que' Barbari, vennero, più tosto per vccidere, ed isbranare in minutissimi pezzi, che per combattere co i nostri, che in picciolo squadrone di non più che seicento si numerauano sotto l'insegne, aspettando da quella innumerabile moltitudine, la morte più tosto che la battaglia: Quando alcuni de nostri Religiosi, à quali non è nuouo il combattere, e vincere colle rose, animorno i soldati, che inuocassero diuotamente la Gran Regina del Cielo, che sotto il sagro titolo del Rosario venerauano in Lima. Tanto ferono: ed ella che non

è sorda nell'ascoltare le preghiere de suoi diuoti, appena attaccata la zuffa, comparue nella stessa figura di quella Sagra Imagine, nel mezzo dell'aere, à vista dell'vno, e dell'altro esercito, e minacciando à quei barbari di distruggerli con vna verga che nelle mani portaua, se presto deposte l'armi, non hauessero riceuuta la pace, e ceduto all'armi Spagnuole; atterrì in modo que' Gentili, che non solo buttate l'armi si pacificarono co' Christiani, mà à gran furia vennero à soggettarsi, sotto il soauissimo giogo della fede. Quindi è, che poi per ordine del Gran Monarca di Spagna, col consenso de Magistrati e di tutto il Popolo, fù eletta in Padrona, celebrandosi ogni anno la memoria di questo fatto, con vna diuota processione, e cō interuento di tutto il Clero, e Religioni nella Domenica Quasi modò.

Hor questa sì diuota Imagine, era così cara alla nostra Rosa, che parea non sapesse trouar altro luogo in Chiesa, che à piedi di quel Sagro Altare, essendo vicendeuolmente da quella honorata, e fauorita: poiche non solo colla mutatione di quel sagro volto, meglio che con qualunque voci, simpaticamente sentiuasi così ben parlare al cuore, che conobbe in questa maniera molti segreti Celesti, mà fù anco fama, che mai dalla nostra Beata le fù chiesta gratia, che non li facesse. Per lo che era da molti pregata, che fusse loro mezzana presso la Grande Imperatrice del Cielo, ed in effetto, ciò bastaua, per ottenerne i desiderati

rati fauori.

Successe in vna tal Religiosa comunità di quel luogo, per non sò quali cause, diuidersi gl'animi delle parti, in guisa, che oltre passando i termini de Religiosi, degenerauano da fratelli, in ostinati nemici. Vno de Confessori di Rosa, comandolle, che auanti quella Sagra Imagine, chiedesse dalla Vergine del Rosario la pace, ed vnione di quegl'animi disuniti, nè mai cessasse, fino che hauesse ottenuta la gratia. Obedì Rosa, mà quel giorno doppo lunghissima oratione, contro al suo solito, tutta mesta, e dolente partì da quella Sagra Imagine, e se ne tornò à casa. La mattina seguente, venuta di nuouo auanti quel Sagro Altare, con maggior feruore, e con calde lagrime vi si fermò, orando vn gran pezzo: ed alla fine hauendo lunga hora tenuti fissi gl'occhi nell'imagini della Madre, e del figlio, si alzò tutta allegra, e ringratiata affettuosamente la Regina del Cielo, se ne tornò à casa. Si auuidde Maria di Vsatiguì, nella cui casa habitaua, di questa sua mutatione, e ne le dimandò la cagione, ed ella breuemente, narrogli essere originata dalla mutatione del volto della Sagra Imagine del Rosario. Scouri poi tutto ciò che era passato, costretta dall'obedienza al suo Confessore, à cui disse, che la causa della sua tristezza era stata, perche hauendo fatta oratione all'Imperatrice del Rosario, il primo giorno, non solo fuora del suo solito, non hauea possuto impetrar la gratia, mà che erano restati Ma-

dre,

dre, e figlio, con volto così sdegnato verso quella communità, che l'astrinsero à partirsene molto afflitta: mà che poi il giorno seguente, essendoui ritornata, doppo molti sospiri, e lagrime, hauea finalmente il figlio à prieghi della Madre, concessa la gratia; del che ella ringratiatala, hauea fatto à casa ritorno: si che stasse sicuro, che senza dubio così sarebbe; ed in fatti tanto succeße, che senza sapersi il come, cessò in quel Conuento la discordia; si composero le parti, e cominciò di nuouo Dio ad habitare frà di loro, tutto che, colla discordia, l'haueßero prima da se steßi scacciato.

Frà l'altre diuote Imagini, che si conseruauano nell'Oratorio della casa di Consaluo della Maßa Tesoriero della Santa Cruciata; vna ve ne era, che soura tutte l'altre rubbaua il cuore della nostra B. Rosa. Era questa vna Vergine Madre, che contemplaua nel proprio seno il pargoletto Giesù, che dormiua. Quei dolci riposi del suo diletto, benche dipinti, haueano tale attiuità nel cuore della nostra verginella, che viue fiamme di fuoco Diuino vi accendeuano, ogni qual volta in eßi fissaua gl'occhi: e quella attentione, con che la Madre mostraua contemplare il suo pegno Diuino, era sprone, che daua le mosse al suo spirito, solleuandolo alla contemplatione della bellezza del suo diletto; si che tutta fuoco nel cuore, tutta attiuità nella mente, mentre dormiua il suo Sposo, ella vegliando, lo contemplaua, ammiraua, e per lui di amore bruggiauasi. In somma

ben poteua quel dormente bambino, dire di Rosa, che confessò già essere del suo cuore; *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Prouaua ella, alla vista di quella Sagra Icone, tante dolcezze spirituali, che con difficoltà discostauasi da quella vista, che era per lei visione beata. Vn giorno frà gl'altri trouauasi nel detto Oratorio à vista della sua diletta Imagine, in compagnia di D. Maria di Vsategui moglie del già nominato Tesoriero, e di due altre matrone, familiari di quella casa, che raggionauano de prodiggi, che alla giornata, si scouriuano, operati da Dio, per mezzo della Sagra Imagine di nostra Signora, detta di Atoccia, che si conserua nel nostro Conuento de' Predicatori, nella Real Villa di Madrid, e Rosa, fissato lo sguardo in quella Sagra Imagine, àuidamente ne àscoltaua il racconto.

Diuertendo pòi quelle, ad altro il lor discorso, la Beata Verginella, che fino all'hora haueа in vno stesso tempo prouato le delitie della presente, cogl'occhi, e dell'assente, con ascoltar il racconto delle sue grandezze; con auidità troppo ardente, pregò quelle matrone, acciò proseguissero il lor discorso, sù l'incominciato argomento della Sagra Vergine di Atoccia; e ciò dimandò con tal enfasi, e con tanto affetto, che D. Maria, che per la familiarità, che hauea con Rosa, sapeua i Celesti fauori, che frequentemente godeua nella vista di quella Sagra Imagine, facilmente si accorse, che trà la Vergine Madre, e la sua Rosa, erano in quel punto passati sin-

go-

golari misteri: onde, partite quelle Signore, pregolla, li dicesse ciò che in quel punto con quella Sagra Imagine era passato: e tanto l'astrinse, che ella riputando hauer riceuuto quel fauore per i meriti di quelle matrone diuote della Vergine, e non per se, narrò, che mentre quelle fauellauano de' miracoli della Madre di Dio di Atoccia, ella sperimentaua marauigliosi effetti in quella sagra pittura, hauendola veduta alzare gl'occhi, dal dormiente suo bambino, e mirar dolcemente quelle, che sì diuotamente delle sue glorie raggionauano anzi, come prendesse nuouo corpo, pareua vscisse dal piano di quella tela, per abbracciare soauemente le sue diuote. Alla qual vista era ella rimasta tanto ebra di Celeste dolcezza, che dispiacendoli poi di esserne restata priua, colla mutatione del discorso, l'hauea pregate, che seguitassero il primo racconto.

Non bastò alla Vergine Madre, di fauorire la sua diletta, solo per mezzo delle sue imagini, la volle fauorire anco personalmente, apparendoli, e conuersando famigliarmente seco, e facendoli sì segnalati fauori, che la volse seruire fino de suegliatoio. Il fatto passò in tal maniera. Essendo mancato il sonno alla nostra Beata Rosa, in guisa, che se non vi si applicaua rimedio, pericolaua la sua salute; fù necessitato il Confessore, à comandarle, che interrompendo le sue lunghe vigilie (delle quali appresso dirassi) dormisse per tanto tépo, assignandole l'hora, che si hauea da sue-

gliar la mattina, comandolle di più, che pigliasse la sera alcuni sonniferi, per conciliare il sonno. Obedì al solito Rosa, mà non obediua il sonno, che non venendo la sera, le facea passar vegliando il tempo determinatole per dormire, ed oprando poi i sonniferi verso la mattina, le causauano tal sonno, che non si suegliaua all'hora determinatali dal suo Padre Spirituale. Era ciò à lei di grandissima pena, e stimaua scrupolo graue disubidire alli precetti fattili, sì del sonno, come della vigilia, mà più, che non si suegliasse all'hora assignata. Afflitta dunque, hebbe ricorso al suo solito rifugio, e buttata à piedi di quella che è vera stella di mattina, supplicolla volesse souuenirla in quel bisogno, e fù così puntualmente esaudita dalla Gran Vergine Madre, che prendendo ella stessa l'incombenza di suegliarla, in toccar l'hora determinata, veniua visibilmente, e destandola con voce melliflua di Paradiso, diceuale. Sù alzati ad orare ò figlia, alzati che appunto è hora. Così, suegliata, il primo oggetto della sua vista, era quella bella Vergine Madre, che colla sua presenza imparadisa, e rallegra l'Empireo, e la sua prima luce, era quella vaga Aurora, che ne partorì il vero Sole di Giustitia. Vagheggiaua dunque la nostra B. Rosa ogni mattina le sue Celesti fattezze, e con humile inchino ringratiandola, solea ben spesso dirli colla Madre del Battista, *Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Occorse però vna volta, che trouandosi più

del

del solito aggrauata dal sonno, per essere stata tutta la notte in non volontaria veglia, venendo giusta l'vsato costume la Regina degl'Angeli à risuegliarla, ella non ancor ben desta, rispose: Hora mi alzo, ò Signora, indi forzata dal sonno, seguitò più profondamente à dormire. Mà venne di nuouo l'Augustissima Imperatrice dell'Empireo ad isuegliarla, e scuotendola colla sua potentissima destra; Alzati, ò figlia, tornò à dirli, non esser pigra; mi pregasti, che io ti chiamassi; ecco che al solito ti chiamai, e tù pure tornasti à dormire: alzati adesso, ò figlia, alzati, perche già l'hora è passata. Suegliossi al tocco, ed alla voce così soaue Rosa, ed aprendo gl'occhi per vagheggiare la sua Aurora, la vidde sol per le spalle, perche doppo di hauerla suegliata, già si partiua, onde restò assai dolente, che per quel poco di sonno, fussero in quel giorno priui i suoi occhi di quella luce Celeste, che dolcemente vagheggiauano ogni mattina. Così conobbe la nostra Beata quanto siano delicati i fauori Celesti, che per ogni minima negligenza, si perdono. Altri fauori anco hebbe ella dalla gran Regina del Cielo, de quali à suo luogo fauellarà questa historia, non potendosi in vn sol capitolo restringere le gratie concessele, à dichiararla vera Rosa di S. Maria.

Della familiarità, che hebbe coll' Angelo suo Custode, e delle gratie, che riceuè dalla sua Santa Madre, e Maestra Catarina da Siena.

C A P. VIII.

E Beneficio commune della Diuina pietà, l'inuiare in Custodia dell'humana fralezza gl'Angelici Spiriti, mà fù fauore speciale della B. Rosa hauere l'Angelo non solo per inuisibile suo Custode, mà di più per visibile amico, e familiare, e quasi non dissi, seruo: trattaua con esso con tal domestichezza, che quando non poteua l'innamorato suo cuore soffrire la tardanza à venire del diletto suo Sposo, soleua pregare l'Angelo, che l'andasse à chiamare, come dirassi quando trattaremo dell'infocato suo amore verso Giesù: Anzi mandaualo alle volte à casa del Contadore, ò vogliamo dire Tesoriero, quando il bisogno lo richiedeua..

Vna notte frà l'altre, mentre, secondo il solito, si trattiene orando nella solitaria Cella del suo giardino, venne improuisamente sorpresa da tal debolezza, che si sentia venir meno, onde deliberò ritirarsi in casa à trouar la Madre, spiegando prima all'Angelo suo tutelare, la necessità che hauea di vn poco di cioccolata, che è l'ordinario rimedio, che vsano in quei paesi in simili debolezze. Osseruata dunque dalla Madre, conobbe questa dal pallore, che copriua

la bella porpora della sua Rosa, la di lei fiacchezza; onde chiamata la Serua, li die denari, acciò fusse subito andata à comprare la cioccolata, ed il zuccaro, per souuenire alla sua languida Rosa. Mà questa, la pregò che non la mandasse à comprare, perche senza di quella spesa, non sarebbe mancata la cioccolata. E che, non sai forse, replicò la Madre, che in nostra casa non se ne troua? Sì, sò, disse Rosa, che non ve ne è in casa, mà verrà trà breue da quella del Contatore. Tù vuoi la burla, repigliò con qualche sdegno la Genetrice, e come à quest'hora vorrà Consaluo mandarti la cioccolata, mentre non può saper niente del tuo bisogno? Tù sei stata fin hora serrata nella Celletta dell Horto, donde non l'hai possuto mandare à ragguagliar del tuo male, e la tua debolezza non hà possuta esser da lui preuista, perche improuisamente ti è souragionta. Sù dunque, và, disse alla Serua, eseguisci ciò che ti hò detto. Mà Rosa caldamente pregolla à non far quella spesa senza bisogno, stando sicura, che hor hora verrà il il Seruo di Consaluo colla cioccollata necessaria. Stando in tal modo litigando madre, e figlia, ecco bussar la porta dallo schiauo del Contatore, che in nome della moglie recaua alla Beata vn vaso di argento pieno di cioccolata, già stemperata, e calda. Stupì Maria di Oliua, mà Rosa riceuuto l'opportuno medicamento, mandò à ringratiar la padrona, con dire, che era venuto à tempo opportuno, hauendone estremo bisogno. Confusa la Madre

di tal fatto, pensaua, chi hauesse possuto narrare la necessità di Rosa à quella Signora, ò chi l'hauesse mossa à mandare à quell'hora la cioccolata già apparecchiata. E cresceua la marauiglia, come hauesse possuto saper la Beata, che dalla casa di Consaluo, doueua all'hora venirli la cioccolata: Onde per vscire da quel confuso laberinto, impose con precetto alla figlia, che li spiegasse come passaua quel fatto. Onde questa, forzata dal precetto, sorridendo rispose: Subito, che nella cella mi soprauenne l'improuiso accidente, mandai l'Angelo mio tutelare, che suggerisse à D. Maria di Vsateguì, che io hauea bisogno di quel soccorso, e come certa, che egli hauesse à passar questo officio, quì me ne venni ad aspettar quel rimedio, e colla stessa confidenza vi certificauo della venuta della cioccolata, ne è cosa nuoua, che l'Angelo mio Custode vsi per me simili officij, mentre ordinariamente riceuo molti beneficij per le sue mani. Non iscemò, mà crebbe la marauiglia nella Madre à questo racconto, vedendo con quanta prontezza l'Angelo hauesse eseguito l'officio impostoli dalla sua figlia; e tanto più se ne ammiraua, quanto meno vedea marauigliarsene Rosa, à chi per esserne questi fauori familiari, e continui, non recauano alcun stupore.

Staua ella vn'altra notte nella stessa cella astratta in Diuine contemplationi, ed hauea in esse consumata più della mezza notte, nè ancora hauea hauuta la solita chiamata al riposo da sua Madre: poiche essen-

ſendo queſta ſolita chiamarla à dormire, e ſcendere ad aprirli il giardino, la di cui chiaue ſempre ſeco portaua, per quella volta ſi era dimenticata; ò diſtratta, e non penſaua à chiamarla, od aprirli; Vedendo dunque la Beata, paſſata di gran lunga l'hora ſolita, e che in darno potea più aſpettar la Madre, ſi poſe à penſare, che potea fare: Quando mirando per la finiſtrella della ſua celletta, vidde alla porta di eſſa vn ombra candida di giocondiſſimo aſpetto, che l'inuitaua à ſeguirla verſo la caſa; ed ella, che da gli effetti interni, hauea, dalla ſua maeſtra Catarina da Siena, imparato à conoſcere il buono dal cattiuo ſpirto, ſentendo in quello tutti gl'effetti, che ſogliono caggionare gl'Angeli buoni, lo conobbe per il ſuo vigilante Cuſtode, onde animoſamente vſcendo dalla cella, ſeguì quell'ombra, che sì corteſemente l'hauea inuitata, ed inſieme con eſſa giunſe alla porta del giardino, che al potente tocco di quella candida ombra, ſenza chiaue ſi aperſe; e condotta Roſa alla preſenza di ſua Madre, diſparue. Così prouò Roſa, come candidamente ſotto l'ombra del ſuo Cuſtode, fuſſe difeſa, e che ſotto tale ombra potea ſicuramente trouare il ſuo riposo.

Nè furono minori i fauori, che riceuè queſta ſagra Vergine dalla ſua cara Madre, e Maeſtra, dico dalla Serafica Catarina da Siena. Fioriſce nella Città di Lima, da più di cento anni in quà, vna diuota Confraternità de ſecolari, ſotto l'inuocatione di queſta Serafica Vergine, che ſuole

nè

trè volte l'anno sollennemente portar la statua della sua tutelare in processione per la Città, adornata tutta di pretiose gemme, e freggiata di fiori, e corone. Di tutto questo apparato, ne hebbe questa Beata, mentre che visse, il pensiero; Che ben douea adornare di gioie, ed odori la statua di colei, che col suo magistero gl'haueа così pomposamente arricchita l'anima di virtù. Nè lasciò per questo di pagarli la nuoua seruitù, con fauori continuati; che sono i Santi sì grati, che non si contentano del passato, se non pagano anco di presente, e come di cōtāti gl'ossequij, che se li prestano.

Cuciua vna volta la Vergine vno scapulare bianco per la Santa sua Maestra, e mandò Filippa di Montega, diuota ancella della Santa, e compagna della N. Beata, in adornarla, acciò pigliasse vn inuoglio di seta in vn'altra camera, oue era riposta la sagra imagine. Andò colei, mà nell'entrare della stanza, fù arrestata dal terrore, di vedere il volto della sagra statua fulminar raggi di sblendidissima luce, e spauentata ritornò, per narrare ciò che veduto hauea alla nostra Beata; mà questa niente di ciò ammirata, come quella à chi erano familiari simili gratie, hai visto sorella, rispose con che lucidi segni si cōpiace la nostra Madre di approuare la seruitù, che li facciamo? ella gusta assai di esser da noi seruita di cuore, e perciò ti hà mostrato così sblēdido il volto.

Vn'altra volta, hauendosi da fare vna delle trè processioni, per il mese di Maggio, entrò la nostra Rosa, la sera auanti,

ri, nell'horto, e benche per quella ſtaggione in Lima non vi ſiano garofani, nè altri fiori, ella pure andò à vedere nel quadro del giardinetto, oue tenea gran quantità di piante di garofani, deſiderando di trouarne alcuno per adornarne la ſtatua della ſua Santa Maeſtra in quella ſollene proceſſione: mà per più che cercaſſero, lei, e Franceſca Montoia, e Catarina di Herrera ſue compagne, non ſolo vi trouorono fiori, mà ne meno veſtiggi di eſſi; non eſſendo ſpuntati i bottoni. Non per tanto perdè la ſperanza Roſa, di adornare la ſua fauorita ſtatua co i deſiderati garofani; anzi tutta confidenza in Dio, e nella Santa ſua Maeſtra; è potente il Signore diſſe alle ſue campagne, di darci quanto deſideriamo, e queſta notte nel nome della Santiſſima Trinità, naſceranno trè preggiati garofani da queſto gambo, ſegnandone vno, oue non appariua veſtiggio di fiore. Tanto diſſe, e licentiò le compagne, che rideuano di Roſa, che haueſſe cercati garofoli in quella ſtaggione, e più che ne haueſſe promeſſi trè, per la mattina ſeguente, da quel ramo, che non daua alcun ſegno di hauerli à produrre, ne men per vn meſe. Andateſene dunque, tornarono all'alba per finire d'adornare la ſtatua, eſſendo il giorno deſtinato alla ſollenne proceſſione; e Roſa che ſtaua in oratione, lor diſſe, che andaſſero al giardino per i trè garofali di quella pianta, che la ſera auanti hauea ſegnata, Repugnauano quelle di andarui, e Catarina di Herrera: Non ti ricordi diſſe, ſorel-

sorella, che per più che hieri cercassimo, non solo non trouammo fiori; mà nè anco indicio di douerui essere in così breue tempo, à che dunque perdere il tempo à cercarli hauendomo tanto altro che fare? Mà Rosa con istanza maggiore, volle vi andassero, che senza dubio trouarebbono li tre garofali, hauendo à ciò prouisto colui che fè spuntar le rose sù l'arene del mar rosso, e fiorire l'arida verga nelle mani di Aaronne. Obedirono quelle alla fine: più per compiacere à Rosa, che per isperienza che hauessero di ritrouarueli: ed arriuate all'horto, in quello stesso gambo segnato dalla Beata, trouarono con loro gran marauiglia, tre bellissimi garofali, e tremanti per lo stupore, li colsero, e portarono à Rosa; chiedendoli perdono della loro incredulità, ed ella rendute gratie al Signore del fauore, con grande allegrezza, ornò con quei fiori la sagra imagine; stupendo ciascuno di vedere quei fiori sì peregrini per quel tempo in quella Città, E quello che accrebbe soura modo la marauiglia; si fù, che da all'hora in poi, mentre Rosa fù viua, non cessarono quelle piante di dar garofoli in qualsiuoglia tempo dell'anno. Così l'horto di quella che fù sempre Primauera fiorita della gratia, doueua produrre in ogni tempo quei fiori, che sono il più nobil preggio di Primauera, e se Rosa con garofali peregrini adornò l'imagine del più preggiato Giglio di Siena, il Cielo con perpetui garofali adornò l'horto di Rosa.

Chiamò vn giorno la nostra Beata,

acciò l'agiutasse ad ornare la detta statua, D. Maria de Parega, vedoua, che per quei giorni teneua inferma vna sua schiaua Mora, detta Francesca, nudrice del suo figliuolo chiamato Gioseppe; e con male si graue, che i medici li prohibirono che li dasse il latte. Ciò non ostante, raccomandata l'inferma ad altri di casa, andò doue Rosa l'inuitaua: e finita di vestire la sagra imagine, la Beata compatendo alle fatighe delle compagne, lor disse che andassero à diportarsi nel giardino: mentre haueān così ben trauagliato: e come, rispose Maria, vuoi tù che io vada à ricrearmi, ed à spasso, mentre sai il trauaglio in che mi trouo, e l'afflittioni che in casa mi aspettano. Deh Rosa, se hai pietà di noi, per così poco trauaglio, che habbiamo teco sofferto in adornare questa santa imagine, habbila più tosto de miei dolori, e colla confidenza che hai con questa tua Serafica Madre, pregala che m'impetri la salute della mia nudrice Francesca: Volentieri rispose la B. e riuolta alla sagra imagine, come se haueſse parlato con vna sua cara amica, la pregò, che soccorresse alla necessità di quella pouera donna, e che per quanto l'erano care le sagre stimmate impresseli dal suo dolcissimo Sposo, non hauesse mancato di farli la desiderata gratia. Così supplicolla, e consolando l'afflitta vedoua, l'animò à sperar bene, che hauendo seruito à Santa Catarina, questa non mancarebbe di agiutarla in quella tribulatione. Cōsolata da tali promesse, tornò D. Maria in casa, e trouò Fra-

cesca

cesca la sua balia, non solo fuor di pericolo, ma conualescente, e sana, di sorte che il dì seguente, à parer del medico, che prima l'hauea vietato, potè dar latte al suo figliuolo Gioseppe.

Vna fiata doppo hauere per quasi tutta vna notte trauagliato insieme con Francesca di Montoia per adornare quella sagra Imagine; mentre la detta compagna prendea breue riposo, per poter poi cogl'altri, andare ad accompagnare la processione, la Beata preuedendo forsi il pericolo, che colei douea correre, la raccomandò alla protettione della sua Maestra; nè fù la raccomandatione in darno; poiche mentre il giorno accompagnaua Francesca la processione, vn raggio, delli molti che volauano da gl'artificij di fuoco, a sollennizzar più la festa, la colpì nell'occhio, e bruggiandole il souraciglio, senza farle altro male, andò via, non che le fussero mancate le violenze, mentre dall'occhio di Francesca, saltò sù le vesti di vn'altra donna, e le bruggiò fino alla camicia; mà perche fù di soura agiutata, che però conoscendo hauer campato da quel pericolo per l'oratione della nostra Beata, andò à ringratiarnela, à cui questa rispose: E che forse, non voleua la nostra Serafica Madre tener cura in tutto questo giorno di colei, che tutta la notte hauea consumata in seruirla.

Vn'altra volta vestiua la nostra Beata la Santa Imagine, e con lei parlando, accesa di santo amore: Ben sapete voi Madre mia,

mia, le disse, che se io hauessi quindeci, ò sedeci piastre, vi vestirei molto à mio gusto: Non passarono di là due hore, che venne vna Mora di D. Geronima di Agoma, con vn viglietto per Rosa, oue diceua. Sorella mia. Sapendo che state accomodando la nostra Madre, vi mando queste piastre, che mi sono trouata, se ne haurete bisogno per ornamento di nostra Madre. Quando ciò vidde Rosa alzando gl'occhi al Cielo, con vn sospiro, che penetrò le sfere, disse: Benedetto siate dolce Giesù dell'anima mia, e che fedele amico, che sete E così mandò à pigliare vn poco di raso bianco, con che fè vna veste nuoua alla statua della Serafica sua Maestra, e con somma sua consolatione finì di adornarla.

E se in persona di altri hauea dalla sua Santa Madre riceuuti tanti fauori, era ben douere, che ne riceuesse anco nella propria. L'anno dunque del 1616 haueа ricchissimamente adobbata la Santa Imagine per la festa del Santo Patriarca Domenico: e mentre, passata la sollennità, aspettaua per ispogliarla di quelle gioie, e pretiosi ornamenti, le sopraueнne vna goccia nel destro braccio, con eccessiui dolori, e per due giorni successiuamente si era gonfio in maniera, che non potea muouerlo, nè la mano, e ditta in quella parte. Ed hauendola osseruata il Dottor Castiglio, dubitando se la facesse qualche apostema, ordinò se l'applicassero empiastri, e che la mattina le cauassero sãgue. In tal termine,

partito

il Medico, essendo già venuta la statua, la B. vedendosi impotente, non che à spogliarla, mà à muouere il braccio, mesta di non poter seruire in quell' officio la Santa, e più che essendo quel giorno decimo di Agosto, sagro à gl'honori di S. Lorenzo, era anniuersario della sua monacatione, hauendo in tal giorno riceuuto l'habito del Terzo Ordine de Predicatori; andò à prostrarsi auanti à quella sagra imagine, ed oratoui alquanto, lieta si alzò, cercando dalla moglie del Contatore, nella cui casa trouauasi, la forbice per ispogliare la statua. Questa credendo, che giocasse. E con quai deti, disse, l'impugnarete? e come per burla, gli ne porse vna, il cui manico hauea i bucchi assai stretti. Mà la B. presela, come se non hauesse hauuta mai male, l'adopraua in seruitio della sua liberatrice. E mentre estatica D. Maria, staua coll'altre mirandola, ella allegramente seguiua il suo officio: non dicendo altro, se non, che colui, che gl'hauea date le mani per vestire quella sagra Imagine, le hauea hora guarite acciò la spogliasse. Soprauene intanto Consaluo, e vedendo Rosa già sana, adoprar liberamente quella mano, che prima non poteua muouere, dimandò dalla moglie, come fusse sanata sì presto, e quella narroli, che doppo breue oratione fatta alla Serafica sua Maestra, si era alzata sana, e postasi subito à lauorare colla mano inferma, nè altro saperne. Volle egli intenderlo meglio dalla medesima Beata, e questa à gloria della sua Liberatrice, e Maestra,

rispo-

rispose. Che in quel poco tempo che orò, s'intese repentinamente rinuigorire tutti gl'articoli, e nerui della mano inferma; e come si sgonfia vna vessica piena di vento se vien premuta, così si sentì in vn subito sgonfiar la mano, e'l braccio, e cessare, insieme coll'enfiaggione, il dolore. Per più certificarsene fè Consaluo chiamare il detto Medico Castillo; quale vista la mano, giudicò essere in ogni modo miracolosa quella così subito ricuperata salute. Nè fù sola la salute del corpo, che le impetrò Catarina, ma molti tesori Celesti, co' quali gl'adornò l'anima. Tanto la Serafina di Siena, fauorì l'amorosa sua Rosa.

Delle Vittorie, che questa Beata riportò de diauoli, e delle guerre, che questi li mossero.

C A P. IX.

NON è nuoua l'inimicitia trà la rosa, e lo scarabeo, quando questa pregiata, ed odorifera pianta, è veleno mortifero à quel sordido animaluccio. Le delitie del Cielo, donde per sua malitia cadde il demonio, vedute hora possedersi così abbondeuolmente dalla B. Rosa, la rendeuano così odiosa à quell'infernal scarabeo, che haurebbe voluto in minutissimi pezzi squarciarla, se hauesse l'infelice possuto: Mà ben s'accorgeua, che se dal solo odor delle rose, fuggono i scarabei, dall'

odor solo dell'heroiche virtù della nostra Rosa, era ei costretto fuggire, ed attuffarsi nelle fetide paludi di Auerno.

Soura tutto se le rendeua odioso quell'horto, che essendo di delitie, non già terrene, mà Celesti; facea, che la nostra Beata godesse con più quiete gl'amplessi del suo Diuino Sposo. Quella celletta, che spesso per la frequenza de gl'Angeli, e per la presenza dello stesso Imperadore de Cieli, diuenia Paradiso, le recaua, colla memoria della gloria perduta, tormenti più che infernali; e'l vedere tutto il Cielo inchinato al corteggio di vna Vergincella in quella celletta, li disfaceua il cuore per l'inuidia: nè sapendo che farsi, pensò almeno colle brauate, e minaccie, sfogare il suo sdegno, ed inquietare alla Beata il godimento delle sue delitie.

Si fè dunque trà le tenebre della notte, vedere attorno alla Celletta di Rosa l'habitator delle tenebre in forma di mastino sì spauenteuole, che haurebbe atterrito l'istesso abisso. Di smisurato colosso era la sua figura, tutto di neri peli couerto; portauà lunghissima coda, che solleuandola in aria, parea volesse tentar di nuouo tirar giù precipitando le stelle: I piedi hauea di mostruosa arpia; vscendo per ogni deto lungo vncino di ferro. Calauano dalla sua testa due si grandi orecchioni, che buona parte delle pelose spalle couriuano. Sgangheraua fetida bocca, armata di fierissimi denti, che battendoli gl'vni co'gl'altri, parea volessero sminuzzare in minutissima

polue quanto addentassero : e seruiua di luce, per far vedere bestia sì mostruosa, la nera, e sulferea fiamma, che mandaua dalle narici, da gl'occhi, e dalla fetida bocca. Sotto sì fiero sembiante, andaua egli circondando la celletta di Rosa, e con torui, e sanguigni occhi guardandola, con vrli horribili cercaua di spauentarla, mà ella immobile nella sua oratione, non curaua di sue brauate. Arrabbiaua quel superbo, vedendosi da vna imbelle feminuccia spreggiato, e sbuffando per lo sdegno, passò dalle minaccie à i fatti, ed assaltandola coll'vgne, e co'denti, parea, volesse sbranarla: riusciuano nondimeno vani i suoi sforzi, che non le permettea tanto Dio, e Rosa ferma facea poco conto di essi. Alla fine, la buttò per terra, e strascinandola, l'vrtaua quà, e là, per il muro, e buttandola in alto, cercaua di fracassarla; indarno però, riuscendo il tutto senza lesione della Beata, e senza porli timore : tanto che si ridea delle sue insanie, e dispreggiaua i suoi sforzi, benche quegli non cessasse di tirarla, e batterla per il suolo, si che sembrando à Rosa hormai troppo la sua insolenza, gridò al suo Sposo : *Ne tardas bestijs animas confitentes tibi*. E tanto bastò per abbattere, vincere, e fiaccare la superba ceruice del nemico, che fù forzato dileguarsi, qual'ombra, e precipitarsi all'abisso, restando la nostra B. Rosa sana, illesa, ed allegra, per la riportata vittoria, col cuore tranquillo, e colla mente serena, e quasi niente più ricordandosi della guerra

passata, se non per ringratiarne Dio tornò all'oratione, à godere i cari, amplessi del Celeste suo Sposo.

Vscina vna sera la nostra Beata dall'Oratorio della casa del Contatore della Santa Cruciata Consaluo de la Massa, per andare in vn'altra stanza; quando apparendole il Demonio, le diede vna gagliardissima guanciata; mà fù tutto rumore, che non apportò danno alcuno. Sorrisee la nostra Beata, vedendo quanto deboli fussero in fatti le forze del suo nemico, e per più tormentarlo: Ecco l'altra guancia, disse, vieni, e percuoti se puoi. E furono queste parole fulmini, che l'atterrarono, e ferono vergognosamente fuggire.

Vn'altra volta stando la nostra B. Rosa in casa di D. Isabella Messia, non hauendo ardire l'inimico, auuilito di assaltarla da faccia à faccia, lanciolle da dietro vna gran pietra, che la colpì nelle spalle, e con tale empito, che la fè cadere con tutto il corpo nel suolo; Ella niente per questo atterrita, si alzò di terra, e rinfacciando all'inimico la sua vilissima codardia, lo sgridò, e scacciò nell'abisso. Arrabbiaua il Diauolo colmo tutto d'ira, e di sdegno, non sapendo trouar modo, come vendicarsi contro la sua vittoriosa nemica: nè più potendo, andò là oue la nostra Beata teneua alcuni suoi libretti spirituali, e frà gl'altri l'opere diuotissime del nostro P. M. Fr. Luiggi Granata, e contro essi sfogando il suo ingiusto sdegno, tutti li lacerò, squadernandoli, e riducendoli in minutissimi pezzi: nè

nè di ciò sodisfatto, buttò quei laceri auanzi frà l'immondezze, nel luogo più vile di casa, parendoli hauer fatta gran pruoua, quando non potendo daneggiar la nostra Beata nella persona, le hauesse recato noia nel lacerarle, e maltrattarle i suoi libri. Mà la saggia Vergine, che subito conobbe il vil ladrone de suoi libri, li disse. Vilissimo scabioso, tignoso, gattone (così soleua ella chiamarlo) tù l'hai fatto da par tuo, che vedendoti perdittore, corri alle frodi, ed à furti: io mi rido di tè, e de tuoi stratagemi. Così li disse, ed à suo marcio dispetto, ricuperò i libri, burlandosi della vilità, e codardia del suo nemico.

Hauea ella vn giorno finite le sue diuotioni nell'Oratorio, e verso la sera volle ritirarsi in parte più solitaria, acciò hauesse possuto con più quiete, contemplando ciò che hauea recitato, godere i dolci amplessi dello Sposo: onde se ne salì in vna stanza, nella parte più alta della casa del Contator Consaluo, oue all'hora habitaua; mà appena iui entrata, fù assalita da vn'esercito di quei topi grandi, che chiamano Pericotes, in numero tale, che se ne riempì quella stanza, quali correndo, e saltando, faceano tal rumore, e fracasso, che vedendosi fraudata della quiete, che ella in quel luogo cercaua, mutò pensiero, e calò nel luogo più basso, nel vltimo della casa, oue si conseruauano istromenti per la vendemia, vasche, canestre, ed altri vtensili, e come che nell'entrare in quel luogo, si sentì assalire da improuiso horrore, intese

che dallo ſcabioſo gattone dell'abiſſo era iui aſpettata alla pugna, nè cedendo punto al timore, che l'hauea ſorpreſa, ſi fè dare la candela dalla ſchiaua, che le hauea portato il lume comandandole, che non ſerraſſe la porta per di fuori, nè la chiamaſſe, ſino à tanto che ella vſciſſe, e con ciò licentiolla. Mà appena ſi era queſta partita, e la noſtra Beata hauea ſerrata la porta dalla parte di dentro, che ſentì il Demonio, che tirando il catenaccio, la ſerrò anco al di fuori, come ſe con queſto la teneſſe già ſua prigioniera; Indi l'vdì rauuolgerſi frà quelle ſporte, e caneſtre, con gran rumore, e fracaſſo. Mà la noſtra Beata generoſa, dotata di vna fortezza d'animo inuincibile, auualorata della gratia, quaſi ſdegnando quel poco di refrigerio, che potea darli l'acceſa lumiera, ſmorzandola, e ſpregiando il ſuo fiero antagoniſta, intrepidamente à pugnar ſeco, con queſte voci sfidollo: O là tù ſcabioſo, porco d'inferno, ſe ſei già venuto, eſci quì fuora, oue io ti attendo. Vedi, che io non temo le tue brauure, fà ſperienza delle tue deboliſſime forze, ſe ardiſci cotanto. Opra in queſto miſero corpicciuolo ciò, che ti vien permeſſo da da Dio, che di ciò poco mi curo: Sono però certa, ed hò fermiſſima confidanza nel Celeſte mio Spoſo, che all'anima non potrai apportar danno. Sù dunque, che badi, eſſendo già ſpento il lume: Alla battaglia, beſtia cornuta d'abiſſo, viliſſimo gattone di Auerno, all'aſſalto, all'armi, all'armi. Nè tardò quel ſuperbo prouocato, in tal modo

da

da queste ingiurie, di comparire in forma di smisurato gigante, e presa con grandissima furia la Sposa di Christo soura l'irsute, ed ispide spalle, la strinse, e comosse in varij modi; e buttatala per terra, l'andò buona pezza strascinando, e, quasi volesse sbranarla in pezzi, così la tiraua, e torcena, indi, à guisa di pillotta, la lanciaua in alto, facendola con granissimi colpi battere al suolo, tanto, che sembraua già hauesse rotte, ò peste testa, gambe, e braccia, e che douessero essere infrante, e slogate ad vno, ad vno tutte l'ossa. Durò questa sì fiera battaglia trà il Leone spauentoso d'abisso, e l'innocente agnellina del Paradiso, molte hore, e già era quasi stanco quell'infatigabil gigante; e pure la Vergine perseueraua forte, lieta, e costante, e trà le branche di quel mostro infernale, tenea la mira à quello che era suo Sposo, e suo Dio, non dando, nè pure vn minimo segno di codardia, non mandando dalla sua bocca vn'ahi, vn gemito, vn sospiro; che con solo questo haurebbe il nemico stimata sua la vittoria, e ben'impiegato il trauaglio di tante hore. Andaua in tanto D. Maria cercando di Rosa, nè trouandola, ne richiedè le genti di sua famiglia, e dalla schiaua che le hauea portato il lume, venne à sapere oue si era ritirata: andouui ella, e visto il catenaccio tirato di fuori, l'aprì, mà non vedendo lume nella stanza, partissi. Suonò finalmente la mezza notte, e quella mostruosa bestia d'abisso, non hauendo possuto guadagnar punto colla

nostra valorosa Amazone, dandosi per vinto, con vergognosa fuga dileguossi; e la costante Vergine, doppo rese le douute gratie al suo Sposo, quanto stracca per sì lunga battaglia, altretanto allegra nel volto per la riportata vittoria, si ritirò alle sue stanze, oue D. Maria l'attendeua. Notò questa i segni di straordinaria allegrezza nel volto della nostra B. Rosa, e tenendo di certo esserli succeduto alcun gran mistero frà quelle tenebre, in modo l'astrinse, che si fè narrare, tutto ciò che collo scabioso gl'era auuenuto. Così quel superbo Dragone, vien calpestato, e vinto dalle Spose di Christo, seruendole il suo superbo genio, per stimolo, di procurar sempre nuoue battaglie, per accrescere nuoue vergogne à se stesso, ed erigere nuoui trofei contra sua voglia alle glorie di quelle, che dispreggiandolo come merita, niente curano le sue brauate.

Delle visioni desolatorie, che per quindesi anni continui sofferse questa Vergine, prouando pene d'inferno, e di Purgatorio in questa vita mortale.

C A P. X.

E Seminato di triboli, e spine il camino del Cielo, nè si corona di gloria quell'anima, che prima col suo Dio in terra non è stata coronata di spine. Alla nostra B. dunque, e come Rosa, e come Sposa di vn Dio che si vanta di andare con diadema spinoso, erano duplicatamente

douute.

douute le ſpine, ed interne; ed eſterne, e nell'alma, e nel corpo; di queſte trattaremo appreſſo; di quelle dell'anima, che furono tanto più pungenti, quanto più nude da ogni meſchia di conſolatione, fauellaremo in queſto capitolo.

Si era ritrouata la noſtra Roſa prima nel grado, che nella Teologia miſtica chiamano di Vnione, che ſi fuſſe accorta di eſſer paſſata per la purgatiua, ed illuminatiua; iui trà le Celeſti delitie, che veniuano dalla Diuina preſenza, ingraſſaua il ſuo ſpirto; ed acciò così impinguato non ricalcitraſſe, e l'altezza di quello ſtato, e de Celeſti fauori non l'inſuperbiſſero, non le fù dato come à Paolo *ſtimulus carnis*, mà veniua *ad horam* abbandonata dallo Spoſo, e laſciata trà l'ombre, tenebre, ed oſcurità dall'intelletto, e trà i freddi geli del volere, ſe le bruggiaua l'anima da quegl' acceſi carboni, che; *Carbones deſolatorij*; vengono dal Real Profeta chiamati. In vn batter d'occhio dunque, vedeuaſi caduta dall'alto poſto dell'vnione ſenſibile, quando trà gl'abbracci più ſoaui del ſuo Celeſte Spoſo delitiaua, e poſta in vn'abiſſo di tenebre, oue nè meno le reſtaua memoria de paſſati fauori; anzi nè anco del ſuo caro diletto, ò di altra creatura, che alla Diuina conoſcenza in alcun modo la conduceſſe; ed iui ſenza ſperanza di refriggerio, ò di agiuto, pareali ſedere in vn vaſto deſerto di laſſezza, di oſcurità, d'ignoranza; in vna reggione di morte, lontana da Dio, abbandonata dallo Spoſo, odioſa ſino à ſe

stessa. Non poteua, quasi da ignee catene legato il suo intelletto, intendere le cose souranaturali, e Celesti, che essere li soleuano così familiari, e nè meno spasseggiare per le naturali; che pure trà queste alle volte troua l'anima orma, ò segni del suo diletto; mà ella in tale stato, quanto più si sforzaua d'intendere, tanto trà oscure tenebre, e negrissime ombre, più rauuolgeuasi. Agghiacciata la volontà, quanto più cercaua di amare, tanto più fredda trouauasi, e la memoria, come se nell'acque di Lethe hauesse fatto getto di tutto il tesoro serbato delle sue specie, più non si ricordaua de fauori passati, nè, trà quelle oscurità, per più che si affatigasse, sapea rinuenir specie de goduti diletti. Solo per suo maggior tormento trà quell'ombre palpabili risplendeua come chiusa da nubbe, vna scintilla di luce, che la facea ricordare di hauere vn tempo fà, conosciuto, ed amato Dio; Mà ciò era solo, acciò più viuamente sentisse l'amara desolatione presente, quando nè amare; nè conoscere lo potea, come colui, che lontano, assente, e come appena conosciuto per fama, rappresentauaseli. Cresceua à momenti l'affanno, e con sospiri, e lagrime indarno ella gridaua; *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me*. Mà soura tutto aggrauaua la pena, e la rendeua insoffribile, quando perche fusse veramente d'inferno, sembrauali, che non hauesse mai à finire, mà essere in eterno già condannata à quel carcere tenebroso, che fà perdere ogni speranza à chi vi entra: onde

non

non hauea questa, differenza alcuna dalla pena chiamata di danno, che patiscono i dannati.

Sentiuasi mancare, sotto la pesantissima soma di quei tormenti questa Beata, e cercaua nel cumulo di tante pene, trouare alcun refriggerio, benche proprio de disperati, come, che finirebbe quel tormento, perche mancarebbe il suo essere, non potendo questo durar lungo tempo trà si atroci martiri; mà questa disperata speranza, gl'era subito tolta dalla rimembranza, che l'anima era immortale; onde gl'era forza morire, senza morire trà quelle pene, e viuere senza vita in quella crudelissima morte. Pensaua alle volte colle grida sfogare i suoi dolori, mà reprimeua quest'empiti, non trouando parole sofficienti à spiegare la grandezza di essi, e sapendo, che non vi è huomo per dotto che sia, che possa nè pure figurarsi, od imaginarsi, la graueza di quei troppo crudi tormenti.

In tali angoscie, e trà questi affanni trouossi per quindeci anni continui la nostra Beata, e duraua per vn'hora trà pene così insoffribili. Nè la frequentata consuetudine sminuiua punto il dolore, anzi maggiormente accresceualo, che ricadendo il giorno seguente nello stesso Chaos di afflittioni; venia di nuouo tormentata dall'apprensione della perpetuità, ed eternità di quelle sue pene, nè più si ricordaua che hauendole patito il giorno antecedente, ne era stata, doppò breue hora, liberata, anzi legata in quel punto la memoria,

altro non suggeriuali, che pene eterne, tormenti senza fine, e separatione perpetua dal suo diletto: Così non solo circondata di spine, mà trafitta da sì crude punte, non già imporporata si lasciaua vedere la nostra Rosa, mà pallida essangue, smorta, e tremante, ed in fine come quella, che viuendo prouaua i tormenti più spietati di Abisso. Ben'è vero, che alcuni giorni mutandosele la pena d'inferno, in quella di Purgatorio, riluceali frà quelle tenebre, vn qualche picciolo lume di speranza, che hauessero quei dolori vn tempo à finire; è pure era sì grande il tormento che ella prouaua colla lontananza del suo diletto, e colla lunghezza di quell'esiglio, che à sue spese conosceua, non essere minore la pena, che l'anime purganti soffrono, che sia quella, che patiscono le dannate, se non in quanto picciolo lume di speranza splende per quelle, che nell'inferno è totalmente estinto. E quello che più di tutto in tal tempo affliggeuala, era il non potere intendere, nè amare, mà per più che cercasse, e si sforzasse di farlo, sempre più ottenebrata, e più fredda si ritrouaua.

Ricorse ella da principio al suo Sposo per il rimedio, che benche sempre fusse apparecchiata à patire, pure giudicaua troppo insopportabili quelle pene, che separandoli l'anima dall'amato, separaua se da se stessa, se questa più stà, *vbi amat, quam vbi animat*. Pregollo à liberarla da quelle pene, dure tanto più della morte, quanto l'anima più che al corpo, è à se stes-

sa intima, già che non può la morte separare che l'anima dal corpo, quando in que' tormenti l'anima dall'anima crudelmente vien separata, essendo verissimo il detto di Agostino, che, *Quod corpori est anima, hoc amanti anima Deus*: Erano dunque que' dolori dura morte dell'anima, mentre cagionauano in essa separatione, e lontananza da Dio. Gridò dunque più volte al suo Sposo, che si compiacesse trasferire da lei questo amarissimo calice: mà poi intendendo esser volontà del Signore, che affinasse l'oro della sua carità, nella fornace di que' martiri, tutta rimessa al Diuino volere, generosa gridò: *Domine si non potest hic calix trãsire à me, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.* Onde da all'hora in poi, con animo forte, e costãte, aspettò ogni giorno l'hora delle sue pene, non essendo il minor trauaglio, il non sapere il tẽpo quando doueua il suo spirito esser posto in quella sì dura tortura, che però ad ogni momento timorosa, aspettaua l'hora de suoi martirij.

Andò ben ella da principio à consultare il rimedio cõ diuersi Cõfessori, mà eccedẽdo il suo patire l'ordine di ogni humano tormento, si rendeua in intelligibile, ed appena doppo hauerlo trattato cõ eruditi Teologi, si trouò alcuno che hauesse possuto intenderla, e così alla grossa ne hauesse possuto formar concetto: imperciòche da principio, alcuni diceano, che delirava, ò sognaua; altri che erano fantasme, ed ombre cagionate dalle sue penitenze, altri sospettò, che non fossero, ò fauoluccie di donna, ò pre-

prestiggi, e vani terrori, che li portaua il demonio; ed i meno precipitosi nel giudicare, li riduceano à cause naturali, e diceano essere humore malinconico, e piccante, che alterando le specie nella fantasia, li faceano apparire que'sì spauenteuoli oggetti, e diceano ciò procedere dalle souerchie sue penitenze; digiuni, vigilie, e discipline. Mà la nostra Beata, che conosceua assai bene, che non erano i suoi tormenti possibili à causarsi dalla natura, affligeuasi di non essere intesa, ed applicando tutto il difetto à se stessa, dicena esser lei quella, che non sapendo spiegare i suoi tormenti, non potea trouarui il rimedio.

Vn solo refriggerio li restaua trà tanti mali, ed era, che per anco non se ne era auueduta la madre, che così staua libera dalle sue importunità. Mà in breue perdè anco questo sollieuo, che accorgendosi colei della mutatione, che vedeua nella sua amata Rosa, quale scorgeua, che pallida, mesta, e tremante, languiua per buona pezza ogni giorno, dubitò di qualche interno malore, onde prese à procurarui il rimedio, benche assai sproportionato al male lei lo cercasse.

Fù dunque posta in mano de medici, acciò co'loro medicamenti, aggiungessero nuoue pene, à chi era tanto tormentata Si protestò ben'ella al principio, che i suoi dolori non haueano naturale l'origine, e perciò che non poteano nell'ordine della natura trouare il rimedio che li curassero: mà quando poi era dimandata che fussero,

non

non sapea che rispondere, non hauendo termini di spiegarli: Onde resistendo indarno fù necessitata obedire, e fare ciò che gli ordinauano i medici, tutto che sapesse assai bene che da quelle medicine non potea riceuere altro vtile, che l'aggiunta di nuoui affanni. Così afflita per ogni parte, non sapea à chi ricorrere, per rileuarsi almeno in parte di tante pene, poiche non solo non trouaua chi le apportasse rimedio mà ne anco chi l'intendesse; Nè ciò era marauiglia, mentre lei medesima confessaua, non saperle, nè poterle spiegare.

Frà quei però à i quali ella ricorse, due ne furono, che più de gl'altri l'intesero, e conobbero per minutissimo esame il suo spirto, perche non fermandosi nella sola specolatiua, haueano anco la pratica delle cose spirituali, e perciò coll' esperienza, che haueano di esse, poteano meglio intenderla. Furono costoro il Padre Maestro Frà Giouanni di Lorenzana del nostro Sagro Ordine de' Predicatori, huomo per lettere, e bontà di vita così stimato in quei Regni, che per lo spirito di conseglio di che Dio l'hauea dotato, scorrendo frequentemente à lui tutti, così Ecclesiastici, come secolari, era tenuto per oracolo, e come ammaestrato in quella, che chiamano, *Scientia Sanctorum*, sembraua nella discrettione de' spiriti vn Lince. Onde non senza speciale prouidenza di Dio, fù destinato per direttore della nostra Vergine Rosa, à cui ella si cófessò, ed obedì sino alla morte L'altro fù il Dottore Giouanni Ca-

stiglio.

ſtiglio ſecolare, e medico di profeſſione, mà in virtù, e perfettione, più che religioſo; e creduto per vno de migliori ſpiriti, che fuſſero per quei tempi per tutto il Regno.

All' eſame di coſtoro Roſa ſoggettoſſi non ſolo quanto alle pene che patiua, mà quanto à tutto il reſto di ſua vita, quantunque accertata dal ſuo Spoſo, che caminaua bene acciò approuaſſero, ò riprouaſſero il ſuo modo di viuere, e giudicaſſero s' era vero, ò falſo il ſuo ſpirito: che l' anime humili, quanto più abbondano de' Diuini fauori, tanto meno di ſe ſteſſe ſi fidano, e più volentieri ſoggettanſi all'altrui giudicio. Vollero trouarſi preſenti a queſto eſame, la madre della ſerua di Dio, e D. Maria d' Vſateguì moglie del Teſoriero Conſaluo della Maſſa, e nella Celleta heremitica del ſuo giardino conuennero Fù il primo ad interrogarla il Caſtiglio, e perche lungo riuſcirebbe poner quì tutte le queſtioni che moſſe, e le prudentiſſime riſpoſte della ſaggia Vergine, baſti ſapere, che domandata da quello. Da che tempo haueſſe cominciato à guſtare l'oratione, che chiamano di quiete? riſpoſe non ricordarſi il tempo, perche da più teneri anni, doppo eſſerſi eſercitata otto giorni nell'oratione giaculatoria, *Giesù ſia benedetto, Giesù ſia ſempre meco*, qual preſe à dire ſubito doppo il gioco de capelli imbrattatili dal fratello, hauea ſempre hauuto facile il ſolleuarſi colla mente à Dio, e contemplare le ſue Diuine perfettioni, e ſempre guſtato in ciò delitie Celeſti, ſenza hauer mai prouato

diffi-

difficoltà nello spirito, per ritirarsi all'oratione, eccetto in quell'hora penosissima di solitudine, che patiua ogni giorno. Dimandandolli il medico: se hauesse sempre hauuta l'istessa facilità nel raccogliersi all'oratione, e colla stessa serenità di mente proseguitela? Rispose, che fino alli dodici anni, hauea alcune volte prouata qualche difficoltà nel ritirarsi, e nel seguitare l'oratione mà ciò assai breue, e raro, che per lo più le riusciua facilissimo l' vnirsi placidissimamente con Dio, Benche non li fusse mancata da principio qualche leggiera battaglia colla debolezza del corpo, colla sonnolenza, e con qualche distrattione. Mà dalli dodici anni in poi, libera anco da questi piccioli trauagliucci, su'l bel principio dell'oratione, sentiuasi da interna, e Diuina virtù mirabilmente attrahere tutta l'anima, e restar così fisse, ed intente alla consideratione della Diuina bellezza le sue potenze, che nè anco volendo potea distraersi ad altri oggetti. E dimandata se mentre l'anima colle sue potenze staua così assorta in Dio, si affatigasse coll'imaginatiua, perche non si astraessero gl'oggetti esterni, e per quanto tempo, e cō quanto suo trauaglio si mātenesse in questa Diuina vnione. Negò la nostra Beata patire in ciò alcū trauaglio, ò fatiga, mētre sēza cercarla, sentiuasi da forza simpatica, quasi ferro da calamita, sollcuare cō tutte le potenze à quello, che era il centro de suoi affetti, in cui riposaua cō tal suauità, che vna stilla di essa, basterebbe ad indolcire l'amarezze dell'Oceano, quando-

anco

anco fussero infinite; dal che sentiua venire tali fiamme di amoroso fuoco al suo cuore, che tutta trà esse dolcemente bruggiaua, e soauemente infiammauasi, con incendio sì grato, che si rendeua inesplicabile. Indi scorgeua entro di se splendere con raggi di pura luce, amabile, e propitia la presenza Diuina, onde non potea, nè sapea dilettarsi con altri oggetti, che con quella certezza sperimentale, con cui conosceua, che hauea seco Dio. Volle sapere il Dottore, se ella hauesse mai letto alcun libro di mistica Teologia, ò li fusse mai da altro stato spiegato il modo dell'vnione, che l'anima hà con Dio. Rispose la nostra Beata, che la sua pouertà non li permetteua hauer libri, nè da altri, che dall'esperienza hauea imparato quanto fino all'hora rozzamente hauea detto, conoscendo assai bene, che non sapeua in tutto spiegarsi. Quì li fè il Castiglio vna copiosa lettione de' termini proprij della mistica Teologia, e ciò che fusse la presenza di Dio, raccoglimento interiore; oratione che chiamano di quiete, sonno, ò sopore delle potenze, ratto, sospensione, purità di cuore, nudità d'affetto, indifferenza rassignata, il fonte della vita, il volo dello spirito, e'l suo empito, e finalmente spiegolli, qual fusse l'vnione di tutte le potenze con Dio, che era appunto il grado di oratione descritto da Rosa, e seruilli la lettione per sapersi meglio spiegare, e farsi intendere da Confessori per l'auuenire.

Indi dando il Castiglio vn passo à dietro, l'in-

l'interrogò circa la via purgatiua, quanto tempo, e con quante industrie hauesse raffrenate le cattiue inclinationi, quanto hauesse combattuto colle passioni, per regolarle, ò co' vitij per distruggerli. Al che rispose. Che appena si ricordaua di hauere hauuti tali nemici con chi combattere, poiche fino dalla sua fanciulezza preuenuta dal Diuino aggiuto, hauea hauuta naturale inclinatione alla virtù, e fino dal primo lume che hebbe essendo di cinque anni, come si è detto, haueua abborrito il peccato. Che se qualche moto di senso indeliberato sentiua suegliarsi contro la raggione, colla subita ritardanza della Diuina presenza, che di ciò si offendeua, restaua in vn tratto con poca, ò niuna fatiga superato, e vinto: Domandol la, se quando stracca dalla contemplatione, hauesse colla virtù del' Eutropelia voluto ricrearsi in qualche creatura, in cui haurebbe applicato il suo gusto? Rispose, che non hauea mai possuto trouar gusto alcuno nelle cose create, essendo solo Dio l'adeguato oggetto de suoi piaceri, da cui separarsi l'era prouare l'inferno, ed a cui stare vnita, era hauere ogni contento. Mà perche à grado sì alto non si giunge, che per la via delle tribulationi, dimandolla il Castiglio, se ne hauesse patite? rispose ella; Che molte, mà non venne al particolare, per rispetto della madre, che era presente, dalla quale, come dirassi, non patì poco. E quindi venne pian piano à narrare le sue desolationi. Queste sì, disse ella, che sono state, e sono i maggiori trauagli, e dolori, che

possa

possa mai soffrir creatura. Procurò con diuerse similitudini spiegare il suo affanno. Disse, che addurre la parità dal dolore, che causa questo nostro fuoco elementare, era vn cercar similitudine di cosa assai inferiore, mentre questo al più non puote spiegare, che la pena del senso, oue quella che lei patiua era di danno. Qualche ombra de suoi tormenti sembraua spiegasse Agostino, quando disse trouarsi; *In regione dissimilitudinis*; ò Paolo in quelle voci *Anathema à Christo*, ò Dauid chiamandolo, *Pusillanimitatem spiritus, & tempestatem*; Però più assai era ciò che soffriua, di quanto potessero spiegare queste od altre humane paro'e. Paruele di trouare qualche imagine de suoi tormenti, con quei che patisce vn'anima scrupulosa, cui pare con diamantine porte sia per lei serrato l'Empireo, e che Dio li sia sempre inimico, quando l'anima abbandonata in quelle tenebre di sua coscienza, vede sempre apparecchiato, e spalancato l'inferno per assorbirla. Finalmente conchiuse non sapersi meglio spiegare, nè comparar le sue pene ad altri, che à quell'affanno, che sentiranno l'anime disauuenturate, quando dalla bocca dell'irato Giudice, vdiranno l'horribil sentenza dell'*Ite maledicti in ignem æternum*. Mà come tutto ciò non spiegaua le pene, non sapea dir altro che, *Dolores inferni circumdederunt me, præoccupauerunt me laquei mortis.*

Tanto lei disse, indi pregò i suoi esaminatori, l'insegnassero qual fusse la causa, e quale

le la natura di queste sue pene, non potendono chiamarsi solo aridità, e desolatione di spirito, ed essere più che priuatione de fauori Celesti; Risposero coloro, simili pene hauerle per breue tempo patire altri Santi, come la sua Serafica Senese, il Giobbe patientissimo Domenicano, dico, Henrico Susone, e la Santa Madre Teresa di Giesù; Soggiunse il Castiglio, che quando li sembraua douere essere eterna la duratione, poteansi le sue chiamare pene d'inferno; mà quando li traluceuà qualche raggio di speme, che hauessero douuto finire, poteano assomigliarsi à quelle del Purgatorio: Così vuole (soggiungeua) il tuo Sposo, insegnarti à conoscerlo, ed amarlo, mentre ti fà prouare, che è quello che prouiene dal tuo niente, che da lui abbandonata precipiti in abisso così profondo, e con ciò conosca quanto hai di buono dalla sua gratia. Nella fornace di questi tormenti affina egli l'oro della tua charità, acciò più maschio, più robusto diuenga il tuo amore.

Mà dimmi (aggiunse il Dottore) quando suaniscono quelle tenebre, ed han fine i tormenti, che ti succede? Quì impallidissi, ed arrossì insieme la nostra Beata, e vergognosa negaua la risposta; Alla fine; Vedi ò Rosa, (quei gli disse;) à chi hai scouerto il resto di tua coscienza; non ascondere ciò, che è gloria di Dio, che risblende ne' fauori, che tù riceui. Se ciò celi, nè à noi gioucrà il tuo esame, non potendo formar giudicio della tua vita, nè seruirà à te, non potendo ammaestrarti, come dobbiamo.

A que-

A questi detti obedì l'humile Verginella, e tutta confusa, cogl'occhi à terra, protestandosi, che supposta l'ignoranza de termini, non haurebbe saputo à pieno spiegare i suoi concetti, così parlò; Mentre in quella profonda voragine, in quelle tenebre, in quell' inferno de miei dolori, mi piango separata, abbandonata dallo Sposo Celeste, in vn subito fugate le tenebre, dissipata l'oscurità, e fugata ogni pena, mi trouo, senza saper come, trà le braccia del mio diletto, come se mai da lui fusse stata separata; sento di nuouo accesi gl'empiti dell'amoroso incendio nel cuore, e qual fiume trattenuto, che rotti gl'argini, precipitoso sen corra, così vola il mio cuore, e'l volere al suo Dio, e con grata metamorfosi tutta in lui mi trasformo, viuendo non più mia, mà tutta sua. Quindi vn'aura soaue dello Spirito Santo, spirando mi ricrea, ed arricchisce l'anima di odorosi profumi di gratia, e di virtù. Voleá quì far punto, soprafatta dal rossore, mà pregata à proseguire, soggiunse. Hor in quel punto per il Diuino fauore; mi conosco sì radicata in Dio, e legata colle forti catene del suo amore, che mi sembra essere immobile nella sua amicitia, e confirmata in gratia, sentendo in me vn dono Celeste inesplicabile, paré però sia vn fondamento sodo, sù'l quale stabilita, mi stimo impeccabile, siche dico coll'Apostolo; *Quis me separabit à charitate Christi? certus sum, quia neque mors, neque vita.* E quì di nuouo si protestò, che ciò non haurebbe detto, se non l'hauesse forzata l'obedienza, e scusossi se hauea trasgredi-

ui i termini, volendo spiegare l'inesplicabile. Gli esaminatori però l'animarono à proseguire, accertandola non hauer errato fino à quel punto. Proseguì la Beata. Alle volte doppo quelle amarissime tenebre, veggo l'humanità Santissima di Christo, in forma, ò di huomo, ò di fanciullo, con faccia sì benigna, e bella, che basta ad addolcire tutte le pene dell'inferno. Altre, e più spesso, vedo la sua purissima Madre, con questo però diuario, che l'humanità di Christo la vedo chiara sì, mà non tutta, solo dal petto in sù, e per modo di passaggio, appunto come si vede vna stella cadente, correr velocemente per l'aere, mà la sua Santissima Madre, la vedo tutta, e più riposata. Dal che inferì il Castiglio, esserne queste visioni imaginarie. E perche hauea detto la nostra Beata, di vedere alle volte la Diuinità, dimandolli in che forma la vedea, e quì non trouando lei parole per spiegarsi, prese a descriuerla per negationi: Mi si rappresenta, diceua, vn lume senza figura, senza termine, e senza misura, incomprensibile, e che il tutto comprende, sottile, stabile, mondissimo, sommamente vno, e moltiplicato, che essendo intimamente racchiuso nell'anima l'anima racchiude, e circōda, fuori, e dentro lontano, e sommamente vicino, e per fine disse, non sapersi spiegare, nè potere l'anima essa pienamente fissare à sì gran lume lo sguardo, e conoscerlo più tosto da gl'effetti marauigliosi, che in essa cagiona, perche vi causa vn'allegrezza ineffabile, vna tenerezza di robustissimo contento, che supera

e vin-

e vince ogni allegrezza, ogni contento imaginabile, vna confidenza, con che l'anima si conosce figlia di Dio, vna pienezza, che empie tutti i seni, benche infiniti, ed incontentabili della volontà, la quale iui troua ogni suo bene, ne fuorà di esso altro desidera, contenta di quel che possiede; vn'affetto così acceso, che sembra voglia iui incenerire, e pure qual fenice troua trà quelle fiamme, quasi in amaro rogo, la vera vita. Quì si tenne per sodisfatto il Castiglio, conchiudendo esser questa visione purà intellettuale.

Lungo sarebbe il voler tutte ad vna ad vna porre le dimande che le ferono, ò il Castiglio, ò il Lorenzana, tanto intorno alle virtù quanto circa l'austerità della vita, ò proponendole difficoltosissime questioni, in materia degli occultosissimi, ed inscrutabili misteri della Santissima Trinità, dell'Incarnatione del Verbo dell'Eucharistia, della Visione Beata, della Natura della gratia, e della Predestinatione, rispondendo ella à tutti i dubij, con tanta eloquenza, distintione, chiarezza, e profondità, che fè restare ammirati quanti l'vdirono; e frà gl'altri il Maestro Lorenzana, essendo sì dotto, stupiua della sapienza, che fauellaua in questa, non più simbolo della taciturnità, mà eloquentissima Rosa Indi gl'esaminatori, di conforme voto, approuarono per sicuro il camino della sua vita; ed il Lorenzana, sino da quel punto, fè tanto conto di Rosa, che essendo stato chiamato vn giorno in Chiesa per confessarla, e dicendoli il Sa-

il Sagristano, che l'aspettaua Rosetta, lo riprese, perche così chiamasse quella gran Sposa di Christo; E qual altro Alberto del suo Angelico discepolo, disse. Tù chiami Rosetta, e tale ti sembra questa Verginella sì grande à gl'occhi di Dio, mà verrà il tempo quando apparirà tale, che farà marauigliare l'vniuerso, e spargerà tale odore, che si stenderà per tutti i confini del mondo.

Non mancorono altri Teologi, ed huomini espertissimi nella via dello spirito, anco della Compagnia di Giesù, che ò coll' occasioni di confessarla, ò di proposito, esaminarono minutamente gl'andamenti della sua vita, e pesarono sottilmente il suo spirito, frà quali non fù degl'vltimi il Padre Maestro Frà Luigi Bilbao Catedratico di prima, e conchiusero tutti, essere il suo spirito perfettissimo, e santissima la sua vita. Quindi non solo dal volgo, mà dalle genti più dotte, fù tenuta per Santa, e persona vi fù di vita perfettissima, che in modo stimolla, anco viuente, che colle ginocchia à terra, come Santa la riueriua.

Delle Riuelationi, e Profetie di questa Beata, concernenti la fondatione del Monastero di Santa Catarina di Lima.

CAP. XI.

TRA' i più illustri, e celebri i Monasteri; che risblendono nella famosa Città de' Rè, quello di Santa Catarina da Siena, per la magnificenza dell'edificio, per l' abbondanza delle rendite, per numero delle Religiose, per la puntualità nel seruitio della Chiesa, e del Choro, e per lo rigore della Regolare Osseruanza, è senza dubio il più riguardeuole. Fù questo fondato da D. Lucia Guerra della Daga, nobile, e ricca vedoua Limana, l'anno 1622. cinque anni doppo il felice passaggio della nostra Beata, e crebbe con prestezza sì sollecita, ed augumenti sì grandi, che in pochissimo tempo dilatatosi nella fabrica, sino al numero di ducento monache, in perpetua clausura seguono in esso l'Agnello immacolato, sotto le candide lane di Domenico, con tal fama di ritiratezza, clausura, diuotione, e santità, c'han ben ragione i Limani di gloriarsi di hauerlo nella lor patria.

Fù la fondatione di sì celebre Monastero, lungo tempo prima preuista, sospirata, e con molta certezza predetta più volte dalla nostra Beata, con tutte le sue circostanze del luogo, del sito, della Fondatrice, della prima Priora, di molte Monache, che in es-

in esso haueano à professare della magnificenza della sua fabrica, fino à delinearne la pianta, dell'Osseruanza Regolare, che in esso douea fiorire, ed in fine di tutte le sue circostanze, fino à notare il primo, che vi douea celebrar Messa, che fù vn suo Confessore, solo il tempo determinato di questa fondatione, non piacque à Dio di scourirli.

Venendo più à particolari, principiaremo dal e visioni, e figure, colle quali mostrolle Dio in cifra la fiorita Osseruanza delle sagre Vergini, che in quel Monastero douean seruirlo. Staua vn giorno la nostra Beata nell'horto di sua casa solitaria, raccogliendo da vn rosaio che iui era i suoi fiori, e ripieno il seno, solleuò gl'occhi al Cielo; indi piena di feruor Diuino, e da esso internamente agitata, con diuoti, ed amorosi sospiri, che penetrauano l'Empireo, prese à buttare in aere le rose, quasi presentar le volesse in Cielo al Nazareno suo Sposo. Entrò frà tanto in quell'horto vn suo fratello, e vista la nostra Beata così affaccendata, li domandò che facesse. A cui la Vergine. Quello appunto, che tù vedi, e seguiua il suo affare. E quegli, pensando non fusse ciò altro, che vn gioco. Io, disse, saprò meglio che tù, scagliare in alto quei fiori, e ciò dicendo, prese anco lui à buttare in alto delle rose. Non disse altro la nostra Beata, mà parlarono co' stupore quei fiori, poiche i scagliati dal fratello, subito precipiteuoli tornauano à terra, oue quei che vibraua la nostra Beata, sostenendosi in ae-

vi formarono vna Croce, e quelle che souraggiunsero, accerchiandosi l'vna giontà coll'altra, ferono à quel sagro segno vna fiorita ghirlanda. Stupì del miracolo il fratello, mà non intese il mistero, quale dalla nostra Beata fù dichiarato ad alcune sue confidenti, dicendo: Che denotaua il fiorito Monastero di Santa Catarina da Siena, che si douea fondare in quella Città, oue molte odorose rose di Paradiso, doueano fiorire in santità, ed esempio, conformate però con quelli dello Sposo, mà Crocifisso, che ciò denotaua l'hauer formato quel sagro segno di Croce: Ed era douere, che sotto sembianza di rose, mà crocifisse, comparissero coloro, che non solo doueano essere Spose del Nazareno Crocifisso, mà anco figlie di vna, se non crocifissa, stimmatizzata Senese.

Oraua vna volta la nostra Beata, quando eleuata in spirito, le parue trouarsi in vn gratiosissimo prato, tutto (benche all'inconfuso, e senz' ordine) di vaghissime rose sparso, e di bianchissimi gigli. Piacquele l'amenità del luogo, e'l grato innesto di que' fiori, che la purità col candóre, e col rossore la carità le additauano: e tanto più le piacquero, quando le fù spiegato, esser tutti que' fiori dedicati à tessere gloriosa ghirlanda al più bello *præ filijs hominum*, che appunto si vantò esser candido, e robicondo. Tutta fiata osseruò vna cosa in quel delitioso prato, che le dispiacque, ciò era: Che senza riparo, ò di muro, ò di siepe, daua liberamente ad ogn'vno l'in-

l'ingresso, esposto all'ingiurie delle bestie, e de viandanti, à pericolo di esser da piè villano calpestati que'fiori, destinati à far corona al Diuino Nazareno. Stando in questi timori, intese con interna illustratione, douer venir tempo, quando que'vaghi fiori, dourebbono trapiantarsi in vn ben chiuso giardino, oue haurebbe il Diletto le sue delitie: ed insieme le fù spiegata quella Celeste cifra, conoscendo per que'fiori sparsi, e senz' ordine, significarsi le pure, ed à Dio care verginelle, che per la Città di Lima, nelle paterne case eran disperse, che si haueano à radunare nell'ameno, e chiuso horto, del Monasterio di S. Catarina da Siena, qual douea fondarsi in quella Città, ed in esso, sotto stretta clausura, libere da gl'insulti de bestiali appetiti, e sicure di non essere calpestate da gl'affetti terreni, solo intente coll'anima, colla mente, e col cuore al Diuino seruitio, haueano da formar corona allo Sposo, fino che venisse il tempo di esser da lui coronate di gloria. Hor mentre, con auido guardo, penetra Rosa gl'arcani diuini, e contempla i decreti dell'Altissimo, si accorge, che ella sẽza saper come, hauea colle sue mani in ghirlanda allacciati que'fiori, e con essa coronata la stellata chioma del suo Diletto, che mostrò di hauer caro quel nuouo freggio, venutoli dalle mani di sì cara Sposa, ed ella al godimento del suo Diletto, quasi non venne meno, maggiormente che intese, quel Monasterio di Vergini, douer esser frutto de suoi meriti, ed impetrato à quella Città colle sue orationi.

Accertata da queste, e simili riuelationi Rosa,del Monastero che sotto la tutela della sua Serafica Madre, e Maestra doueua erriggersi in Lima, non si può credere con quanta certezza ella di tal fondatione parlasse: E benche l'esperienza hauesse mostrato, quanto veritiere fussero le sue predittioni, tuttauolta in questo, affirmato da lei con tanta certezza, non trouò molta fede,anzi i più là giudicorno fauola,e sua vana imaginatione. Frà gl'altri incredulo in ciò mostrossi il P.M. Fr. Luigi di Bilbao suo Confessore,il quale, benche tenesse per oracoli tutti gl'altri detti di Rosa, in questo però non potea darli fede;perche guardando le congiunture de' tempi, non trouaua chi hauesse possuto fare vna spesa sì grande, quanto era necessaria per la fabrica di quel magnifico Monastero che Rosa hauea delineata. Accresceua la difficoltà, l'essere in Lima (che all'hora non era nè sì grande, nè sì popolata come hoggi) molti Monasteri, onde quando ben vi fusse stato chi hauesse dato quanto bisognaua per la fondatione, sarebbe questa da Superiori impedita. Si auuidde Rosa della poca fede del suo Confessore, ed vn giorno le disse: Come dubiti ò Padre, che si habbi à fondare il Monastero, se co' proprij occhi tù lo vedrai? pensa, e ripensa pure ciò che ti piace, troua quante difficoltà puoi imaginare, che i Superiori lo contradichino,che tutta l'America che'l mondo tutto ci sia contrario, che si scatena l'inferno per disturbarlo con tutto ciò vi assicuro,

ſicuro, che ſarete teſtimonio oculato della fondatione, e marauiglioſi augumenti di quel Monaſtero: anzi ti fò ſapere di più, che Dio negl'eterni ſuoi decreti hà ſtabilito, che voi habbiate à cantar la Meſſa nella ſollennità, che ſi dè celebrare nel buttare la prima pietra in quel luogo, che altre volte l'ò ſegnalato, ed all'hora vi ricordarete di ciò, che hora dice queſta vil feminuccia. Il che appunto ſucceſſe, mentre l'anno 1622. il detto Padre Maeſtro cantò la Meſſa in quella ſollennità della fondatione, ed *inter Miſſarum ſollemnia*, ricordoſſi del Vaticinio di queſta Vergine, ed à gl'aſtanti, publicamente doppo Meſſa lo riferì.

Diſcorrendo vn giorno co' domeſtici di caſa delle glorie della ſua Santa Madre Catarina da Siena, ſi entrò à parlare del Monaſtero, che ſotto l'inuocatione di quella haueа detto douerſi fondare in quella Città: ſi proteſtò la noſtra Beata, che ella non lo vedrebbe viua, mà tutte l'altre, che iui erano preſenti co' proprij occhi lo vedrebbono. Fù queſto vaticinio preſo à burla, tanto più, che alcuni, che hauean promeſſo impetrare dal Rè l'aſſenſo, erano già tornati ſenza di eſſo. Mà ella, certa di ciò che diceua, coſtantemente affirmaua così douer eſſere: e per maggior ſicurtà, preſo vn pezzo di cera, con eſſo formò il diſegno sù di vna tauola del futuro Monaſtero, con tanta maeſtria, che fè ſtupire quanti lo viddero: oue non ſolo ſegnò l'ampiezza delle mura, ed il luogo della Chieſa, e portaria, mà anco tutte l'officine

e dormitorij, nella stessa positura che poi si fecero , come se le stasse mirando attualmente già fabricati. Si sdegnaua di ciò fortemente la Madre, nè potea sofferire, che la figlia con tanta certezza, in ogni occasione fauellasse del futuro Monastero, sembrandoli che essendo il negotio humanamente impossibile, douesse perciò la figlia acquistarne mal nome, & esser bersaglio delle besse delle lingue mormoratrici: e tanto più; quanto vedeua, che non che altri, mà anco il Tesoriero colla moglie, e Dottor Castiglio , e gli stessi Confessori della nostra Beata, che haueano gl'altri suoi detti per oracoli, di questo la riprendeuano, hauendolo per impossibile . Quindi ogni volta che di ciò raggionar la sentiua , la sgridaua, ed vna fiata trà l'altre, che più si era riscaldata, chiamando alla figlia falsa profetessa, mentre prometteua vn Monastero, che più tosto si sarebbe fondato ne' spatij imaginarij, che in Lima, la Beata humilmente li rispose. Horsù Madre cara, cessino queste contese, che tù con tuo grandissimo vtile sperimentarai col tempo, esser vero lo che hò detto del Monastero futuro, mentre in esso prenderai il sagro habito Domenicano; ed iui professando, menarai santa, e quietamente il resto di tuoi giorni. A queste voci più sdegnossi Maria di Oliua, e disse: Io dunque sarò beatona? io Monaca? io che benche potessi, mai à simile stato pensaitio carica di anni, e di figli, e d'infirmità, à chi sempre è dispiaciuta, e dispiace la clausura più che la morte, haurò

da.

da eliggere stato Religioso sì stretto, in vn Monasterio, che ancora non vi è principio à fondarsi? Sì, sì, son queste tue profetie, fantasie, che si adempiranno doppo il giudicio vniuersale, e noi aspettaremo fino all'hora per vedere l'adempimento di questa tua troppo sciocca profetia. Non le fù però mestieri aspettar tanto, perche l'anno 1629. dodici anni doppo la morte di Rosa, e sette doppo fondato il Monastero, entrò in esso, e chiamossi Suor Maria di Santa Maria, ed iui piena d'anni santamente morì. E quantunque non hauesse la dote che vi bisognaua di quattro mila libre di argento, ciò non gl'impedì l'entrata, perche la fondatrice che si hauea riserbati alcuni luoghi per qualche persona, che per mancanza di dote non potesse monacarsi, volle che di essi vno ne occupasse Maria di Oliua madre di Rosa.

Preuidde anco chi douea essere la fondatrice, anzi parue, che con vn bacio che li diede, le infondesse lo spirito, e desiderio di fondarlo. Staua vn giorno Rosa in casa d'Isabella Messia sua familiare, la di cui serua Mariana staua all'hora inferma, ed à questa la nostra Beata, colla solita sua carità, seruiua. Venne à visitare D. Isabella, la non meno nobile, che ricca Dama D. Lucia Guerra de la Daga, che vedendo iui Rosa, della quale hauea vdito raccontar marauiglie, doppo i complimenti con D. Isabella, à bello studio prese occasione di parlare colla nostra Beata, e raccomandossi caldamente alle sue orationi. Ed ella, che

da Celeste instinto sētiuasi mossa ad amarla, cortesemente le offerse vn giorno della settimana di tutti i suoi santi esercitij. Con ciò si partirono, tornandósene D. Lucia in sua casa, molto contenta del guadagno fatto in quel giorno, mà con desiderio di riueder la Sposa di Giesù Christo, verso di cui sentiuasi accesa di santo amore, si che non potendo trouar quiete, venne, di nuouo à trouarla, sotto pretesto di raccomandarli alcuni negotij de suoi figli; e marito: e raggionando insieme, Rosa senza saper perche, accesa di nuouo affetto verso quella Signora, non rispondendo à ciò che de' figli, e del marito detto gli hauea, le tè dono non solo de' suoi esercitij di vn giorno la settimana; mà di quanto di bene facesse in sua vita. Nè, sino à quel punto sapea Rosa intendere la causa dell'affetto, che si sentiua suegliare nel cuore verso D. Lucia; mà alzando fuor dell'vsato gl'occhi in faccia à quella Dama, e mirandola fissamente, quasi in lei leggesse i Diuini decreti, di quello à che era stata eletta; rallegratasi nello spirito, festeggiandola, l'abbracciò, e baciò più volte, dicendoli. Rallegrati, fà festa, ò Madre, che Dio t'hà eletta per vna grand'opra in suo seruiggio: e questo baciandola con gran festa, replicò molte volte. D. Lucia, in tanto, da baci purissimi di quella Sposa di Christo, gustò tante dolcezze spirituali, e sentì talmente accendersi il cuore, non solo di amor Diuino, mà anco di vn gran dispreggio delle cose del Mō, do, che concepì viui desiderij d'applicarsi

tutta

tutta al seruitio del Signore, e, se si vedesse libera da que' legami, che all'hora la teneano ligata al secolo, di eliggere stato Religioso. Con questi affetti tornò à casa, e voltata al Signore, con tutto il cuore le disse. Signore, se è tua volontà, che io passi dallo stato secolaresco al Religioso, faccia la tua destra ciò che hà determinato la tua Diuina prouidenza, leua tù quegl'impedimenti, che ostano, mentre tù ben sai che son tali, che nessuno fuora che tù può toglierlo, per me, pronta eseguirò il tuo volere, e da quest'hora ti offerisco me stessa, e col marito, e figli, la robba, la volontà, e quanto hò: disponi tù mio Dio, che sempre à tuoi cẽni mi trouerò obediente. Tãnto ella disse: e da indi in poi hebbe ferma credẽza che hauesse vn giorno à mutare lo stato secolaresco in Religioso, non bastando à rimouerla da ciò, il vedersi casata, con marito giouane, e con buon numero de figli, tenendo certo, che la Diuina sapienza haurebbe in modo disposte le cose, che haurebbe possuto porre in esecutione i suoi diuoti pensieri di mutar stato. Occorse frà questo mentre, che il padre Giouanni da Viglialobos della Compagnia di Giesù, Rettore del Nouitiato della Città di Lima, venendo à casa d'Isabella Messia, vi trouò la nostra Beata, e postosi con essa à raggionare, si entrò nel discorso à parlare del futuro Monastero di Santa Catarina: e sentendo il Padre con quanta certeza la Sagra Vergine ne fauellaua, cominciò, in parte incredulo, à proporre le difficoltà, che

in questa fondatione appariuano, à cui ella disse, hauer già in quella stessa casa parlato colla fondatrice di quel Monastero, eletta da Dio per tale effetto, che quantunque fusse giouane di età, era nondimeno matura di senno, e li disse altri particolari delle virtù di quella fondatrice. Doppo la morte di Rosa, vn giorno andò D. Lucia à confessarsi col detto Padre, e le scouri i stimoli che hauea di mutar stato, e come hauea in pensiero vna cosa assai ardua, e difficoltosa, cioè di fondare in quella Città vn Monastero sotto l'inuocatione di Santa Catarina di Siena. Attestò il Confessore à tal proposta, sapendo le difficoltà humanamente insuperabili che vi erano: mà poi souuenendoli ciò che la B. gl'hauea detto, dimandò à D. Lucia, se si ricordaua di essere stata in casa di D. Isabella Messia, nel tempo che era inferma vna tale sua serua, e con chi hauesse iui trattato; rispose di sì, e che hauea ragionato con tutti, mà in particolare con Rosa, la quale gl'hauea promesso di raccomandarla à Dio, e dettoli, che sua Diuina Maestà l'haueua eletta per vna grand'opra. Stupì il Padre Giouanni à ciò, indi preso animo, l'assicurò, che senza dubio la fondatione haurebbe effetto, che Dio l'agiutarebbe, e l'intercessione di Rosa superarebbe ogni difficoltà: è quì narrò alla sua penitente, come quella Beata, la mattina seguente, doppo hauer parlato à lei, hauea detto à lui, che hauea raggionato colla Fondatrice del suo Monastero di Santa Catarina. E così in

fatti.

fatti successe, poiche morto il marito, e doppo tutti i figli di D.Lucia; e tolti per Diuina virtù tutti gl'ostacoli, contro la volontà de suoi, che vedendola giouane, e ricca, voleano passasse alle seconde nozze, fondò il Monastero, ed in esso prese l'habito, e vi professò sotto nome di Suor Lucia della Santissima Trinità, oue fù anco Priora, e doppò hauerlo gouernato santamente, morì con grande opinione di Santità. Tal fù l'euenuto di questa profetia, e così fondossi il Monastero di Santa Catarina in Lima, oue oggi fioriscono tanti candidi Gigli, preggiandosi esser figli di questa Rosa, che non solo predisse, mà anco impetrò da Dio questa fondatione, onde à raggione da molti non di Santa Catarina di Siena, mà Monastero della nostra Beata è chiamato, quasi effetto delle sue preghiere, e felice euento, di quello, che tante volte, e con tanta certezza hauea profetizato.

Di altre Profetie fatte dalla Beata, e come li furono riuelati i pensieri de cuori, ed altre cose lontane, ed occulte.

CAP. XII.

NON fù sola la profetia del Monastero, ne vidde, e disse molte altre questa Sposa di Christo, delle quali alcune quì ne porremo. Agonizaua Maria de Vera, e Rosa insieme colla Madre, ed altre diuote donne, andò alla nostra Chiesa di

e vince ogni allegrezza, ogni contento imaginabile, vna confidenza, con che l'anima si conosce figlia di Dio, vna pienezza, che empie tutti i seni, benche infiniti, ed incontentabili della volontà, la quale iui troua ogni suo bene, ne fuora di esso altro desidera, contenta di quel che possiede; vn'affetto così acceso, che sembra voglia iui incenerire, e pure qual fenice troua trà quelle fiamme, quasi in amaro rogo, la vera vita. Quì si tenne per sodisfatto il Castiglio, concludendo esser questa visione pura intellettuale.

Lungo sarebbe il voler tutte ad vna ad vna porre le dimande che le ferono, ò il Castiglio, ò il Lorenzana, tanto intorno alle virtù quanto circa l'austerità della vita, ò proponendole difficoltosissime questioni, in materia degli occultissimi, ed inscrutabili misteri della Santissima Trinità, dell'Incarnatione del Verbo dell'Eucharistia, della Visione Beata, della Natura della gratia, e della Predestinatione, rispondendo ella à tutti i dubij, con tanta eloquenza, distintione, chiarezza, e profondità, che fè restare ammirati quanti l'vdirono; e frà gl'altri il Maestro Lorenzana, essendo sì dotto, stupiua della sapienza, che fauellaua in questa, non più simbolo della taciturnità, mà eloquentissima Rosa Indi gl'esaminatori, di conforme voto, approuarono per sicuro il camino della sua vita; ed il Lorenzana, fino da quel punto, fè tanto conto di Rosa, che essendo stato chiamato vn giorno in Chiesa per confessarla, e dicendoli il Sa-

il Sagristano, che l'aspettaua Rosetta, lo riprese, perche così chiamasse quella gran Sposa di Christo; E qual altro Alberto del suo Angelico discepolo, disse. Tù chiami Rosetta, e tale ti sembra questa Verginella sì grande à gl'occhi di Dio, mà verrà il tempo quando apparirà tale, che farà marauigliare l'vniuerso, e spargerà tale odore, che si stenderà per tutti i confini del mondo.

Non mancorono altri Teologi, ed huomini espertissimi nella via dello spirito, anco della Compagnia di Giesù, che ò coll' occasioni di confessarla, ò di proposito, esaminarono minutamente gl'andamenti della sua vita, e pesarono sottilmente il suo spirto, frà quali non fù degl'vltimi il Padre Maestro Frà Luigi Bilbao Catedratico di prima, e conchiusero tutti, essere il suo spirito perfettissimo, e santissima la sua vita. Quindi non solo dal volgo, mà dalle genti più dotte, fù tenuta per Santa, e persona vi fù di vita perfettissima, che in modo stimolla, anco viuente, che colle ginocchia à terra, come Santa la riueriua.

Delle Riuelationi, e Profetie di questa Beata, concernenti la fondatione del Monastero di Santa Catarina di Lima.

CAP. XI.

TRA' i più illustri, e celebri Monasteri; che risblendono nella famosa Città de' Rè, quello di Santa Catarina da Siena, per la magnificenza dell'edificio, per l' abbondanza delle rendite, per numero delle Religiose, per la puntualità nel seruitio della Chiesa, e del Choro, e per lo rigore della Regolare Osseruanza, è senza dubio il più riguardeuole. Fù questo fondato da D. Lucia Guerra della Daga, nobile, e ricca vedoua Limana, l'anno 1622. cinque anni doppo il felice passaggio della nostra Beata, e crebbe con prestezza sì sollecita, ed augumenti sì grandi, che in pochissimo tempo dilatatosi nella fabrica, sino al numero di ducento monache, in perpetua clausura seguono in esso l'Agnello immacolato, sotto le candide lane di Domenico, con tal fama di ritiratezza, clausura, diuotione, e santità, c'han ben ragione i Limani di gloriarsi di hauerlo nella lor patria.

Fù la fondatione di sì celebre Monastero, lungo tempo prima preuista, sospirata, e con molta certezza predetta più volte dalla nostra Beata, con tutte le sue circostanze del luogo, del sito, della Fondatrice, della prima Priora, di molte Monache, che in es-

in esso haueano à professare della magnificenza della sua fabrica, fino à delinearne la pianta, dell'Osseruanza Regolare, che in esso douea fiorire, ed in fine di tutte le sue circostanze, fino à notare il primo, che vi douea celebrar Messa, che fù vn suo Confessore, solo il tempo determinato di questa fondatione, non piacque à Dio di scoprirli.

Venendo più à particolari, principiaemo dal e visioni, e figure, colle quali mostrolle Dio in cifra la fiorita Osseruanza delle sagre Vergini, che in quel Monastero douean seruirlo. Staua vn giorno la nostra Beata nell'horto di sua casa solitaria, raccogliendo da vn rosaio che iui era i suoi fiori, e ripieno il seno, solleuò gl'occhi al Cielo; indi piena di feruor Diuino, e da esso internamente agitata, con diuoti, ed amorosi sospiri, che penetrauano l'Empireo, prese à buttare in aere le rose, quasi presentar le volesse in Cielo al Nazareno suo Sposo. Entrò frà tanto in quell'horto vn suo fratello, e vista la nostra Beata così affaccendata, li domandò che facesse. A cui la Vergine. Quello appunto, che tù vedi, e seguiua il suo affare. E quegli, pensando non fusse ciò altro, che vn gioco. Io, disse, saprò meglio che tù, scagliare in alto quei fiori, e ciò dicendo, prese anco lui à buttare in alto delle rose. Non disse altro la nostra Beata, mà parlarono co' stupore quei fiori, poiche i scagliati dal fratello, subito precipiteuoli tornauano à terra, oue quei che vibraua la nostra Beata, sostenendosi in ae-

vi formarono vna Croce, e quelle che sopraggiunsero,accerchiandosi l'vna gionta coll'altra, ferono à quel sagro segno vna fiorita ghirlanda. Stupì del miracolo il fratello, mà non intese il mistero, quale dalla nostra Beata fù dichiarato ad alcune sue confidenti,dicendo:Che denotaua il fiorito Monastero di Santa Catarina da Siena, che si doueá fondare in quella Città, oue molte odorose rose di Paradiso, doueano fiorire in santità, ed esempio, conformate però con quelli dello Sposo,mà Crocifisso, che ciò denotaua l'hauer formato quel sagro segno di Croce: Ed era douere, che sotto sembianza di rose,mà crocifisse,comparissero coloro, che non solo doueano essere Spose del Nazareno Crocifisso, mà anco figlie di vna,se non crocifissa,stimmatizzata Senese.

Oraua vna volta la nostra Beata, quando eleuata in spirito, le parue trouarsi in vn gratiosissimo prato,tutto(benche all'inconfuso,e senz' ordine) di vaghissime rose sparso,e di bianchissimi gigli. Piacquele l'amenità del luogo, e'l grato innesto di que' fiori, che la purità col candore, e col rossore la carità le additauano: e tanto più le piacquero, quando le fù spiegato, esser tutti que' fiori dedicati à tessere gloriosa ghirlanda al più bello *præ filijs hominum*, che appunto si vantò esser candido, e robicondo. Tutta fiata osseruò vna cosa in quel delitioso prato, che le dispiacque, ciò era: Che senza riparo, ò di muro, ò di siepe, daua liberamente ad ogn'vno

l'in-

l'ingresso, esposto all'ingiurie delle bestie, e de viandanti, à pericolo di esser da piè villano calpestati que'fiori, destinati à far corona al Diuino Nazareno. Stando in questi timori, intese con interna illustratione, douer venir tempo, quando que'vaghi fiori, dourebbono trapiantarsi in vn ben chiuso giardino, oue haurebbe il Diletto le sue delitie: ed insieme le fù spiegata quella Celeste cifra, conoscendo per que'fiori sparsi, e senz'ordine, significarsi le pure, ed à Dio care verginelle, che per la Città di Lima, nelle paterne case eran disperse, che si haueano à radunare nell'ameno, e chiuso horto, del Monasterio di S. Catarina da Siena, qual douea fondarsi in quella Città, ed in esso, sotto stretta clausura, libere da gl'insulti de bestiali appetiti, e sicure di non essere calpestate da gl'affetti terreni, solo intente coll'anima, colla mente, e col cuore al Diuino seruitio, haueano da formar corona allo Sposo, fino che venisse il tempo di esser da lui coronate di gloria. Hor mentre, con auido guardo, penetra Rosa gl'arcani diuini, e contempla i decreti dell'Altissimo, si accorge, che ella sẽza saper come, hauea colle sue mani in ghirlanda allacciati que'fiori, e con essa coronata la stellata chioma del suo Diletto, che mostrò di hauer caro quel nuouo freggio, venutoli dalle mani di sì cara Sposa, ed ella al godimento del suo Diletto, quasi non venne meno, maggiormente che intese, quel Monasterio di Vergini, douer esser frutto de suoi meriti, ed impetrato à quella Città colle sue orationi.

Accertata da queste, e simili riuelationi Rosa, del Monastero che sotto la tutela della sua Serafica Madre, e Maestra doueua erriggersi in Lima, non si può credere con quanta certezza ella di tal fondatione parlasse: E benche l'esperienza hauesse mostrato, quanto veritiere fussero le sue predittioni, tuttauolta in questo, affirmato da lei con tanta certezza, non trouò molta fede, anzi i più la giudicorno fauola, e sua vana imaginatione. Frà gl'altri incredulo in ciò mostrossi il P.M. Fr. Luigi di Bilbao suo Confessore, il quale, benche tenesse per oracoli tutti gl'altri detti di Rosa, in questo però non potea darli fede; perche guardando le congiunture de' tempi, non trouaua chi hauesse possuto fare vna spesa sì grande, quanto era necessaria per la fabrica di quel magnifico Monastero che Rosa hauea delineata. Accresceua la difficoltà, l'essere in Lima (che all'hora non era nè sì grande, nè sì popolata come hoggi) molti Monasteri, onde quando ben vi fusse stato chi hauesse dato quanto bisognaua per la fondatione, sarebbe questa da Superiori impedita. Si auuidde Rosa della poca fede del suo Confessore, ed vn giorno le disse: Come dubiti ò Padre, che si habbi à fondare il Monastero, se co' proprij occhi tù lo vedrai? pensa, e ripensa pure ciò che ti piace, troua quante difficoltà puoi imaginare, che i Superiori lo contradichino, che tutta l'America, che'l mondo tutto ci sia contrario, che si scatena l'inferno per disturbarlo con tutto ciò vi assicuro,

ſicuro, che ſarete teſtimonio oculato della fondatione, e marauiglioſi augumenti di quel Monaſtero: anzi ti fò ſapere di più, che Dio negl'eterni ſuoi decreti hà ſtabilito, che voi habbiate à cantar la Meſſa nella ſollennità, che ſi dè celebrare nel buttare la prima pietra in quel luogo, che altre volte l'ò ſegnalato, ed all'hora vi ricordarete di ciò, che hora dice queſta vil feminuccia. Il che appunto ſucceſſe, mentre l'anno 1622. il detto Padre Maeſtro cantò la Meſſa in quella ſollennità della fondatione, ed *inter Miſſarum ſollemnia*, ricordoſſi del Vaticinio di queſta Vergine, ed à gl'aſtanti, publicamente doppo Meſſa lo riferì.

Diſcorrendo vn giorno co' domeſtici di caſa delle glorie della ſua Santa Madre Catarina da Siena, ſi entrò à parlare del Monaſtero, che ſotto l'inuocatione di quella haueа detto douerſi fondare in quella Città: ſi proteſtò la noſtra Beata, che ella non lo vedrebbe viua, mà tutte l'altre, che iui erano preſenti co' proprij occhi lo vedrebbono. Fù queſto vaticinio preſo à burla, tanto più, che alcuni, che hauean promeſſo impetrare dal Rè l'aſſenſo, erano già tornati ſenza di eſſo. Mà ella, certa di ciò che diceua, coſtantemente affirmaua così douer eſſere: e per maggior ſicurtà, preſo vn pezzo di cera, con eſſo formò il diſegno sù di vna tauola del futuro Monaſtero, con tanta maeſtria, che fè ſtupire quanti lo viddero: oue non ſolo ſegnò l'ampiezza delle mura, ed il luogo della Chieſa, e portaria, mà anco tutte l'officine,

e dormitorij, nella stessa positura che poi si fecero, come se le stasse mirando attualmente già fabricati. Si sdegnaua di ciò fortemente la Madre, nè potea sofferire, che la figlia con tanta certezza, in ogni occasione fauellasse del futuro Monastero, sembrandoli che essendo il negotio humanamente impossibile, douesse perciò la figlia acquistarne mal nome, & esser bersaglio delle beffe delle lingue mormoratrici: e tanto più, quanto vedeua, che non che altri, mà anco il Tesoriero colla moglie, e Dottor Castiglio, e gli stessi Confessori della nostra Beata, che haueano gl'altri suoi detti per oracoli, di questo la riprendeuano, hauendolo per impossibile. Quindi ogni volta che di ciò raggionar la sentiua, la sgridaua, ed vna fiata trà l'altre, che più si era riscaldata, chiamandola alla figlia falsa profetessa, mentre prometteua vn Monastero, che più tosto si sarebbe fondato ne' spatij imaginarij, che in Lima, la Beata humilmente li rispose. Horsù Madre cara, cessino queste contese, che tù con tuo grandissimo vtile sperimentarai col tempo, esser vero lo che hò detto del Monastero futuro, mentre in esso prenderai il sagro habito Domenicano; ed iui professando, menarai santa, e quietamente il resto di tuoi giorni. A queste voci più sdegnossi Maria di Oliua, e disse: Io dunque sarò beato mè io Monaca? io che benche potessi, mai à simile stato pensai io carica di anni, e di figli, e d'infirmità; à chi sempre è dispiaciuta, e dispiace la clausura più che la morte, haurò

da.

da eliggere ſtato Religioſo sì ſtretto, in vn Monaſterio, che ancora non vi è principio à fondarſi? Sì,sì,ſon queſte tue profetie, fantaſie, che ſi adempiranno doppo il giudicio vniuerſale,e noi aſpettaremo fino all'hora per vedere l'adempimento di queſta tua troppo ſciocca profetia. Non le fù però meſtieri aſpettar tanto,perche l'anno 1629. dodici anni doppo la morte di Roſa,e ſette doppo fondato il Monaſtero,entrò in eſſo, e chiamoſſi Suor Maria di Santa Maria, ed iui piena d'anni ſantamente morì. E quantunque non haueſſe la dote che vi biſognaua di quattro mila libre di argento, ciò non gl'impedì l'entrata, perche la fondatrice che ſi hauea riſerbati alcuni luoghi per qualche perſona, che per mancanza di dote non poteſſe monacarſi, volle che di eſſi vno ne occupaſſe Maria di Oliua madre di Roſa.

Preuidde anco chi douea eſſere la fondatrice,anzi parue, che con vn bacio che li diede,le infondeſſe lo ſpirito, e deſiderio di fondarlo. Staua vn giorno Roſa in caſa d'Iſabella Meſſia ſua familiare,la di cui ſerua Mariana ſtaua all'hora inferma,ed à queſta la noſtra Beata, colla ſolita ſua carità, ſeruiua. Venne à viſitare D. Iſabella, la non meno nobile, che ricca Dama D. Lucia Guerra de la Daga, che vedendo iui Roſa, della quale hauea vdito raccontar marauiglie,doppo i complimenti con D. Iſabella, à bello ſtudio preſe occaſione di parlare colla noſtra Beata, e raccomandoſſi caldamente alle ſue orationi. Ed ella, che

da Celeste instinto sétiuasi mossa ad amarla, cortesemente le offerse vn giorno della settimana di tutti i suoi santi esercitij. Con ciò si partirono, tornandósene D. Lucia in sua casa, molto contenta del guadagno fatto in quel giorno, mà con desiderio di riueder la Sposa di Giesù Christo; verso di cui sentiuasi accesa di santo amore, si che non potendo trouar quiete, venne, di nuouo à trouarla, sotto pretesto di raccomandarli alcuni negotij de suoi figli, e marito: e raggionando insieme, Rosa senza saper perche, accesa di nuouo affetto verso quella Signora, non rispondendo à ciò che de' figli, e del marito detto gli hauea, le tè dono non solo de' suoi esercitij di vn giorno la settimana; mà di quanto di bene facesse in sua vita. Nè, fino à quel punto sapea Rosa intendere la causa dell'affetto, che si sentiua suegliare nel cuore verso D. Lucia; ma alzando fuor dell'vsato gl'occhi in faccia à quella Dama, e mirandola fissamente, quasi in lei leggesse i Diuini decreti, di quello à che era stata eletta; rallegratasi nello spirito, festeggiandola, l'abbracciò, e baciò più volte, dicendoli. Rallegrati, fà festa, ò Madre, che Dio t'hà eletta per vna grand'opra in suo seruiggio: e questo baciandola con gran festa, replicò molte volte. D. Lucia, in tanto, da baci purissimi di quella Sposa di Christo, gustò tante dolcezze spirituali, e senti talmente accendersi il cuore, non solo di amor Diuino, mà anco di vn gran dispreggio delle cose del Mõdo, che concepì viui desiderij d'applicarsi

tutta

tutta al seruitio del Signore, e, se si vedesse libera da que' legami, che all'hora la teneano ligata al secolo, di eliggere stato Religioso. Con questi affetti tornò à casa, e voltata al Signore, con tutto il cuore le disse. Signore, se è tua volontà, che io passi dallo stato secolaresco al Religioso, faccia la tua destra ciò che hà determinato la tua Diuina prouidenza, leua tù quegl'impedimenti che ostano, mentre tù ben sai che son tali, che nessuno fuora che tù può torli: io, per me, pronta eseguirò il tuo volere, e da quest'hora ti offerisco me stessa, e col marito, e figli, la robba, la volontà, e quanto hò: disponi tù mio Dio, che sempre à tuoi cẽni mi trouerò obediente. Tãnto ella disse: e da indi in poi hebbe ferma credẽza che hauesse vn giorno à mutare lo stato secolaresco in Religioso; non bastando à rimouerla da ciò, il vedersi casata, con marito giouane, e con buon numero de figli, tenendo certo, che la Diuina sapienza haurebbe in modo disposte le cose, che haurebbe possuto porre in esecutione i suoi diuoti pensieri di mutar stato. Occorse frà questo mentre che il padre Giouanni da Viglialobos della Compagnia di Giesù, Rettore del Nouitiato della Città di Lima, venendo à casa d'Isabella Messia, vi trouò la nostra Beata, e postosi con essa à ragionare, si entrò nel discorso à parlare del futuro Monastero di Santa Catarina: e sentendo il Padre con quanta certeza la Sagra Vergine ne fauellaua, cominciò, in parte incredulo, à proporre le difficoltà, che

in questa fondatione appariuano, à cui ella disse, hauer già in quella stessa casa parlato colla fondatrice di quel Monastero, eletta da Dio per tale effetto, che quantunque fusse giouane di età, era nondimeno matura di senno, e li disse altri particolari delle virtù di quella fondatrice. Doppo la morte di Rosa, vn giorno andò D. Lucia à confessarsi col detto Padre, e le scouri i stimoli che hauea di mutar stato, e come hauea in pensiero vna cosa assai ardua, e difficoltosa, cioè di fondare in quella Città vn Monastero sotto l'inuocatione di Santa Catarina di Siena. Atterriò il Confessore à tal proposta, sapendo le difficoltà humanamente insuperabili che vi erano: mà poi souuenendoli ciò che la B. gl'hauea detto, dimandò à D. Lucia, se si ricordaua di essere stata in casa di D. Isabella Messia, nel tempo che era inferma vna tale sua serua, e con chi hauesse iui trattato; rispose di sì, e che hauea ragionato con tutti, mà in particolare con Rosa, la quale gl'hauea promesso di raccomandarla à Dio, e dettoli, che sua Diuina Maestà l'haueua eletta per vna grand'opra Stupì il Padre Giouanni à ciò, indi preso animo, l'assicurò, che senza dubio la fondatione haurebbe effetto, che Dio l'agiutarebbe, e l'intercessione di Rosa superarebbe ogni difficoltà: è quì narrò alla sua penitente, come quella Beata, la mattina seguente, doppo hauer parlato à lei, hauea detto à lui, che hauea raggionato colla Fondatrice del suo Monastero di Santa Catarina. E così in

fatti.

fatti ſucceſe, poiche morto il marito, e doppo tutti i figli di D. Lucia; e tolti per Diuina virtù tutti gl'oſtacoli, contro la volontà de ſuoi, che vedendola giouane, e ricca, voleano paſſaſſe alle ſeconde nozze, fondò il Monaſtero, ed in eſſo preſe l'habito, e vi profeſſò ſotto nome di Suor Lucia della Santiſſima Trinità, oue fù anco Priora, e doppò hauerlo gouernato ſantamente, morì con grande opinione di Santità. Tal fù l'euenuto di queſta profetia, e così fondoſſi il Monaſtero di Santa Catarina in Lima, oue oggi fioriſcono tanti candidi Gigli, preggiandoſi eſſer figli di queſta Roſa, che non ſolo prediſſe, mà anco impetrò da Dio queſta fondatione, onde à raggione da molti non di Santa Catarina di Siena, mà Monaſtero della noſtra Beata è chiamato, quaſi effetto delle ſue preghiere, e felice euento, di quello, che tante volte, e con tanta certezza hauea profetizato.

Di altre Profetie fatte dalla Beata, e come li furono riuelati i penſieri de cuori, ed altre coſe lontane, ed occulte.

C A P. XII.

NON fù ſola la profetia del Monaſtero, ne vidde, e diſſe molte altre queſta Spoſa di Christo, delle quali alcune quì ne porremo. Agonizaua Maria de Vera, e Roſa inſieme colla Madre, ed altre diuote donne, andò alla noſtra Chieſa di

S. Domenico à pregar Dio, che le dasse il suo agiuto in quel passo estremo: quando ecco giunge vn cattiuo annuncio, che colei fusse morta. Dolenti coloro, si posero à guardare lo che facea Rosa, che tenea gli occhi al Cielo, e doppo esser così stata per qualche tempo, riuolta alle circostanti. Allegramente, disse, ò sorelle, non è morta Maria di Vera, preghiamo Dio che la facci star presto sana. E ì in fatti fù così, che da quell'hora cominciò à migliorare, e con vn'altro miracolo, oprato per intercessione di Rosa, fù in tutto sana.

Cadde infermo nel Conuento della Mãdalena in Lima il Priore di esso, che era il Padre Fr. Bartolomeo Martinez, già suo Confessore, ed aggrauandoseli il male, si dubitaua della sua vita; onde per conseglio de Medici, trattaua di apparecchiarsi alla morte co gl'estremi rimedi de Santissimi Sagramenti: In questo venne à visitarlo il Padre Maestro Lorenzana, e consolando l'infermo, li disse, che stasse di buon'animo, che non potea pericolar la sua vita, mentre haueua in quel punto lasciata Rosa orante per lui al Santissimo Sagramento, & appena ciò hauea detto, che venne il Sagristano Fr. Giouanni Fernandez à dire all'infermo in nome della Serua di Dio. Che quantunque fusse l'infermità mortale, non temesse, perche pria di morire hauea da seruire al Signore in vn singolar ministero, anzi che sarebbe sanato più tosto di quel che credeua; Nè vi bisognò altra cura, che il Padre, insieme col timore,

discacciò anco il morbo, bastando solo le parole detteli in nome di Rosa, per renderlo sano trà breue.

Il P. M. Fr. Luigi Biluao, che per quattordici anni fù Confessore della nostra Beata, guarito, come ei credeua, da vna leggiera febre, si vidde vn'altra volta, con tanta furia da essa assalito, che ridotto all'estremo, per la fiacchezza, trà quelle angoscie appena potea parlare: Mādò con tronche parole, ad auuisare la sua penitente, del pericolo in cui trouauasi, acciò l'auisasse, se fusse giorta l'hora destinata à dar conto à Dio della sua vita, perche con maggiore accuratezza si prepararebbe per comparire auanti à quel tremendo tribunale. Ed ella, con sicurtà grande li rispose: Che'l prepararsi à morire deue farsi da ogn'vno, e in ogni tempo, e tanto più da vn Religioso: fusse però certo, che non solo non haueua à morire di quella infermità, tutto che graue, e pericolosa, mà più tosto guarito trà breue, douea predicare nella prossima sollennità del Rosario, nella sua Chiesa, ed acciò sanasse più presto, li mandaua il suo Celeste medico, che lo curasse. Era questo vn bambino Giesù; decentemente vestito, qual poi riuolse da esso già sano, perche essendo quello l'vnico oggetto de suoi contenti, non potea viuerne lungo tempo lontana. Riceuè con diuotione il Diuino medico l'infermo Religioso, e fù da lui trà breue, in adempimento della profetia di Rosa, restituito alla sanità. Restaua l'altra parte del vaticinio, di hauere à predicare nella

festa.

festa del Santissimo Rosario, il che pareua difficile, essendo già l'incumbenza di quella predica, toccata al Padre Maestro Fra Gabriello Zaratte, Prouinciale in quel tempo di quella Prouincia: Non restò per questo di verificarsi ciò che la Vergine hauea predetto, atteso poco prima della festa, cadde infermo il Prouinciale, e sott'entrò in suo luogo, à predicare in quella sollennità, il Padre Maestro Bilbao, secondo il detto della nostra Beata.

Hauea riceuuto l'habito di Chierico della Religione, nel Conuento di San Domenico di Lima, Giouanni Soto, tacendo, ed ascondendo à Religiosi, l'infirmità di mal caduco che ei patiua: mà scouerto nell'anno del Nouitiato il male, che lo rendeua inhabile à gl'esercitij dell'Ordine, il Priore col conseglio de' Padri, hauea già ordinato al Maestro de Nouitij Fr. Alfonso Velasquez, che toltoli il giorno seguente l'habito, lo rimandasse nel secolo. La mattina sù i primi albori del giorno, venne la nostra Beata Rosa in Chiesa, hauendo per Diuina riuelatione saputa tal dispositione, che per mezzo humano non era possibile l'hauesse intesa, e per Fr. Biaggio Martinez Sagristano, mandò à chiamare il Priore, che venisse insieme col Maestro de Nouitij da lei, prima che eseguissero la risolutione già fatta. Dimandolla in tanto il Sagristano, come fusse venuta à quell'hora insolita? Rispose; Acciò non si eseguisca.

guisca il conseglio fatto, di spogliare il Nouitio: Fai male, ò Rosa, repigliò colui, à fraporti in questo, essendo quel giouane incapace di professare, per la sua infirmità, e costumi. Anzi, disse Rosa, costui honorerà molto la Religione con le sue lettere, e santità, e bisogna in ogni conto, che facci la professione, essendo così decretato la sù, a' quali decreti non gioua il voler contrauenire. Vennero in tanto il Priore, e Maestro de Nouitij, e quando intesero perche la nostra Beata era venuta, e la promessa, che secondo i Diuini Decreti li faceua, dell'honore che quel giouane douea fare alla Religione professando, tutto che all'hora non ne dasse segno, l'ammisero à professare, e fù poi vno de più insigni Religiosi, in lettere, e Santità, che fiorissero in quella Prouincia.

Erano familiari, e care à la nostra B. trè sorelle, Filippa, Catarina, e Francesca di Montoia, delle quali le due prime ardeuano di riceuere il terzo habito di San Domenico; mà Francesca non sapea scostarsi dalle pompe secolaresche, nè risoluersi à far vita Religiosa, dilettandosi assai delle gale, ed in particolare di ornarsi, e cresparsi i capegli. La riprese la nostra Beata di ciò, e li disse, che non seruiua il coltiuar quei capegli, che ella senz'altro doueua vn giorno farsi ricidere: e più chiaramente parlando, li disse, che ella, e Catarina sarebbono Religiose del terzo Ordine di S. Domenico, mà Filippa, che mostraua all'hora desíde-

desiderio di esser Suora, haurebbe alla fine consentito ad vn'honesto matrimonio, ed appunto così successe, perche passata à Frãcesca la repugnanza di esser Religiosa, trà breue, ella, e Catarina presero il terz'habito, e Filippa passò ad honoreuoli nozze. Simile à questa fù la profetia fatta à trè altre sorelle, Maria, Giouanna, e Francesca Vrtado da Bustamante, delle quali solo Francesca desideraua esser Religiosa: predisseli però la nostra Beata, che l'altre sue sorelle, tutto che all'hora ne mostrassero poca voglia, si farebbono Monache, ed ella sarebbe passata à marito: e tanto auuenne, perche Maria, e Giouanna, si monacarono nel Monastero della Santissima Trinità di Lima, insieme con vna lor Zia, e Francesca passò à marito.

Hauea il Vicerè del Perù stabilito, di mandar Consaluo della Massa à trattare alcuni negotij ardui, e difficoltosi fuori di Lima; e perche accettasse la carica, gli ne mandò à parlare per il suo Confessore, e per il Regio Fiscale, si scusò per all'hora il Tesoriero, colla spedítione della flotta verso Spagna, che staua all'hora sù la carica. Doppo partita l'armata, ne staua assai afflitto, non sapendo più che scusa trouarsi; e maggiormente quando sentì chiamarsi in nome del Vicerè in Palazzo, credendo certo che fusse per quel negotio, nè speraua di poterlo sfuggire. Comunicò il fatto colla moglie, e con Rosa, pregando questa, che lo raccomandasse al Signore: lo fè, e'l giorno seguente vscendo dall'Oratorio, incontrò,

contrò il Tesoriero che andaua all'hora à Palazzo, e con volto allegro, e ridente li disse, che non dubitasse, che non partirebbe altrimente da Lima: l'istesso affirmò alla di lui dolente moglie: soggiungendoli, che quando bene il vedesse à cauallo per partire, stasse pur certa che non partirebbe. Cosa marauigliosa, il Vicerè, in nome del quale gl'era stato tante volte parlato, acciò accettasse quella carica, hora come dimenticato di quanto era passato, non gli ne disse parola, e come se mai si fusse trattato col Tesoriero; commisse il negotio ad altro.

Erano fuggite due schiaue da Maria di Messa, moglie di Medoro Angiolino pittore, ed vna di esse chiamata Antonia, si haueа portate alcune chiaui, all'hora necessarie alla Padrona. Afflitta costei ricorse à Rosa, e raccontatoli il caso, soggiunse. Che era risoluta aprir per forza la serratura, e rompere l'arca almeno oue erano le vesti, non hauendo altrimente come mutarsi. Rispose la nostra Beata, che non haurebbe bisogno di far ciò, attesо prima di entrare in casa, haurebbe nuoua che Antonia era tornata spontaneamente, e che l'altra fuggitiua, li sarebbe riportata il giorno seguente. Con ciò licentiata, partissi, ed alla porta di sua casa, se li fè incontro il marito, che veniua à darli nuoua, come Antonia era spontaneamente colle chiaui tornata. E dimani, soggiunse ella, tornarà l'altra, che l'vno, e l'altro mi hà detto Rosa. Nè si trouò mentire, che 'l seguente giorno, fù l'altra fuggitiua ridotta in casa.

Nè

Nè minor marauiglia apportò alla stessa Maria di Messa, ciò che con questa Serua di Dio vn'altra volta gl'auenne, Hauea ella da solo à solo segretamente trattato con Medoro suo marito di passarsene à Spagna, ed hauea fatto il conto del denaro che potean portare per viuere honestamente secondo il loro stato: il giorno seguente fù à trattar con Rosa altri suoi affari più presentanei; mà ella passando da quello, perche colei era venuta, à raggionare di ciò che era passato solo trà marito, e moglie, e credeua Maria che fusse affatto segreto, gli approuò il pensiero fatto di passarsene in Spagna, ed anco del denaro, che haueano pensato portare, quale potea bastarli, mentre erano senza figli: lo che non haurebbe possuto meglio sapere, se si fusse trouata presente al loro segretissimo discorso.

Nè fù sola questa volta, che furono à Rosa riuelate le cose segrete, e lontane, A Fr. Giouanni Michele, Religioso dell'Ordine de Predicatori, tornato in Lima da lunghissimo viaggio, scourì non solo quanto gl'era auuenuto in esso, mà anco gl'occulti arcani di sua coscienza. Così anco à Michela della Massa, palesò gl'occulti pensieri che all'hora gl'ingombrauano la mente, insegnandoli ciò che far douea in quel che pensaua. Così al Padre Viglialobos della Compagnia di Giesù, che li domandaua pregasse Dio per alcuni suoi segretissimi interessi di coscienza, che non comunicaua à lei, perche non volea palesarli à nessuno, rispose la Vergine in modo, che

fè chiaramente conoſcere, che ella ſapeua tutto ciò, che ei con tanta ſegretezza taceua: Onde ammirato l'andò à riferire al Padre Antonio della Vega della ſteſſa Compagnia, quale li diſſe, che coſa ſimile era ſucceſſa al Padre Tappia Rettore del Collegio del Cogliao, cui dalla ſteſſa Vergine furono riferiti i ſuoi ſteſſi penſieri. Mirabil coſa fù anco, ciò che li ſucceſſe con vn Religioſo di certa Religione. Hauendo queſto da fare lungo, e periglioſo viaggio, in compagnia di vn Prelato Eccleſiaſtico, prima di partire raccomandoſſi à Roſa, acciò gl'impetraſſe agiuto dal Signore in quel camino; promiſe ella di farlo, ed infatti col patrocinio del Signore, impetratoli da Roſa, viaggiò quegli felicemente per luoghi aſpriſſimi, e quaſi inſuperabili, ſi che giunſe ſenza diſturbo à Potoſi. Da indi in poi ſenſibilmente ſi vidde mancare la ſolita tutela, onde viaggiando verſo Truſſiglio, nel paſſare di vna valle, hebbe grandiſſimi trauagli, sì che appena campò colla vita. Tornato in Lima ſi dolſe agramente colla Serua di Dio, che al meglio l'haueſſe colle ſue orationi abbandonato, sì che ſi era viſto à pericolo della vita. Non negò la noſtra Beata eſſer vero, che hauea ella ceſſato dal pregare per lui, mà volle li diceſſe come ei haueſſe ciò ſaputo? Da gl'effetti, colui riſpoſe; perche oue prima, ſenza incomodo hò paſſati luoghi, e paſſi perglioſiſſimi col Diuino agiuto, poi in occaſioni meno difficoltoſe mi ſon viſto perduto, onde euidẽtemẽte hò conoſciuto la mã-

canza

canza della Diuina protettione. Non hai falsa, ò malamente conietturato, replicò la nostra Beata, mà non deui lagnarti di me, essendoti ciò auuenuto, perche tu non fosti qual esser soleui, e descendendo à particolari, li scourì i segreti di sua coscienza, esortandolo ad emendarsi.

Conobbe anco per Diuina riuelatione, che vna schiaua, quale si fingea battizzata, non l'era; E con ciò fù causa, che si saluasse quell'anima. Il caso passò così. Vna schiaua di Isabella Messia, che per esser tenuta Christiana, si facea chiamar Speranza, era dal Promontorio di Capouerde passata nell'India, & hauea seruito molti anni in Panamà, indi portata à Lima, l'hauea comprata Isabella Messia, à cui seruendo poi sei anni continui, era stata da tutti creduta Christiana. Cadde costei inferma, e la nostra Beata, per hauere più comodità di esercitare la carità, che gl'ardea nel petto in seruire à gl'infermi, pregò la Madre, e la Padrona, che ne la facessero portare à casa; nel che fù compiaciuta: ed hauutola, sentì ella interiormente muouersi, che Speranza non fusse battezzata, e lo disse apertamente: Mà interrogata la schiaua, intrepidamente affirmò di sì, apportando per confirma della sua bugia, i nomi di molti, che vi si trouorno presenti, nè meno fingeua i nomi del compadre, e della commadre, raccontaua le cirimonie che si erano fatte, il luogo, e Parocchia di Panamà, oue diceua essere stata battizzata, si che facilmente fù creduta, sì dal suo Padrone,

come

come dalla Madre della nostra Beata, che riprese Rosa, quasi fusse troppo importuna nel dimandare tante circostanze. Mà ella tutta fissa affirmaua, che non era altrimente Christiana colei; e con molti sospiri, piangea la perdita di quell'anima; mà consolollà il Signore colla sua infinita pietà, poiche doppo vndeci giorni che staua quella misera inferma nella casa di Rosa, vi venne à caso vno schiauo del Tesoriero, chiamato Francesco; quale era stato indiuiduo compagno di Speranza nelli viaggi, così di Africa in Panamà, come di Panamà à Lima: questo dimandato se sapeua, che quella schiaua fusse Christiana, semplicemente rispose: Che hauea tenuto sempre fusse stata battezzata trà quei sei anni che era stata in Lima, perche in Panamà er' certo, che non hauea riceuuto battesimo a Così conuinta Speranza di falsità, cōfessò, non essere altrimente battezzata, mà essersi finta tale, perche sentendosi chiamare per dispreggio, come non battizzata, bestia, ò giumenta dall'altre schiaue di sua Padrona in Lima, ella per fuggire quell'ingiurie, hauea intrepidamente affirmato di esser Christiana, e poi per non esser tenuta bugiarda, hauea con ostinatione così dannosa; mantenuto il suo detto; Mà già che Dio l'hauea scouerto à quella diuota Vergine, ella confessaua il suo errore, e dimandaua di cuore quel Sagramento. Lieta la nostra Beata di tal preda, mandò subito per il Paroco della vicina Parocchia di San Sebastiano, al quale esposto il caso, fè che

battizzasse quella schiaua, che doppo riceuuto quel Sagramento, il giorno seguente se ne morì.

Era in Lima vn Padre della Compagnia di GIESV', huomo veramente Apostolico: quale senza alcun fondamento, si mosse à creder fermamente, che hauea da morir quell'anno, che era del 1615. forse perche desideraua assai vscire di questa valle di lagrime, si persuase sarebbe sì presto. Lo disse vn giorno à D. Maria di Vsareguì, che era sua penitente, ed alla Beata Rosa, acciò gl'impetrassero da nostro Signore aiuto, per quel sì pericoloso passaggio, che tenea certo douea essere quell'anno: tremò à questo anuuncio la sua figlia spirituale D. Maria, ma sorrise la nostra B. Rosa; Eh, non dubitare Padre mio, li disse, io vi assicuro, che non sarà per quest'anno la vostra morte. Ed io, replicò il Padre, son certo, che morrò di questo anno, e spero al Signore, che sarà doppo hauer detto la Santa Messa. Crebbe tanto questa fantasia in quel Padre, che licentiatosi da tutti gli amici, e conoscenti, à tutti diceua, che quell'anno hauea da morire: ed auuicinandosi il tempo, che lui pensaua douere essere l'vltimo di sua vita, licentiossi anco, non solo da Religiosi, mà dalla cella, mura, e Chiesa del suo Collegio altresì, ritirandosi nella casa del Nouitiato, per attendere con più feruore ad apparecchiarsi alla vicina aspettata morte. A D. Maria di Vsateguì, che come à suo Padre Spirituale l'amaua molto, dispiaceua di perderlo. E benche la

nostra

noſtra Beata le diceſſe molto volte, che non ne dubitaſſe, tutta fiata quella temeua fuſſero vere le parole del ſuo Padre, onde tremaua ogni volta che aſcoltaua la ſua Meſſa, penſando che ſubito, finitala, haueſſe à morire. Venne finalmente la Vigilia del Santo Natale, e D. Maria che ſi doueua andare à confeſſare, ſtaua molto afflitta: onde la noſtra Beata gl'impoſe, che diceſſe à quel Padre, che ſi toglieſſe hormai que'vani penſieri della vicina morte dal capo, e teneſſe di certo, eſſere ſtato eletto da Dio per trauagliare più lungo tempo nella ſua Chieſa, douendo prima predicare il Santo Vangelo à molti popoli, de'quali ne douea conuertir cinque colla ſua predicatione alla vera fede. Il che tutto auuenne, poiche quel Padre ſoprauiſſe altri vndeci anni, e paſſando, il primo de Religioſi della ſua Compagnia, nelle montagne, che hoggi ſi chiamano di Santa Croce della Sierra, conuertì cinque di que'popoli alla Santa fede Cattolica; e morì poi finalmente in Lima l'anno 1626.

Haueano da più teneri anni, deſtinato vn loro figlio, detto Roderico, i ſuoi genitori Giouanni della Raia, e Maria Eufemia di Parecha, per Religioſo della Compagnia di Giesù: mà quello crebbe con tanto poca inchinatione allo ſtato Religioſo, che abborriua anco le Scuole, per renderſi inhabile ad eſſerui, e così render vane le ſperanze de ſuoi. Afflitta di ciò la Madre, vēne à trouar Roſa, che ſtaua nella ſolitaria celletta del ſuo giardino, e ſpiegatali la cau-

sa della sua afflittione, la pregò ne facesse speciale oratione al Signore. Promise quella di farlo: indi fissati gl'occhi al Cielo, quasi in que'pretiosi saffiri leggesse scolpiti i decreti dell'eternità, riuolta ad Eufemia: Non dubitate le disse, farassi trà pochi mesi Religioso il vostro Rodrigo, mà non della Compagnia di Giesù, alla quale era stato da voi destinato. Restò afflitta Eufemia per queste vltime parole, onde replicò. Che haurebbe ella, e'l suo marito hauuto di ciò gran ramarico, che ambedue l'haurebbono voluto in quella Religione. Al che replicò la nostra Beata, che si contentassero, anzi cooperassero insieme col marito, nō al proprio, mà al Diuino volere, ed all'eterna sua predestinatione, quale hauea eletto Roderico, per Religioso si, mà non della Compagnia. Trè soli mesi passarono, quando quegli si sentì tutto infiammare da desiderio di esser Religioso: ed à persuasione de suoi, trattò di entrare nella Compagnia di Giesù, e parlarono co'Padri di essa. Intese ciò la nostra Beata, e di nuouo disse ad Eufemia, che non alla Compagnia, mà à più rigida, ed aspra Religione, e sotto lane più ruuide, quali erano quelle di San Francesco, douea Roderico seruire al Signore. Poco si curaua Eufemia de detti di Rosa, anzi vedendo il figlio già inclinato ad entrare nella Compagnia, trattò insieme col marito di affrettare questa entrata, nè altro mancaua, che l'ordine del Prouinciale, quale, così disponendo il Signore, perche tardò molto à venire, Roderico, che non poteua soffrire più lo stato secolaresco, che pri-

prima tanto amaua, andò naſcoſtamente à cercare l'habito nel Conuento di S. Franceſco, e riceuuto da quei Religioſi in lor compagnia, otto giorni doppo, conſentendoui finalmente anco i ſuoi genitori, riceuè quel ſagro habito. E temendo la Madre, che non poteſſe durare ſotto la ruuidezza di queſte lane, ed aſprezza di vita; ne la riprefe la noſtra Beata, eſortandola à confidare alla gran Vergine del Roſario, à cui l'hauea raccomandato: ed in fatti fè la ſua profeſſione, e perſeuerò, come la Beata hauea detto, ſantamente in quell'ordine.

Chiuda, inſieme con queſto capitolo, il primo libro di queſta hiſtoria, la celebre predittione di Roſa al ſuo fratello Ferdinādo Flores: queſto ſeguitando, ad eſſempio di ſuo Padre, la militia, era paſſato nel Regno di Chile, oue per ſuo valore fù fatto Alfiere della ſua compagnia, ed iui anco caſoſſi. La noſtra Beata che ſtaua in Lima, cioè à dire, mille, e cinquecento miglia lontana dal Chile, pure fù conſapeuole del tutto, che Dio gli lo riuelò: onde le ſcriſſe vna lettera, nella quale doppo hauerlo eſortato alle virtù Chriſtiane alla cura di ſua caſa alla pia educatione de figli, che Dio gli darebbe da quel matrimonio ſoggiunge, che'l primo frutto di eſſo, ſarebbe vna figliuola, quale naſcerebbe ſpecialmente ſegnata da Dio, perche nella faccia ſe le vedrebbe impreſſa vna belliſſima Roſa, e queſta fanciulla egli doueua offrire alla Beatiſſima Vergine, perche per la ſua purità, e ſantità di vita, doueua eſſere ſommamente grata al Celeſte

Sposo. E tanto appunto auuenne, perche due anni doppo, nacque à Ferdinando la prima figlia, e seco dal ventre di sua madre, portò nel volto effiggiata vna vaghissima Rosa, così ben delineata, che meglio non l'haurebbe saputa formare il più artificioso pennello. Crebbe con questo segno la bambina, dando da marauigliare à chiunque la vedea, che hauea saputo ciò che Rosa due anni prima hauea scritto, ed in particolare à due Capitani; Diego Gonzalez Montero, e Christofaro d'Aranda, a'quali Ferdinando molto tempo prima hauea fatto leggere la lettera della sua sorella diuotissima. Nè restò di verificarsi l'altra parte della sua profetia, mentre la fanciulla fino da tenerissimi anni, inclinatissima alla virtù, occupauasi nel Diuino seruitio, ed in atti di diuotione; ed orbata in breue de parenti, pupilla, fù da Francesco Lasso della Vega Gouernatore del Regno del Chile, per la diuotione, che haueua alla nostra B. Sposa di Giesù Christo, pochi anni prima defonta, portata à Lima, e racchiusa nel Monastero di S. Catarina di Siena, oue si trouaua già professa Maria di Oliua sua auola, ed iui menando perfettissima vita, morì poi santissimamente, lasciando molta fama di santità. Conobbe di più la Beata il giorno determinato del suo felice passaggio molto tempo auanti; mà di ciò trattaremo à lungo nel suo luogo, quando fauellaremo della sua morte nel Libro Terzo.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

VITA
DELLA
BEATA ROSA
DI S. MARIA, PERVANA
Del Terzo Ordine di S Domenico.

LIBRO SECONDO.



Della fede di questa Beata, e della sua diuotione verso il Santissimo Sagramento dell' Altare.

CAP. I.



Ase d'ogni virtù Christiana, e fondamento d'ogni spirituale edificio, è senza dubbio la fede, onde da questa principiaremo nel delineare l'heroiche virtù di questa Vergine. E se consiste la fede nella cognitione riuelata de Celesti, e souranaturali misteri, ben douea esser grande la fede di questa Beata, se, come afferma il P. Maestro Frà Pietro di Loaysa, testimonio giurato nel suo processo, col mezzo dell' oratione otténe vno cono-

scimento altissimo delle verità riuelate. Quindi esaminata dal dottissimo Padre Maestro Fr. Giouanni di Lorenzana suo Confessore, intorno à gl'altissimi misteri della Trinità, ed Incarnatione, rispose, in modo, che quegli hebbe à dire publicamente, che giamai hauea letto, nè inteso chi meglio, spiegasse quegl'oscurissimi misteri, nè con tanta acutezza, ed insieme chiarezza, e proprietà di parole, come Rosa: onde conchiuse, essere di Celeste, e souranaturale sapienza dotata; nè poteua essere à meno, mentre era Rosa del cuore di Dio, che *loquebatur*.

Nasceua da sì chiara luce che gl'illustraua l'anima, vna certezza sì grande de' Diuini Misteri, che le pareua non esser solo cognitione oscura la sua, mà chiarezza sperimentale. Donde veniua, che non solo si mostraua pronta à spargere, il sangue, e la vita per essi, mà, ad imitatione del suo Santo Patriarca, anelaua quale affetata cerua, con ardenti brame alla Fonte del martirio; onde ben spesso dicena: Che le dispiaceua esser donna, mentre per la conditione di quel sesso, gl'era vietato il passare nelle Barbare reggioni d'Infedeli à procurare occasione di spargere il sangue per la Fede di Christo Doleuasi non esser nata in que' luoghi, oue l'idolatria diuenuta tiranna de' fedeli di Christo, gl'imporpora più'l manto col sangue da loro sparso, che'l suolo oue diffondesi: Fortunata me, solea dire, se le foglie della mia Rosa si abbellissero colla porpora del mio sangue sparso per

Christo! oh, come mi terrei per felice, se mi fusse concesso il dare, trà più duri tormenti, sino all'vltima goccia il sangue delle mie vene. Quindi non potendo con altro, co'l pensare à più aspri martiri, che sofferirono gl'inuitti Heroi della fede, consolauasi, bramando sperimentarli in se stessa, per amore del suo diletto. Ed vn giorno frà gl'altri, parlando familiarmente colla sua cara, e diuota D. Francesca Vrtado di Bustamente, quasi piangendo li disse: Oh Dio, hauesse io modo d'imitare quell'Amazoni gloriose della Spagna, che fuggēdo dalla casa paterna, andasse ad incōtrare ne'lor paesi le nationi più barbare, acciò per la fede di Christo da me confessata, fusse da esse in minutissimi pezzi diuisa. Così ardeua la nostra Beata di suggellare col proprio sangue, la fede Cattolica che professaua.

Parue che propitia se gl'offerisse in ciò la sorte l'anno 1614. quando nel mese di Luglio, comparue nell'Oceano detto Pacifico, vicino à lidi Peruani l'inimica armata d'Inglesi, che poste in timore: ed in armi tutte le riuiere di quel vastissimo Regno, si fè alla fine, la Vigilia della Madalena, vedere sù'l porto della Città Metropoli di Lima, detto il Cogliao, così numerosa di vele, e di armati, che pose in terrore tutta quella Gran Città, e facendo mostra di voler tentare lo sbarco alla soldatesca, furono non solo i secolari, mà anco i Religiosi, ed Ecclesiastici costretti di armarsi, per difesa, non solo della Pàtria, mà della Religione, e della fede, da sacrilegi

insulti di que'pessimi Heretici Caluinisti: staua in tanto esposto per tutte le Chiese il Diuinissimo Sagramento, auanti al quale oraua il popolo imbelle per la salueżza de loro compatrioti, della patria, e della fede; E la nostra Beata anco ella oraua nella Chiesa di San Domenico auanti al Santissimo, quando souraueńne vn falso annunciò, che recaua cattiuissime nuoue, che già il nemico, sbarcato senza contrasto dalle naui sù'l lido, in numero assai grande, marciaua verso le porte della Città, per darui l'assalto. Tremarono à sì spauenteuole auuiso quanti l'intesero, e cō volti smorti, ed essangui per la paura, piangendo, cercauano in quella sì graue necessità, agiuto dalla Diuina misericordia. Solo Rosa, credendo fusse gionta l'hora tanto sospirata, e bramata di hauere à dare il sangue per la fede di Christo, tutta allegra, e festosa, non potendo contenere ne limiti del cuore la gioia, la palesaua anco ne'gesti, e nel volto: onde radunate le sue tremanti compagne nella Cappella di San Geronimo, con gioliuo sembiante, è ferma voce, l'animò à patir coraggiose per la Santa fede la morte. Voi temete sorelle; lor disse, voi piangete; quando occasione, più venturosa, nè più felice nouella recar non ci si poteua di quella si è sparsa per la Città? e che forse vi spauentano gl'insulti di quei sagrilegi heretici Luterani? mà che potranno mai farci? darci con mille tormenti, per la fede Cattolica, quì dentro la morte? e non stimaremo noi fauore, e dono il più caro
che

che potesse vnirci, in presenza di quell'Hostia sagrosanta, esposta all'adoratione de popoli: di quella vittima, per cui verso noi placossi l'Eterno Padre, cadere Hostie di quel furore sagrilego, vittime della fede, e martiri gloriose di Chisto? ò noi felici, ò noi ben mille volte beate, se ne è concessa tal sorte! Io per me impatiente di aspettare, gl'vscirei all'incontro, e rimprouerandoli la loro empietà, prouocarei il lor furore à darmi la morte, mà la difesa di quell'Hostia sagrosanta mi trattiene, che la difenderò dalle mani di que'sagrilegi. Sarò pronta per montar sù'l Altare, mi abbracciarò col mio diletto, e fino che non habbiano meco essercitata la lor barbarie, togliendomi con mille ferite la vita, non permetterò che se li faccia oltraggio. Tratterenò almeno cō dare à quegl'infami il sangue del mio corpo, che non offendano il Corpo del mio Signore, nascosto sotto quei candidi accidenti. Ed acciò mi troui più pronta, e senza l'impaccio della gonna, e del manto, ecco in habito corto, alla battaglia mi accingo.

Così disse quell'anima generosa, e cauatele forbici, riuolsesi il manto sù le spalle, e tagliò à mezza gamba la gonna, denudando anco le braccia. Indi riuolta al suo Signore. Eccomi pronta ò mio Signore, disse, per difenderti colla vita, e col sangue. Pregarò l'inimico, che troncando, ò lacerando in minutissimi pezzi il mio corpo, mi sbrani à poco à poco, acciò così occupato nella mia carnificina, resti in tanto libero da

libero da loro insulti il tuo Diuinissimo Corpo. Diceua ciò con volto così risblendente, e tanto infiammata, che vibraua raggi di luce.. Ammirarono quelle, che vditono tali raggioni, mà più quando viddero quell'honestissima Vergine, in habito così succinto; e se prima erano tramortite per lo timore, confortati dall'essempio di quella Celeste Amazona, stauano fuora di se per la marauiglia, mentre ella impatiente di più dimora, si faceua hora alla porta per vedere se spuntauano i nemici, ed hora correua all'altare per offrire il suo sangue all'Agnello immacolato, quando souraueune il vero auuiso della ritirata dell'armata nemica per l'improuisa infirmità, e morte del Generale di essa. Cessò con questo il timore negl'altri, ed in Rosa la speranza del vicino martirio; onde vergognosa di vedersi così succinta, colle vesti troncate, si ritirò nella souranominata cappella, oue aspettò la notte, per far ritorno sotto l'ombra di essa, alla casa paterna; E benche si rallegrasse della liberatione de la patria, e massime dell'indennità delle Chiese, e luoghi sagri non potè far di meno, non piangere l'occasione fuggita del vicino martirio. Così alla nostra Beata, *Non defuit animus martyrio, & bibit calicem confessionis*: tutto che da tiranni non soffrisse la morte.

Mà già che della fortezza di animo di questa nostra Beata, e del desiderio di soffrire la morte in difesa del Santissimo Sagramento si è trattato; non sarà fuor di proposito il raccontare la diuotione che haueua al

me-

medeſimo, la certezza, quaſi non diſſi euidenza di riceuer in eſſo, e godere per eſſo gl'amoroſi abbracci del ſuo diletto, e di prodigioſi effetti, che non ſolo nell'anima, mà anco nel corpo le caggionaua là ſagrata comunione, poiche eſſendo queſto Diuino Sagramento ſpecialmente, *Sacramentum fidei*, ſarà tutto ciò confirmare la grandezza, e certezza della ſua fede. E per cominciare dalla diuotione, non è credibile con quanta auidità, affetto, e riuerenza aſſiſteſſe, oue ſi celebraua l'incruento ſagrificio della Meſſa ò doue era eſpoſto all'adoratione de gl'huomini il ſagroſanto pane de gl'Angeli. Aſcoltaua tutte le Meſſe, che ſi celebrauano nella noſtra Chieſa di Lima, cominciando dalla mattina fino al mezzo giorno, con tanta diuotione, ed attentione, che non ſembraua donna viuente, mà immobile pietra. Quando poi ſtaua auanti il Santiſſimo Sagramento eſpoſto in publico, quì sì che era coſa marauiglioſa il vedere come ſtaua aſſorta nella contemplatione, pareua di Roſa diuenuta Elitropio, volgendoſi ſempre col'o ſguardo sì fiſſo all'Hoſtia Sagra, che nè anco per vn momento l'haurebbe riuolto altroue, onde nè il paſſare de' conoſcente, nè rumore, ò diſturbo che ſuccedeſſe, per grande che fuſſe, era ſufficiente à farle rimouere lo ſguardo da quella sfera, che era il centro del ſuo cuore, e de' ſuoi affetti; e nelle feſte delle Quaranta hore, ſtaua così dalla mattina fino alla ſera, ſcordata ſi l' anima alla preſenza del ſuo diletto, affat-

to del corpo, e così nella stessa positura, proseguiua per tutta l'Ottaua del Corpus Domini. Ma più marauigliosa fù l'assistenza, che negl'vltimi quattro anni di sua vita, fè la nostra Beata auanti al sepolcro, nel Giouedì, e Venerdì Santo, poiche riposto il Sagramento nell'apparecchiato monumento, s'inginocchiaua Rosa auanti di esso in vn cantone, e così senza mouersi punto, e senza appoggiarui almeno per breue spatio, od al vicino muro, od alle seggie, che gl'erano offerte, che lei mai volle riceuere, duraua anco la notte, fino alla mattina del Venerdì, quando si leuaua dal sepolcro, per ventiquattro hore continue, senza prender cibo, ò riposo, tutta assorta, e sepolta col Diuino Agnello in quel monumento, con marauiglia de gli stessi Confessori, che sapendono quanto stasse estenuata da digiuni, vigilie, e penitenze, non poteano intendere donde cauasse forze per stare ventiquattro hore continue genuflessa. Ne minore era la sua diuotione in assenza di quel Celeste conuito, ogni volta, che proferiua, ò sentiua da altri nomiua re il Santissimo Sagramento, protestando con humilissima inchinatione, la riuerenza, che gli faceua. Nè potea non palesare con segni esteriori l'allegrezza del cuore, ogni volta, che sentiua qualche Panegirico delle sue lodi, od era auuertita col suono di qualche campana, che si eleuaua nella Messa in qualche Chiesa.

Nè con minor diletto si esercitaua nel cu-

cucire, ed ornare le sagre vesti, come touaglie di Altare, corporali purificatori, ed altro, che seruiuano nel Sagrosanto Sagrificio della Messa, che ella le lauoraua con tale accuratezza, e maestria, e con lauori sì delicati, che eccedeua tutti gl'altri, tutto che fussero eccellentissimi. Anzi che non contenta di ornare il Sagro Altare con fiori naturali, che con stupore di ogn'vno, nasceuano in ogni staggione nel giardinetto di sua casa, coltiuato à tal fine colle sue mani; dilettauasi di formare frasche de fiori di seta, così al naturale, che à fatiga si discerneuano da prodotti dalla natura, e con esse altresì abbelliua gl'Altari. E perche questo dispiaceua à Maria di Oliua sua Madre, sì per la spesa, che vi andaua, come per il tempo, che vi consumaua Rosa nel farli, quale haurebbe voluto lo spendesse in altri lauori, con cui souuenisse la loro, quanto numerosa, tanto pouera famiglia, la Beata per torgli ogni occasione di ramarico, fatigando il giorno per la casa, spendeua le notti in questi lauori, che seruiuano per il suo Sposo. Saputo ciò dal suo Padre Spirituale, e credendo eccedesse troppo le sue deboli forze, volle prohibircelo; mà ella coraggiosamente rispose. Non mi tenga, Padre mio, per così tenera, e delicata, che non possa per gl'ornamenti, e culto del mio Celeste Sposo, spendere qualche hora della notte, defraudandola al sonno, e riposo del corpo, se non si troua sposa alcuna terrena, così pigra, ò spen-

ò spensierata, che altretanto, e più, non farebbe per gl'ornamenti necessarij di suo marito, acciò leggiadro, e ben acconcio comparisca nel publico..

Quindi puote intendersi quanto ardente fusse la brama, che ella hauea di quel cibo Celeste, haurebbe voluto se le fusse stato concesso, communicarsi ogni giorno, ma perche non ottenne, almeno su i principio, questa licenza, impetrò la comunione per due volte la settimana, e tutte le feste, ed anco frà l'ottaue del Sagramento, e di Pasca, che ogni giorno potesse riceuere quel cibo de gl'Angeli. E con quale apparecchio vi andaua? Testificano i suoi Confessori, che tutto che le comunioni fussero sì frequenti, soleua prepararuisi in tal maniera; il giorno antecedente soleua digiunarlo col suo modo particolare, forse per accompagnare all'ardente fame dell'anima, anco quella del corpo, e ne riceueua la ricompensa, perche quel Diuino cibo, satiaua non solo l'anima, mà anco il corpo; onde il giorno della comunione nauseaua, e non poteua riceuere cibo alcuno terreno. Affliggeua anco più del solito il giorno antecedente il suo corpo, con flagelli, e discipline; tratteneuasi in più lunghe, e feruorose orationi, e con infiammati atti, di amore, di speme, e di altre virtù, cercaua adornare il talamo nuttiale al suo Sposo, profumandolo con ardenti sospiri. Non dico del ritiramento de sensi, che se questi stauano sempre raccolti, in quel giorno altro impiego non haueano, che di venerare quel Signo-

gno-

gnore, che sì pietosamente veniua à visitare quell'anima. Esaminaua con diligentissimo squittrino la coscienza, cercando purgarla dalle macchie più leggiere, e con tal dolore, e lagrime confessaua le sue leggierissime colpe, che recaua diuotione, marauiglia, e confusione ne' Confessori, qual il più delle volte, non vi trouauano materia di assolutione. Indi tutta tremante, e lagrimosa, auuicinauasi al sagro Altare, à prender quel cibo di vita; quali eccessi di amore, che abisso di fiamme; quali ardori di carità le causasse nell'anima, non saprei meglio spiegarui, che col proporui vna imagine di Catarina la sua Serafica Maestra di Siena, (nel cui sembiante fù taluolta veduta) quando con quel pane Celeste era pasciuta. Il certo è, che non solo nell'anima, mà anco nel corpo le si accendeua tanto fuoco, che non capendo nell'interno, anco nell'esterno appariua vn Mongibello di fiamme. Vn giorno frà gl'altri, che fù la terza festa di Pentecoste, stando auanti l'Altare del Rosario, inginocchiata per communicarsi, mentre dicea la Messa il Padre Predicator Generale Fr. Antonio Rodriguez, fù da questo veduta colla faccia così risblendente, como se fusse di viuo fuoco; onde grandemente s'intimorì, non sapendo che ciò volesse significare, fino che poi succedendole altre volte, venne à sapere, che vsciuano que' raggi dal volto di Rosa, communicatali dal riflesso del Sole Diuino, che riceueua. L'istesso vidde più volte il Padre Maestro Fr. Luigi, di Bilnao, il qua-

il quale di più aggiunge nel processo, hauerla veduta doppo la Sagra Comunione, col volto così bello come di Angelo, che vibraua raggi sì risblendenti, che abbagliaua la vista, si che non vi si poteano fissar le pupille. Questo vidde anco il Padre Maestro Fr. Giouanni di Lorenzana, e fù occasione, che desiderasse di hauerne più intiera cognitione: gratia, che li fù doppo da Dio concessa, mentre fù poi suo Confessore per molti anni fino alla morte. Il Padre Fr. Bernerdo Marches più di quindeci anni doppo la morte di Rosa, giurò nel processo, che essendo egli ancora Nouitio, mentre passaua l'acqua, per dare l'ablutione à coloro che si erano comunicati, nel auuicinarsi à questa Beata, sentiua vna fiamma sì accesa, che li sembraua auuicinarsi ad vn'ardente fornace; ed alle volte nel darli l'acqua, era tanto l'ardore, che sentiua nella mano, che era forzato ritirarlà per non brugiare: dal che, benche non conoscesse all'hora il mistero, concepì nondimeno grande affetto, e diuotione verso questo Diuinissimo Sagramento.

Hor quali doueano essere le fiamme, che accendeua nel suo cuore questo Sagramentato Dio, che è tutto fuoco; e quale luce douea comunicarli nell'anima, se erano tali gl'ardori, e sblendori, che ridondauano al di fuori nel corpo? Fù obligata alle volte da suoi Padri spirituali, che raccontasse gl'effetti che sperimentaua il suo spirito in quella Sagra mensa: Mà benche si forzasse obedire, si trouaua confusa,

non

non hauendo voci, ò termini bastanti à
spiegare l'immensità di que' doni, co' quali
restaua arricchita l'anima sua colla venuta
del suo diletto. L'andaua pure circoscriuendo,
con dire, che dalla carne Verginale
di quel purissimo agnello, sentiua comunicata
al suo cuore vna purità Angelica, ed
vna mansuetudine veramente agnellina:
indi prouaua ardori così cocenti, sblendori
così lucidi, pace così tranquilla, quiete così
serena, da non potersi con humana fauella
narrare. Sembrauali, con nuoua transustantiatione,
mutarsi tutta nel suo diletto, e viuer
vita Diuina: quindi risultaua il godimẽto
sì grande, l'allegrezza così immensa, la
dolcezza; ed il giubilo così ineffabile, che le
pareua iui gustare nel proprio fonte l'ambrosia
del Paradiso: ed alla fine conchiudeua
non sapersi, nè potersi spiegare. Soleua
anco dire à suoi Cõfessori, che nel riceuere
l'Eucharistico pane, le pareua racchiudere
nel petto l'istesso Sole del Paradiso, dal quale
veniano causati nell'anima sua gl'istessi
proportionali effetti, che'l Sole materiale
opra nella terra, che se questo nelle miniere
produce l'oro, nel mare le perle, nel suolo
le piante, ed à tutte le cose dà vita; altretanto
quel cibo Diuino, dando vita all'anima,
l'indoraua colla carità, colla purità l'imperlaua,
e con i vaghissimi germogli delle virtù
l'infioraua. Ed acciò questi effetti solari
fussero al mõdo più noti, volle Dio che se li
comunicassero al corpo, non solo con prodigiosi
sblendori, mà con vna forza marauigliosa,
ed vna sanità mirabile. Trouauasi
molte

molte fiate la nostra Beata così fiacca, ed' estenuata dalle sue solite penitenze, vigilie, e digiuni, che non poteua reggersi in piedi, onde quando andaua dalla casa alla Chiesa, era forzata più volte fermarsi à prender fiato; Mà ritornando poi dalla Sagra Mensa, caminaua con nuoue forze, e con tanta prestezza, che appena le genti di casa la poteano seguire.

La satietà poi era tale, che, conforme si è detto, non poteua in quel giorno in modo alcuno prender cibo, onde se era chiamata da suoi à tauola, rispondeua, che già era satia, nè si confidaua mandar giù pure vn boccone di pane, nè vna goccia di acqua, passandosela così fino alla sera; anzi hauendosi da comunicare ogni giorno frà l'ottaua del Santissimo Sagramento, per tutti quegl'otto dì, non potea gustare cosa alcuna, simile à quello si legge della sua Serafica Maestra Catarina da Siena. Quindi io credo prouedesse Dio, che quelle Sagrosante specie si conseruassero per sette, ouero otto hore nel suo stomaco senza corrompersi, perche più lungo tempo con esse si sostentasse.

Della sua speranza, e confidenza grande, che hebbe in Dio.

CAP. II.

NAsce dalla fede la speme, e secondo che quella è più grande, più certa, e ferma, viene ad esser questa: quindi essendo stata sì viua, come si è visto, la fede di que-

sta.

sta Sposa di Christo, non sia marauiglia se con frondi di speranza sì verdi, si vedesse sempre accerchiata. Sino dalla sua prima fanciullezza collocò la sua speme nell'Eterno suo Sposo, da cui in tutti i suoi bisogni attendeua il soccorso. L'era però assai familiare, e spesso lo recitaua, il primo verso del Salmo 69. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*. E dimandata perche ne fusse tanto diuota, rispose: Esserne stata prima di lei, la sua gran Madre Catarina da Siena, & ella vi sperimentaua dolcezze così tenere, e confidenza così filiale, che nel recitarlo si vedea tutta circondata dalla Diuina protettione.

Non mancò il suo Sposo di auuiuare questa sua speranza, con priuileggio speciale, concedendoli certezza della sua eterna predestinatione, e che non mai lo dourebbe offendere mortalmente, nè perdere la gratia battisimale. Mà per concederle fauore sì grande, volle prima purgarla nel crogiuolo del trauaglio, e mondarla nell'acque gelate del timore. Fù questo sì grande, che si sentiua agghiacciare il sangue tutto nelle vene, e mancarle l'anima dal cuore. Pensaua ella à quel terribil segreto della Diuina predestinatione, e dubitando di non essere scritta nel libro della vita, che essendo in intelligibile, basta à far venir meno i più valorosi nella Chiesa. Tutta lagrime, e sospiri, tremando da capo à piedi, naufragaua in vn mare di confusione, pensando che poteua dannarsi. Misera me.

me (credo trà suoi timori dicesse) se vn'hora sola di assenza del mio Diletto, mi si rende così penosa, che inhabile à sostenerne la lontananza, mi muoio senza morire, che sarà, se toccandomi quell'infelice sorte de dannati, sarò per tutta l'eternità priua di tanto bene? Ahi, e chi sà se mi si dà hora il saggio, di ciò che haurò da soffrire senza fine? Misera, à raggione deuo disfarmi in lagrime, pensando che posso essere nel numero de' dannati. Io ben sò, mio dolce Sposo, che è grande la tua bontà, hauendone sperimentati così abbondanti gl'effetti, mà sò anco, che è profondissimo de' tuoi consegli l'abisso, con cui hai concesse gratie singolarissime à coloro, che erano esclusi dal numero de tuoi eletti, come si vidde in Giuda, conosciuto sino dall'eternità per traditor Deicida, e per schiuma più fetida dell'abisso, che pure fù numerato trà gl' Apostoli; Dunque ohimè, Rosa, tù discepola dichiarata della Serafina da Siena, tù fiore della grande Imperatrice degl'Angeli, tù Sposa del Rè drl Cielo; tù puoi esser dannata, tù puoi esser destinata all'inferno. Ah mio Sposo, mio Dio, non posso più regger il peso di quest'angoscie, se non m'agiuti, nè posso più viuere trà questi timori d'hauer à lasciare di amarti, se non mi soccorri. E la souuēne il suo Sposo, poiche eleuata trà questo dire, da sensi, le apparue tutto affabile, tutto benigno, e le disse; Figlia; Io non condanno, saluo che à quegli, che vuole esser dānato: dūque da quì auanti caccia via questi timori, e resta con animo sereno, e tran-
quil-

quillo. Fù questo dire così potente, che come il dire di Dio è fare, da quel punto fugò dal cuore di Rosa ogni timore, inducendoui vna speranza così certa della sua eterna predestinatione, che non mai più puotè dubitarne; e conforme ella poi disse, concepì tal certezza, più per il modo con cui furono dette quelle voci, che più importauano, ed operauano, di quello à prima faccia significano, mercè che egli è, che *Dixit, & facta sunt*.

Quindi dimandolle il Dottor Castiglio, sè le fusse mai stata riuelata la certezza della sua predestinatione, à prima faccia restò ella confusa, non intendendo che volesse significare quella parola di predestinatione: mà spiegandole poi il Dottore, che predestinatione vien chiamato quel decreto ab eterno stabilito dalla mente Diuina, con cui elegge chi più li piace, per darli la beatitudine; ella non potendo negare i Diuini fauori, rispose, che lungo tempo prima, hauea saputo così certamente di essere stata sino dall'eternità eletta alla gloria, che non poteua in alcun modo dubitarne. E più chiaramente ciò spiegò negli vltimi giorni di sua vita, quando disse, essere certa nõ solo di passare da questa valle di lagrime alla Città festosa della Celeste Gierusalemme, mà di hauerui à penetrare sẽza ne meno toccare le pene del Purgatorio: E dicendole vno de gl'astanti; essere questo vn gran priuileggio; ed à pochi concesso da Dio, bastando à felicitare chi si sia, se assicurato dell'eterna saluatione,

can-

cancellasse le macchie delle mondane colpe con quelle fiamme purgatrici: ella, tutto che fiacca, ed addolorata, lieta però nel sembiante, animosamente rispose: Però, Sposo tengo io, che puote in questo priuileggiarmi, nè hò da sperare dalla sua onnipotente bontà gratie leggieri, e communi.

Con non minor certezza fù assicurata della perpetua amicitia col suo Sposo, e della perseueranza nella sua gratia, e che mai haueua da macchiare il candore della sua battismale innocenza, nè interrompere il corso continuato dell'amore, ed affetto verso il suo dolcissimo Sposo: e questa certezza, oltre l'hauerla hauuta per Diuina illustratione, ogni giorno per quindeci anni continui, doppo passata l'hora penosa di quella così graue desolatione, di cui si è raggionato di soura, quando tornaua à godere le tenerezze de fauori, che l'vnione sensibile del suo Diletto le apportaua, veniua anco ratificata la gratia, che non mancarebbe dell'amicitia del Celeste suo Sposo: ed in oltre le fù confirmata altre volte, che apparendoli il suo Nazareno, promisele, che non haurebbe mai permesso, che ella per vn solo momento, lasciata la sua amicitia, fusse caduta nel caliginoso, e tetro abbisso della colpa. Hebbe notitia di ciò, e l'intese per bocca della medesima Beata, vno de suoi Confessori chiamato Fr. Pietro di Loaysa, ed ammiratosi di fauore sì raro, che hauea sembianza di quei della primitiua Chiesa, e de gl'Apostoli di essa vol-

le

coll'esperienza accertarsene. Onde venuta vna fiata la Vergine da lui à confessarsi, ei prese ad esaminare vna leggierissima colpa, quasi dubitasse se quella fusse mortale, esaggerandola, ed ingrandendola, per vedere, che motiuo farebbe la Beata à questo improuiso timore, e se hauea certezza sì ferma, come ella diceua della perseueranza nella gratia. Mà Rosa certa della Diuina promessa, marauigliossi à prima di quella sì rigorosa censura; indi doppo hauer lasciato dire al Confessore, quanto li piacque; Padre mio, ella replicogli, io ben lo conosco, che dourei sempre temere di hauere à cadere dall'amicitia del mio Saluatore, perche ben sò, e lo confesso, e tengo di certo, che son peccatrice, nè per altro à vostri piedi giaccio, postrata, che per confessarmi tale: però prouo in me indegnissima creatura, gl'effetti ineffabili della Diuina benignità, che mi certificano di non hauere da interrompere la continuatione dell'amicitia, e gratia sua coll'anima mia, e sono di ciò così sicura, che più tosto crederò di non esser più Rosa, che'l fuoco agghiacci, che'l pomo diuenga pietra, che habbi à dubitare se'l mio Sposo voglia permettere, che io con colpa mortale l'offenda; Ben sò, Padre mio; ciò che egli mi hà promesso, onde confido esser preseruata, non per i miei meriti; mà perche egli è fedele: *In omnibus verbis suis*. Restò con questo quel Padre, non meno certo della ferma speranza di Rosa, che ammirato della gratia concessali.

ri di casa, ed'io non confidarò nel potentissimo Rè del Cielo, per iscacciare da me ogni timore? Sì, bene, in te confidata, ò onnipotente mio Dio, e mio Sposo, da hoggi auuanti non temerò l'ombre, non pauentarò la solitudine, mi farò burla de fantasmi, e quando tutto l'inferno si armasse à miei danni, ne farò poca stima, hauendo te presente, e sempre pronto in mio agiuto. Tanto frà se disse la Beata, e con questa viua fede, con questa speranza certa dell'assistenza del Celeste suo Sposo, bandì dal suo cuore ogni vano timore, onde non solo frà l'ombre, e le solitudini, mà ne' più manifesti perigli, intrepida si mantenne.

Mostrò in particolare questa intrepidezza di cuore, fondata nella confidenza: che haueua in Dio, in due casi il primo fù che ritornando con i suoi genitori, e resto di sua famiglia da vn luogo d'Indiani alla propria casa, passando per vno spatioso campo, se le fè incontro velocemente correndo vn ferocissimo Toro, che veniua ad inuestire la Beata, e la sua compagnia: fuggirono turbati, & auuiliti gl'altri dallo spauento, solo la Beata, che non hauea più che dodici anni, imperterrita, non solo non si mosse in fuga, mà animando gl'altri, li persuase; che confidassero nel Diuino agiuto, promettendoli, che non haurebbono hauuto alcun male dalla stizzata bestia: indi fissati gl'occhi al Cielo, donde attendeua il soccorso ne' maggiori bisogni, impetrò, che'l toro, quasi dimenticato del cominciato camino, ò quasi cieco,

nulla curando di costoro, volgesse altroue il corso, liberandoli così dal periglio, ed insieme dallo spauento. L'altro fù nella stessa Città di Lima, oue andando vn giorno in carozza con Maria di Oliua sua Madre, ed altre honeste matrone, gl'occorse passare per vna piazza, oue all'vso delle feste di Spagna, attua mente cacciauano vn ferocissimo Toro. Accorta la stizzata, ed inferocita belua della carozza, drizzò verso di essa il corso per assaltarla: spauentate le donne, che vi eran dentro, precipitaronsi da essa, per così fuggire il manifesto periglio; Mà Rosa non volle punto muouersi, perche mirando al Cielo, seppe dire, che'l Toro non sarebbe gionto al cocchio, onde senza fuggire sarebbon salue. E tanto successe, perche passando il toro, mirò con occhio bieco, e toruo 'a carozza, e prohibito, come dee credersi, dalla Diuina prouidenza, che custodiua Rosa, senza tentare di danneggiare nè à lei, nè alla sua compagnia, riuolse il corso verso i suoi aggressori, restando libero il cocchio da suoi insulti: e quella moltitudine di popolo, che era presente allo spettacolo, stupida, non meno della fuggita del toro, quando più che mai fosse, infuriato correua contro quella imbelle comitiua, che della costanza, e fiducia della Beata.

Sperimentossi di più la confidenza, che la nostra Beata hauea nella Diuina Prouidenza, ne' bisogni più vrgenti di casa. E trà gl'effetti, che se ne raccontano vno ne fù, che era vn giorno mancato il pane per la

sua numerosa famiglia: ne fù ella auisata, e marauigliossi molto tardi, e che fusse così presto finito, e più li dispiacque, quando si auuide non esserui tempo per cuocerlo, nè denaro pronto per comprarlo, onde parea facesse mestiero soffrire quella mancanza; mà non per questo perdè ella punto la confidenza che hauer soleua al suo Sposo al quale riuolgendosi, li raccomandò quella necessità di sua casa: indi colla fiducia che egli li daua, andò ad aprire l'arca, che poco prima hauean tutti cercata, e trouata vuota, e la rinuenne piena di fresco, bianco, e saporosissimo pane: e perche si conoscesse che non era di quello di casa, non solo si differentiò, auanzandolo di gran lunga nel candore, e sapore, mà trouossi diuerso anco nella figura, e non solo da quello, che si vsaua in casa, mà da quello, che si costumaua per la Città altresì.

Mancò vn'altra volta nella stessa sua casa il miele, à tempo che per condire alcuni cibbi, secondo l'vso del paese, era più che mai necessario: andarono molti per esso al vaso, e lo trouorno non solo vuoto, mà così arido, che non daua segno nè meno che ve ne fusse stato. Rammaricauasi Maria di Oliua Madre della Beata per questa mancanza, onde ella per addolcirla. Andarò io, disse, per vedere se posso trouar miele in quel vaso: andò, e per strada raccomandò il bisogno al suo Sposo, e questo fè, che gionta al vaso, lo trouasse pieno di perfettissimo miele, che portato alla madre, fè che restasse ammirata, con quanti erano in

casa; e perche si conoscesse che era miracoloso, ben otto mesi bastò all'vso giornale della famiglia. Mà non è nuouo, che dia miele all'Api la Rosa.

Staua vn giorno Gaspar Flores Padre della Beata Rosa non meno infermo di corpo, che afflitto di mente, perche douendo cinquanta libre di argento, non sapeua, per la pouertà come pagarli, e Maria di Oliua doppiamente afflitta, per l'infirmità del marito, ed importunità del creditore, non sapeua trouar rimedio à tanti mali. Quando ciò intese la B. colla confidenza solita al suo Sposo; ricorse all'oratione, che è la chiaue dell'oro, che apre i tesori del Paradiso: ed appena finì di pregare nella Chiesa, che, mentre tornaua à casa, se li fè incontro vno sconosciuto giouane, che alla modestia del volto, accompagnata da vna rara gratia, e bellezza, mostraua che ben era ignoto in terra, essendo Cittadino del Cielo: questo, salutata riuerentemente la Beata Rosa, li diede, auuolto in vn velo, vn gruppo di moneta, dicendoli, che con quella poteua supplire all'vrgenti necessità di sua casa, e senza dire altro, partissi, nè fù più veduto. Venuta la nostra Beata in casa, e sciolto il velo, vi trouò appunto le cinquanta libre d'argento, che suo Padre douea: onde ringratiato il suo Sposo, e benedetta la sua Diuina Prouidenza, per la prontezza in concederli ciò che bisognaua, andossene dal Padre, e doppo hauerli ricordato quanto si douea sperare, e confidare nell'aguito del Cielo, li diede l'argento,

perche

perche con esso sodisfacesse all'importuno suo creditore.

Finalmente, per restringermi, fù sì grande la confidenza, e speme, che nel Diuino agiuto hauea Rosa, che prima che li fusse riuelata la Fondatrice del Monastero di Santa Catarina di Siena, si fidaua ella, poucrissima Vergine, pigliare vn'assunto di tanta spesa, quale era fondare vn Monastero sì grandioso da fondamenti. E quando la Madre si burlaua di ciò che Rosa diceua, ed anco se ne sdegnaua, dicendo: Che fabriche di Monasterij, non erano per vna pouera donnicciuola, di misera, e volgar conditione, mà de Signori, e ricchi del mondo: ella humilmente replicaua: Che se hauesse confidato in agiuto humano, e mortale, sarebbe senza dubio, stata la sua, temerità, ò pazzia sfacciata; mà che ella hauea più in alto riposte le sue speranze, ed in quello appunto, *In quo sunt omnes thesauri*, e che in lui confidando, ben potea vna pouera Verginella, aspirare à cose sì grandi.

Della grandezza del Diuino amore, che risblendea nella Beata Rosa.

CAP. III.

SE fù mai la rosa simbolo dell'amore, fù certamente fornace di amore quella, che essendo Rosa del cuore di Dio, che è tutto foco, non potea non esser tale. Cercò ben'ella di ascondere queste fiamme

sotto le ceneri della sua profonda humiltà ; mà pure è vero, che fuoco, ed amore (qual anco è fiamma) non possono in modo alcuno celarsi. Quindi non potendo soffrire più; chiusa nel cuore, quell'ardente fornace di carità, in cui bruggiauasi, era spesso forzata sfogare con questi accenti al suo diletto il suo amore, lagnandosi di non amarlo quanto voleua. E chi non ti amasse, ò mio Dio. Mà io, mio buon Giesù, quando comincierò ad amarti conforme meriti? Ahi che pur troppo lontana sono io da quell'amore solido, intimo, e perfettissimo, con che ti amano l'anime tue dilette. Ahi, che ancora non hò da tanto tuo amore, imparato à riamarti, ò mio bene? Ahi che mi vergogno, di non vedermi incenerita nell'ardente fornace del tuo purissimo amore. Ed à che mi serue questo mio cuore, se non si incenerisce in questo fuoco? se non si liquefà dolcemente trà queste fiamme? Così ella diceua, perche hidropica di amore, all'hora più mai ne hauea sete, quando più ebra trouauasi di quel Diuino ardore; che non senza raggione viene per il fuoco significato, perche mai si quieta, se totalmente alla sua sfera non si vnisce.

Crebbero souramodo questi suoi sì cocenti desij, quando sù'l principio che hebbe licenza di ritirarsi nella sua solitaria celletta, apparendoli in essa il suo dolcissimo Nazareno, doppo lungo, ed amoroso, raggionamento: Ah Rosa, conchiuse, se tu hauessi conosciuto le gratie che ti hò fatte,

te, e l'amore che io ti porto, di altra maniera mi feruiresti, ed amaresti, di quel che hai fatto. Furono queste parole acuti strali, che li trafissero il cuore, ardente faci, che gl'incenerirono il petto, e pungenti stimoli per incitare l'amore così potente verso il suo Sposo; e brame così anelanti di feruirlo, e menar vita assai più perfetta, che altro non faceua che piangere, nè ad altro potea pensare, che al suo diletto, onde venne à perdere totalmente il sonno, e fù bisogno che'l suo Confessore mitigasse quei feruori, con alcuni saluteuoli consegli, acciò cogl'eccessi di essi, non perdesse la salute, e la vita.

Sconfidata dunque delle proprie forze, tutta si riuolse al suo Dio, che è fuoco, per impetrare da lui quelle fiamme di amore, che, per i beneficij riceuuti, doueano ardere nel suo cuore: e formossi à tal fine queste giaculatorie, dalle quali meglio che dal capello della Sposa, venia ferito, e saettato il suo diletto. Mio Giesù, vero Dio, ed huomo, mio Redentore, mio Dio, mi pento di hauerti offeso, perche tù sei quel che sei, e perche ti amo soura ogni cosa mio Sire insieme, e mio Sposo, anima di questo cuore, allegrezza, e contento dell'anima mia, io tua vil creatura, ed indegna Sposa, desidero amarti, ò benignissimo mio Giesù, con quell'amore perfettissimo, efficacissimo, sincerissimo, ed ineffabile, con che ti amano tutti i felicissimi Cittadini del Cielo. Più, vorrei amarti ò Dio del mio cuore, ò Dio dell'anima mia, con quell'amo-

re irrefragabile, ed inuittissimo col quale ti ama la purissima Vergine tua Madre, e Signora mia: Nè quì mi fermo, vorrei più oltre amarti, ò salute dell'anima mia, con quell'amore infinito, ed incomprensibile, con che tù, ò mio Dio, ami la tua Diuina bontà. Sù, sù, bruggi questo mio cuore, e col dolcissimo fuoco del tuo amore, incenerisca, e manchi io à me stessa, e viua solo in te ò mio Giesò, ò mio diletto.

Così cercaua insieme sfogare il suo amore, e dimandarne l'augumento, qual soleua alle volte esser sì grande, che non bastando il cuore à capirlo, mandaua fuora fiamme viue di amore, e parole, che erano tanti ardenti carboni, con che cercaua di accendere questo santo fuoco nel prossimo. Chi hauesse conosciuta Rosa così amica del silentio, e parca nel parlare, non l'hauerebbe stimata più essa, quando si trattaua di amore del suo diletto Giesù: quì sì, che diuenuta tutta lingue, e tutta enfasi, auanzaua colla facondia del dire à più saui, ed eloquenti dicitori: e tale era l'empito, che l'ardenti fiamme faceano al suo petto, che in ciò non si potea rattenere. Andaua alle volte così accesa di santo amore, che scordata di se stessa, e di chi con lei fauellaua, altro non sapea proferire, che: Amiamo Dio fortemente, amiamo chi tanto ci ama. E queste parole erano il principio di ogni suo familiare raggionamento, ed in questi medesimi sensi andauano à terminar le sue prattiche. Con queste cominciaua

ua altresì le confessioni, accusandosi doppo delle sue imperfettioni, e di non amare quanto vorrebbe. E quando volea encomiare qualche persoua, non sapea trouar lode maggiore, quanto dire, Ama molto Dio da douero. Ed à quali eccessi giungeua il suo amore, quando si vedea sola in qualche luogo solitario, oue con più libertà potea spiegare gl'amorosi suoi sensi? Solea spendere molte hore, ferma in vno stesso luogo, con gl'occhi alzati al Cielo, e sfogare il suo affetto, inuitando ad vna ad vna tutte le creature, ad amare, e lodare il suo Dio, il che fù più volte osseruato dal Tesoriero, e da sua famiglia, che, senza farsi vedere l'osseruauano, e replicaua per ogni creatura l'inuito, con queste voci: Amiamo Dio, Dio amiamo: E volle il Signore compiacerla, facendo con insolite marauiglie, che concorressero le creature à lor modo à questi amorosi inuiti.

E per cominciar dalle piante, che hanno il primo grado di vita. Soleua ella, quando la mattina entraua nell'horto per rinserrarsi nella sua celletta, inuitare i vegetabili ad amare, e lodare il suo Dio, con quel verso del Cantico: *Benedicite vniuersa germinantia in terra Dominum*: e quegli corrispondendo al suo inuito, à lor modo, benche priui di senso, dauan segno che amauano, e lodauano il Creatore, mentre l'herbe, le piante, e gl'alberi anco più forti, ed annosi, pria con soaue susurro, e mormorio, trà fiori, e frondi, mostrauano di rispon-

dere all'inuito di Rosa in lodare Dio indi abbassando le più alte cime, à toccare fino colle punte la terra, quasi humilandosi, facean vedere quãto obedienti e pronti nell' amore del Creatore si fussero. Fù ciò osseruato frà gl'altri da vna diuota persona, che accompagnò Rosa mentre entraua nel giardino, che ne restò tanto più stupefatta, quanto che vedeua la Beata, come di cosa solita, nòn marauigliarsene; Onde dimandatala della caggione di quel fatto così stupendo, ella non potendo in tutto celarlo, rispose. Vedi quanto è degno di esser amato, e riuerito quell' amirabile Creatore dell' Vniuerso? Vèdi se deue essere obedita da noi quell'eterna Maestà, alla quale fino all' insensibili piante, così à lor modo, corrispondendo al nostro inuito; con questi inchini, e susurri, protestano l'amore, l'obedienza, e riuerenza, che, come à lor Creatore, li portano.

Nè meno à gl'amorosissimi inuiti di Rosa, corrispondeuano i sensitiui. Vn'anno prima, che morisse la Beata, per tutta vna Quadragesima, doppo il Vespro, veniua vn canoro vccelletto, e posato sù di vn albero, prossimo alla celletta della Beata aspettaua il suo inuito, per lodare il Signore ed ella in vederlo il prouocaua à lodare il suo Creatore, con queste, ò somigliante note.

Deh rilassa in dolci accenti
La tua voce, ò Filomena,
Cessi pur l'amara pena
De tuoi canti, e de lamenti.
Meco sù vieni à cantare.

Deh

Del comun Signor le lodi.
Tù del tuo fouran Fattore,
Io del dolce Redentore,
Narriamo il gran potere, e i saui modi.

A questo amoroso inuito, rispondea l'vccellino, con vn canto dolcissimo, mutando in mille guise, e con suaui passaggi la sonora sua voce: indi tacendo, daua luogo alla Beata, che facesse anco ella la sua parte con il suo Sposo: e quando lei si fermaua, ripigliaua il suo canto il musico pennuto. Così alternando, hor l'vccello, hor la Beata, durauano nelle lodi Diuine fino alla sera, che nel toccare le ventiquattro hore, conchiudeua ella il canto, con questi versi:

Ogni legge mi costringe,
Ad amarti ò mio Signore:
Che son io vil creatura,
Che tu sei mio Creatore.

E questi finiti, quasi licentiato dalla Beata Rosa, partiuasi l'vccellino: onde ella riuolta à quei di casa, che veniuano à godere di sì diuota rappresentatione, conchiudeua anco in verso, così:

L'vccelletto si è partito,
Mi hà lasciato il cantor mio:
Però meco sempre vnito,
Resti il benedetto Dio.

Mirabile era anco ciò, che gl'auueniua colle zanzale, della sua celletta dell'horto, che oltre al non essere molestata dalla loro innumerabile moltitudine, nell'entrarui ella la mattina; l'inuitaua à lodare il Signore, e quelle, come se hauessero hauuto intelletto, formando vn ordinato cerchio,

quasi religiosi cantori, con accordato sussurro lodauano à suo modo il lor Fattore, fino che fattoli dalla Beata il segno, e comandati à tacere, tutti insieme cessauano, nè più si vdiua da loro susurro fino alla sera, quando di nuouo inuitati da Rosa à cantar le lodi del Creatore, pria che si ponessero à dormire susurrauano coll'ordine della mattina fino à nuouo ordine della Beata. E con queste marauiglie, volle Dio far noto al mondo, quanto li fussero grati gl'amorosi affetti di Rosa.

Cresceua sempre il suo amore, à segno che alle volte per temprare il suo incendio, prendeua vna chittara, che era in casa, ò sua, ò del Tesoriero, qualle ella chiamaua Alleggerimento de suoi affanni; e benche non hauesse mai imparato à sonare; e quella taluolta fusse senza corde, pure soura fatta dall'eccesso del suo amore, la sonaua, accompagnandola con amorose canzoni: E quando trà le dolci smanie di sì potente amore ella brugiauasi, non vedeua, nè sentiua cosa che si facesse; onde ben spesso entrauano molte persone nella sua stanza, senza che ella si mouesse, nè lasciasse il suo canto. Onde molte delle sue estatiche compositioni furono raccolte dalle genti di casa, ed in particolare quella, in cui riconosceua ella il fauore fattole dal Rè del Cielo, nel degnarsi di stare vnito, e riceuer per isposa vna creatura sì vile, come ella si stimaua, che dicea così:

Trà Oliue, e Fiori il mio Signor riposa,
Nè si sdegna di hauer Sposa la Rosa.

Quin-

Quindi non fia marauiglia, se non potendo soffrire l'assenza del suo diletto, quando questi tardaua à venire secondo l'vsato, ansiosa, mandaua il suo Angelo à sollicitarlo, con queste parole:

Vola Spirto Beato,
Dì al nostro Creatore,
Che senza lui nè viuere,
Nè spirar puote il cuore.
Deh perche tarda,
Acciò più arda,
Se incenerita
E la mia vita
Trà tanti ardori.
Sù fà che corri,
E mi soccorri,
Che mostri il volto,
Che il cor mi hà tolto.
Di che languisco
Al mio Signore
Per troppo amore.

Dia fine à questo capitolo, ciò che le auuenne nella casa del Tesoriero. Staua nell'Oratorio di essa vna assai vaga imagine del bambino Giesù: Rosa la contemplaua con tanto affetto, che ne diuenne tutta accesa: se ne auuide D. Maria moglie del Tesoriero, e come quella che era la segretaria di Rosa, le dimandò, che gustaua il suo spirto nella contemplatione di quella imagine: e questa ingenuamente le confessò, che vedeua che hora ridente, ed affabile la salutaua, hora stendeua le braccia amorose per abbracciarla, onde ella di nuoue allegrezze, e contenti sentiua riempirsi il suo

spirito.

spirito. Indi infiammata per tal racconto, non potendo più contenersi, prese ad alta voce à gridare. Oh, e chi non ti amasse, ò mio bene! chi non bruciasse per te, ò mio Dio, che sei sì pronto à fauorire, e consolar chi ti ama?

E se fù tanto l'amore di questa Beata verso il suo Sposo, e tali l'espressioni che ne facea, che non era capace il suo petto di più nasconderlo, non sia marauiglia, che con espressione sì rara, si facesse vedere di lei amante il suo Dio. Era nell'Oratorio dello stesso Consaluo della Massa Tesoriero della Santa Cruciata, trà l'altre, vna imagine del Saluatore, in età virile, così bene delineata in tela, che si rendeua da per se venerabile à chiunque la miraua: mà in Rosa, in cui colla riuerenza, concorreua insieme l'amore, causaua tali effetti la vista di quella sagra Icone, che quando la vagheggiaua soura l'Altare senza il velo, che di ordinario la solea courire, sembraua, che le rubbasse tutto l'affetto del cuore. Vn giorno dunque di Sabbato, che fù à 15. di Aprile dell'anno 1617. mentre la B. staua, secondo il solito, insieme con D. Maria de Vsateguì, e colle sue figlie orando auanti alla Sagra Imagine esposta soura l'Altare del domestico Oratorio del Tesoriero, e scouerta, con due cerei accesi, infiammossi con feruore maggiore, à cõtemplare il prototipo, e fù l'ardore che se le suegliò nel cuore sì grande, che non potendo sostenerne più l'empito, rapita in estasi, alzossi in piedi, e non curando gl'astanti, quasi bac-

cante:

cãte amorosa, così ad alta voce prese à parlare col suo di etto; E quando, quãdo, ò mio Dio, ti amaranno le tue creature, come meriti essere amato? E sino quando, ò dolce mio bene, soffrirai che vna tua vil fattura ti offenda, ti dispregi, e punto non curi il rispetto douuto alla tua Maestà? Oh chi mi dasse forza, ò mio bene, di far noto al mondo, ed à tutte le creature di esso, quanto deui essere amato, non già con amor seruile, per timor delle pene, ò per cupidigia del premio; mà filiale, perche sei quel che sei, e perche essendo sommo bene, sei degno oggetto di tutti gl'amori. Sù, sù, mio Signore, fà che l'huomo ti ami come meriti, ed egli è tenuto. Scocca; deh scocca amorosi strali, ò amor mio; Vibra; deh vibra Celeste fuoco, nell'agghiacciato cuore dell'huomo; arda il mondo, bruci l'Vniuerso, incenerischasi le creature tutte in questo sagro incendio del tuo Diuino affetto, ò amabilissimo mio Giesù, che sì ardente carità ci hai mostrata.

Così diceua bruciando in viue fiamme di amore Rosa; quando vna fanciulla delle astanti, auuicinatasi all'Altare, per auuiuare maggiormente i cerei che iui ardeuano, si auuidde, che dal volto della sagra imagine del Saluatore, scaturiua copioso sudore, che correndo à goccie sù le dipinte chiome, e barba del Nazareno, tante filze formaua di candidissime perle. Atterrita à tal vista l'innocẽte fanciulla, chiamò la Madre, perche fusse spettatrice di tal marauiglia: venne costei, ed abbattuta dal terrore, non osaua auuicinarsi alla Sagra

Icone,

Icone, anzi mandò con prestezza à chiamare il suo marito Consaluo, che venne con Giouanni Tineo, con chi trouauasi trattando negotij, ed entrati, viddero quel deuoto spettacolo, e mossi da interna deuotione, adorarono la sudante imagine, che dal continuo gioccare, fino all'vltimo orlo della cornice appariua bagnata. E per non correre precipitosi à giudicar miracolo ciò che vedeano, vollero prouare se da qualche causa naturale, benche occulta, procedesse quel marauiglioso sudore: onde mandarono à quell'hora a chiamare Angelino Medoro Romano, celebre Pittore in quei paesi, autore di quella sagrata imagine, e venuto gli la ferono vedere, per intêder da lui, se potea quel sudore hauer causa naturale, dalla qualità de'colori, ò del luogo: Auuicinossi il Pittore, e restò ammirato della limpidezza di quelle goccie, che correndo à canaletti, non si meschiauano co'colori, nè scemauano punto l'artificioso della pittura: indi bagnatoui il dito, volle odorarlo, per far proua se venisse dall'olio, che all'odore conoscerebbesi; mà disingannossi, non hauendo di olio, ò di colore, ò di altro naturale alcun segno: onde alla fine hauendo considerato il luogo, e tutte le circostanze di esso, affirmò, che à suo parere non potea quel sudore essere naturale anzi bisegnaua fusse miracoloso.

Non sodisfatto il Tesoriero con questa diligenza, mandò, à tempo che era già la terza hora di notte, à chiamare dal viciuo Collegio della Compagnia di Giesù, il

Padre Diego Pignalosa, che venne col fratello Francesco Lopez suo compagno, quali viddero, e con istupore ammirarono il sudore della sagra imagine, e doppo hauerlo assai ben contemplato, preso vn fazzoletto, con esso procurò rasciugare quel sudore; mà in vano vi si affatigaua, che quanto più rasciugaua, tanto più cresceua quel miraculoso sudore. Indi applicouui vn foglio; e con esso si auuidde essere il sudore come acqua pura, senza meschia di olio, ò colore. Così quella sagra pittura seguitò à sudare quattro hore continue, ò per far conoscere à Rosa, che ardeua il suo cuore per amore dell'huomo, mentre si distillaua in sudore ò per far noto al Mondo che essendo, come altre volte disse, quella sagra Vergine il suo cuore, non potea egli non sudare, mentre quella brugiaua tra sì voraci, ed ardenti incendij di amore.

Cessò dunque doppo quattro hore il sudore, lasciando però nella barba, e nella gola i segni di esso, che durorono molti lustri, e forsi sino ad oggi si vedono in quella sagra imagine, e'l Tesoriero Consaluo, coll'autorità di Bartolomeo Lobo Guerrero Arciuescouo di Lima; doppo prese le douute informationi, ed esame de' testimonij, presa dal Dottore Giouanni della Rocca Arcidiacono di Lima, costituito Giudice in ciò dall'Arciuescouo, e da Don Giacomo Blanco Notaro Apostolico, fè autenticare, ed approuare il miracolo.

E ciò confermossi con vna nuoua marauiglia. Staua la nostra B. Rosa, quando

ciò auuenne con vn braccio rotto, per essere sconciamente caduta il dì secondo di Pasqua, in così fatta guisa, che i Cirugici dubitauano douesse restar priua almeno dell'vso di esso, e non furono pochi i dolori, che in questa cura le conuenne soffrire. Alcuni giorni doppo successo il miracolo già narrato del sudore, costretta dall'obedienza del suo Confessore, vi applicò il fazzoletto, che con esso, per rasciugarlo, si era bagnato, che glie lo diè per tale effetto il Padre Pignalosa: e doppo haueruelo tenuto due hore, da lei spese in oratione auanti alla stessa imagine, vscì dal 'oratorio in tutto sana del braccio, come se mai vi hauesse hauuto alcun male.

Hebbe però, che fare la Beata, per isgombrare due timori, che occupauano il cuore del Tesoriero, e di tutta la sua famiglia: l'vno era, vn rumore sparso per la Città, per causa di questi miracoli, che non douea imagine sì venerabile, e miracolosa, stare in vn'Oratorio priuato, mà douea trasportarsi in qualche publica Chiesa, oue fusse esposta alla veneratione del popolo, il che non poco haurebbe dispiaciuto à Consaluo, ed à tutta sua casa, mentre la stimaua più di qualsiuoglia tesoro. L'altro, che essendo successo il sudare in sua casa, dubitaua non fusse ciò auuenuto per qualche peccato, ò irreuerenza commessa, ò pure non gli prognosticasse alcun seuero castigo. Mà lo quietò la Beata alla fine, con assicurarlo, che non sarebbe mai stata mossa quella sagra imagine da quella casa;

ed

ed in fatti così successe. Accertollo ancora, che quel miracoloso sudore, non era altrimente annuncio di caso infausto, ò di vicino flagello, mà vn segno euidente che volle dare il suo Sposo, di quanto amore verso l'huomo conseruaua l'infiammato suo cuore, che non solo nell'horto di Getsemani, mà anco nell'imagini, spiegaua con quei sudori, gl'ardenti incendij del Diuino suo petto, acciò almeno con questi indicij si suegliassero gl'huomini à riamare chi da douero così fortemente gl'amaua. Ed in vero confessarono tutti coloro, che si trouarono presenti à quel marauiglioso spettacolo del sudore, che si sentirono à viua forza attrahere, ad amare il lor Creatore, e bruciare trà viue fiamme di carità il cuore nel petto, verso del Saluatore.

Del zelo, che questa Beata hauea della salute del prossimo.

CAP. IV.

NON và mai l'amor di Dio scompagnato dal zelo della salute del prossimo, anzi quanto quello è maggiore, tanto questo sarà più grande. Era, come si è detto, ardentissima in questa Beata la carità verso il suo Dio, che però, non potea essere meno che feruorosa la brama della salute dell'anime. Sapea ben'ella con che caro prezzo fussero state compre dal Crocifisso suo Sposo, e da lei sì teneramente amato, perloche non potea soffrire di vederle à sì vil-

vil prezzo vendute al Principe delle tenebre, per essere da quello tirannicamente possedute. Quindi ogni volta, che volgea ò gl'occhi, ò il pensiero, à paesi più lontani, e montagnosi dell'America, donde per anco non era stata bandita l'idolatria, non potea contener le lagrime, pensando come tante migliaia di anime, quante sono in que' numerosissimi popoli, così cieca, e miseramente viuessero, quì volontari schiaui catenati del demonio, per esser poi nell'altra vita compagni delle sue pene. Piangeua inconsolabilmente, senza poters i dar pace, la miserabil conditione dell'infelice Regno di Chile, che hauendo in vn tempo stesso ribellato dal Rè di Spagna, e scosso il soaue giogo della legge Vangelica, con doppie catene di perfidia, e di apostasia, si era fatto schiauo al Diauolo. Oh Dio, ella diceua (ed erano sensi appresi dalla sua Serafica Maestra) potesse io con mille tormenti, e morti, ridurre alla tua cognitione, ed amore, tutte l'anime, che nel mondo, ò non ti conoscono, ò non ti amano! Deh potesse io, con esporre questo misero corpicciuolo alle pene di senso dell'abisso, otturare la bocca di quella non mai satia voragine, ed impedire così il precipitio di tanti, che volontarij vi si dirupano.

Non bastauan però al zelo di Rosa le parole, e gl'affetti, se non passaua anco à fatti: non era à lei permesso, per raggion del sesso, à cui dall'Apostolo vien prohibito, il predicare à Gentili la fede, come haurebbe voluto, pensò nondimeno di supplirui coll'

altrui

altrui mezzo, volendo crescere vn di quei fanciulli mendici, abbandonati da tutti, e con tutta la cura possibile alleuarlo nella pietà, e nelle lettere, e piantare in esso fino da più teneri anni, il zelo della salute dell'anime, ed vn'ardente desiderio di andar frà Gentili à predicare il Vangelo, e far sì che doppo i debiti requisiti, fatto Sacerdote, passasse frà le Barbare Nationi à publicare, ed insegnare la Diuina legge, con che pagasse à lei la seruitù, che li hauesse fatta. Così pensaua ella appagare in parte i suoi ardenti desiri, e l'haurebbe eseguito, se non fusse stata preuenuta dalla morte.

Mà se gl'offerse più facile, e vicina l'occasione di farsi partecipe della santa predicatione frà Barbari, per mezzo di vno, che era stato suo Confessore. Questi spinto dal zelo della salute dell'anime, si risolse di andar trà Gentili à predicarui la fede, e trattando di ciò con Rosa, mostrò dubitare, non fosse questa sua falsa inspiratione, ò se haureb be hauuto animo, e forze, per tolerar i trauagli, e pericoli, che d'ordinario accõpagnano simili missioni. Mà la Beata con affetti sì ardenti, e con tanto spirto, l'animo à porre in esecutione quel suo santo pensiero, assicurandolo, ch'era opera accetta à S. D. M. la quale li darebbe il suo agiuto, che quegli si dispose di andare. Vna sol cosa però vorrei, disse il Religioso, ed è, che mi promettiate di pregar Dio per me: ed ella che non istimaua l'opre sue di alcun valore, per animare il Predicatore, che così voleua, disse, che non solo ciò, mà da quel punto

per

per sempre lo facea partecipe di tutte l'opre buone, che ella facesse con che egli le partecipasse il merito che guadagnarebbe, in quella sua Missione.. Connennero dunque à patti, che ella daua al Predicatore la metà di tutte l'opere buone, che in qualsiuoglia maniera facesse, ed egli all'incontro le cedeua la metà del merito, che colla santa predicatione acquistasse. Così Rosa, non potendo di persona, fù con questo contratto, partecipe del merito, per mezzo della santa predicatione acquistato.

Nè hebbe zelo minore della salute di quell'anime, che per mezzo del Santo battesimo erano state regenerate, per le quali, e per la loro conuersione, ad imitatione del Santo Patriarca Domenico, si disciplinaua ogni notte: Anzi l'istesso preggiato tesoro de suoi meriti, haurebbe ella dato volentieri per la salute di vna sol anima, come in fatti lo fè, quando stando in Lima, vicino à morte agonizando vn giouane Religioso del suo ordine de Predicatori, assalito da sì graue timore per le sue colpe, che mostraua non poca diffidenza, e disperatione della sua eterna salute. Nè fù Rosa fatta consapeuole per mezzo del Padre Fr. Pietro di Loaysa, acciò facesse per lui oratione, e raccontolle il suo misero stato, e'l pericolo de disperatione in che si trouaua. Onde ella, tutto che poco stimasse i suoi meriti, non potendo soffrire, che vn Frate del suo Ordine pericolasse, tutta confidenza in Dio. Andate Padre, li disse, e dite all'infermo, che stia di buon cuore, e speri nel-

nella Diuina misericordia, che io, da questo punto, li dono quanto di bene hò mai fatto in tutto il tempo di mia vita, acciò se ne possa auualere, ed offerirlo come proprio al Diuino cospetto, e sperare da esso misericordia: e se con tutto ciò andasse in Purgatorio, venghi à certificarmi del suo stato, se ciò li sarà da Dio permesso, perche non li mancaranno i suffraggi che bisognaranno. Tanto per bocca del suo Padre Frà Pietro, disse Rosa, e tanto bastò à fugare il vano timore di quel Religioso, che subito cominciò à prouare i frutti dell'orationi della Beata, facendo vna buonissima morte. Dubitò poi il Padre di Loaysa, non lo vedendo venire ad auuisare, che suffraggi hauesse bisogno, forse non fusse dannato; mà l'assicurò Rosa, che stando già quell'anima trà Beati à godere Dio, non hauea bisogno di mendicar suffraggi

Si era sparsa voce per tutto quel Regnò, di vn grauissimo scandalo successo nella Cantabria, donde si era fuggita da vn Monastero, vna Monaca professa, e sotto habito di huomo venuta nell'India, oue con vita scandalosa menaua i suoi giorni; l'intese con estremo suo cordoglio Rosa, ed amaramente ne pianse, per l'ingiuria da quella miserabile fatta al suo Sposo, col quale sollennemente, per mezzo della professione, hauea celebrate le nozze; e per la perdita di quell'anima, che così strarupeuolmente precipitauasi nell'abisso. Nè fù minore il contento che poi hebbe, quando intese che toccata dalla Diuina gratia, si era pen-

del dannoſo tabacco, dal quale non baſtauano ne conſegli de' Medici, nè preghiere di amici, nè precetti di Prelati, à farlo aſtenere: Inteſe ciò la noſtra B. Roſa, e come zelantiſſima dell'honor di Dio, e della ſalute dell'anime; volle andarli à parlare, per vedere ſe doppo tante ammonitioni, preghiere, conſegli, e precetti, con fulminare cenſure, poteſſe vna Roſa curare quel male, che era di teſta; E tanto più vi ſi induſſe volentieri, quanto che ne fù pregata da Superiori di quel miſero tabbaccante. Andò à parlarli, e quello che tanti altri, nè con le buone, nè con cattiue hauean poſſuto operare, ferono le parole di Roſa, poiche, da indi in poi, quel Religioſo non ſolo ſi aſtenne da quel sì fatto vitio, mà hebbe tanta nauſea del tabacco, che non potena, nè meno ſentirne l'odore. Nè contenta di ciò la Vergine, colle ſue orationi gl'impetrò ſalute anco del corpo, liberandolo da vn'aſma inuecchiata, e da dolori colici, ed hemerroidali: impetrolli ancora mutatione di vita, ſi che datoſi all'Oſſeruanza Regolare, ed al ſanto eſercitio dell'oratione, fè reſtare ammirati quanti lo conoſceuano così oſtinato, per queſta così marauiglioſa mutatione.

Con vna ſola parlata ancora, che fè a Maria di Meſta moglie del Pittore Medoro Angelino, intorno alla virtù della patienza, la rendè manſueta, che oue prima, per eſſere di natura colerica, e biglioſa, per ogni minima occaſione daua nelle furie, e nelle pazzie, poi ricordeuole di ciò non

solo, che dalla Vergine hauea appreso, con ammirabile patienza sopportò grauissimi trauagli, ma di più chiedeua à Dio nuoue Croci, per hauere occasione di acquistar nuouo merito per mezzo della toleranza, che confidaua nella sua gratia, e nell'oratione di Rosa, di hauere.

Molti senza dubio più furono, che à vita santa, ed esemplare si ridussero colle persuasioni di Rosa, la quale, tutto che fusse amicissima del silentio, e della ritiratezza, quando però le veniua qualche tale occasione, si facea tutta lingue, perche era tutta cuore innamorato, zelante, e di fuoco. E disse ella molte volte, che se glie lo hacesse permesso il sesso, e l'età, sarebbe, con vn Crocifisso nelle mani, andata continuamente per quella Città predicando la penitenza, e l'amore, col quale doueua essere amato dall'huomo l'amante suo; mà ciò non essendole permesso, forzauasi colle sue familiari prattiche, e raggionamenti, hora indurre i peccatori à mutatione di vita: ed à conuertirsi da douero, ed hora persuadere à Predicatori, che impiegassero tutta l'efficacia del lor dire, à sbarbicare i vitii da cuori degli ascoltanti, nè hauessero altra mira che lo zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime. Onde quando si abbatteua in alcuno di questi così zelanti, l'amaua, e stimaua molto, ed haurebbe posta la propria vita à rischio, per saluare vno di questi, che, come ella diceua, era così profitteuole al Mondo. E ben mostrò quanto ciò fusse vero, quando essendosi infer-

ma-

mato di acuta febre, e con qualche pericolo, vno de suoi Confessori, che solea predicare con molto spirito, e frutto degl'ascoltanti in tempo appunto, che douea predicare; dispiacque ciò souramodo à Rosa, onde postasi in oratione, supplicò al suo Sposo per la salute di quel suo Ministro Euangelico, e con tanto ardore, che gl'ottenne la gratia di poter predicare, con conditione però, che ella prendesse soura di se quell'infirmità, per tutto il tẽpo che douea patii la il suo Confessore; conditione che à lei fù molto cara, che in fine poco curaua, che se li accendesse, e bollisse, colla febre, il sangue nelle vene, quando il fonte del sangue, che è il cuore, staua bruggiando in vna fornace di amor Diuino, e zelo della salute dell'anime; rendendosi in tal maniera degna discepola di quella piagata Serafina di Siena, di cui in vn simile fatto, originato da somigliante ardentissimo zelo, si legge nella sua vita.

Della Carità di questa Beata verso i poueri.

CAP. V.

SE era grande il zelo di Rosa per la salute dell'anime, non era meno ardente la sua carità, nel soccorrere le necessità corporali de suoi prossimi, priuandosi per tale effetto delle cose ordinarie, darele per lo suo necessario sostento. Così essendoli venuta à notitia vna fiata di vna graue

ed estrema necessità del suo prossimo, non potendo, mercè alla sua pouertà, souuenirlo con altro, priuossi per molti giorni di ogni altro cibo, fuor che di tanto pane, ed acqua, quanto appena bastaua per mantneersi in vita, e così potè rimediarlo.

Vn'altra volta portò il Padre, per le domestiche necessità di sua casa, vn grande inuoglio di tela, del quale sua madre gliene diè buona parte, perche se ne facesse le biancherie, che li bisognauano: A cui ella; A me; disse, ò madre, tanta tela? A te, rispose Maria di Oliua, fattene ciò che ti piace; intendeua però, che fusse per vso di sua persona; mà la Beata prese quest'vltima parola nel puro senso letterale, onde subito diè tutta quella tela à due, non meno nobili, e virtuose, che pouere donzelle, che patiuano estremo bisogno. Passati alcuni giorni, non vedendo la madre, che Rosa si facesse le biancarie, gliene dimandò il perche; ed ella, Già ne hò fatto quel che doueuo, rispose, in modo che ad vso migliore non poteua impiegarla, perche l'hò data per limosina. Mà io replicò Maria cō qualche sdegno, ti comandai non che la dassi à poueri, mà che te ne seruissi per vso proprio acciò nelle tue necessità non ti mancasse; Non vi souuiene, rispose sorridendo, la Beata, che mi diceste, che facesse di essa ciò che mi fusse piacciuto? così hò fatto, che in vero non poteua in vso più grato seruirmene, che per darla à poueri, ch'è tanto, quāto darla à Christo mio Sposo. Nè di me vi caglia,

che

che non mancarà egli nel'e mie neceſſità. Nè s'ingannò perche trà pochi giorni fù riceuuta in caſa del Teſoriero Conſaluo della Maſſa, e da D.Maria d'Vſateguì ſua moglie,trattata in luogo di figlia, ſi che non le mancò più coſa alcuna.

Vna pouera donzella, che per non hauer manto non andaua in Chieſa a'Diuini officij come deſideraua, venne vn giorno, à caſa di Roſa, quando la madre hauea riposto il ſuo manto ſoura vna ſedia: queſto viſtò Roſa,lo preſe,e diede à quella pouera Verginella. Maria,che non trouò il manto oue l'hauea ripoſto,cominciò à ſtrepitare,e ſoſpettare, che alcuno l'haueſſe rubbato. Onde la Beata Roſa per non dare occáſione di far giudici,diſſe alla madre ciò che del manto hauea fatto:Soggiungendo, voi, ò madre, hauete vn'altro manto nuouo, e prima,che queſto s'inuecchi la Diuina bontà,'non di vno, mà di più manti vi farà dono.E tanto auuenne,poiche trà pochi giorni,comparue vn huomo, incognito à tutte le genti di quella caſa, che cercaua Maria di Oliua madre di Roſa, e le diede quaranta ſcudi,perche ſi faceſſe vn manto nuouo, e ſenza dir altro partiſſi, nè mai potè ſaperſi chi fuſſe ſtato, onde ſi potè credere, fuſſe ſtato alcun ſeruo di quel Celeſte ſcarpellino, che nello ſpoſarſi Roſa, l'vno de patti che fè,fù queſto, che da all'hora in poi laſciaſſe à lui la cura de ſuoi parenti, e famiglia. Indi à pochi giorni di più, D. Maria di Sala li mandò à donare tanta ſetina, quanto baſtaua per fare

H 3 vn

vn manto, e finalmente gliene fù donato vn'altro al nostro Conuento di Lima, al quale era stato dato per limosina, così trà pochi giorni, per vn sol manto che donò Rosa di sua Madre, questa trè ne rihebbe.

Maggiore fù la sua carità cogl'infermi, che haurebbe voluto ella sola seruire, nettare, e medicare quanti infermi fussero per la Città, nè in ciò si trouaua mai stanca, nè mai per sporca, ò stomacheuole, che fusse l'infirmità, puzzolenti, e marcide le piaghe, abborrì di nettarle, e colle sue virginee mani lauar le pezze, e i panni pieni di marcidume, e sporchezze. Non essendole però permesso dalla sua genitrice di fare quanto in ciò hauerebbe voluto, era, con suo rammarico, costretta à cessare da questi pietosi officij; industriauasi però tanto, che l'andaua à seruire in casa de vicini, ed amiche, ò de conoscenti, benche fussero della conditione, e stato più vile, ed abietto, non facendo ella differenza nel seruire à gl'infermi se fussero schiaui, ò liberi Indiani, ò Spagnuoli, perche, come guardaua tutti come suoi prossimi non attendeua à queste circostanze, cosa che non era molto pratticata, ed assai nuoua in quei Regni costumaua andare ne' publici hospedali, oue sciegliena gl'infermi di morbi più stomacheuoli, e schiuati da gl'altri co' quali esercitaua la sua carità.

Inteſe vna fiata, che fuora le porte di Lima, dimoraua vna donzella per nome Giouanna da Treuadiglia, ed Azeuedo, la quale benche nobile, orfana però, e ridotta ad estremo bisogno, con segrete limosine

me-

menaua poueramente, e con molta virtù i suoi giorni. A questa per gionta delle sue miserie, ed afflittioni, nacque vn cancro sotto la mammella, che minacciandoli colla negra enfiaggione l'vltimo sterminio della vita, se tosto non vi rimediaua, la facea fluttuare in vn'Oceano di noiose cure, perche habitando lontano dalla Città, non potena hauere il medico così spesso, come ricercaua il bisogno; e nella Città, come orfana, e sola, non haueua oue ricourarsi, e come pouera, non potea toglier casa a piggione. E benche non vi mancasse, chi gl'offriua casa, l'honesta, e timida donzella, non volle fidarsi di gente, che non conosceua. Finalmente vn giorno, che oraua nella Chiesa di San Domenico, la fù à trouare la nostra Beata Rosa, che hauea sapute tutte le sue necessità, e consololla segretamente, animandola à sperar bene, da quel Signore, che non abbandona i miseri, e pupilli, che sperano in lui. Indi la consigliò, che dimandossi vna camera locanda, che era disimpacciata, e staua attaccata alla casa di sua Madre, e conuenisse del prezzo del piggione, che quanto allo sbor sarlo poi sarebbe stato suo peso. Ringratiolla Giouanna dell'offerta, e, stante il bisogno, che ne haueua, la riceuè di buon cuore, e senza porui tempo, dimandò, ed hebbe la camera designatale da Rosa: la quale, per i cinque mesi che vi dimorò l'inferma donzella, fino che finì di guarire, puntualmente mese per mese le pagaua il prezzo della locanda, che come può cre-

dersi, riceueua ella per tale effetto dal Celeste suo Sposo. Nè altro premio volle dalla sua hospita, che vn perpetuo silentio del riceuuto beneficio; cosa che fù da quella osseruata fino alla morte della nostra B. Rosa, quando giudicando essere già sciolta dall'obligatione dell'imposto silentio, disse, e publicò à tutti la carità vsatele dalla nostra Beata.

So'eua alle volte riprenderla la Madre, perche le vedeua l' habito imbrattato di macchie, contratte dalle sporchezze, e marciume de gl'infermi che ella curaua; e montata in colera: E possibile, rampognandola diceua, che non hauendo, fino da fanciulla voluto, comparire con habiti belli, e pomposi, anco adulta vuoi imbrattare la candidezza di cotesto habito, portandomi, con tante sporchezze, il male odore in casa? Non vedi, che da Rosa oderifera, qual esser doureſti, sei diuenuta sì fetida, che posso dirti cipolla? Sorrideua à quei rimprouerì Rosa, nè altro rispondeua, se non che appunto quello era odore suauissimo alle narici di Dio, che si compiace tanto dell'opre di carità.

Nè fù molto che Rosa stimasse sì poco, per attendere all'opre di carità, sporcarsi gl' habiti, giunse più oltre, à quegl'atti heroici, che fino ad hora sono ammirati, mà poco imitati, della sua Serafica Madre, e Maestra Catarina da Siena: Staua ella in casa di D. Isabella Messia vedoua, oue trouauasi vna Serua di quella Signora infer-

inferma, e Rosa come à casa di sua conoscente, e familiare, vi si era trasferita con licenza di sua Madre, per esercitare, secondo il solito, l'ardente sua carità, prendendosi l'assunto di seruire all'inferma; alla quale vn giorno fù, per ordine del Medico, scauato sangue, e questo riseruato, perche in esso voleua il fisico osseruare i sintomi del male. Tardò quegli due giorni à venire, trà quali il sangue si era già putrefatto, si che, quando poi venne, lo trouò che ressembraua, più tosto che sangue, vna massa di fetida marcia; onde ordinò che si buttasse. Era stata Rosa insieme col Medico à mirar quel sangue, ed à quella vista sentì naturalmente mouersi à nausea, e rauuolgersi lo stomaco, onde dissimulando que' moti, si fè dare dal Seruo la Scudella del putrefatto sangue, come se volesse ella buttarla; ed entrata sola nell'altra camera, sdegnata seco stessa di quella nausea, così se medesima riprese: Così, vil feminuccia, hai tù imparato ad hauer carità col prossimo, che ti fà nausea la miseria di vna inferma? Questo forse ti hà insegnato la Serafica tua Maestra? Ancora non sei certificata, che tu sei assai più vile di ogni più corrotta putredine? Sù dunque delicata, già che fin'hora hai imparato sì poco nella scuola della carità, proua se così doueа nausearti il sangue di quella, che è tua prossima, e tua eguale, in cui risblende impressa l'imagine del tuo Creatore. Così disse, e postasi intrepidamẽte la scudella in bocca, tutto quel fetido, e corrotto sangue si be-

uè, ed acciò quel fatto heroico non apparisse, nettossi con vn panno la bocca: mà, così disponendo il Signore, quello stesso panno scouerse il tutto, mentre in esso apparuero segnate le labra della Beata, onde D. Isabella conseruò quel panno in memoria di questo fatto, e doppò la morte della Beata, manifestò l'atto heroico da quella oprato, col quale perfettamente imitò la sua Serafica Maestra Senese.

A questa gran carità, che ella hauea co' gl'infermi, corrispose il Signore, arrichendola colla gratia della sanità, e de miracoli, che, non solo doppò morta, anco viuendo, diede à molti infermi la salute col visitarli, ò medicarli: frà quali celebre fù quello, che auuene à Giouanni di Tineo, il quale angustiato da atrocissimi dolori di stomaco, si ridusse tanto all'estremo, che riceuuti gl'vltimi Sagramenti, staua aspettando la morte. In questo li souuenne della B. Rosa, e per mezzo della moglie del Tesoriero, di cui era familiare, e segretario, procurò che facesse in modo, che la Beata venisse à visitarlo. Vi venne Rosa, indottaui dall'obedienza del Confessore, e da comandi di D. Maria, la quale ella stimaua in luogo di Madre, e trouatolo trà l'angoscie di morte lo salutò appenna, che l'infermo, vedutala con vn volto Angelico, scordato de suoi intensi dolori, si pose profondamente à dormire, cosa che, forzato dalla vehemenza de dolori, molte notti non hauea possuto fare. Così terminata breuemente la sua visita, tornossene ella à

casa, e Giouanni doppo quel placido sonno, si trouò affatto sano.

Mà non è marauiglia che fusse sì pietosa co gl'huomini, se diffondea la sua pietà anco à gli bruti. Hauea Maria di Oliua sua Madre vn bellissimo gallo, mà tanto ingrassato, che nè si sentiua mai cantare, nè si potea muouer da terra, oue del continuo immobile giaceuasi. Hauea quella sperato alleuarlo per razza, mà poi scorgendolo sì neghittoso, ed inhabile al fine preteso, si determinò di ammazzarlo: Onde vna mattina, mentre stauano à tauola mangiando, disse di volerlo il giorno vccidere, e mangiarlo la mattina seguente. Trouossi presente à questa diffinitiua sentenza insieme co gl'altri figli anco Rosa all'hora fanciulla, che mossa à compassione di quel vago vccello, con semplicità colombina, à quello voltatasi, come se douesse intenderla, li disse: Canta mio gallo, canta, se voi campar dalla morte. Ed appenna ella finì di ciò dire, che'l gallo, come se l'hauesse intesa, obedilla, ed alzatosi in piedi, stendēdo, e battendo l'ali, con molto strepito prese à cantare, e dar correndo molte girate per quella stanza, ed à cenni della fanciulla, più, e più volte cātò. Risero di ciò, pieni di stupore, gl'astanti; e Maria riuocò la sentenza, e'l gallo quasi applaudendo con canti replicati, mostrò aggradimento della sentenza cancellata, e fù da all'hora in poi molto sollecito, che in vn sol quarto di hora, ripetiua quindeci volte il suo canto. Fè anco bellissima razza di mille vaghi colori. Tanto potè

la voce pietosa di questa Beata, anco con vn bruto, e quindi si può argomentare quanta fusse la sua carità verso gl'huomini, se tanta gli ne auanzaua per le bestie.

Del continuo esercitio di oratione di questa Beata, e del grado in che giunse di essa.

C A P. VI.

SE incenso, à parere del Rè Profeta, è l'oratione, e fuoco la carità, non può l'vna senza l'altra rendere à Dio quell'odoroso fumo, che alle sue narici è sì grato: Habbiamo già detto qual fusse l'incendio di amore, che auuampò nel petto di Rosa, resta da vedere, qual fù l'incenso, e l'odoroso fumo delle sue orationi: Già si è raccontato come la nostra Beata di cinque anni (e non manca nel processo, chi dica di trè, ò quattro anni) fù illuminata da Dio, e portata mirabilmente alla sua vnione, onde hauendosi da quel punto formato, come vna oratione giaculatoria in questa forma: *Giesù sia benedetto, Giesù sia sempre meco. Amen.* Tante, e tante volte, e con sì grande affetto la disse, e replicò per otto giorni continui, che le restò così indelebilmente impressa nel cuore, che da indi in poi, non solo vegliando, mà anco dormendo, fù spesso intesa replicarla, e con essa in bocca, come dirassi, rendè l'anima al suo Diletto. E da questa oratione giaculatoria di otto giorni, passò alla meditatione,

ne,ed allo stato illuminatiuo d'oratione, senza passare per lo purgatiuo, come concordemente attestarono i suoi Confessori; nè era necessario vi passasse, che ben puote Dio porre vn'anima in quel grado di oratione che li piace, benche di raro auuiene, che non voglia colle battaglie, e combattimenti della via purgatiua, affinarla come oro nel fuoco, e quantunque di ordinario doni il suo amore doppo molte fatighe, prieghi,e ripulse,come alla Cananea, non è però che tal volta non lo dia à chi non lo cerca,nè pensa cercarlo, come alla Samaritana,à Zaccheo,à Paolo, ed ad altri, e così alla nostra Beata volle Dio conceder questo fauore, di porla subito nello stato illuminatiuo, senza hauer tolerate le difficoltà del purgatiuo: Tanto più,che hauendo egli colla sua gratia preuenuto in lei l'vso della raggione, non hauea che purgare: e da quel punto cominciò la Sposa di Christo ad esercitarsi di continuo nell'oratione mentale: e benche di quando in quando le facesse il Signore prouare il riposo dolcissimo dell'oratione vnitiua, non la possedè però perfettamente fino al dodicesimo anno dell'età sua, forse per conformarla come sua Sposa à se stesso, che di dodici anni si fè conoscere Dottore,e Maestro nel mondo, che appunto è l'officio non di illuminati solo, mà d'illuminatori,e perfetti.

Nel dodicesimo anno dunque, trouossi la Beata in possesso di quell'intima vnione passiua,in cui l'anima si vnisce perfetta, & intimamente con Dio,e ciò così intensamen-

mente, che non solo orando di proposito, mà quando si esercitaua ne gli officij di Marta, lauorando, ò conuersando co'suoi prossimi, staua il suo spirto delitiando, à guisa di Maddalena, vnito col suo Diletto, à segno che, come per detto di lei medesima, testifica il Padre Maestro F. Pietro di Loaysa Domenicano, e suo Confessore, anco quando dormiua quelle poche hore, che appresso vedremo, vegliaua il suo cuore col suo Diletto, e molte volte dormendo, seguitaua ad orare la materia cominciata, onde di nuouo suegliata, senz'altro apparecchio, ò ricordanza, proseguiua la sua oratione: Quindi sarà facile intendere, come potesse interiormente orare, quando esteriormente lauoraua, ò conuersaua, senza che vno, l'altro impedisse.

Douemo distinguere in questa Beata due tempi di oratione, l'vno assignato precisamente à questo santo esercitio, quando non solo l'anima, anco il corpo si ritiraua, anelando al suo Diletto, ed à questa, trà giorno, e notte, non ispendeua meno di dodici hore, delle quali trè ne impiegaua in rendimento di gratie, compartite in modo, che vna hora era la mattina, vna di mezzo giorno, e l'altra la sera. Ed alle volte ciò non bastandoli, si rinserraua nella sua celletta, ò nell'oratorio del Tesoriero, quando staua in sua casa, ed iui per due, ò trè giorni continui, stando immobile, oraua. Per ordinario dal Giouedì mattina si rinserraua nel detto oratorio, doppò hauer pregata D. Maria di Vsateguì, che non la

chia-

chiamasse per qualsiuoglia occasione, nè meno se fusse venuta sua madre à parlarle, sino che ella fusse vscita, e così rinserrata se ne staua immobile, orando sino al Sabbato, e tal volta sino alla Domenica, senza prender cibbo, nè sonno (cosa naturalmente impossibile) e staua in modo immobile, che testificò D. Maria, che se in tal tempo fusse stata chiamata, non haurebbe possuto alzarsi ad aprire: L'altro tempo di oratione era continuo, dal quale non potean distoglierla, nè varietà di oggetti, che se li fraponessero, nè rumore, che si facesse, nè il sonno medesimo, che sempre staua il suo interno vnito con Diò, e con lui fauellando in quella segreta cella dell'anima, che l'hauea imparato à fabricarsi dalla sua cara Maestra Santa Catarina da Siena, da chi fù pratticata, massime quando condannata da suoi à seruire nella cucina, ritirauasi in essa da que' rumori, ed opre manuali, à fauellare con Diò, in modo, che non vi era cosa, che di essa la potesse cauare. Così la nostra Beata, ricamando, ò lauorando fiori di seta, massime per vso della Chiesa, e del Santissimo Sagramento, di cui fù sì diuota, tutto che quegl'esercitij, per la loro difficoltà, richiedessero molta applicatione, non per questo si distraheua dalla sua oratione, anzi nell'alzare la mano coll'aco, ad ogni punto che daua, solleuaua il suo spirito à Dio: accoppiando così felicemente le due vite, che sembrano incompossibili, mentre attendeua interiormente alla contemplatione con Maddalena, quando l'esteriore

staua

ſtaua occupato nelle faccende di Marta:
Quindi anco le parole, con ſapientiſſimi equiuoci, haueano due ſignificati, col vno de quali parea riſpondeſſe à chi con lei fauellaua, mà coll'altro parlaua interiormente al ſuo Spoſo, onde ſe entrata in qualche fiorito giardino, era inuitata à vagheggiarle ſue piante, in eſſo raffiguraua l'anima, vero horto di delitie di Dio, onde ſolea dire; Bell'horto per certo, accreſca Dio, e mantenga ſempre verdi i ſuoi fiori, intendendo delle virtù, e'l ſimile faceua in tutte l'altre coſe di che trattaua; non li mancando pronto l'equiuoco per qualunque coſa ſi fuſſe, applicandolo ad oggetto conueneuole al ſuo intento, donde auueniua, che ogni oggetto creato, la portaua à vagheggiare quell'vno, che era ſolo oggetto dell'amor ſuo, mẽtre ogni coſa baſtaua per ſolleuarla alla contẽplatione delle Diuine perfettioni.

Ritornata vn giorno dalla Chieſa, ſentiſſi ſouerchiamente aggrauata da debolezza, onde pensò rimediarui con farſi vn poco di pan cotto: ed à queſto effetto per accender il fuoco, fù da vna vicina à prendere vn acceſo tizzone. Nel ritorno ſentì dal vicino giardino, vn canoro vccelletto cantare, con sì garrula, e ſuaue voce, che ſi fermò ad aſcoltarlo, e ſolleuandoſi l'anima alla contemplatione della grandezza di quel Dio, le di cui lodi, à ſuo parere, dolcemente quel pennuto cantaua, eſtatica ſi fermò, ſeguitando in tanto il muſico volante la ſua dolce armonia, e durò in tal modo la Beata vna buon'hora, quando tor-

nata in se stessa, si accorse, il tizzone che haueа nelle mani, essere estinto, e piena di rossore, buttatolo via, così rimprouerò se medesima. Che vedi ò Rosa: che ascolti? Vn' vccellino, vn'animaluccio senza raggione, dimenticato del cibbo, così lunga, e dolcemente canta à suo modo le lodi del Creatore, e tu occupata, pẽsarai di apparecchiarti à mangiare? Quanto è quello, che l'Autore della natura hà donato à questo vccellino, à paragone di ciò che teco hà fatto? e pure quello con tutte le sue forze, cerca, cantando, lodarlo: e tu infingarda pensi, che hai à mangiare: nè sei punto sollecita di ringratiare Dio, che tante gratie ti hà fatte! Ciò detto, scordata della sua fiacchezza, si pose con tanta vehemenza di affetto à render gratie al suo Sposo, per le gratie concessele, ed à lodare la sua misericordia, con tanta dolcezza, che rapita di nuouo à sensi, durò per molte hore in vn suauissimo estasi. Così da picciolissime occasioni, prendea ella motiuo di solleuarsi collo spirito à Dio, e di accendere Vulcani di amorose fiamme nel suo virgineo cuore.

Quindi è, che cercaua indurre tutte le persone, colle quali conuersaua, à questo Santo esercitio dell'oratione mentale, e della contemplatione, ancorche fussero state secolari, come procurò tirarui il suo fratello Ferdinando, quello appunto col quale giocaua quando hebbe la prima illustratione, occasionata dalle sue parole: pareale esser tenuta; almeno per legge di gratitudine, se non di giustitia, di porre quel-

quell' anima nel camino di perfettione per mezzo dell' oratione, che con gioco fanciullesco, era stata foriera, e dispositiua della sua prima illustratione, che tirandole vn pugno di terra sù i capegli, l'hauea fatta solleuare coll'anima sù l'Empireo; onde prese ad esaggerarle l'vtile dell'oratione, e'l poco trauaglio di essa, il molto che per lei si acquista, le dolcezze, e cõsolationi spirituali, che vi si godono, col frutto che ne caua chi vi si esercita. E perche Ferdinando certo del frutto, dubitaua della facilità, che ponea la sorella nel fare oratione, ella l'istruì del modo che tener doueua, consigliando così ad esso, come à tutti gl'altri, con chi parlaua, che si applicassero alla lettione de libri spirituali, ed in particolare dell'opre del nostro Padre Maestro F. Luigi di Granata. In fine haurebbe ella voluto, che tutti i Predicatori, e Confessori, incaricassero à loro vditori, e penitenti questo essercitio sì profitteuole. E perciò era ella sì diuota, e vi induceua gl'altri, all'oratione del Santissimo Rosario, perche, come ella diceua, tiene questa santa diuotione, oltre all'esser così grata alla gran Vergine Madre, accoppiata all'oratione vocale, anco la mentale: e nõ furono pochi coloro, che per l'esortationi dalla nostra Beata, si animarono alla diuotione, ed esercitij del Rosario.

Teneua ancora alcune diuote forme di orare, accopiando l'vna, e l'altra oratione. Vna di esse era il dire tremila volte il giorno *Deo Gratias*, interponendo per ogni deca vn *Gloria Patri*. L'altra, che si hauea fatti

radu-

radunare da suoi Confessori cento cinquanta voci di epiteti, ed attributi Diuini, e postili per ordine, vi fraponeua, per ogni dieci, vn *Gloria Patri*, formandosi così vn diuoto Rosario, che le accendeua grandemente l'affetto verso Dio, e gl'illuminaua la mente à conoscere di vantaggio la Diuina grandezza: soleua anco formar le fasce, e panni al pargoletto Giesù, per il suo Natale; con diuerse penitenze, ed orationi: E per ciò meglio spiegare, poneremo quì vna nota, che, scritta di sua mano, si trouò doppo la sua morte, e li seruia di ricordo, quale è la seguente.

Giesù. L'anno 1606. coll'agiuto, e fauore di Christo Giesù, e della Santissima Madre, incomincio ad apparecchiare i panni, e le vesti del dolcissimo mio amore Giesù, che nasce pouero, nudo, e tremante nella Capanna di Betelemme. Seruono per tessitura della sua picciola càmicina, cinquanta Litanie, noue Rosarij, cinque giorni di inedia, in riuerenza della sua Santissima Incarnatione. Le fasciatoie, ò pannicelli, siano, noue stationi al Santissimo Sagramento, noue terze parti del Rosario, e noue giorni di digiuno, in honore delli noue mesi che stiè racchiuso nel purissimo ventre di sua Madre. Le lenzuole si facciano con cinque giorni di inedia; e cinque Rosarij intieri, in honore del suo Santissimo Natale. Formino le fascie, cinque corone del Signore, e cinque giorni di inedia, ed altretante stationi, in memoria della sua Circoncisione. Gli orli, e nastri delle facie, pan-

ni,e lenzuoli, si compongono con trentatrè sante Comunioni, con ascoltare trentatrè Messe, con fare trentatrè hore di oratione mentale, con recitare trentatre volte il Pater noster, l'Aue Maria, il Gloria Patri, il Credo, e la Salue Regina, dire trentatrè volte la terza parte del Rosario, trentatrè giorni di digiuni, e trè mila colpi di disciplina, in riuerenza delli trentatrè anni, che visse in terra frà gl'huomini. E finalmente gl'offrirò per ornamenti, e gale da bambino, del mio nascente Giesù, le mie lagrime, i miei sospiri, atti feruorosi d'amore, e con essi l'anima, e'l cuor mio, e tutta me stessa, si che niente più mi rimanga, che non conuiene il posseder io più me stessa, mentre per hauer me, nasce in terra il mio Dio. Amen.

Colla stessa tessitura formaua due volte l'anno le vesti alla Beatissima Vergine; di che doppo morta si trouò la seguente nota, scritta di sua mano. Memoria per la veste, che io Suor Rosa di Santa Maria indegna schiaua della gran Regina de Cieli, incomincio à tessere per detta Vergine Madre, coll'agiuto del mio Signor Giesù Christo. Primo, cuciranno la tunica intiera, seicento Salutationi Angeliche, con altretante Salue Regina, e quindeci giorni di digiuno, in riuerenza di quell'allegrezza purissima, che riceuè quando intese dall'Angelo, che douea concepire il Verbo nelle sue purissime viscere. Secondo, il panno di che si fà questa tunica, si compone di seicento Aue Maria, ed altretante Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiu-

no, in riuerenza di quell'allegrezza che hebbe, quando visitò la sua Cognata Santa Elisabetta. Terzo, seruiranno per orlo della veste, e per cinte, ò fimbrie, seicento Aue Maria, ed altre tante Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiuno, in honore del suauissimo contento che hebbe, quando partorì il suo vnigenito figlio mio Signore Giesù Christo. Il cinto lo formaranno seicento Aue Maria, seicento Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiuno, in riuerenza, di quell'inestimabile allegrezza che hebbe, quando portò il suo figliuolo à presentare nel Tempio. Il collare lo formino seicento Aue Maria, ed altretante Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiuno, in riuerenza di quell'intensissima allegrezza che riceuè, quando doppo trè giorni, trouò il suo Vnigenito disputar trà Dottori. Il fiore, ò Rosa, che hà da portare in mano, si forma di trentatrè Pater noster, ed altretante Aue Maria, col verso Gloria Patri, e Salue Regina, con altritanti Rosarij, in lode della Vergine Madre, ed altritanti in lode del figliuolo, in memoria delli trentatrè anni, che lei visse, con il suo amantissimo figlio. E poco più giù stà scritto: Già questa veste è finita, benedetto sia Dio, e la sua Santissima Madre, che colla loro gran pietà supplischino à miei difetti, e mi perdonino il souerchio ardire. *Laus tibi Christe.* Amen.

Con questi santi esercitij accompagnaua ella la sua mentale oratione, si che tutto il tempo di sua vita poteua dirsi perpetua ora-

oratione. E come potrei meglio spiegare gl'effetti, che questo così assiduo, e santo essercitio le caggionaua, che coll'esempio del legislatore Mosè, il quale, perche fauellò col Dio della luce, gli ne fù communicata tanta nel volto, che non poterono poscia i figliuoli d'Israele fissar in esso lo sguardo. E tanto succedeua à questa Vergine, che conuersando con tanta strettezza, ed assiduità con Dio, che è tutto luce, e fuoco, vscita dall'oratione così illuminata nell'intelletto, e così accesa nella volontà, che sembraua vn di quei luminosi, e beati spiriti, che assistono al trono Diuino. Nè lasciarono di comunicarsele i sblendori del volto, che più volte orando fù vista vibrar dalla faccia raggi di luce. Vna volta trà l'altre, trouauasi per dormire in vna stessa camera, con vn'altra Vergine sua compagna: questa suegliata, poco doppo la mezza notte, vidde, con sua marauiglia, tutta la stanza da gran sblendore illustrata, e timorosa, guardando donde potea venir sì gran lume, si auuide che procedeua dal volto di Rosa, che alzatasi nascostamente di letto, si era posta in vn cantone della stanza ad orare. E se dell'interne illustrationi vogliam parlare, furono sì grandi, che oltre all'hauere (come si è detto) da questo santo esercitio, hauuta quella chiara, e certa cognitione de Diuini misteri, hebbe anco così perfettamente il poter discernere con euidenza, e chiarezza, le vere dalle false apparitioni, che non potè in quelle restare ingannata, nè li mancò lo spirito di profetia: e perche fino nell'esterno apparisse, quanto

era

era da Dio illuminata, narrerò quì, ciò che succedesse, mentre era ancora fanciulla. Volea la Madre, che apprendesse à leggere, e scriuere, e già l'hauea insegnate le lettere dell'alfabeto: mà la diuota donzella, vedendo che ciò gl impediua gran tempo, che haurebbe voluto spendere in oratione, rare volte, ed à forza, andaua à prendere la lettione; La madre credendo ciò procedesse dalla repugnanza solita hauersi da fanciulli all'essercitio dello studio, e delle lettere, lo disse al suo Confessore, acciò in sua presenza ne la riprendesse, lo fè questi, e la Beata riceuè con humiltà la correttione, indi la mattina seguente, prima di andare à prender la lettione, si pose in oratione, supplicando al suo Sposo, che, come Sapienza increata, gl'insegnasse à leggere, e scriuere, acciò il tempo dell'oratione, non l'hauesse da spendere alla scuola, ed alzatasi con fiducia del riceuuto fauore, andò dalla madre, ed aperto il libro, con marauiglia di quella cominciò à leggere corretto, ed à scriuere con tanta maestria, che fè conoscere fusse sapere del Cielo. Così per l'oratione hebbe dal fonte del sapere, che è la Sapienza increata, il suo sapere, imitando anco in questo la sua Serafica Madre S. Caterina di Siena, *Cuius doctrina, infusa, non acquisita fuit.*

Della

Della ritiratezza di questa Beata, e quanto fosse amica di solitudine.

CAP. VII.

E Così propria de contemplatiui la solitudine, che vien stimato miracolo della gratia, quando vn'anima trà rumori del secolo, e le conuersationi de gl'huomini, si mantiene nella contemplatione, ed è gratia forsi à pochi concessa, di modo, che si legge con marauiglia della Serafica Catarina di Siena, che si hauesse formata la solitudine interna, oue le turbulenze esterne non giungessero à disturbarli la quiete delle sue Celesti contemplationi. Hebbe anco la nostra B., come si è detto, questo fauore dal Cielo, che anco conuersando esteriormente co gl'huomini, trattaua interiormente, per mezzo dell'oratione, con Dio: mà fù nulla di manco, sì amica della solitudiue esteriore, che fino da suoi più teneri anni fuggì le prattiche, e l'vscir di casa, amando la ritiratezza. Lascio, che come nel primo libro si è detto, essendo ancora in fascie, non fù vista mai piangere, se non vna sol volta, che la Madre volle portarla in casa di vna Signora sua amica, nè mai potè quietarsi, fino che la tornarono à casa, che all'hora cessò di piangere; ed iui per niun patimento pianse giàmai; per dar luogo à fatti più sensati, dell'affetto, che ella portaua alla solitudine.

Ancor fanciulla di teneri anni, fuggendo

la

la compagnia delle ſue coetanee, che veniuano à ſua caſa per giocar colle pupe, ſecondo l'vſo di quell'età, ſi ritiraua ella ne'cantoni ad orare. Funi trouata vna volta dal fratello, e dimandata da quello, perche ſe ne ſtaſſe in quel cantone ritirata, e non andaua à giocare coll'altre; riſpoſe, con ſenſi eccedenti la capacità di quell'età, e degni di ſtare in bocca à qual ſi ſia perfetto Anacoreta: Laſciatimi ſtar ſola, e naſcoſta con Dio, il quale à fatiga ſi può trouare in quei giochi benche innocenti: Eſſendo poi vn pò più creſciuta, coll'agiuto di Ferdinando ſuo fratello, qual'alta Tereſa di Gieſù, formoſſi nel giardino di ſua caſa, vna rozza, mà diuota capanna di rami di alberi, in cui ereſſe vn diuoto altarino, ſu'l quale collocò vna Croce, e quante potè hauere d'imagini, e diuotioni. Quiui ſi ritiraua la mattina, e'l giorno, con tal puntualità, che ſembraua non ſe ne ſapeſſe ſpedire: & era sì frequente in queſto ritiramento della ſua amica, e fauorita capanna, che correa, prouerbio in caſa: Chi vuol Roſa vada nell'horto: Ottenne anco da ſua Madre vna ſtanza per ſtar ſeparata da gl'altri? Così da fanciulla moſtrò quanto col tempo douea eſſerle grata la ſolitudine, e'l ritiramento.

Nel progreſſo poi di ſua vita, moſtrò tal ſentimento verſo la ſolitudine, e tal nauſea di farſi vedere, che tal volta hebbe à dire: eſſer meglio eſſer cieca, che hauer occhi, con che mirar coſe ſecolareſche, onde la Madre per compiacerla li permiſe, che ſe ne ſtaſſe ritirata in caſa come voleua.

Restò con questo libera la nostra Beata dall'hauer da vscir di casa, mà non dalle visite, che in essa li veniuano, massime doppò, che si sparse per la Città l'odore delle sue virtù. Per isfuggirle dunque, pregò sua Madre li permettesse di fabricarsi, in vn cantone del giardino di casa, vna picciola celletta, quanto in essa capisse, con vna picciola finestrina, oue, serrata à chiaue la porta, si potesse star ritirata sola, e quieta, occupata tutta collo spirito all'oratione, e colle mani al lauoro per souuenire alla pouertà di sua casa. La Madre però, cui sembraua troppo stretta prigione per vna innocente, quella più tosto sepoltura, che cella, designatali da Rosa, risolutamente negò di volerli dare simil licenza: e benche quella moltiplicasse le suppliche, e le preghiere, tutto fù in vano; perche sempre là trouò ferma, ed ostinata nella negatiua, Ricorse finalmente al solito refugio dell'oratione, e prostrata auanti l'Altare del Santissimo Rosario, oue trouaua in ogni sua necessità il pronto soccorso, supplicò la Beatissima Vergine gl'impetrasse dal suo figlio la gratia, che gli negaua la Madre. Indi certa di hauerla ottenuta, mossa da Celeste istinto, ne volse dalla Sagratissima Vergine vn segno, assignandoli per pegno vna pretiosa corona di corallo, vnico ornamento di valore, che si trouaua nella sua suppellettile. Questa portò al nostro Conuento, e datala al Sagristano, lo pregò la ponesse pendente al collo della Beatissima Vergine: non la posse questi subito, per non hauere hauuto à tem-

tempo la scala, che vi era necessaria, mà pregato di nuouo il giorno seguente, procurò la scala, e la pose pendente dal collo della sagra imagine. Gionto l'altro giorno, venne la nostra Beata in Chiesa, ed entrata nella Capella del Santissimo Rosario vidde la sua corona, non più attaccata al collo della Madre, mà pendente dalle mani del Bambino Giesù, che quella in braccio teneua: Si auuiddero di ciò quanti vi si trouarono presenti, e marauigliati di questa mutatione, ne auuisarono il Sagristano, che non meno stupito, non sapea che pensarsi, sapendo di certo, che huomo mortale non haurebbe possuto toccarla, onde confuso per la marauiglia, non sapea che pensarsi, nè ciò che questo significasse. Solo Rosa consapeuole di ciò che era passato, intese il mistero, onde taceua, e godeua, che essendo la sua corona passata dal collo della Madre, alla destra del figlio, significaua essere la sua supplica stata accettata da Giesù, per le mani di Maria, e che ne hauea già riportata la gratia. Onde ringratiati Madre, e figlio, non volle perder tempo à mandare l'istesso giorno, che era appunto della Purificatione della Madre di Dio, à riceuere più tosto, che à chiedere la bramata licenza di sua Madre, il suo Confessore insieme col Tesoriero, e D. Maria di Vsateguì sua moglie: esposero questi à Maria di Oliua il desiderio di Rosa, di fabricarsi la celletta nell'horto, oue rinsertata, fusse scusata dal parlare à qualunque non hauesse licenza dal suo Confessore. Appena Maria ascoltò l'ambasciata,

che ammollita la sua prima diamantina durezza, concesse quanto voleuano; onde la nostra Beata, senza perderui tempo, date le douute gratie al Signore, designò la celletta, e'l giorno seguente fè apparecchiare quanto era necessario per fabricarla, appunto vinaria, mentre in essa tante Celesti dolcezze douea prouare.

Volle, che fusse la sua lunghezza di cinque palmi, e la larghezza di quattro, mà sembrando al Confessore troppo angusta: Tanto basta, replicò ella, per capirui io collo Sposo: Iui racchiusa la diuota donzella, suo principale intento fù, non far passar momento senza profitto, hauendosi stabilite l'hore dell'oratione, del lauoro, e de gl'altri esercitij, onde dimenticata quasi della terra, vnita da sola à solo col suo Sposo, passaua felicemente i suoi giorni, in quella, non sò se Cella, ò Cielo, che Cielo mi sembra, mentre mutando i fiori in stelle, fè, che ad vna donna di approuata santità in Lima, la nostra Rosa apparisse da Stella: ed in vero quell'anima diuota, appartata da tumulti del mondo, ed assorta tutta in Dio, conuersaua nel Cielo. Nè iui li mancarono di quei doni, che sono proprij de Spiriti Beati, come è la perspicacità, colla quale gl'occhi de Beati vedranno le cose, benche lontane, non ostantino i corpi che vi si frapongono, come si conobbe nel seguente caso. Chi conosceua la nostra B. Rosa, e sapea la sua gran virtù, e la diuotione che haueua al Santissimo, ed al Sagrificio della Messa, non potea intendere

dere come le baſtaſſe il cuore, di ſtar molte mattine ſenza trouarſi preſente alla Meſſa, vedendola così amica della ſua celletta, che nè anco per andare in Chieſa ne vſciua: Nō mancorno perſone che glie lo dimandarono; alle quali ella ſemplicemente riſpoſe; Anzi vi confeſſo, che vedo ogni mattina, non vna, mà molte Meſſe: e ſe non vado in Chieſa, ſi è, perche mia Madre (con cui ſola per comandamento de miei Superiori poſſo vſcire di caſa) occupata da gl'affari domeſtici, non puote ogni mattina accompagnarmi. Si ſcourì poi, che la diuota Vergine era ſtata fauorita da Dio di tal gratia, che ſtando racchiuſa nella ſua anguſta celletta, vedeua, ed vdiua tutte le Meſſe che ſi diceuano nella vicina Chieſa di Santo Spirito, attaccata alla ſua celletta, ed alle volte, anco quelle che ſi celebrauano nella Chieſa di Santo Agoſtino, diſcoſta trè, ò quattro ſtrade dal ſuo giardino.

Fù anco priuileggiata in quel ſuo anacoretico romitorio, dell'eſentione da quelle penalità, che ne ſon rimaſte per la colpa, delle quali vna ne è, che l'huomo creato da Dio sì nobile, e coſtituito Signore, che al ſuo cenno doueſſero obedire tutti gl'animali, ſia hora sì miſerabile, che anco i più imperfetti, e minimi di eſſi, come ſono le zanzale, e i tafani, li muouon guerra, inſieme sfidandolo colla tromba, e ferendolo coll'aculeo, ſuperatolo ſe ne ſucchiano il sāgue. E frà tutte le reggioni dell'India, il clima di quella Città de Rè, è fertiliſſimo di ſimili importuniſſime beſtiole: e nel giardino, oue

Rosa si hauea fabricata la stanza, per l'ombrosità delle piante, se ne generaua tal moltitudine, che andando à folte schiere, riempiuano tutta quella celletta: e pure frà tanti, vno non si trouò, che hauesse molestata, non che ferita la nostra Beata, anzi obedendo à suoi precetti, con suaui susurri, cantauano à lor modo le Diuine grandezze, e quella onnipotenza, che ad atomi sì minuti, può dar vita, moto, e voce da celebrarla. Mà quel che accrebbe lo stupore, si fù, che venendo à parlarli la madre, ò altra persona, in auuicinarsi alla porta, od alla finestrina, era sì grande il numero di essi, che se gl'auentaua adosso, che non trouaua schermo dà loro, mentre scacciandone vno, quattro ne succedeuano, e quando attendeua da vna parte à tener lontano il feritore, dall'altra in più parti era ferita, onde era forzata sbrigarsi presto, per fuggire da quella molestissima Egittiaca piaga: Stupiuano le persone, come ella potesse durare con sì noiosa compagnia, e più, quando si auuidero, che non haueua nè pure vn minimo segno di quei velenosi morsi, e dimandata dalla madre della caggione di questo, rispose con gran semplicità. Quando io entrai in questa cella, conuenni con questi animaluccì, che non mi molestassero, che nè anco gl'haurei apportato nocumento, e così hauemo osseruati i patti, che nè io li fò danno, nè eglino mi dan noia, anzi col lor susurro mi agiutano à lodare il comun Creatore, e nell'hore da me prescritteli.

Nè quì fermossi l'impero di Rosa soura

di

di eſſi, comunicò ad altri il priuileggio di non eſſer da quegli offeſo Suor Catarina di Santa Maria, ſuora del ſuo terz'Ordine, veniua alle volte à viſitarla, ed vn giorno che inſieme ſui diuiſauano diuoti raggionamenti, fù con tanta furia aſſalita da que'tafani, che impatiente alle loro morſicature, tolſe, con vn colpo di mano, la vita ad vno di eſſi ben gonfio del ſuo Sangue. Ah ſorella (le diſſe la Beata) che fate? così dunque ammazzate i miei hoſpiti? Hoſti (colei riſpoſe) e non hoſpiti: nò vedete come auuido dell'human ſangue, già del mio ſe ne andaua gonfio, e ſattolo? E vi par molto (replicò) la Beata, che queſto animaluccio ti habbia ſucchiato poche goccie di ſangue, quando il Creatore di entrambi, tutto il ſuo ſparſe per redimirci? Dunque più non gl'vccidete, nè gli fate altro male, che io vi prometto in lor nome, che più non vi pungeranno, e tanto auuenne, che da quel punto non fù più da eſſi in quel luogo moleſtata: l'iſteſſa immunità diede anco à ſua madre, al Teſoriero, ed alla ſua moglie. Venne à vederla ſimilmente in quella ſua cella Suor Franceſca di Montoia del ſuo terzo habito, quale vedendo lo ſquadrone de tafani, temea di entrarui, del che accorta la Beata: Nòn temere le diſſe, che di tutte queſte armate ſquadre, ſolò vnò in honore della Santiſſima Trinità, ti pungerà trè volte, del rimanente ſarai ſenza offeſa, e tanto auuene, che doppo le trè punture, mai più in quel luogo fù da tali animalucci ferita. Così la Beata, con impero aſſoluto, non

solo non era da quegli molestata, mà fa cea che non dassero noia à chi à lei piaceua. Nè, perche ne gl'vltimi anni di sua vita, stasse in casa del Tesoriero, scemò punto il suo affetto alla solitudine; onde, benche priua della sua celletta, si rinserraua ò nell'Oratorio, ò nell'vltima stanza di detta casa, affettando ritiratezza. E pure non potea far di meno di non andare, di quando in quando nell'horto di casa, per delitiarsi vn poco nella sua picciola cella, che era per lei vasto Cielo, che all'hora la rendea più vaga, e perfetta, quando la stringea come rosa quasi trà l'angustie delle sue mura.

Della profonda humiltà di questa Beata.

C A P. VIII.

GRAN segno di animo humile è il nascondersi à gl'occhi del mondo, mà più è celare à se stesso i proprij meriti. Che buona causa del ritiramento di Rosa, di cui si è fauellato, fusse la sua profonda humiltà, non accade dubitarne, mà più fù, che venisse à segno di esser per quella tentata à nascondere l'habito Domenicano, parendoli, che il candore, e nerezza di esso, protestatiuo di animo puro, e mortificato, male à lei si confacesse, che niente di ciò in se conosceua, nè altro che fusse degno di lode: quindi prouaua estremo cordoglio ogni qualuolta sentiua da altri lodarsi, ò gl'era rife-

riferito di esser stata da altri lodata. Auuenne vn giorno porsi à raggionare il Tesoriero con vn Canonico Limano, detto D. Michele Garzes, delle virtù di Rosa, ed ella, che à caso trouauasi in vna stanza vicina, attendendo à suoi lauori, sentì colle proprie orrecchie le sue lodi, nè potendo soffrire, chiusa nel petto, la doglia, che ciò le daua, fù costretta vscir fuora in vn'altra stanza, oue diede in vn dirotissimo piãto, accusando la sua sorte, che tale la stimassero gl'huomini, quale, à suo parere, non era: e come se ella fusse in colpa dell'opinione di vera Serua di Christo che altri di lei haueua, si diede à castigare il suo corpo, hora co' pugni percotendosi il petto, ed hora dandosi colpi sù la corona armata di acute punte, che come diremo portaua in testa, quasi ricordar si volesse, che se bene ad altri parea rosa, à lei sola appariuano di essa le spine, coronandosene per ciò il capo.

E se tanta era là pena che sperimentaua nel sentirsi lodare, di altre tanta gioia colmauasi, quando oltraggiata, schernita, ò maltrattata vedeuasi. Haueua ella fatto quell'atto heroico di bere, per mortificarsi, quella scudella di putrido sangue, di che soura si è fauellato, mà scouerto il fatto da D. Isabella, in casa di cui era successo, fù da questa accusata al Confessore, il quale non sapendo le circostanze del fatto, ed i motiui che à farlo l'indussero, ne la riprese grauemente, quasi imprendesse cose che eccedeuano le forze della natura, il che far non

si puote senza nota di temerità. Riceuè la Beata con gran sommissione, humiltà, e rassignamento la riprensione, ne dimandò perdono, e promise emendarsi: Restando dall'altra parte contenta, di esser ripresa in quel fatto, il quale non per altro desideraua stasse nascosto, se non à fine che non la rendesse degna di lode..

Erasi lungo tempo affatigata la nostra Beata, non solo con digiuni, e penitenze, mà fino con buttarsi adosso acqua gelata, perche la bellezza natia del suo veramente roseo volto, sparito, e pallido diuenisse, e già hauea ottenuto, quanto bramaua, mentre per le penitenze, ed eccessiui rigori, altro non si scorgeua in esso, che pallori di morte. Mà poi auuedutasi, che quindi venia più stimata, e lodata dal mondo, temendo più la vanagloria che ciò le poteua apportare, del danno, che la bellezza far li poteua, ricorse al solito rifugio dell'oratione, supplicando al suo Sposo le tornasse il pristino viuace colore del volto, acciò non li comparissero in faccia i testimonij delle sue austerità: e quegli che esaudisce l'orationi degl'humili, sodisfece a' desiderij di Rosa restituendo alle sue gote le rose natiue, bandite, quasi da rigoroso inuerno, dall'austerità della sua vita. Indi essendo stata, secondo il suo solito, tutta vna Quaresima in pane, ed acqua; e per complimento, doppò vna continua inedia della Settimana Santa, essendo stata da quell'hora del Giouedì Santo, che si pose il Santissimo nel monumento, fino, che'l Venerdì, ne fù le-

uato, in ginocchione, immobile, orando, senza prender cibo, sonno, ò riposo, come era suo costume, tornauasene poi insieme con sua Madre Maria di Oliua à casa, e passando, fù veduta da alcuni giouani scioperati, di quelli, che vengono in Chiesa, più per censurare il prossimo, che per orare, ò riuerire Dio; quali iui stauano dando la burla à chiunque passaua. Costoro, vista la nostra Beata con vn volto sì bello, e maestoso, adornato, oltre alla natiua bellezza, da quelle fiamme Celesti, che accresciute nel cuore per sì lunga dimora col suo Diletto, li porporeggiauano nelle gote, in modo che si potea credere vn'ardente Serafino, giudicarono, che quel viuace colore che li campeggiaua su'l volto, fusse scintilla, non di amor Diuino, mà di vino, golosamente beuuto in qualche lauto conuito, onde con risa, ed ischerni, con voce alta presero à dire: Assai per tempo hà questa mattina fatto collatione la Suora, ed è venuta in Chiesa doppo essersi con pretioso vino ristorata ben bene; questo sì che è bel modo di digiunare che fanno queste beatine. Intesero queste beffe, e cachinni Madre, e figlia, mà con diuersi effetti, che la Madre, non potè non isdegnarsi di quel temerario giudicio fatto da quei scioperati; Mà Rosa se ne rallegrò sommamente, e ne ringratiò il suo Sposo, che così pietosamente essaudendola, hauea così bene à gl'ochi del Mondo nascoste le spine delle sue penitenze, sotto la porpora delle rose, che le fioriuano nelle guancie.

Studiossi anco di nascondere ciò che le poteua apportar lode,non che ad altri,allo stesso suo Confessore, il che fù causa che siamo restati priui della notitia di molti di quei fauori,de' quali arricchilla l'Empireo, cercando ella sempre di celare à gl'occhi di ogn'vno quegli esercitij, che li poteano apportar singolarità in qualsiuoglia virtù.Onde essendoli permesso dal suo Padre Spirituale di communicarsi, oltre l'vsato, ogni giorno frà l'Ottaua di Pasqua del Corpus Domini, variaua le Chiese, andando vn giorno ad vna,ed vn'altro ad altra,affine che que' che l'hauean veduta communicare vn giorno,non l'osseruassero l'altro, tanto abborriua esser notata di singolare nel bene.

Vna persona assai graue di Lima,che ben congietturaua, che la nostra Beata Rosa riceuesse fauori, e gratie singolarissime dal suo Sposo,desideraua che quelle passassero all'altrui notitia;non sò se per maggior gloria di Dio, ò per curiosa vanità: e non trouando modo come venire à capo del suo desiderio, pregò il Confessore della nostra Beata, acciò, colla sua autorità, le cauasse alcuna cosa di bocca. Mosso il Confessore, ò dalle raggioni, ò dalla dignità di chi le proponeua, volle passar l'offitio, mà con tal destrezza, che niuno, altro che Rosa,se ne sarebbe accorto,però ò ella per la perspicacità del suo ingegno, ò per interna illustratione, conobbe oue andassero à ferire le girandole del suo Confessore, e per farlo accorto, che in vano si affatigaua in-

torno à quel punto, li disse. Sappiate ò Padre, che la prima cosa di che io supplicai al Signore, quando da principio cominciai a seruirlo, fù, che le gratie, che la sua liberalissima mano volesse farmi, fussero al mondo sì occulte, che non venissero in cognitione di altri, ed egli pietoso mi hà concesso questo dono, onde in vano cercate di scoutire que' Celesti fauori, che egli si è degnato concedere à questa sua indignissima schiaua, che non è bene il dono concesso dal Padrone, sia riuocato dal ministro. Con che non hebbe il suo Confessore più ardire d'interrogarla in simili materie. E se non fusse stata la sua stessa humiltà, che l'astrinse a scourire alcune delle sue gratie, nell'esame narrato, perche dubitaua se caminasse bene, saressimo rimasti priui di tutte le notitie; mà all'hora grauata nella coscienza, dà coloro che diceano non potere approuare il suo camino, se non iscouriua alcune delle sue gratie, ne spiegò molte poche, che forse erano le più frequenti, ed ordinarie che haueua, mà altre maggiori, gl'è da credere che tenesse nascoste, secondo il fauore, che Dio gli ne hauea fatto.

In tutti i suoi esercitij spirituali vsaua tal diligenza, che rare vo te, e queste non senza particolar prouidenza Diuina, che volea si manifestasse la sua qualità, poterono esser notati anco da suoi più intimi confidenti, ed in particolare i rigori delle sue penitenze. Cosa, che piacque tanto alla gran Vergine Madre, vera Regina degl'humili, che volle mostrarlo in vna gra-

gratia singolare. Fù il caso, che vn giorno stando la nostra Beata nella nostra Chiesa ricordossi di hauere, per dimenticanza lasciato vn cilicio, ò si fusse altro istromento di penitenza, in luogo sì publico, che ogn'vno che fusse entrato in casa, l'haurebbe possuto vedere, e venire in notitia delle sue penitenze. Concepì molto rammarico in tal rimembranza, massime che li souuenne, che da quella si sarebbe possuto giudicare dell'altre sue mortificationi, che ella volea nascondere; onde confusa piena però di affetto, e confidenza filiale, ricorse alla sua gran Regina del Santissimo Rosario, supplicandola la soccorresse in quel a necessità, celando quell'istrumento di penitenza in vn luogo occulto, che ella in quel punto determinò nella sua mente, e ciò sentissi il cuore ripieno di speranza, e sicurtà, onde con molta quiete potè proseguire le sue feruorose orationi. Tornata poi à casa trouò quell'istromento, non già in publico oue l'hauea lasciato, mà riposto in quello stesso luogo, oue ella hauea supplicato la gran Madre di Dio l'hauesse nascosto: cooperando in tal modo quella primiceria dell'humiltà, à gl'humili affetti della Vergine Rosa.

Nè fù minore l'humiltà: che mostrò in tutto il resto delle sue attioni esterne, protestatiue di quello che conseruaua nel cuore, mentre fattali dall'humiltà scordare l'opinione, e conditione di esser figlia, stimauasi la più vile fantesca di casa; che però faceua ella tutti gl'esercitii più vili, ed abietti,

che

che fussero in essa. Nè di ciò contenta, con replicate istanze pregaua vna schiaua di sua madre, chiamata Mariana di Oliua Indiana, e di conditione assai vile, che la maltrattasse, e buttatala per terra, la calpestasse co' piedi, e calci, la strascinasse, la battesse co' pugni; e sputacchiasse, trapazzandola come creatura la più miserabile, che fusse al mondo: ne mai cessaua da tali istanze, fino che non era da quella compiaciuta, satiandola di obbrobrii, da lei desiderati; mostrandosi in ciò imitatrice del suo Celeste Sposo, di cui fù detto; *Satiabitur obbrobrijs*. Affirmaua ella altresì alla presenza de suoi domestici, e familiari, che lei era il più vil peso della terra, e tale, che essendo poco à suoi demeriti l'inferno, sarebbe necessario crearne vn'altro assai più tormentoso, e crudele, per castigare douutamente, e secondo la loro proportione, i suoi falli; Quindi è, che diceua alle volte, marauigliarsi della gran bontà, e misericordia Diuina, che mantenesse questo mondo senza distruggerlo, quando in se conseruaua, e sosteneua creatura sì rea, e peccatrice tale, quale ella stimauasi. Sentimenti simili à quelli del suo gran Patriarca Gusmano, quale nell'entrare in qualche Città, pregaua il Signore, che non volesse per causa sua subbissarla, benche i suoi peccati lo meritassero. Godea all'incontro la Beata quando più aspramente veniua oltraggiata, ingiuriata, e percossa, dalla madre, ò fratelli, come in particolare la maltrattorno molto; quādo tagliossi i capelli; così anco quando con in-

infirmità, e dolori era careggiata da Dio, e se non lo spiegaua sempre colle parole, internamente così lo sentiua, che fussero pochi tutti quei maltrattamenti, e molto meno i dolori à paragone delle pene, che la grauezza delle sue colpe meritaua. Così non ne' monti, mà nella valle dell'humiltà, e nella corrente della gratia; fiorì sempre la nostra Beata Rosa, perche in vero, non vi è cosa più amica de Santi, che l'humiltà.

Dell'esattissima obedienza di questa Beata.

CAP. IX.

NON si dà mai l'humiltà scompagnata dall'obedienza; chi sente bassamente di se stesso, gusta soggettarsi all'altrui giudicio, e depender da altri nella parte più nobil dell'anima, che è la volontà. Onde essendo così humile la nostra Beata Rosa, douea ancora essere in supremo grado obediente. Ed in vero fù l'obedienza di Rosa à tutti i suoi maggiori, tale, che pareua più tosto nata con lei; che acquistata con moltiplicità di atti, mentre fino da più teneri anni; e quando altri non puote il bene dal male, discernere, bastaua che sua Madre li dicesse; Fà ciò per obedienza, perche ella l'esseguisse puntualmente, fusse per altro affatto contro al suo genio. Così, non essendoui cosa tanto contro al suo gusto, quanto ornarsi, ed abbigliarsi, era alle volte

co-

costretta dall'obbedienza, ad ammettere qualche ornamento, come si disse nel primo libro, oue spiegammo quanta arte le fù necessaria, per ischermirsi dall'obbedienza, ed insieme tener da se lontani gli abbigliamenti che li comandaua la Madre si ponesse.

E se vinse in ciò senza disubidire, ben si lascia intendere, quanto le fusse facile obedire alla cieca in ogni altra cosa, che non era contraria al suo volere. Era ita la nostra Beata Rosa con tutta la sua casa per vrgenti negotii in vn luogo di quel Regno, detto Canto, non così famoso per le ricche miniere, come insalubre per i freddi eccessiui, e velenose esalationi, che indi spirano, quali offendendo la nostra tenera Rosa, infermossi, e diuenne attratta di mano, e piedi. Pensò la Madre poterui prontamente rimediare, rauuolgendo le parti offese in pelli di Voitri, animali de quali abbonda il paese, e così l'eseguì, comandandoli, che senza suo nuouo ordine, non si togliesse quelle pelli, nè le mouesse di come stauano. Costò molto à Rosa questa obbedienza, perche in tanto occupata Maria di Oliua attorno al marito, che nel medesimo tempo era infermato, dimenticossi della figlia, fino che doppo il quarto giorno li dimandò, che giouamento gli haueàn recato le pelli. Niuno, rispose la Beata, benche stiano ancora conforme l'hauete poste. Leuiamole, dunque disse la Madre, mentre non giouano, e nel leuarle, si auuidde, che la mordacità d'esse hauea pie-

ne le carni della figlia di vesichette, bolle, e piaghe, come se fussero state trà viue bragie. E come, oh figlia, gridò, hai possuto si lungo tempo soffrire tormento sì acerbo? perche sentendoti così bruggiare non buttasti via quelle pelli? perche, soggiunse modestamente la Vergine, voi mi haueuate comandato, che non le leuassi senza vostro ordine, ed io doueuo obedire.

Era sì grande quella obedienza à suoi genitori, che andaua incontrando occasione di esercitarla. Quindi è, che ogni qual volta douea incominciare à lauorare, non ardiua, senza prima cercar licenza alla Madre, di pigliare il cuscino, l'ago, ò il filo: e se alle volte la Madre, fastidita con altre occupationi la ributtaua, dicendoli che non bisognauano tante licenze, ella humilmente replicaua, che quello era debito di figlia, e che ella volea, con esercitare quella sommissione, imparare ad essere obediente.

Questa rara obedienza scourì vna gran mortificatione, che la diuota Vergine faceua, perche in modo dependeua da cenni della sua genitrice, che mai beueua, senza prima chiedergliene licenza, e staua trè, ò quattro giorni senza dimandarla, ed in conseguenza senza bere; e se tal volta la madre gliela negaua, se la passaua altretanti giorni, sopportando patientemente la sua sete, fino, che la Madre gl'hauesse data licenza; mà di questo fauellaremo appresso, trattando delle sue astinenze, e mortificationi.

Volle

Volle vna volta la madre sperimentare, se in fatti la figlia obedisse, come suol dirsi, alla cieca, onde mentre ricamaua alcuni fiori di seta, li comandò, che portasse i punti al rouerscio, contro ogni disegno, e regola di arte: obedì Rosa, e poco curando all'obliquità del lauoro, attendeua solo al precetto postoli dalla Madre; e seguitò à finire quei fiori, che di fiori non hauendo l'effigie, haueano nondimeno l'odore, per il merito dell'obedienza. Tornò la Madre à vedere il lauoro, e quasi sdegnata li disse: Oh, e che mostri di fiori son questi? tanto poco giudicio hauesti, che non hai conosciuto, che il lauoro non andaua bene così? Non si alterò punto perciò Rosa, anzi modestamente rispose: Anco à me, tutto che ignorante, pareua ciò contro alle regole dell'arte, mà hauendo voi così comandato, non hò pensato ad altro, che ad obedire: sono però pronta à disfarli, e farli come, e quante volte comandarete.

Trè anni prima di morire, per comandamento de' suoi genitori, passò ad habitare in casa del Tesoriero D. Consaluo della Massa, oue se gl'accrebbe l'obedienza, perche oue prima obediua à suoi Padre, e Madre, quì oltre di quelli, obediua anco al Tesoriero, ed à sua moglie D. Maria d'Vsateguì, che stimaua in luogo de genitori, nè solo ad essi, mà fino alla più vil serua di casa prontamente obediua, benche quei Signori la tenessero in luogo di propria figlia. Quindi colle ginocchia à terra, chiedea a Consaluo, & à D. Maria la licen-

licenza di bere, e quando nella sua vltima infirmità, staua quasi per render l'vltimo fiato, i Medici, che procurauano tenerla in vita il più che potessero, gl'ordinarono, e le fù portata vna presa di pretiose gemme: negò ella di hauer più forza per sorbire quel gileppo; mà sentendo, che hauea comandato D. Consaluo che lo pigliasse, si fè tanta forza, che lo prese, e con voce tenue soggiunse: Dite al mio Signor D. Consaluo, che l'obedienza da me douutali, mi hà dato quella forza, che naturalmente non haueuo, per pigliar quel liquore.

Da questi, e somiglianti casi, si può congetturare qual fusse la sua obedienza verso i suoi Padri Spirituali, da cenni de quali pendeua in modo, che ogni semplice parola del suo Confessore, era per lei precetto, ed oracolo Celeste, e stimaua il trasgredirla, come se fusse gran sagrileggio. Onde vna volta, essendo, per le souerchie lagrime che spargeua, ed altre sue penitenze, ed in particolare di non dormire, ridotta à segno, che non hauea più che l'osso, e la pelle: il Confessore li comandò che non si alzasse da letto, se non hauesse dormito almeno quattro hore. Forzossi quanto potè Rosa di obedire, mà non parendoli di osseruare appunto l'obedienza, veniua afflitta da scrupoli, se dormiua più, ò meno, e non trouandoui rimedio humano, ricorse al Diuino, e postaui per mezzana la Beatissima Vergine, ottenne, che ella medesima venisse ogni mattina à suegliarla, come nel primo libro si è detto. Odorarono

questa

questa pronta obedienza di Rosa verso i Confessori le genti di casa, onde quãdo voleano si riposasse, ò cessasse da qualche straordinario rigore, bastaua dirgli, che tanto haueua comandato il suo Confessore, perche più non replicasse, lasciandosi guidare, e medicare, bẽche cõ sua grã mortificatione.

Quindi è, che volle il Signore con vn manifesto miracolo, far noto al Mondo doppo la morte della nostra B. Rosa, quanto ella viuendo fusse stata obediente, poiche essendosi perduto vn cocchiaro di argento nel nuouo Monastero di Santa Catarina, Suor Lucia della Santissima Trinità, fondatrice, e Priora di esso, hauendo fatto cercare per tutto senza trouarlo, si affiggeua, non tanto per la valuta del cocchiaro, quanto per la fama del Monastero, e per l'occasione di mille giuditij, che perciò si faceuano. Hor mentre così afflitta, ed ansiosa ne staua, alzò gl'occhi ad vna imagine di questa B. che iui staua pendente, e piena di fede; Rosa, li disse, tù, essendo viua, sei stata obedientissima, hor io per quell'obedienza, che mi si deue da tutti gl'habitatori di questa casa, ti comando che mi facci trouare il cocchiaro, si che tornando io da Vespro, quì lo ritroui. Così disse, ed andò à Vespro, donde quando fè ritorno, trouò il cocchiaro su'l tauolino, come hauea comandato, mostrando così la Beata la sua obedienza, e che anco doppo morta obediua.

Da questa sì esatta obedienza nasceua la riuerenza, affetto, e pietà filiale verso i suoi genitori, e la solecitudine, e fretta, che

Della sua intatta Verginità, e purità di coscienza.

CAP. X.

CONVENGONO tutti i Confessori di Rosa, e specialmente il Lorenzana che ascoltò la sua vltima confessione generale di tutta la sua vita, che mai commettesse peccato mortale, anzi hauesse sempre sino alla morte conseruata intatta, ed illesa la candidissima stola dell'innocenza battismale: priuileggio non concesso da Dio à tutti i Santi, benche ordinario in quelli della mia Sagra Religione Domenicana, di cui almeno tutti i Canonizati, hanno hauto questo speciale fauore. A Rosa però, come singolarmente odorifera, ogni ombra di colpa, benche veniale, recaua abborrimento: sapea ben'ella, che colui quale hà riposte le sue delitie ne' figliuoli de gl'huomini, non le troua maggiori, che in vn'anima veramente pura, ed innocente; quindi era grandissima la diligenza che vsaua, per conseruarsi tale, e monda da ogni minima macchia di colpa veniale. Fatigauano i Confessori (come poi attestorno) per rinuenire nelle sue confessioni qualche colpa leggiera, che fosse materia d'assolutione, e pure ella le facea con tali dimostrationi di dolore, di humiltà, e di pentimento, come se hauesse confessate grauissime enormità. Nè contenta di confessarsi più volte la settimana, soleua ogni giorno, auãti

vn'

nal purità, richiede più esatto racconto. Due forti de nemici tiene la castità, estrinseco l'vno, l'altro interno, questo rare volte combatte, che come domestico, e familiare, cogliendo all'improuiso, se con ferite mortali non abbatte, non punga, e ferisca almeno leggiermente co' primi moti della sensualità: il che non auuiene coll'altro, di cui più sicura, e più incruenta può riportarsi la vittoria. Fù la nostra B. Vergine di corpo, e di animo così pura, che giusta la concorde testimonianza di vndeci Confessori, che in diuersi tempi gl'ascoltarono anco confessioni generali, non solo non fù imbrattata con qualsivoglia, benche leggierissima macchia, mà nè anco le passò per la mente pensiero che fusse contro l'honestà, in modo che dalli sei anni, ò secondo alcuni, dalli quattro, che con voto consagrò la sua Verginità allo Sposo Celeste, intatta, e pura, senza nè meno ombra di pensiero di sensualità la conseruò.

Mà aureola così preggiata, e palma sì verdeggiante, sarebbe stata men gloriosa, se l'hauesse riportata senza battaglia: diegli perciò Dio occasione di combattere, mà con nemici, se bene più facili ad esser superati, che non rendono però men glorioso il trionfo, e senza discapito di ciò che si possedeua. Fù il primo assalto datoli da suoi, che la forzauano à prender sposo terreno: mà questo vinse ella con tanta gloria, che ne riportò, in segno della vittoria trionfale, le bandiere della femenil vanità, cioè i suoi stessi capelli, per terra, che se

gli recise come altroue dicemmo.

Superato questo primo incontro, replicò l'inimico l'assalto, facendo, che vn giouane nobile, più di sangue, che di costumi, chiamato Vincenzo Montesino, y Vanegas, che habitaua vicino alla casa di questa Beata, se ne inuaghisse: Cercò questi informarsi, se potea quella Donzella esser pretesa in moglie da huomo mortale, e chiarito che non occorreua pensarui, non che parlarne, procuraua, con voglie impudiche, satiare gl'occhi colla sua vista: mà era la Beata si ritirata, che poco si rendea visibile, onde il misero giouane, trouandosi fraudato anco da questo così picciolo refrigerio, che pure ad altro non haurebbe giouato, che ad accrescere colla pena della priuatione, l'accesa fiamma, si risolse trouare industrie per parlare alla Beata, e con ciò satiare gl'occhi della sua vista. Informossi come ella, per sostentare la sua pouera famiglia, facea diuersi lauori, riuscendo, col mirabile ingegno, che gl'hauea dato il Signore, per ogni cosa, onde sotto pretesto di farsi fare alcuni vaghi collari, andò da Maria di Oliua, chiedendole l'hauesse da sua figlia fatti far quei lauori, de quali hauea necessità. Staua la nostra Beata nella stessa stanza oue era sua madre, attendendo con altre donne di casa à suoi lauori, e chiamata da Maria di Oliua, le fù comandato da quella, vedesse ciò che volea quel Caualiero, e concertasse del prezzo di quel lauoro: andò Rosa, e fatto sedere il giouane, doppo le parole di cortesia, cominciò quegli, per

tirare

tirare il raggionamento à lungo, à dimandare quanta tela era necessaria per ogni collaro, quanto potea pagarla, e doue l'haurebbe trouata di miglior conditione, in quanto tempo sarebbe finito il lauoro, e quanto sarebbe stato il prezzo di esso? ed in tanto pascea gl'occhi nell'honestissimo bello di quel volto, con che le crescena il fuoco nel cuore, e'l veleno nell'anima, succhiando, qual fetido scarabeo, da quella purissima rosa, non il dolce miele della diuotione, che in altri causaua la vista di quella donzella, mà il veleno della libidine, con che vccideua l'anima propria. In questo fù à la Beata, con Celeste illustratione, riuelato l'interno di quel cuore, e'l pensiero occulto di quel miserabile, e mossa di lui à compassione, vedendo quella pouera anima suffocata nel letamaio di que' sordidi appetiti, alzati gl'occhi al Cielo, accesa di zelo nel cuore, e di fuoco nel volto: Oh buon Giesù (disse la nostra Beata) e quanto è grande la tua patienza? E tu nobil Vincenzo, confessa pure infelice, se e vero ciò che io dirotti. Troppo diuerso è il fine che quì ti hà condotto, da quel che hai publicato: altri pensieri che la fattura de tuoi collari ò meschino, ti tengono occupata la mente. Ti direi chiara, ed ingenuamente à che sei venuto; mà perdono al tuo rossore, alla tua vergogna. La fai da giouane incauto, ti compatisco, e me ne dispiace; dispiaccia ancora à te la tua miseria, ed emendati. Tutto ciò che non porta à Dio, è mentita apparenza, e ciò

che alletta la carne, è veleno, che vccide l'anima. Deh, riconosci ò Vincenzo, il tuo pericolo, mira all'anima tua, che senza ritegno corre precipitosa all'abisso, e procura ridurla alla via de Diuini precetti, perche Dio non è meno seuero Giudice, che pietoso Padre, e già vedi, che nè meno i tuoi più occulti pensieri sono ascosti alla sua presenza, mentre si è degnato riuelarli à questa sua Serua. A tale inaspettata, mà suaue correttione, restò alla prima così confuso Vincenzo, che posti gl'occhi del corpo in terra, quasi in pena del loro troppo impudico attreuimento, riuolse quegli della mente all'interno dell'anima; e vistala così deforme, pianse il suo infelice stato, e diuenne mutulo, pendendo dall'infocate parole di questa nostra Beata, che così al viuo gl'haueua saputo toccare l'interno della coscienza; onde tutto mutato da quel di prima, e acceso di voglia di mutar vita, così alla sua predicatrice rispose. Sento, ò saggia donzella, parlare per la tua bocca quel Dio, che ti hà scouerti i segreti del mio impudico cuore. Negare nol posso, e cedo alle tue parole, e se prima mi fei vincere da maluaggi desiderij, causati dalla tua bellezza, sono hora pronto à seguitare quel Christo, che sì pietosamente m'inuita, e chiama per la tua bocca. Tù in tanto che sei stata istromento di questa sì pietosa chiamata, sij ancora mezzana trà me, e la Diuina bontà che io tanto offesi, acciò perdoni le mie enormissime colpe, e perfettioni in me quello, che la sua infinita misericordia

cordia hà cominciato ad oprare nell'anima mia. Promise la Beata, lieta di questa conuersione, di passare, colle sue preghiere, questo officio con Dio, e quegli licentiato, si partì così mutato, che rinonciati da quel punto i costumi giouanili, si diede ad vna vita santa, e ritirata, con tal frequenza de Sagramenti, e tante opre di pietà, che diuenne lo specchio di quella Città, ringratiando sempre Dio, che oue era andato per dilettarsi profanamente, nel vagheggiare quella Rosa di Paradiso, gl'hauesse questa fatte prouare così saluteuole le punture delle sue spine.

Mà benche la nostra Beata restasse vittoriosa, non per questo quietossi, parendole fussero troppo gran danni, quelli, che nel suo prossimo causaua la sua fiorita bellezza, e, come questa fusse rea dell'altrui fiamme, la condannò à ghiacci, ed all'acque gelate, perche così impallidissero quelle rose, che, fiorendoli sù le guancie, infiammauano gl'altrui cuori, e quello che non hauean possuto fare le lunghe inedie de suoi rigorosi digiuni, i diluuij di sangue dell'aspre sue discipline, le vigilie, e penosi riposi di quel tormentoso, non sò se dir mi debbia letto, od eculeo, (che più di questo che di quello hauea forma) pensò douessero oprare questi nuoui, e terribili tormenti di acque agghiacciate. Spogliata dunque (e talvolta anco vestita) ne' maggiori rigori del verno, si buttaua adosso l'acqua gelata, con che non solo venne à perdere il lustro di quel bello, che potea essere in al-

tri occasione di rouina, mà diuenne così palida, smorta, e macilente, che altro non sembraua, che spirante cadauere, e sarebbe pericolata la sua salute, se non gl'era presto, da Confessori vietata quella così horribile penitenza. Così vn'altra volta, perche sentissi da vna Dama lodar le mani di candidezza, e nobil proportione, come se l'essere parte alcuna del suo corpo bella, fusse delitto di lesa Maestà, le dannò à bruggiare, appunto, perche di candide furon lodate, trà la candidezza della calce bollente, con tanto danno di esse, e sì gran dolore, che per trè giorni non potè auualersene, onde, sino per vestirsi, hauea bisogno dell'agiuto di Mariana sua serua, e fedelissima segretaria di questa, come di molte altre sue penitenze, quali mai scourì, se non doppo morta Rosa.

Troppo grande era stata la vergogna del diauolo per la perdita di questo secondo conflitto, oue sino de suoi stessi campioni era stato spogliato, che tali sono gl'insidiatori dell'altrui castità, come era Vincenzo. Arrabbiaua per questo il meschino, e pieno di sdegno, volle far l'vltime proue del suo imbelle potere, ed elesse per campo dell'abbattimento l'horto di casa, forse ricordeuole, che in vn'altro hauea, vincendo, portato l'occaso dell'innocenza à tutto il genere humano: e se nõ armato, come all'hora di serpentine spoglie, nõ veniua però sproueduto di veleno: e dalla Vergine, che sola per l'horto passeggiaua, in forma di vaghissimo giouane si fè vedere. Atterrì

l'inno-

l'innocente donzella alla prima, mà doppo, che quell'infernal Dragone, cominciò à vomitare da quell'appestata bocca, vn nero fiume, più che di bitume infernale, di parole oscene, prouocanti à libidine, accompagnate da atti, non meno dishonesti, accortasi che questa battaglia era di quelle, che si vincono colla fuga, volgendo all'inimico le spalle, con velocissimo passo portossi in vn'atrio vicino, oue deposte le vesti, per più trionfare dell'Antagonista, con vna catena di ferro cominciossi à battere, così fieramente, che abbattuto il nemico da quei colpi, precipitando all'abisso, si dichiarò perditor vergognoso. Correano in tanto dal dorso della Vergine copiosi riui di sangue, e viddesi all'hora col sangue, non dell'altrui piede, mà del proprio corpo, cauatone à forza di battiture, colorita la Rosa, quando non solo punse, mà vinse, sconfisse, ed atterrò la libidine.

Fugato sì vituperosamente il nemico; si volse la nostra Beata, quasi querelandosi al suo Sposo, che così sola in quel pericoloso conflitto abandonata l'hauesse, che non haurebbe ardito larua sì impura, comparire oue egli fusse, per tentarla in quel modo. Mà il suo Diletto comparendoli in forma gloriosa, così li disse: Sappi ò Rosa, che se io non ero teco, tù non hauresti riportata sì gloriosa vittoria. Caso fù questo, appunto simile à quello che si legge della sua Serafica Maestra Santa Catarina da Siena, che per vn simile assalto lamentandosi col suo Sposo, vdì da lui; Quando tù

gloriosamente combatteui, quando vinceui, teco io ero entro al tuo cuore, ò mia Diletta, confortandoti colla mia gratia, ed applaudendo à tuoi trionfi.

Così la nostra B. Rosa atterò la libidine, onde non fia marauiglia se poi viua, e morta, ottenesse à suoi diuoti, ed à chi ricorre al suo agiuto, libertà dalla schiauitudine di questo sozzo vitio, come appare nel seguente caso. Essendo ancor viua, venne vn giorno à raccomandarsi alle sue orationi Maria Perez: era questa infelice doppiamente schiaua di vn Caualiero, detto Lonardo di Rocha, che non solo tenea soggetta la libertà del corpo con la misera conditione di seruitù, mà di più, con tenaci catene di indegna, e dishonesta conuersatione, la tiranneggiaua nell'anima. Non trouaua la misera scampo, nè modo di liberarsene, mentre il legame di schiauitudine corporale, gl'impossibilitaua il liberarsi dall' impudico commercio; ed afflitta oltremodo, per esser costretta ad esser schiaua del peccato, le di cui catene, anco in questa vita, sogliono riuscir più dure di qualunque più tirannica seruitù, venne à Rosa per lo rimedio, raccomandandosi alle sue orationi, e raccontoli il misero stato in che si trouaua. Promise la Vergine di farlo, e per consolarla di presente, con spirito profetico. Vanne, li disse, confida nel Signore, che con vn solo ligame di matrimonio, che frà breue contrarrai col tuo Padrone si scioglieranno le tue doppie catene. Tanto lei disse, e tanto auuenne, perche fuor di ogni

aspet-

aspettatione, quel nobile Caualiero non sapendosi sciogliere dalle catene di amore, per le quali era schiauo incatenato della sua schiaua; volendo rompere i lacci del peccato che lo rendeano schiauo del Demonio; fù, per l'orationi di Rosa, tocco da Dio, e mosso à prender per moglie la sua Maria Perez, non ostante la grande inegualità che era frà loro.

Nè morta lasciò di vincere in altri quel vitio, che viuendo hauea sì gloriosamente superato in se stessa. Stando il suo cadauero esposto nella nostra Chiesa, e correndo la fama della bellezza del suo volto, benche morto, ed assangue, vennero alcuni giouani, con intentione poco diuota, di pascere, non già l'anima colla consideratione della Diuina bontà, che risblendeua in quella sua Serua, mà gl'occhi nella bellezza di quel sagro volto. A vista però di quella rosa, restò à suo marcio dispetto auuelenato, ed estinto lo scarabeo dell'inferno: e quei giouani che erano venuti à vagheggiare le bellezze di Rosa, si trouarono punti, se non dalle sue spine, da raggi della sua faccia, sì che dierono in vn dirottissimo pianto, e vomitando subito à piedi del Confessore le colpe, vscirono liberi dalla tirannide dell'abisso, quelli, che vi erano entrati schiaui.

Effetto somigliante prouarono non già dalla vista, mà dal solo racconto della vita di Rosa, con raccomandarseli di cuore, due, perche troppo infami; famose meretrici, conuertendosi dalla vita lasciua, e dishonesta,

nesta, in altra penitente, e santa. Ed in fine come Rosa di Santa Maria, douea la nostra Vergine essere non solo pura, mà antidoto saluteuole della purità, se la Rosa da Maria fù donata à Domenico per iscudo, e difesa dell'intatta sua virginità; Altri casi à questo proposito si lasciano di addure, perche ancora non sono dedotti in giudicio, mà però sono ancor certi.

Delle penitenze di questa B. nel dormire, e nel letto.

CAP. XI.

SE Rosa vinse la sua carne senza molto combattere, non vinse senza molte fatighe, se non necessarie, assunte volontariamente da lei. Furono così aspre le sue penitenze, sì rigorosi i digiuni, e così lunghe le sue vigilie, che rendendola in poche imitabile, ammirabile in tutte, ci dà campo di trattarne non in vno, mà in trè capitoli. Cominciaremo dalle vigilie, che à parere de più sperimentati sono le più trauagliose; mentre combattemo con tal nemico, che fortificato dalla fralezza della natura, quanto è questa più impotente, tãto è quello più difficile à vincere. Sino da fanciulla cominciò ella à pensare, come far potesse, che fussero hore di tormento, quelle, che ad altri sono di quiete, e riposo, onde poco à poco aggiungeua durezza al suo letto, e priuaua, co' tormenti il riposo al suo corpo. Mà accortasene la Madre, che già vedeua

quanto

quanto amico di ſpine fuſſe il genio della ſua Roſa, comandolle, che nel ſuo proprio letto dormiſſe. Obedì ella, ſenza però mancare di affliggere colla durezza del letto il ſuo tenero corpicciuolo, perche con ſanta induſtria, aſpettaua che la Madre prendeſſe ſonno, indi slargando i matarazzi di sù le tauole, sù di eſſe nudo ſi poneua à giacere. Nè di ciò contenta, ſi poneua per origliero vn legno, od vn mattone, che à bello ſtudio tenea naſcoſto ſotto al letto. Durò queſta aſprezza di letto nella noſtra Roſa, ſi che niuno ſe n'accorgeſſe, ſino che vna fiata ſuegliataſi la Madre, mentre ella dormiua sù quel letto, ſe n'auuide, e ſdegnata contro di lei, quaſi trouata l'haueſſe in delitto, agramente la ripreſe. Indi vedendo di non poterui rimediare, le diè licenza, che ſi faceſſe il letto à ſuo modo, dicendole. Già che ſei così oſtinata in voler trapazzare il tuo corpo, e la tua ſalute, dormi pure come ti piace, però voglio che ponghi almeno sù le tauole vna couerta, e ſotto il capo qualche picciolo guanciale. Con rendimento di gratie accettò Roſa la licenza datali, e colle conditioni di eſſa; penſando che la couerta, e'l guanciale le giouarebbono ad occultare à gl'altrui occhi, l'aſprezza che ella penſaua far nel ſuo letto. Onde poſte in vn rincone della ſua cameretta sù due ſcanni trè tauole, con vna rozza couerta di lana, e due fini guanciali, compoſe con poca fatiga il letto, ſecondo la Madre gli haueа ordinato. Ma venuta la notte, le parue troppa delicatezza

dormire sù'l piano di dure tauole, onde sotto la couerta sparse, e seminò quantità grande di pietre, che la tormentassero, non meno colla durezza, che coll'inegualtà, mentre l'acute punte di esse gl'entrauano per le carni, come rompeuano fino alla durezza del legno delle tauole.

Nè di ciò sodisfatto il suo grand'animo, e desiderio di patire, e castigare la propria carne, perche mouendosi ella per il letto, non resisteuano le pietre, mà si scostauano, trouò nuoua arte per farle star ferme, che ligò ben forte sotto le couerte trè legni, non meno grossi, che ineguali, e nodosi, si che, corcandouisi, potea parere che giacesse più tosto sù duro aculeo, od aspra catasta, che sù letto da riposo. Piacque alcun tempo questa sorte di letto alla nostra Rosa, mà non tanto che la quietasse. Non le pareua adeguatamente à suo gusto, perche non era per ogni parte tormentoso al suo corpo. Quel vacuo, che restaua trà l'vno, e l'altro legno, non le daua pena speciale, e considerando che il suo Sposo prouò per ogni parte tormentoso il duro letto della sua Croce, per conformarsi à lui, inuentò nuoui generi di pene, per affliggersi ne' suoi riposi, che ligò con vgual distanza sù di vna incannucciata, ò sia stuola di canne, sette grossi pezzi di legno, così forte, che non si potessero muouere: indi riempì il vano trà essi fino al sommo di reliquie di teste, alcune delle quali erano sì acute, che poteano far grosse ferite, e le dispose in modo, che le punte andassero à ferire al cor-

po, quando vi si corcasse, e stauano in modo trà di loro, e con quei legni incastrate, che non poteano in alcun conto vacillare. Couria questa armata falange, di acuti framenti, con vna mezza coperta (che l'altra mezza le seruia per auuolgeruisi) tutta vecchia, e disfatta, perche non haueffe impedite le punte della tormentosa catasta, mà più tosto aggiuntouene, coll'asprezza, e rouezza della sua lana. Nè dal rimanente del letto era sproportionato il guanciale.

Hauea ella da principio preso per guanciale vn legno, poi vn mattone, e finalmente vna pietra, mà accortasene la Madre, le diede vn'origliero vacuo, con ordine, che riempitolo, se ne seruisse: obedì Rosa, mà come la Madre non l'hauea spiegato di che douesse riempirlo, hebbe campo, senza contrauenire à gl'ordini materni, di trouar modo di affligersi, non riempendolo già di lana, mà di auanzi di legnaioli, e legnetti minuti, che, colle loro punture, molto la tormentauano, e forse più che non faceua la durezza della pietra, di cui prima seruiuasi. Si accorse anco di ciò la Madre, e con isdegno, la trattò come disobediente, dura, e capricciosa, indi, disimpacciato quel guanciale, le comandò che l'empisse di lana, ed ella obediente lo fè, pose però meschiati colla lana, alcuni pezzetti di legno, ed in particolare trà la lana, e la tela oue douea appoggiar la faccia, pose alcuni ispidi, e duri gionchi, tolti di vna sporta vecchia: nè

que-

questo suo stratagema potè stare lungo tẽpo nascosto, perche i segni, che i giunchi gl' imprimeano nella faccia, scouriuano il fatto: non potea però Maria d'Oliua imaginarle donde quelli procedeuano, certa, à suo parere, che 'l guanciale fusse pieno di lana, mà vn giorno toccandolo casualmente, si auuide dell'inganno; onde presolo, e leuati i giunchi, doppò hauere, qual'altra Lapa Madre di Catarina da Siena, sgridata la figlia, le comandò con molto sdegno, che 'l riempisse di pura lana. Così pensaua restringer tanto il senso del precetto, che non ammettendo più glosse, la riducesse alle strette, si che, se non voleua disobedire, fusse forzata à lasciar quei rigori. Mà ella senza contrauenire all'obedienza, non mancò di affligere, con nuoua inuentione, il suo corpo, che prese il coscino, e 'l riempì di pura lana, mà così premuta, che ne formò quasi vna palla, sì dura, che vinceua in durezza le stesse pietre. Quì non hebbe, che ordinarle più la Madre, onde le disse: Hài obedito ò Rosa, è vero hai obedito, ed hai saputo con nuoua inuentione di tormenti, congiungere coll'obedienza l'asprezza, riducendo sino le molli lane in durezza di pietra per tormentare i tuoi riposi, ed io confessandomi per vinta, non sò che più prohibirti, ò comandarti; và dormi pure à tuo grado, inuenta quanto più sai, troua noui modi di afffligerti, che più non te lo prohibisco, nè più in questo particolare fauellarotti; benche sappia, che con tante penitenze diuerrai di te stessa homicida.

Mà

Mà ella hauuta questa licenza, seguitò col suo Sposo à riposare sù quella Croce (che tale rassembraua il suo letto) e perche più perfetta fusse la somiglianza, volle fusse amareggiata col fiele, quale iui conseruaua entro vna carrafina, affine che ogni volta che andasse à letto, con prenderne vn boccone, amareggiasse la sua quiete. Tormento era questo, che, conforme ella poi in certa occasione confessò, non era duro solo nel prenderlo per l'amarezza, mà più riusciua duro, quando suegliatasi doppo breue sonno, si trouaua colla lingua disseccata, ed attacata al palato, si che non solo parlare, mà ne meno muouer la potea: e la gola così accesa, ed infiammata, che fino il respirare gl'era di pena.

Quindi non sia marauiglia, se quella Rosa che in tutte l'altre sue penitenze si mostraua sì forte, solo al pensare di douere andare ad istendersi sù la dura Croce di quel suo letto, tremaua da capo à piedi, quasi anco in ciò volesse imitare il suo sposo, che temè nell'horto, rimembrando la sua Croce. Ben sapeua ella quai fieri martiri, e quali aspre pene l'aspettauano in quel suo letto, che trà punture, e durezze, era necessario, che ad ogni moto prouasse nuoue ferite, ed ogni girata le costasse gran dolore all'ossa, ed effusione di sangue alla carne, ed alle venne, e che indi si alzasse coll'ossa infrante, colle membra gelate, e colla carne ferita, e pesta. Ed erano tanti questi tormenti, che, quasi perduta di animo, staua titubante, se, come insoffribile, douesse à

lungo

lungo andare intermettere quel penosissimo letto; E mentre ciò trà se rauuolgeua, se li fè auanti il suo amatissimo Sposo, che amorosamente confortandola à perseuerare, li disse; Ricordati ò figlia, quanto più dura fù la mia Croce, di questo, che à te pare insoffribil tormento del tuo duro letto, che in essa fui crocifisso, pigliando così per te, non il sonno, mà ben sì la morte. Tù ben sai, che iui per tè beuei amarissimo fiele, ed aceto, che le mie mani, e piedi furono non già punte de rottami di teste, mà trapassati da durissimi chiodi, fino à spirare in essa la vita. Di ciò ricordati, ò figlia, ed alla bilancia de miei crudeli tormenti, misura l'atrocità delle pene, che ti causa la durezza del tuo letto, e vedrai che non rassembrerà più lo spinoso dello Sposo, che morì in Croce, mà più tosto il fiorito della Sposa, e così ti parerà degno prato per la tua Rosa. Così disse il Signore, e disparue; Mà furono sufficienti quelle parole à togliere dal cuore di Rosa ogni timore, e darle animo per sopportare per l'auuennire quella durezza senza tanta sua pena, come fece per sedeci anni continui.

Haueа Maria di Oliua sua Madre tolerato sempre di mala voglia tante, e sì dure penitenze della figlia, ed in particolare questa del letto: mà poi vedendola ridotta in malissimo stato di salute, se gl'eran fatte insopportabili; onde non volendo da per se prohibircele, gliele fè vietare dal suo Padre Spirituale, quale considerando il lungo penar di Rosa in tanti anni di penitenza, e

za, e

za, e la fiacchezza delle ſue forze, eſtenuate non ſolo da tanti rigori, mà dalle grauiſſime infirmità che di continuo patiua, prohibì à Roſa di più coricarſi sù quel duro letto, e diede alla madre licenza, ed ordine, che lo diſtruggeſſe, e diſſipaſſe. Il quale ordine fù così grato à Maria di Oliua, che l' hauea tanto tempo deſiderato, come diſpiaceuole à Roſa, che, come tale, pareali trà quelle punture trouare il luogo connaturale del ſuo ripoſo, ed à chi non bramaua il viuere, che per patire, era di gran tormento il non patire per viuere. La madre dunque appena tornata à caſa, quaſi torrente rattenuto, che sbocca precipitoſo, diſſipò, e diſtruſſe quel tormentoſo letto, tolſe i nodoſi legni, diſperſe l'acute pietre, ed acciò più non ſeruiſſero à ſimili officij, quaſi rei di hauer tanto tempo tormentata vna innocente, li condannò ad eſſer ſommerſi nel fiume. Volle però prima numerar quelle pietre, e pezzi di teſte, e trouolli, che erano trecento. Fù queſto pietoſo ſcempio trè anni prima, che moriſſe la noſtra Beata, cui biſognò, da indi in poi, dormire in letto men duro, non tanto morbido però, che fuſſe altro, che dure tauole, couerte con vna ſola, e ben vecchia couerta. Mà l'anima tanto auuezza à patire, non potè lungo tempo ſoffrire quella, per lei troppo grã delicatezza, onde paſſata ad habitare in Caſa del Teſoriero, nõ già nel letto, mà ſeduta in vna ſeggia, inchinãdo sù'l vicino letto la teſta, dormiua quel poco, che donaua alla preciſa neceſſità del ſuo corpo, e l'inuerno in

par-

particolare gl'apportaua gran tormento, per il freddo grande, che così stando patiua, che alle volte si trouaua in guisa agghiacciata, che nè meno potea reggersi in piedi. E pure non contenta di tal rigore, ricordauasi dell'amate asprezze del suo primo tormentoso letto, non lasciaua di fare istanza al suo Confessore, acciò li dasse licenza di tornare à quei rigori: e l'importunò tanto, che alla fine le fù da quello permesso, che per quella Quaresima solamente, vsasse di quel penoso letto, da lei stimato più che tutte le delitie della terra. Mà fù ciò con tal segretezza, che quando ciò si seppe (che fù doppo la sua felice morte) per molte diligenze, che si facessero, non si potè trouar segno, ò vestiggio di quel tormentoso letto, perche finita la Quaresima, e con essa spirata la licenza, si crede che ella burasse via tutto ciò che seruiua alla compositione di quel penoso letto.

E quindi può raccoglierfi quanto lunghe fussero le sue vigilie. Teneua ella ripartite l'hore del giorno, in guisa che dodici ne spendeua in oratione, ò mentale, ò vocale, altre dieci ne' lauori di mani, per prouedere à i bisogni di sua casa, e due sole gliene auanzauano per i bisogni del corpo, che erano deputate al riposo. Nè, senza molta fatiga, potè giungere à superare vn nemico così forte, e molesto come è il sonno. Confessò l'Amazzone della Domenicana Religione, dico, la Serafica Santa Catarina da Siena al suo Padre spirituale, che era il Beato Raimondo di Capua, di hauere con-

con facilità, e prestezza superato ogn'altro inimico, e solo la vittoria contro al sonno le era costato molti trauagli, e bisognato molto tempo per abbatterlo. Rosa altresi come sua fedelissima discepola fatigò assai per vincere questo importunissimo esattóre del debito della natura, ed alla fine giunse à frenarlo in modo, che'l fè contentare del necessario tributo di sole due hore (e tal'hora anco meno) di riposo trà'l giorno, e la notte. L'aggiutarono à vincere le lunghe inedie, le continue astinenze del bere, anco acqua fredda, le punture dolorose de suoi aspri cilicij, e finalmente la durezza, ed acute punture del suo letto.

Tutti questi mezzi però, benche l'agiutassero assai, non furono bastanti à vincere cosí forte nemico. Assaliuala specialmente quando di notte si alzaua all'oratione, e con tal violenza, che parea non potesse cacciarlo, con qualsiuoglia, benche penosa positura del corpo, mentre se si poneua in piedi l'assaliua vn grauoso sopore, che con capogiro li facea, che à suo dispetto traboccasse in terra addormentata se si inginocchiaua, insuperbendosi, quasi l'hauesse supplice, a' piedi, s'impadroniua de sensi, lasciandola stupefatta. Se prostata giaceua per terra, come se si dichiarasse vinta, l'inchiodaua addormita col suolo. Così sempre vinta dal sonno si ritrouaua. Sdegnauasi seco stessa la Beata, quasi troppo fiacca combattente, si lasciasse da cosi neghittoso, e scioperato nemico vincere, onde si batteua hora il petto, hora il capo, quasi à forza

di

di percoſſe voleſſe porre in fuga il nemico, mà quegli importuno, non tantoſto era ſcacciato, che con maggiore empito facea ritorno: Mà non è marauiglia, che queſti mezzi non le giouaſſero, che la Spoſa del Crocifiſſo non douea vincere ſe non in croce, come il ſuo Spoſo nella Croce trionfò de ſuoi nemici; Vinſe dunque pendendo da vna croce di legno, che era in ſua camera, nelle cui braccia erano due groſſi chiodi, alli quali attenendoſi colle mani pendente, duraua mentre recitaua l'Officio della Vergine Madre, inchiodando così in quella Croce il ſuo nemico, che mentre il ſuo corpo patiua, quegli con vituperoſa fuga era coſtretto à partire.

Vn'altra inuentione trouò per vincere così noioſo competitore, poiche haueа fiſſato vn lungo chiodo nel muro, tanto alto da terra, che auanzaua quaſi vn palmo il ſuo capo, al quale, quando era aſſalita dal ſonno che procuraua abbatterla, ſi ligaua con quei pochi capegli, che sù la fronte ſi hauea laſciati, per occultare la pungente corona, di cui più giù trattaremo, pendendo così da eſſi, non totalmente però, mà ſolo tanto, che colla punta de piedi toccaſſe la terra, così, nè ſtaua in terra, nè in aere, affliggendo inſieme il corpo, e la teſta, e ſcacciando à forza di tormenti, e dolori quel nemico, che co' dolci ſopori, la combatteua; vittoria tanto più glorioſa, quanto con armi così fiacche acquiſtata, che potea dire alla fine, che facea sì poco caſo del ſuo nemico, che vinto lo tenea li-

ligato con vn capello. Così la nostra Beata, per dichiararsi degna Sposa di Crocifisso, ò dormisse, ò vegliar volesse, douea trouarsi trà le punture. E fù stimata questa pena, di attaccarsi da capelli delle più tormentose, trà quante ella ne vsaua.

Della mirabile astinenza, e digiuni di questa Beata.

CAP. XII.

SE furono sì penose le vigilie di questa Beata, non furono meno aspri, e rigidi i suoi digiuni. Tenerissima fanciulla si priuò del cibbo più gradito di quella età, cioè de' frutti, che con istupore di chiunque l'osseruaua, ed in particolare della madre, giamai gustò. Non era più che di sei anni, quando cominciò vn rigoroso digiuno di pane, ed acqua, trè giorni ogni Settimana, cioè il Mercordì, Venerdì, e Sabbato, quale non preterì mai se non forzata dall'obbedienza, che qualche volta la madre, ò perche la veddesse troppo fiacca, ò per ordine del Medico, le comandaua, che lo rompesse. Gionta all'età di quindeci anni, fè voto di non mangiar mai carne, se non fusse forzata dall'obbedienza; così trà suoi rigori, non si dimenticaua della prudenza, tanto necessaria nella vita spirituale. Nè la mancarono artificij, e pietosi stratagemi, per isfuggire questi à se troppo noiosi comandamēti, e nascondere le sue rigorose astinenze,

mà

mà con rimedij più forti la conseruò il suo Sposo nella continua astinenza della carne.

Gl'era egli comparso vn giorno, e trà l'altre cose dettole, che volea essere da lei honorato con astinenze rigorose, e che lasciasse poi à lui la cura della sua vita. Io, gli disse, io che ti hò redenta à si caro prezzo, quanto fù spargere fino all' vltima goccia il proprio sangue. Io, che ti hò adornata l'anima di monili si pretiosi di virtù, e di gratia. Io, che ti hò colmata di tanti doni Celesti, potrò anco concederti, ed in fatti ti hò concesso, non solo che possi mantenerti senza mangiar carne, mà farò di vantaggio che non possi mangiarla senza tuo nocumento. E così poi ella lo sperimentò, che, alle volte alcune honeste matrone, ed amiche, ò parenti, inuitauano Maria di Oliua che andasse insieme con la Beata à pranso con loro, ed ella, per causa di ciuiltà, e fuggir la nota di singolarità, mangiaua carne, massime comandandoglielo per obedienza la madre; mà appena era calato il primo boccone allo stomaco, che con parosismi mortali, ed acerbi dolori, era forzata alzarsi di mensa, e ritirarsi in luogo occulto, oue potesse buttar fuora quanto hauea mangiato, e con tal violenza, che spesso le caggionaua febre, massime si parte dell'odiato cibbo rimanea nello stomaco.

Nè più felice sorte hauea, se la mangiaua per comandamento de medici, à ricuperare le già smarrite forze, poiche con strano auuenimento, era così lungi dal cõ-

seguire il fine preteso, che più tosto veniua con ciò à finire di debilitarsi. Vna fiata trà l'altre, hauendo hauuta vna non meno pericolosa, che lunga infirmità, gl'ordinò il medico mangiasse carne per ristorare il vigore perduto; obedì ella, mà in luogo di miglioramento, ò ristoro, venne in vn mortal deliquio, con perdita sì notabile di quelle poche forze, c'hauea, che oltre allo star molte hore fuora di se, restò così debole, che per molti giorni non potè toccar terra, nè solleuarsi da letto, fino, che restituita à suoi soliti cibbi di pane, ed acqua, la passò meglio, e cominciò à prender vigore. Mà volendo poi di nuouo i medici farli gustar la carne, di nuouo fù assalita dalla stessa debolezza, nè mai tornò al suo stato di vigore, se non tornata à primi cibbi, ed era cosa di marauiglia il vedere, che stando con acerbissimi dolori di fianco quando passaua i giorni, e le notti senza prender cibbo, ò riposo, senza altro cibbo, che di pane, ed acqua riacquistaua poi immantinente le forze, non potendo i medici colle regole di Galeno, ò cogl'aforismi d'Hippocrate, intendere le virtù marauigliose di questa Celeste medicina.

Volle anco far proua di questa impossibilità, di mangiar carne, di Rosa, il suo hospite Consaluo della Massa, à cui, come si è detto, ella come à padre obediua, onde gli comandò che mangiasse vn'ala di vccello, perche la vidde vn giorno più del solito indebolita, obedì la Vergine, mà le costò l'obedienza assai cara, che appena inghiottito

tito il primo boccone, conosciuto il prossimo pericolo, si alzò di mensa, e ritiratasi all'Oratorio, serrò le porte, conforme al solito non vscì fino alla sera, mà così sparuta, macilente, ed afflitta, che ben nel volto mostraua i dolori di morte, che hauea prouati per quel troppo per lei velenoso boccone, e confessò ingenuamente à D Maria, che per la strettezza del petto, e per l'empito, che quel boccone gli facea per vscire, mancò poco che morisse. Causò tanta compassione nel Tesoriero questa pena di Rosa, che da all'hora in poi, non solo non la forzò più à mangiar carne, mà andò esortando medici, e Confessori, che non la violentassero più con simili obedienze, se non voleano diuenire di lei homicidi.

Non fù però così facile il persuadere à Maria di Oliua, che i rigorosi digiuni, ed astinenze della carne fussero alla sua figlia medicine saluteuoli, e ristoro di ogni sua infirmità, perche mirando con gl'occhiali dell'effetto materno, le forze naturali di sua figlia, le sembrauano anzi, che saluteuoli medicine, mortifere carnificine, che gl' haueffero tosto à toglier la vita. Onde qual nuoua Lapa colla Christifera Catarina da Siena, si vdiuano ogni giorno in casa le sue querele. E possibile, ella diceua, che possi esser Santa, essendo di te stessa homicida? Lo spirito perfettiona, non distrugge la natura? E se Dio non vuole la morte de peccatori, tutto che suoi nemici, come vorrà quella de giusti, de suoi cari de suoi amici? Pensi tù gradirli con darti à forza di-

di-

digiuni, di penitenze, volontariamente la morte, mà t'inganni di vantaggio; Indi scorgendo, che poco queste raggioni profittauano, ricorse al solito rimedio dell'obbedienza comandandole, che da all'hora in poi, mangiasse nella mensa con lei, e con gl' altri di casa, che prima la Beata, come quella, che poco, ò niente mangiaua, era esente da questo per lei troppo gran trauaglio. Obedì quella, senza replica, solo pregolla le concedesse licenza di farsi apparecchiare il mangiare à suo modo di cose confaceuoli al suo stomaco. Contentossi la madre, che non pensaua à quanto giungesse la santa astutia di vn'anima penitente, poco curandosi della qualità de cibbi mentre vedesse mangiarla tanto, che bastasse à sostentarla. E Rosa contenta del patto apparecchiò vna continua mortificatione al suo gusto, tanto maggiore del digiuno, quanto con esso castigauasi solo colla priuatione, oue quì l'istesso cibbo se li rendea tormentoso. Accordossi dunque Mariana la schiaua, che cucinaua, che per sua cõtinua viuanda li preparasse ogni mattina vna panata, cõposta in tal modo, che facea prendere alcune fette di pane, e cotte in acqua pura senza sale, vi ponea per condimẽto alcune herbe incognite, che ella stessa le daua, e per ingãnare maggiormente la madre, vi spargea soura alcuni aci di vua passa. Era la specie di quell'herba, che vi ponea per cõdimento, amarissima, e di pessimo sapore, cõ cui amaregiaua il suo palato, ed acciò nõ se ne trouasse mai sprouista, fattasele recare

da vna feluaggia montagna, oue nafceua, la piantò, e coltiuò nel fuo giardino, dando ad intendere à fua madre, che feruiua per vfo medicinale, ed era così, mà ordinata dal Medico Celefte, non da Galeno, od Hippocrate. Condimenti però maggiori del folito erano quelli de quali vfaua il Venerdì, che come in quel giorno hauea da pranfare con Chrifto in Croce, quafi conuitata col fuo aceto, e fiele, fi componea con quefto vna nobil viuanda, la quale perche fi pigliaua fredda, la chiamaua nel fuo naturale idioma Gafgaccios, i cui ingredienti erano crofte di pane fecco, che feruendole di fpongia, le bagnaua in aceto, e fiele trà di loro mefchiati, e con quefto rendea la raggione al fuo Redentore, e fuo Spofo, del brindefi, che sù la Croce fatto gl'hauea, quando in tal giorno dalla fpongia, che li porfe quell'infolente foldato, fucchiò appunto fiele, ed aceto. E fe alle volte le fuffe mancato il fiele, prendeua in fuo luogo vna herba amariffima, che mafticata, niente à quello cedeua, maffime, che le rammentaua il fetido hiffoppo, che al Saluatore fù dato nella fua fete.

E abbondante quella terra di vn fiore, che chiamano granadiglia, e nella noftra Italia vien detto, fiore della paffione, perche pare con miracolo della natura, fia ftato prodotto per ricordare à gl'huomini, anco trà più fioriti prati i flagelli, la Croce, le fpine, la colonna, e i chiodi che foura campo dorato, pinfe, à color di fangue, nelle di lui foglie la gran maeftra natura. Quefto di-

uo-

uoto fiore, come se in tutto colla memoria della passione, che porta impressa, hauesse anco imbeuute le conditioni della vita spirituale, essendo amarissimo nelle foglie che lo circondano, tiene in mezzo ascosi alcuni semi di esquisito sapore. Hor come la nostra Beata fusse tanto amica di passione, non già de saporosi semi, mà dell'amare foglie di tal fiore, che, e col nome, e col gusto le additauano l'appassionato suo Nazareno, pasceuasi.

Costumaua anco il giorno, che non si comunicaua, far la sua collatione per tempo mà non con altro, che con vn boccone di fiele, tenendo à tale effetto vna caraffa piena di esso nascosta nell'horto, quale trouata dalla madre, diede motiuo che li domandasse à che seruiua, à cui ella ingenuamente rispose, che à fare qualche saporoso boccone, e questi furono i lauti banchetti di Rosa.

Passiamo hora à raccontare quali fussero suoi digiuni. Due sorti di digiuni ella vsaua, come lo contestarono più testimonij nel processo, l'vno era ordinario, mangiando pane, ed herbe, il quale benche fusse di tutto l'anno, era però con maggior puntualità osseruato dalli 14. di Settembre, giorno dell'Esaltatione di Santa Croce, fino à Pasqua, per sette mesi continui, secondo la Regola del suo Ordine Domenicano. In questo tēpo mancaua ella vna buona parte da quella quantità che solea mangiare, e pure l'ordinario suo pasto era sì parco, che in tutta vna settimana, non giungeua à mangiare vn pane, e mezzo, di quelli assai piccioli, che

ad vn'altro de più astinenti, non sarebbe bastato per vna sola cena. Quindi mandandoli D. Maria di Vsateguì, mentre staua serrata nella sua celletta heremitica; otto pani ogni settimana, benche piccioli, e negri, conforme ella li desideraua, e fatti à proportione del poco, che ella solea mangiar e come quella Signora, lo sapea, tutta fiata nel fine della settimana, sempre ne cauaua sei, e mezzo di quello, che le souranzaua, essendole bastato vn solo pane, e mezzo per tutti gl'otto giorni. L'altra sorte di digiuno che ella vsaua la Quaresima, sarebbe più accertato, e conueniente darli nome di perpetua inedia, lo facea priuandosi in tutto, e per tutto di ogni altro cibo, e pascendosi di pochi semi di melangoli, ed il Venerdì pigliaua cinque solo di essi in memoria delle cinque piaghe del suo Diletto, aggiungendoui, per prouare anco qualche cosa della passione, vn boccone di fiele.

Nè quì fermaronsi le marauiglie de' suoi digiuni, che vna volta per cinquanta giorni continui, che sono da Pasqua fino à Pentecoste, se la passò con vn solo picciolo pane, ed vna giarretta di acqua. Ed vn'altra fiata, astenendosi ancò dall'acqua con vn solo di quei suoi piccioli pani, senza prouar goccia di acqua, se la passò per tutto quel tempo di cinquanta giorni, che in vero eccede l'ordine, e le forze della natura. Quindi non sarà marauiglia quel, che sperimentò il Tesoriero quando la Beata staua in sua casa, che entrando nel suo Oratorio il Giouedì, ne vsciua poi la sera del Sabbato, pas-

passando senza alcun cibbo corporale tutti quei trè giorni, mà banchettata in guisa dallo Sposo nello spirito, che doppò sì lunga inedia n'e vsciua più viuace, e più forte, che quando vi entraua: e che comunicandosi ogni mattina trà l'Ottaua di Pasqua, e del Santissimo, per tutto questo tempo, non con altro, che con quelle Sagre specie si mantenesse così satia, che forzata vna volta dall'obedienza à mangiare vn poco, fù necessitata ribbuttar subito fuora quanto hauea mangiato, ed appresso per dieci giorni continui non potè gustare sorte alcuna di cibbo. Finalmente si tormentaua anco nel bere, facendo che con egual pena prouasse, ò la priuatione, stando i giorni, e settimane intiere, senza rifocillarsi con vna goccia di acqua, ò beuendola riscaldata, il che ella dicea fare, perche non fusse vinta dal sonno, che dell'acqua fredda vien prouocato. In ogni modo con tanti digiuni, e sì lunghe astinenze, non potè perdere il lustro del suo bello, anzi fù chiara l'esperienza, che ella (come si legge anco della Serafica Catarina da Siena sua Maestra) riceuesse più viuacità, e vigore dall'astinenze, e digiuni, che da qualsiuoglia corporal cibbo.

Dell'altre penitenze, e specialmente della corona di spine di questa Beata.

CAP. XIII.

NON si contentaua questa Beata con digiuni, ed inedie continue, nè con sì lunghe, e penose vigilie, se non vi aggiungeua la carnificina, che facea del suo corpo, con tante, e sì terribili discipline, ed altre inuentioni di penitenza, e tormenti, di che nascostamente seruiuasi, per affliggere la sua carne, che ella trattaua come sua fiera nemica, benche le fusse così obediente, che giàmai la prouò contumace, ò rubella.

Sù'l principio, che vestì il sagro habito de' Predicatori, ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, disciplinauasi ogni notte fieramente con due catene di ferro, spargendo dalle sue spalle tanto sangue, che come correua à riui per terra, la lasciaua con esso irrigata; e tanto ella credeua douersi à suoi peccati. Flagellauasi molte volte ancora, per placare l'ira di Dio sdegnata contro de' peccatori, procurando con quelle sferzate, che cessassero i castighi di Dio soura tutta la Chiesa, e soura i Regni del gran Monarca di Spagna, e soura la sua amata Patria di Lima, per le necessità della quale, come figlia grata di tanta Madre, spargeua volentieri il proprio sangue. Disciplinauasi ancora per l'anime, che penauano nel fuoco purgante, cercando co'

suoi

ſuoi dolori, mitigare l'afflittione di quelle meſchine. Colio ſteſſo prezzo del ſuo ſangue, ſparſo in gran copia, impetraua il Diuino agiuto à gl'agonizanti, e quaſi di quella terribil battaglia, prendeſſe ſoura di ſe i colpi, e le piaghe, cercaua poi per quelle, incruenta la vittoria.

Mà quanto ella laceraſſe il ſuo corpo con dure catene, e flagelli, cercando, ò riſarcire l'ingiurie fatte da peccatori alla Maeſtà del ſuo Dio, ò ridurre l'anime diſuiate, e perdute, al retto camino della virtù, non ſi può baſtantemente ſpiegare. Erano per queſto le batriture, ſuo pane quotidiano, e ſua beuanda di ogni giorno, era il ſangue, che ſpargeua, accompagnato con amariſſime lagrime. Mutaua però ſempre luogo alle sferzate, acciò, coll'vſo di eſſe, incallita la carne, non reſtaſſe priua del viuace ſenſo al dolore; quindi mentre daua luogo ad vna parte del corpo impiagata per riſanarſi, feriua con nuoue percoſſe vn'altra, à conditione però, che non ancora ben chiuſe le piaghe, fuſſero con nuoue sferzate coſtrette à riaprirſi, acciò fuſſe più viuace il dolore, mandando ſempre fuora copia grande di ſangue.

Erano i familiari di caſa già aſſuefatti à ſentire da vna parte ſegreta di eſſa, ſenza che ella ſe ne accorgeſſe, lo ſtrepito de' flagelli, onde haueano pian piano perduto l'horrore, che sù'l principio li cauſauano i ſuoi fieri colpi delle catene, pure vn giorno, che per vn falſo rumore, di che il

Padre Solano Minorita, huomo santissimo, ed Apostolico, hauea dato motiuo, quasi, con terremoto, douesse sobissarsi l'illustre Città di Lima sua Patria, onde volto sossopra il popolo, staua smarrito, pensando ad hora ad hora essere dalla terra inghiottito; ella che come figlia teneramente amaua la sua Patria, non solo moltiplicò l'orationi, mà fè di se tal carnificina, che sentita dalle genti di casa, crederono che si douesse à puri colpi ammazzare. Dispiaceua alla Beata, non più il pericolo del suo popolo, di cui fù certificata che non vi era, mà la fama del Padre Solano, che, con questo falso rumore, haurebbero molti stimata hippocrisia la sua verace santità; quindi à forza di batiture cercaua dal suo Sposo, non solo la conseruatione, e quiete del suo popolo, mà il mantenimento della fama di quel suo Seruo.

Mà considerando il Padre Maestro Lorenzana, che tanto rigore fusse souerchio, ed eccedente le forze di vna donzella così essangue, e per le vigilie, ed astinenze tanto estenuata, li prohibì simili discipline. Ella però, pregollo tanto, che li concesse potesse disciplinarsi, pure che frà certo determinato numero di giorni, non si dasse più che cinque mila colpi, che giusta la pia opinione di alcuni, furono i colpi riceuuti dal Redētore nella sua flagellatione. Quindi staua ella attentissima per non mancare, nè eccedere il numero determinato; mà con questo, che al mancare non vi era caso, che ella, ò si dispensasse, ò cercasse dispē-

sa:

sa: onde quando per le sue infirmità era inhabile à flagellarsi suppliua poi al numero quando era sana: oue nell'eccedere, come obedientissima, non lo faceua senza special licenza del suo Padre spirituale, benche ella trouasse tante occasioni di necessità, ò comuni, ò particolari de suoi prossimi, che le era ben spesso conceduta la licenza bramata. Quindi portaua sempre le spalle sì lacere, che allo spesso era costretta farsele medicare dalla sua fedelissima schiaua, e segretaria Mariana, facendoui spargere alcune polueri, e ponerui carte di soura, acciò col continuo spargimento del sangue, non si putrefacessero: benche questo rimedio, non giungeua mai à causare perfettamente l'effetto, rinouandosi prima le piaghe con nuoui colpi, e flagelli, che pareua non seruisse ad altro, che à render più viuace il senso delle nuoue percosse, cadendo soura le piaghe già mezze serrate.

Mostrossi anco obediente in cambiare la catena durissima di ferro con cui si batteua, in vna disciplina di corde: però così aspra, e rigida, che di poco cedeua alla durezza del ferro. L'vso però della catena, benche fusse da lei tralasciato quanto al flagellarsi con essa, lo mutò in vn'altro, tanto più tormentoso, quanto era più continuo, perche con essa auuolse ben trè volte i suoi fianchi, e reni, così strettamente, che le caggionaua grandissimo affanno, e dolore. E così portolla alcun tempo, hauendola serrata con vn catenaccio, la di cui chiaue, variano i testimonij se la dasse al suo Confesso-

re, che era per partire da Lima, per viaggio assai lungo, ò se la buttasse à parte, onde non potesse più ricuperarla: Ed in qualsivoglia maniera, non vi era più speranza di potersela leuar di attorno: mà non haueua così determinato il suo Sposo, il qual fè, che si scourisse, e fusse forzata à leuarsela. Fù il caso, che vna notte assalita da grauissimo dolore di fianco, conobbe che gran parte di esso venia causato da quei tormentosi ligami, e vinta dal dolore, cominciò pian piano à lagnarsi. La sentì Mariana, che dormiua iui vicino, perche trouossi suegliata, e vi accorse, per vedere che si hauesse, onde ella dubitando che se venia la Madre, l'haurebbe trouata in fragranti con quella catena attorno, e publicato ad altri le sue penitenze, cosa che ella abborriua, lo scourì alla detta schiaua, che come fidatissima, era stata da lei eletta, per sapere buona parte delle sue mortificationi, le quali tenne sempre segrete fino doppo la sua felice morte, onde à costei disse, che patiua vn graue dolor di fianco, e quello che più l'affliggeua, era vna catena di ferro, che portaua cinta, la quale non potea leuarsi, non potendo hauer la chiaue del catenaccio. Tentarono vn pezzo ambedue, mà indarno, per isciogliere quella catena, prima che suegliata la madre, la trouasse in quel modo; finalmente pensò Mariana di poterla rompere à colpi di pietra, onde andò à prendere vn sasso; mà Rosa dubitando non si suegliasse la madre à quei colpi, inuocò l'agiuto del suo Sposo in quel bisogno, che nõ fa-

cesse-

cesse scourire le sue penitenze, ed ecco nel tornare la schiaua colla pietra, senza nè meno toccarla, sente con sensibil rumore, disserrarsi il catenaccio; si che ringratiato Dio del riceuuto fauore, vollero distaccar la catena, mà questa erasi in modo attaccata, e concentrata colla carne, che vi bisognò molta violenza, nè si potè fare, senza apertura di molte piaghe, e spargimento di non poco sangue; con che alleggerissi il dolore, e potè riposare, e conforme al solito alzarsi la mattina, come se niente patito hauesse; Indi à poco, che non erano ancora ben saldate le piaghe, ella tornò à strin- gersi colla stessa catena: mà saputa questa sì dura penitenza dal suo Confessore, questi ce la vietò, comandandole, che subito le mandasse la catena, istromento di essa: ed ella per obedire, fù necessitata, per cauarsela, suellerla di nuouo dalla carne, che soura vi era cresciuta, con apertura di nuoue piaghe, e scaturigine di sangue, ed auuoltala con diligenza in vn velo, per mano del Sagrista Fra Biaggio Martinez l'inuiò al suo Confessore. Il Sagrista però, curioso, giudicando dal peso, che fusse qualche pretioso monile di oro, e di gemme, partito dalla presenza della nostra Beata, scouerse il velo, e trouò quel preggiato monile, essendo vna grossa, e lunga catena, non di oro altrimente, come hauea creduto, mà di ferro, che se non era tempestata di diamanti, e rubbini, era però freggiata di sangue, e con pezzetti di carne, e pelle, che nel leuarselo la B. vi era-

no restati attaccati. Parte di questa catena, conseruò poi, come pretiosa reliquia, lungo tempo, D.Maria di Vsateguì, e spiraua miracolosamente vn'odore sì peregrino, che sembraua Celeste. Ne fù sola questa catena, che strinse il corpo di Rosa. Nelle polpe delle braccia, ligauasi alcune cinte sì strette, che couerte dalla carne, le causauano acerbissimi dolori, massime quādo l'hauea da stendere, od alzare. Nel che soleua ella considerare le pene, che soffrì il suo Diletto, colle catene di che fù ligato nell'horto, e condotto per i tribunali.

Vsò anco la nostra Beata diuersi cilicij. Al principio non hauendone, seruiuasi di fascetti di hortiche, e roueti, che si ligaua al petto, a' fianchi, alle spalle, sembrando così veramente la nostra B. esser Rosa circondata di spine: Ma poi essendole stato donato vn breue si, mà pungente cilicio, che ella riceuè più caro, che se Regia porpora fusse, lo portaua in luogo dell'hortiche. Questo però non la sodisfece in tutto, perche se bene aspro, era assai corto, come che non eccedeua due palmi, per lo che, per mezzo di vn Religioso del suo Ordine, se ne fè fare vn'altro di vna manta tessuta di peli di animali, quale oltre all'asprezza, riuscì così grande, che pigliandola dal collo, li couriua tutto il corpo, fino à mezza gamba, ed anco le braccia fino al gomito, con che andaua così grauata, e con tanta pena in qualsivoglia mouimento che ella facesse, che le era continuo tormento, massime nell'inginocchiarsi, ed alzarsi. Così andò

ella

ella per molti anni vestita sotto il suo candido manto; mà poi inferma, e con spessi vomiti di sangue, fù forzata dal suo Confessore à lasciare quella sì dura camicia: pure trouò modo di affliggere la sua carne, facendosi in luogo di quel graue, ed aspro cilicio, le camicie di cannauaccio, così ruuido, e grosso, che se bene non le apportauano tanto danno, di poco però cedeuano alla pena, che li causaua il cilicio. In questo modo la nostra Beata affliggeua il suo corpo, non lasciando in esso luogo senza il suo proprio tormento.

Due sole parti restauano da tormentare, cioè il capo, ed i piedi: mà queste come parti estremi del corpo, à tormenti più estremi eran serbate. Cruciaua dunque i piedi, con tormenti non minori che di vn forno acceso, poiche ogni volta che in casa si accendeua il forno, ò per cuocerui il pane, ò per altro, ella nudando le piante, intrepida le poneua alla bocca del forno, onde più cocenti esalauan gl'ardori, contemplando trà essi, i penosi incendij dell'abbisso, luogo, che ella stimaua douuto alle sue colpe.

Mà come più continuo, così fù più duro il tormento con che afflisse il suo capo. Sino dalla sua fanciullezza, hauea ella compatito il suo Giglio circondato dalle spine, e con pietoso affetto si compungeua, ogni qual volta miraua il sagro capo del Redentore, coronato da così penoso diadema. Indi crescendo colla diuotione il desiderio di compatirlo, parueli di non potere

ciò perfettamente eseguire, se insieme con lui non patisse quelle punture, onde pensò coronarsi anco ella il capo, se non di acute spine, almeno di dure punte. Adoprò dunque, ne' suoi primi anni, vna corona di stagno, fatta à modo di corda auuolta, oue attaccò alcuni chiodetti, colle punte verso la testa, da quali venia trafitto, e ferito il suo capo. Questa corona portò ella, sino che prese il sagro habito de Predicatori, intorno à dieci anni prima della sua morte, che all'hora, come non solo discepola, mà anco seguace, e figlia della Coronata Senese, doueua imitarla nel portare più pungente corona; onde lasciata la prima, si fè fare vna lamina di argento, in cui fè saldare trè ordini di acute, e dure punte dello stesso metallo, ed in ogni ordine volle, che fussero trentatrè punte, secondo il numero de gl'anni, che il Redentore visse nel mondo, si che in tutto vi erano punte nouantanoue. Questa corona si pose ella nel capo, e portolla sempre fino alla morte, con tanto suo dolore, come s'intese da suoi Padri Spirituali, che non che il tossire, ò stranutire, fino al parlare gli daua affanno: hor che douea essere, se era costretta à fare qualche moto violento, ò col capo, ò col volto? Aggiungeuasi, che ella, acciò più facilmente penetrassero quelle punte, si radeua i capelli tutti del capo, lasciandosene solo alcuni pochi sù la fronte, per coprire con essi à gl'occhi dalla madre e di altri, la sudetta corona. Nè mancaua con nuoue inuentioni di accrescere i suoi dolori,
che

che oltre à non parla mai la mattina nel luogo, oue l' hauea portata il giorno auanti, per far così nuoue piaghe su'l capo in luoghi diuersi, hauea nell'estremità di essa poste alcune ciappe, colle quali, quando voleua più tormentarsi, la stringeua, il che solea fare ogni Venerdì, quando di più vsaua ligarsela non sù'l capo, come gl'altri giorni, mà sù la fronte, ed orecchio, e frà le tempie, onde ad ogni picciolo moto che ella facesse, veniua à patire asprissime pene. Così faceua anco il Sabbato, ricordeuole de dolori che soffrì la Vergine Madre nella Passione del suo Vnigenito. Desiderò ella tal volta coronarsi veramente di spine, ò de giunchi marini, mà pensando, che non si potea facilmente nascondere, nè tutte le spine haurebbono, come ella desideraua, trafittoli il capo, come faceano quelle punte di argento, si quietò con questa, e portolla dieci anni, con tal segretezza, che nè meno i più familiari se ne accorgerono, nè l'istesso suo Confessore, con la di cui licenza facea simili penitenze, potè credere, che fusse così aspro questo tormento, nè che ella vsasse tante inuentioni per aggrauarlo, mà piacque à Dio di scourire al mondo questo sì raro esempio di penitenza; poiche supplicando vn giorno à suo padre, che volea castigare non sò qual fallo leggiero di vn suo fratello con batterlo, hebbe à caso da quello vn colpo di mano sù la testa, donde sgorgarono subito trè riui di sangue, che li calarono sù la fronte. Più dispiacque alla Beata Rosa

l'essere stata scouerta, che'l dolore della percossa, e dissimulando ciò che fusse, ritirossi nella vicina camera, e prima, che la madre (quale visto il sangue haurebbe voluto spiarne l'origine) la seguisse, toltasi la corona, l'ascose, e da quella poi interrogata, cercáua con equiuoci occultare la sua penitenza: comandolle però la madre, che toltosi il velo, e la scuffia, le lasciasse vedere ciò che era: sì che forzata dall'obedienza, mostrò il suo capo circondato dalle sanguigne piaghe, quasi da porporine rose coronato: ben s'accorse Maria di Oliua, non poter quelle esser nate, che da punture, e da spine, e nondimeno dissimulò, perche se hauesse tolta alla figlia quella corona, haurebbe quella inuentati altri nuoui stromenti per meno cruciarsi. Procurò tutta fiata per mezzo di vn Padre spirituale, e direttore della Beata, che si togliesse dal capo quel fiero tormento, onde colui comandò à la B. che le mandasse la corona, e vistala così piena di sangue, commosso da diuota pietà, non hebbe ardire di priuare la Sposa del Supremo Rè, della sua preggiata corona, nè di minuire il mistico numero delle sue punte; solo con vna lima, cercò renderle alquanto ottuse; non tanto però, che non fussero atte à ferire, e cauare il sangue, come si vidde vn giorno, che cadendo questa Beata, diè colla testa, benche leggiermente ad vna tauola, e pure fù ciò bastante à fare, che le punte, le quali le circondauano le tempie, ne cauassero copiosamente il sangue. Aggiungeua ella à ciò

nuoui

nuoui stimoli di dolore, dandosi co'pugni sù la corona: e pure è vero, che solo trè leggieri colpi di deto, bastauano à lei per atterrare l'inferno, si che scacciaua ogni tentatione, con battersi con vn deto trè volte sù la corona. E come se lo Sposo hauesse alle spine di Rosa, cumunicato, ciò che alle sue fù concesso, delle quali canta la Chiesa: *O quàm felix punctio, quàm beata spina, de qua fluit vnctio, mundi medicina*. Non solo, come medicina salutare, preseruauano l'anima di Rosa da ogni malore, mà doppo la sua morte, vscì da esse quella celeste ontione, con che lo Spirito Santo ingrassa l'anima; e fù all'hora appunto, quando quel diuoto prese questa corona nelle mani, nel che prouò tali contenti, e gusti di spirito, che per la souerchia dolcezza hebbe à morire come si dirà nel quinto capo del terzo libro.

Delle croci, mortificationi, e trauagli esteriori della Beata, e con quanta patienza li sopportasse.

CAP. XIV.

NE' capitoli antecedenti si è visto, come la nostra Beata imitasse il suo Giglio nel patire, ò l'amara beuanda del fiele, ò le crude sferzate de flagelli, od i stretti legami delle catene, ò le dure punture della corona di spine: resta che vediamo come coraggiosamente portasse dietro à suo diletto la Croce, che si farà in questo capitolo,

tolo, e come in Croce, con esso finalmente morisse, che si vedrà nel terzo libro, acciò di questa Beata, sposata al Giglio Nazareno, si verificasse in verità, ciò che delle rose, e de gigli scrisse il Naturalista, cioè, che *Lilio rosa nobilitate proxima est, quadam cognatione, vnguenti, oleique.*

Fù pia meditatione de Santi; chè il nostro Redentore sino da che fù concepito, tenesse fissa nella mente, come sua cara Sposa, la Croce: la Beata, per imitarlo, sino da fanciulla, fù della Croce diuotissima, onde in ogni luogo, ed occasione che la vedeua, con affettuoso sguardo, inuiauale in vn sospiro l'anima in dono. Vna sola, e ben grande Coce, compiua tutta la ricca suppellettile dell'heremitica Cella di questa Beata, dalla cui vista pendeua, quasi mutata da Rosa in Elitropio, e quasi il suo cuore volar volesse à crocifiggersi col suo Sposo, con moti accelerati, ed insoliti dibattimenti, pareua cercasse l'vscita.

Questa sì tenera diuotione verso la Croce, conseruò sempre in tutte l'occasioni che se le offerirono, si che anco quando, ò legni, ò traui, sino alle più minute festuche, hauessero à caso, ed accindentalmente composto quel viuifico segno, eran con vgual riuerenza, e deuotione, da lei adorate: e se taluolta per camino, dentro, ò fuora, di casa, hauesse per terra osseruata quel segno della nostra salute, pria genuflessa, e riuerente l'adoraua, indi il discomponeua, acciò da caminanti non fusse inauedutamente calpestata la Croce: e quantunque ripre-

ripresa da vn suo fratello, che tante volte per la strada si fermasse à fare queste adorationi, non restò di farlo, rispondendo all'accusa, che era tanto il suo desiderio di riuerire quel sagro segno, e che fusse stato riuerito, ed honorato da altri, che non era in potestà sua l'astenersi da quegli atti di adoratione, e di ossequio.

Quindi pare che il Signore volesse manifestare al mondo, quanto li fussero grati gl'atti di diuotione, che alla sua Croce facea questa nostra B., mentre fè, che nel suo horto nascessero verdeggianti le Croci, e le secche rinuerdissero. Tenea ella nel suo giardino, trà l'altre, alcune piante di Rosmarino; dalle quali miracolosamente formaronsi trè cespugli, lauorati in forma di Croce, con i loro Caluarij, con tal proportione, e leggiadria, che sembrauano fussero stati da maestra, ed industriosa mano lauorate. Di queste ritenendone vna per sè la nostra Beata, donò l'altre due al P. Maestro Fr. Alfonso Velasquez suo Confessore, che gliele dimandò, volendone vna per se, l'altra per regalarne la Viceregina di quel Regno, come fè, riceuendola quella Signora gratissima; e per la bellezza della pianta in se stessa, e per la persona da chi veniua, onde la facea coltiuare con gran pensiero. Mà come trà le grandezze, e delitie delle Corti de Principi, non può lungo tempo verdeggiare, ò fiorire l'humiltà, e mortificatione della Croce, la pianta donata alla Viceregina, con molto suo dispiacere, trà pochi giorni totalmente seccossi; Onde-

de ella lagnossi della sua sorte cattiua col Padre Maestro Velasquez, che gli l'haueca donata. Lo disse questo à Rosa, la quale sorridendo, rispose: Non esser marauiglia, che inaridissero le Croci frà le delitie; mà che non era douere, che il cadauere di quella pianta andasse per terra, e perciò ne la riportasse, che forse frà i rigori della sua Cella rinuerdirebbe. Portolla il Padre, ed appena il rosmarino fù tocco dalle sue mani,che quasi risuscitato,cominciò à rinuerdire,e trà soli quattro giorni, diuenne più bello di prima, e doueua così vna Rosa di Santa Maria,dare al rosmarino la vita,ed vna Rosa Crocifissa,far rifiorire,e rinuerdire la Croce.

Mà passiamo à gl'amplessi, che non si contentò ella di riuerirla, abbracciolla fino da fanciulla Ancor tenera bambina di quattro anni, si assuefece à portar sù le spalle il gran peso della Croce, onde caricauasi con vn rustico tronco, peso pur troppo graue per sì tenero corpicciuolo. Altre volte, per maggiormente aggrauarsi, pregaua la schiaua Mariana segretaria delle sue penitenze, che la caricasse con ismisurato peso di molti crudi mattoni, durando sotto di essi in oratione, fino che poi, non potendo dà per se sola muouersi, coll'agiuto della medesima, si alleggeriua. E spesso grauata di vn grosso traue, compatiua, ed accompagnaua Christo al Caluario, e mentre tremola, orando sotto quel graue peso resisteua, veniua non poche volte forzata à cadere, e dare colla faccia per terra.

Cre-

Cresciuta poi in età di quattordici anni, soleua ogni notte, co' piedi scalzi, portar sù le spalle vna grauissima Croce, e con sospiri, e lagrime, misurare i passi del suo Diletto dal Pretorio di Pilato al Caluario sotto la Croce, cadendo colle frequenti genuflessioni,ben spesso per terra;ne intermetteua questo pietoso esercitio, per qualuoglia inclemenza di tempo: anzi ne'maggiori rigori del Verno, quando i freddi erano più intensi, gl'Aquiloni più tempestosi,e le pioggie più empituose, con maggiore diuotione le continuaua.Così dietro al suo Sposo portaua la Croce.

Che se la Croce fù imposta da soldati, e manigoldi al Saluatore, ella per imitarlo perfettamente, non doueà fermarsi in portar solo quelle Croci, che, come assunte da noi di propria volontà, scemano assai di peso: mà quelle altresì de trauagli, caggionateli dall'arbitrio altrui.Cominciò ben presto Rosa ad esser caricata sù le spalle della patienza, colla croce de trauagli, di molti de quali concernentino così le sue infirmità,come i dolorosi accidenti, ed infirmità che patì fino da suoi anni più teneri,per la gara trà l'auola, e la madre, per la mutatione del nome, come di soura si è fatta lunga relatione. Crebbero in lei coll'età, e si moltiplicorno le croci. Non era di conditione tanto suaue, ed humile la nostra Rosa quanto era aspra, e superba la madre. Tutte le mortificationi,penitenze, digiuni,ritiramenti,ed orationi della Beata, erano appo di quella, delitti di lesa Maestà,

degni

degni à suo parere,di più seuero castigo,che di sole parole ; passaua però ben spesso à pugni à calci,e bastonate,vsando di vn nodoso bastone di cotogno per tale effetto.Quando ad imitatione della Serafica Senese, essendo di dodici anni,si recise fino dalle radici i capegli,congiurarono colla madre,à perseguitarla,padre , e fratelli , e tutti i domestici di casa : e più quando furono accorti della singolarità della sua vita,e delle sue souranaturali astinenze , eccedenti ogni humano potere,sembraua loro, che se ciò si fusse publicato per la Città,vi haurebbe, con vitupero di tutti , posto mano l'Inquisitore ; quindi , perche lasciasse quel modo di viuere , l'ingiuriauano , e maltrattauano alla peggio , minacciando di denunciarla all'Inquisitione,oue l'haurebbono tutti abbandonata : e perche ella facea poco stima di queste brauare,e seguitaua i suoi santi,e penitenti esercitij , passò pio oltre la madre , non vergognandosi di chiamarla publicamente hippocrita,fallace,bugiarda,simulatrice,falsaria, e vuota di ogni virtù.Taceua ella al tutto, sapendo con quanta modestia hauea taciuto lo Sposo à gl'obbrobrij,ed infamie impostele da suoi nemici . Si aggiunse à queste, vn'altra molto pesante croce,che alcuni Confessori,quali da principio la regolauano, come,ò souerchio timorosi , ò poco dotti , ed esperti,non l'intendendo , giudicarono che ella andasse ingannata , e cercauano di darglielo à credere,facendola vedere entro all'inferno,ed in istato di dannatione.Tribulatione fù questa,che più di ogni altra l'afflis-

se.

se.Diceano costoro, che le sue visioni erano illusioni, i suoi affetti, difetti: le sue illustrationi, capogiroli, e fiacchezze di testa: e che i suoi ratti, ed estasi erano, ò sonni, od ismanie. Era ciò bastante à far perder di animo, ogni più forte gigante di santità. Mà Rosa, come assicurata dal suo Sposo di non fallire, non solo non si perdè di animo, mà ringratiaua il suo Sposo, che facendole calcare lo stesso sentiero, già pria premuto dalla sua Maestra Catarina da Siena, la rendea così sua vera figlia, e discepola. Quindi dicendole vna, quanto illustre, tanto diuota Signora, quale sápea, che non era gratia che hauesse la nostra Beata chiesta alla Serafina Senese, che non l'hauesse ottenuta, come non le dimandaua che la liberasse da quei sì aspri trauagli? con petto veramente heroico, ed animo generoso, rispose: Dio me ne guardi, che io habbia à chiedere alla mia Madre, e Maestra, che mi facci andare per altro camino, che delle croci, e trauagli, da lei sì gloriosamente calcato mentre quì visse. Viua io sempre crocefissa, acciò sia sua vera figlia, e discepola.

Finirono pure col tempo questi trauagli, mà non tutte le croci, che non potea, viuendo, lasciar la Croce, chi douea morir crocefissa. Vn'essercito de dolori, e d'infirmità, sottentrò à far questo officio. Lascio che fino da fanciulla, hebbe penosissime infirmità. Trouandosi la Beata insieme con tutte le genti di sua casa fuora di essa, fù assalita da vna attrattione di nerui così terribile, che con dolori di spasimo, l'inchiodò in vn letto:

tà di chiragra, e podagra, mali altrettanto atroci, quanto priui di rimedio. Soffriua ella il tutto, con tal serenità di mente insieme, e di volto, che, non che impatientarsi, non fù mai vdita lagnarsi. E se tal hora con vehemenza dà abbattere ogni toleranza humana, più insieme di que' dolori empituosamente l'assaliuano, ella accesa tutta di Diuino fuoco riuolta al Crocifisso suo Sposo. Sì mio Giesù (le diceua) sì Crocifisso mio bene, aggiungi nuoui martiri moltiplica tormenti, crescano in infinito i dolori, pure che al pari di questi, cresca in me il tuo Santissimo amore. E di questo solo era costumata querelarsi alle volte, che à proportione di tãti donatiui, co' quali prodigo il suo Sposo la fauoriua, non crescesse in lei il suo amore verso di lui. Non meritauo, ella diceua, non era luogo per me, e per le mie colpe affaceuole, e douuto l'inferno? Hor se Dio per la sua infinita misericordia, non solo mi dà speranza di hauere à sfuggire quella stanza infelice, mà mi regala con tante carezze, e mi visita con tanti fauori; ancora non lo seruo come deuo? ancora le sono ingrata? Deh soccorri tù ò mio Sposo, non mirare all'indignità di questa tua ancella, riguarda à quello, che per essa hai oprato, e seguita à perfettionarlo. Così frà le sue pene ella discorreua, così stimaua i dolori, perdoni preggiatissimi, così per essi gli rendea gratie. Hor vorrei mio Lettore, che calculassi col pensiero il numero innumerabile di tante, e così rare penitenze, che si son possute sapere (che molte più forse furono

quelle, che non si son sapute, tanto ella occultaua i suoi esercitij) nel mangiare, vestire, dormire, e tratto del suo corpo, coll'esercito di tante pene, e tormenti, che nel punto stesso patiua, che à mio giudicio lo trouarai assai più vantaggioso, e souuauanzante l'humana fralezza, che però crederai in tutto eßerui stata specialissima assistenza Diuina.

Aggiungi à questo vno stratagema, che di pochi si legge, ed ella vsaua per imitare quanto poteua, e sapeua il Crocefisso suo Sposo, di cui si legge, che nella sua Passione in tutto abandonò la sua humanità, lasciandola in preda a dolori, non permettendo, che la gloria, e beatitudine, dell'anima, e parte superiore, si diffondesse al corpo, ed alla parte inferiore di esso, che se ciò hauesse permesso, non haurebbono bastati tutti quegl'acerbissimi dolori, e se centuplicatamente hauessero possuto esser maggiori, ad apportarli noia, od affanno. E Rosa (quasi à fine, che di lei si verificasse, che, *Lilio rosa proxima est quadam cognatione, vnguenti, oleique*, che appunto colla Croce, quasi con torchio si caua) mai, ò rarissime volte, stando in oratione, comunicò al corpo le consolationi interne dell'anima, facendo vna sottil separatione trà l'anima, e'l corpo, che mentre quella trà le Celesti consolationi delitiaua, e godeua, questi frà l'infirmità più penose, e trà le penitenze più aspre, senza participare nè meno vna stilla di godimento, patisse. Così lo testifica con giuramento nel processo il P.M.Fr.Pietro di Loaysa, che fù vno de suoi Confessori.

Giunſe alla fine il tempo, che douea la noſtra B. Roſa eſſere iſgrauata dalla Croce, mà per eſſere in quella crocefiſſa, e come che la crocefiſſione douea effettuarſi per mano di amore, e la Croce eſſer di fuoco, e fuoco interno, prima che giungeſſe quell'hora, in cui pene sì ſpauenteuoli gl'eran ſerbate, volle il Nazareno ſuo Spoſo preuenirla apparecchiarla, ed armarla con vna viſione Celeſte, che per eſſere ſtata tanto celebrata, e ſtimata da Teologi, ed altri huomini intendenti, la porremo quì con più attentione, quaſi colle ſteſſe parole, che ella medeſima, pochi giorni prima, che moriſſe, la raccontò al Dottor Caſtiglio, e queſti poi la riferiſce con giuramento nel proceſſo.

Pareami (ella diſſe) mentre, ſecondo il mio ſolito, ſtaua in oratione, di vedere vna grandiſſima luce, che ſembraua infinita, e nel mezzo di eſſa due archi, l'vno più grande dell'altro, ambidue con ammirabile proportione formati, ed ornati di viuaciſſimi, e vaghiſſimi colori diuerſi. Il Concauo dell'arco minore ſembraua ripieno dal viuifico ſegno della noſtra ſalute, da vna preggiatiſſima Croce, in cui appariuano i forami de chiodi, e nella ſommità di eſſa, il titolo trionfale del Redentore. Nel Concauo dell'arco maggiore altresì, comparue l'humanità Sātiſſima di Chriſto, così glorioſa, bella, e riſblendente, che ſembraua racchiudeſſe in ſe ſola, compendiata tutta la gloria. Nè come l'altre volte lo viddi all'hora di paſſaggio, ò ſolo dal petto in sù, ma poſatamente, e tutto il corpo, con tutte le ſue parti perfettamen-

te formato. E quantunque i splendori, che vibraua dal volto, fouranzassero di gran lunga la luce del Sole, onde si facea credere che non potesse senza abbagliamento guardarsi, compiacquesi tuttafiata, di rinforzar la mia virtù visiua, acciò con fermo sguardo attentamente mirar lo potessi. Da questa sì preggiata vista, e da sì sblendida luce, si diffusero nell'anima mia alcuni taggi, che la riempirono di tanta gloria, che io già pensauo di hauer finito con questo Mondo: e se mi fusse stato permesso, haurei volentieri detto con Pietro: *Domine bonum est nos hic esse*. Hor mentre tutta immersa in questa gloria, la stauo vagheggiando, vedo il mio Sposo, e Signore Giesù, recarsi vna bilancia, ò statera nelle mani. In questo accorre precipitose dal Cielo mille Angeliche schiere, che doppo le debite riuerenze, presa di mano del lor Signore quella bilancia, quasi volendolo in ciò seruire, tentarono pesare, e ripesare fatighe soura fatighe; trauagli, e tribulationi, soura tribulationi, e trauagli; che in fatti, anco nel Tabor, quando comparue Christo glorioso, si fauellaua, *De excessu*. Erano in tanto venute in quel luogo, anime quasi innumerabili, attendendo ciascheduna per hauere la sua parte, di ciò che iui si pesaua; mà il Saluator del Mondo, quasi non si fidasse, in cosa di tanto momento, dell'Angelico ministero, tolta dall'Angeliche nelle sue mani la bilancia, cominciò egli stesso à pesare, dolori soura dolori, ed afflittioni soura afflittioni, e le fù distribuendo à tutte quell'anime che l'aspetta-

pettauano, à chi più, ed à chi meno, secondo la proportione di ciaschedun̲a, significando, che non da creatura alcuna vengono i trauagli, mà dalle proprie mani del Creatore; lasciò ancora per me, vna misura ben colma di grauissime afflittioni. Indi repigliata la bilancia, pesaua con essa, gratie soura gratie; fauori, e piaceri, soura piaceri, e fauori; e benche venissero gl'Angeli per far questo officio, il mio dolcissimo Sposo Giesù, che solo vuol essere nell'arricchire l'anime di Celesti gratie, e consolationi, giusta l'Oracolo: che, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*; Volle colle proprie mani pesare quelle gratie, come cosa conueneuole al suo Onnipotente braccio; ed à proportione della misura dell'afflittioni che ogni anima haueа riceuute, diede à ciascheduna il suo peso di gratiа. Anzi la gratia sourabondaua tanto all'afflittioni, e dolori, che quell'anime venturose, quasi incapaci, ed insufficienti à contener tanta gioia, per gl'occhi, per la bocca, e per tutti i sensi, parea la diffondessero, e comunicassero ad altri. Nè io restai priua della mia parte, riceuendola molto abbondante, à proportione del peso che mi era stato concesso de trauagli. E ciò fatto, vdij che il mio dilettissimo Redentore, con voce chiara, e sonora, disse à tutti che ci trouammo presenti. Sappiano tutti, che doppo i trauagli viene la gratia, e senza di quelli non si può giũgere al bramato possesso di questa, nè senza l'accrescimento de' dolori, possono augumẽtarsi le consolationi, e le gratie. Si che tenga

M 3 ogn'

ogn'vno per certo, che la Croce è la stessa scala che giunge al Cielo, nè, fuora di lei, ve ne è altra. Con questo sparue la visione: Mà io restai talmente inferuorata, ed animata al patire, che à fatiga potei contenermi di andar con alta voce publicando da per tutto, quanto cosa pretiosa siano i trauagli, quanto stimabili le Croci, e quanto bella, e preggiata gioia, per mezzo di essi si acquisti. Così narrò la nostra Beata la sua visione, e così fù ella preuenuta, ed apparecchiata, per riceuere quella penosissima sua infirmità, che fù l'vltima di sua vita; quale tormentandola con vna Croce di fuoco, la fè morire crocifissa di amore, come vedrassi nel primo capitolo del terzo libro.

Fine del Secondo Libro.

VITA DELLA BEATA ROSA DI S. MARIA, PERVANA

Del Terzo Ordine di S Domenico.

LIBRO TERZO.



Come preuidde, e prediſſe la ſua vltima infirmità, e de dolori, ed angoſcie che in quella patì.

C A P. I.



CHE affliga più l'incertezza del tempo in che han da paſſare dalla preſente vita i mortali, che non fà la ſperienza preſentanea di queſto ineuitabil decreto, e così certo trà ſagri Dottori, che ad ogni paſſo de loro ſcritti, ſe ne trouauano i teſtimonij: e'l Signore ſteſſo nel Vangelo, con diuerſe parabole, hora di Spoſo che viene di mezza notte, hora di ladrone che aſſale quando vi ſi penſa meno, ed hora de ſerui, che aſpettano il lor padrone che torni dalle

nozze, ci auertisce à tener sempre ferma nella memoria la certezza della morte, e'l pensiero di apparecchiarci per l'incertezza del suo tempo. Quindi è, che ad alcuni suoi specialissimi amici solo, vien concesso questo fauore, di saper di certo il quando douranno andare alla gloria.

A questa sua diletta Sposa, volle far gratia di riuelarli l'hora della sua morte, non pochi giorni, mà molti, e molti anni prima che giungesse: Quindi ella ogni hanno celebraua con somma diuotione la festa di San Bartolomeo, nè contenta di quei santi esercitij che ella in quel giorno faceua, radunaua alcune innocenti fanciulle, e l'incitaua, che digiunassero per lei la vigilia di quel Santo Apostolo; ed in quel giorno era grande il suo contento spirituale. Marauigliata di ciò la Madre, dimandolli vna fiata, perche celebrasse la festa di questo Apostolo con diuotione sì speciale, e con segni di tanta allegrezza: à cui ella, bēche procurasse dissimularlo, pure alla fine costretta, confessò; Che facea quelle dimostrāze di affetto in quel giorno, perche doueua essere il dì festiuo delle sue nozze, hauēdo da passare da questa valle di lagrime, al talamo nuttiale del Cielo in tal giorno.

Trè anni prima della sua gloriosa morte, hebbe vn'infirmità grauissima, tanto, che disperata da Medici della vita, era ridotta à termine, che à giudiciò di tutti, non potea durar che poche hore. Quindi il suo Confessore Frà Luigi di Bilbao le cominciò la raccomandatione dell'anima; e dop-

e doppò hauerli fatti fare, con suo gran diletto, diuersi atti di contritione, di amore, di fede, di rassignamento nella volontà di Dio, e desiderij ardenti di vedersi nella Patria Celeste; come quegli, che conoscendo le sue rarissime qualità; teneramente l'amaua, proruppe in vn dirottissimo pianto; con che i circostanti, che fino à quel punto si erano à pura forza trattenuti aprirono libero il varco alle lagrime, ed à singulti. Mossa à compassione la Vergine; come quella, in chi le viscere erano tutte di pietà, per consolarli, così le disse: Deh non piangete ò padre, non lagrimate ò miei cari, che sono intempestiue le vostre lagrime, che vi assicuro che non morrò dell'infirmità presente. Ah, che non sono così fortunata, che habbia così presto à passare à gl'abbracciamenti del mio caro Sposo. Troppo, ahi pur troppo, è lontano il termine de miei giorni, il fine de miei trauagli, il principio de mie contenti, e se morissi hora, dourei subito risuscitare, non essendo venuto il giorno determinatomi dalla Prouidenza Diuina, e perche sò non esser volontà del mio Sposo, che assaggi due volte questo Calice della morte, son certa, che non morrò adesso. Tanto disse, e così auuenne, perche trà breue passò meglio; e sanò, con marauiglia di tutti, che giudicorno hauer saputo per Diuina riuelatione ciò che hauea detto.

Entrata finalmente nell'anno trentunesimo dell'età sua; come che per Diuina riuelatione hauea già conosciuto nō hauerla

à finire, quattro mesi prima della sua morte, fauellando con D. Maria di Vsategui moglie del Regio Contatore, ò Tesoriero della Santa Cruciata Consaluo della Massa quale con nome di Madre solea chiamare, riuerirla, ed obedirla come tale, le disse. Cara Madre, sappi di certo, che trà quattro mesi io morrò, e gl'vltimi dolori della mia infirmità, saranno atrocissimi; mà soura tutti mi tormentarà vna ardentissima sete, onde da quest'hora ti priego, che quando mi vedrai così angustiata, mi soccorri con qualche poco di acqua: anzi, cara Madre, voglio mi prometti adesso, che quando mi vedrai bruggiare trà fiamme non conosciute, e morire della sete, mi darai dell'acqua. Attonita l'ascoltò con D. Maria, e restò mestissima di nouella si rea, di hauer così presto à perdere la sua cara Rosa. Haueale anco vn'anno prima, predetto il luogo della sua morte, poiche fauellando insieme di diuerse cose spirituali, Rosa all'improuiso tutta ridente, e festosa. Sappi ò cara madre, le disse, che io non in altro luogo che in questa tua casa hò da morire; onde benche mi vedessi cadere inferma in quelle de miei genitori, non dubitare, che non iui, mà quì hò da morire. Ti priego ben sì, che quando sarò morta, non permetta, che altri vesta il mio cadauere, e lo riponga nel feretro, mà insieme colla mia madre naturale, tù stessa vogli per amor di Dio, passar meco questo officio di pietà.

Quando la Beata Rosa hebbe quella Celeste visione dell'arco, da noi nel secondo

libro

libro già raccontata, intese, come iui si è detto, quanto douea patire, e quanto incogniti doueano essere i tormenti, che in quell'vltima infirmità le sourastauano; conobbe anco, che douendo prouare, ad vno ad vno, tutti i tormenti del Crocifisso suo Sposo, più di ogn'altro doueua affiggerla la sete ardente, che tanto afflisse il suo Nazareno nella Croce. Andò dunque, per rinuenire qualche conforto, ed impetrar fortezza, acciò durasse nel mezzo di sì fieri dolori, non già nell'horto di Getsemani, oue per mezzo di vn'Angelo, l'hauesse dall'Eterno Padre; mà nell'horto delle sagre rose, ad impetrarlo da quella Regina de gl'Angeli, e sua amoreuole madre, e da questa intese, che trà breue douea essere l'vltimo suo conflitto. Hor mentre iui staua la Beata, Giouanni di Tineo Altraansa, conosciuto, e familiare della nostra Beata, venne à raccomandarsele, acciò pregasse per esso; A chi tutta fiamme nel viso, ella rispose che pregasse anco lui per lei, che ne hauea di bisogno, per il futuro combattimento, che aspettaua; ed aggiunse alcune parole mozze, che benche non spiegasse totalmente il mistero, venne pure colui in cognitione, che in quel punto era stata riuelata à Rosa l'hora della sua morte.

Alla fine, trè giorni prima che le sourauenisse l'vltima sua infirmità, andò in casa de suoi genitori, come per licentiarsi da essa, e dire l'vltimo vale alla sua amata celletta; oue rinserratasi, e pensando di esser sola, e non osseruata, prese, quasi dolcissimo Ci-

M. 6 gno;

gno, nell'vltimo di sua vita à cantare alcune deuote rime al suo Patriarca, à cui caldamente raccomandaua Maria d'Oliua sua madre, ripetendo spesso, che morendo la sua Rosa trà breue, restarebbe sola, e senza aiuto terreno; onde lo supplicaua volesse proteggerla egli dal Cielo, e forse ciò diceua hauendo come si è detto, preueduto, che douea quella esser riceuuta per sua figlia, nel monastero da lei predetto di S. Catarina da Siena. Ascoltaua nascostamente la Madre il dolce canto della sua Rosa, e sentendole predire così vicina la morte, sentì per le vene correrli vn freddo gelo; fortemente temendo annuncio così funesto. Pure diessi animo, pensando non fussero quelle parole dette seriamente dalla figlia; quale credè, che cóforme poetizzaua ne' versi così fauoleggiasse ne' concetti; che perciò, tacendo, dissimulò ciò che hauea vdito, fino che vedutala, indi à trè giorni, inferma, si accorse, che non da poetessa, mà da profetessa s'hauea co quei versi annũciata la morte.

Il primo giorno dunque di Agosto, doppò vespro, sana, e buona ritirossi nella sua Cella, ad aspettare i grauissimi dolori che l'haueano à condurre à morte; iui sù la mezza notte, fù da essi sì fattamente assalita, che l'astrinsero (cosa insolita à lei) à lamentí. Accorsero perciò D. Maria di Vsateguì, nella cui casa, conforme alla promessa, trouauasi, con le figlie, e serue, e trouarono la Beata buttata come morta per terra; con affanno sì graue, che gl'impediua il respirare, intirizzita in tutti i membri del corpo sen-

senza moto, senza polso, senza colore, sembraua volesse all'hora dare l'vltimo fiato. Lagrimosa à questo spettacolo D. Maria dimandolle, che cosa le dolesse. A cui la nostra Beata, con parole proferire à forza, e non bene intese, potè appena dirle, non prouare altro male, che gl'istessi dolori di morte, che dominandole tutte le parti del corpo, le penetrauano fino al più interno delle viscere. Vuoi, che ti chiami il medico le dimandò D. Maria Il Celeste, rispose la Vergine, e tacque.

Alzata dunque da terra, e collocata in su'l letto, nè muouer si potea, nè riposare, anzi immobile insieme, ed inquieta, era irrigata da freddo sudore, e'l respirare lo faceua con grandissima angoscia, ed hora ardendo, hor gelando il suo corpo, coll'intercalare del polso, palesaua la batteria, che dauano que' dolori alla Cittadella del Cuore per iscacciarne la vita. In vna sola cosa trouaua ristoro, quando le era permesso, con intermezzo sospiro, inuocare dolcemente il soauissimo nome di Giesù.

La mattina per tempo, venuti co' suoi Padri Spirituali, anco i medici stupidi ammirarono, vedendo tanti, e sì fieri dolori radunati in sí tenue corpicciuolo, e stimarono la violenza di quelli, eccedere ogni humana toleranza, come sourauanzati ogni natural forza. Osseruauano i parosismi mortali, e l'agonie che vedeuano, nè trouando aforismo nella lor arte, che gli ne dichiarasse la natura, ed insegnasse l'antidoto, conchiusero non essere quell'infirmità cagio-

gionata da abbondanza, ò da malignità di humori, mà più tosto esser quel Calice amaro, che beuuto dallo Sposo nel Caluario, si concedeua hora à bere alla diletta sua Sposa.

Vno de suoi Confessori, pregò la nostra Beata, spiegasse à Medici i suoi dolori, mà ella non trouando termini per esprimerli, si taceua; tuttauolta hauendoglilo quegli imposto per obedienza, perche credeua causa del suo silentio, non la grandezza delle sue inesplicabili pene, mà la sua inuitta patienza, e modesta humiltà, fù forzata cercare per via de simili, molto però deficienti, dare ad intendere qualche parte de suoi dolori; onde disse. Ben sò io, che merito assai più di ciò che patisco, mà non pensauo giàmai, che corpo humano hauesse possuto esser soggetto à tante, così diuerse, ed attroci pene. Parmi, che vn globo di fuoco mi passi da parte à parte le tempie, e dalla cima del capo, sino all'estremità del destro piede, sia trapassata crudelmente da vno spiedo di fuoco, che colla vehemenza dell'ardore, e mi conuerta in fuoco, ed in alto mi sollevi; con vn'altro spiedo anco infocato, sento per mezzo al cuore passarmi dal sinistro al destro lato, sì che formano in me vn'asprissima croce di dolorosissime pene. Sento sù'l mio capo vna celata di fuoco, che cingendolo con acute punte, tutto lo trapassano, e pestano, quasi come se da duri colpi di pesante martello fusse in esso batturo. L'ossa, mi pare, che dall'ardenti fiamme siano di già ridotte in minutissima polue, e le mi-

dolla, non solo abbruggiate, mà incenerite trà questi ardori, ed in fine ogni giuntura, ogni membro del mio misero corpo, proua in se il suo dolore, così acerbo, che non sò trouarli il nome, nè similitudine da spiegarlo. Trà queste pene mi sento à poco à poco mancare, & acciò all'intensione de' miei dolori, non manchi l'estensione, sò che dureranno molti giorni, e mi dispiace, che habbi à fastidir questa casa, più di ciò che io vorrei. Adempisca però il Signore in questa sua ancella quanto hà disposto, che io son sempre pronta à riceuere dalle sue amorose mani, e la morte, e i tormenti della morte più acerbi.

Haurei giurato, Lettore, che hauendo Rosa prouato nelle sue desolationi l'inferno; quanto alla pena del danno, lo prouasse hora quanto à quella del senso con tanto fuoco, se non mi disingannasse la figura di croce, che quegli ardori formauano nel suo corpo, forzandomi però à dire, che amore l'hauesse posta in Croce col suo diletto, ed in vna croce appunto di fuoco. Nè mi farà mentire ciò che ella stessa spiegò al Padre Maestro Frà Giouanni di Lorenzana, suo Confessore, quando visto che i Medici, confusi à questo racconto, non sapeano trouar la natura di que' suoi malori, le disse segretamente; Che non occorreua, che i medici andassero riuoltando il lor Galeno, douendo esser sicuri di non poterla conoscere, essendo tutta soura ogni ordine di natura, mentre non venia causata da disordine di complessione, ò di malignità di hu-

doseli quel giorno le pene, sourag iunse in lor sussidio vn'essercito intiero di malori. L'assaltò per prima in quel giorno, vna mortal paralisia nel sinistro lato, che gl'istupidì, e rese inhabile, e come morto, in modo che da solo grauissimo suo peso, conosceua la Vergine, che suoi erano il braccio, e'l piede, e quanto abbraccia il sinistro lato, che per altro hauea perduto ogni monimento, ed ogni segno di vita, siche da per se non poteua in modo alcuno muouerlo, ò girarlo, nè in ciò li giouarono quanti rimedij se gli ferono, e cosi durò fino alla morte; Seguirono altri accidenti di minor conto; mà non di pena minore, fino à diecesette di Agosto, quando per compimento le sourauennero i dolori atrocissimi di sciatica, di colica, hippocondriaci, con vna penosissima asma, che togliendoli il rèspirare, li leuaua anco quel poco di refriggerio, che cō questo hauea per la focosa sua Croce, che le inceneriua le viscere; Non le mancarono l'acuta febre, il mal di punta, e i dolori artetici ne' piedi, accioche anco di lei potesse dirsi ciò che del Crocefisso suo Sposo fù detto, che *à planta pedis vsque ad verticem capitis, non est in ea sanitas.* Così quel misero corpicciuolo fatto bersaglio di esercito sì numeroso di dolori, miracol fù, che non cedesse subito alla lor forza, mentre ciascuno di essi da per se sarebbe stato sufficiente ad abbattere la naturalezza. Mà l'istesso suo Sposo, che li mandò quelle croci, la mantenne, che non fusse così tosto abbattuta dalla lor forza, per darli più

li più lungo martirio: ed ella, che lungo tempo prima hauea desiderato sù l'Altare della Croce far di se stessa sagrificio al suo Dio, rassignata al Diuino volere, accettaua come venute dalle mani del suo diletto, con animo sereno, ed intrepido quelle pene, sì che in mezzo à i dolori più vehementi; con fortezza più che maschile, tutta gioia nel viso, solea dire al suo Sposo: Più, più ò mio diletto, aggiũgi à dolori nuoui dolori, nuoue pene alle pene, fin la misura de miei tormenti ripiena fino al colmo, ademmpiscasi in me il beneplacito della tua Santissima volontà: solo ti ricordo ò mio bene, che al passo, che crescono i miei affanni, cresca anco, in me, per tua bontà, il dono della patienza.

La forzaua taluolta la vehemenza de dolori à sospirare: mà l'Ahi di questi sospiri, era il dire al Crocefisso suo bene: *Deus in adiutorium meum intende, quia sine te nihil possum*. Col dolore di punta era forzata à vomitar sangue, ed à quella vista, ella accesa di nuoue fiamme di amore, con poetiche voci, così al suo Sposo Giesù cantaua.

Se tu vuoi dolce mio bene,
Che col sangue il fallo mio
Io quì purghi fà mio Dio.
Mi si aumentino le pene.

Altre volte, stringendo vn Crocefisso al petto, fù vdita così, amoreggiando, ringratiarlo; O mio amatissimo Giesù, quando io ti cercauo dolori, ti chiedeuo tormenti, intendeuo che douessi mandarmeli come altre volte, fino dalla mia fanciullezza,

con

con essi sei stato solito regalarmi: adesso però, hai voluto compartirmi doni più sublimi, sia sempre benedetta così copiosa abbondanza della tua Diuina misericordia, che vsi meco.

Compatiuala vn familiare di casa, in particolare per gli acerbi dolori della parilisia: Ed ella sorridendo, quasi per gioco, disse: Più volte haueuo pensato alleuarmi vn fanciullo, di quelli che sono da tutti abbandonati, acciò da me ammaestrato, hauesse in mio nome à promulgare il Vangelo à gl'infedeli, e ridurre i trauiati al dritto sentiero della virtù; Ecco, Dio due me ne hà mandati, acciò vno ne porti sempre in braccio, l'altro sù questo ginocchio, alludendo così al graue peso, che nel morto braccio, e ginochio la paralisia le causaua.

Giunsero à tale i dolori, in particolare nella testa, che temè Rosa di non perdere l'vso della raggione; tanto più che per la vehemenza di quei dolori, non dormiua punto la notte: onde pregò il suo Sposo, che in ciò non l'abbandonasse, conseruandole per tutto il tempo l'vso della raggione; ed ei gli lo concesse, onde conseruò, fino all'vltimo fiato, sempre intiero il discorso, e la lingua potè esercitare il suo officio, tutto che naturalmente douea perderla per la paralisia, che gli leuò mezzo lato. Vero è, che perdè talvolta in questa infirmità, l'vso di tutti i sensi esterni, fusse ò per la grauezza de' dolori, ò per gl'eccessi delle contemplationi Celesti, sì che credevano tutti,

dor-

dormisse,ed in particolare l'afflitta sua Madre, pensando così fusse, respiraua, sperandone qualche miglioramento. Mà ella ridendosi di questa speranza, come quella che era certa della sua morte, le disingannò, con dire: Che non erano tali i suoi dolori, che ammettessero la tregua del sonno.

Fù il compimento delle pene della nostra B. vn'ardentissima sete, che cresceua à momenti, onde ella pietosamente miraua D. Maria d'Vsateguì, ricordandole la promessa che le hauea fatta, di soccorrerla in quel bisogno con vn poco d'acqua. Mà scusauasi questa, che non gl'osseruaua il patto per il precetto imposto da Medici, che ò troppo arditi, quando confessauano esser quella infirmità, come fuora dell'ordine della natura, così esente da rimedij dell'arte, pure cercauano colle regole di questa moderarla; ò, come è più verisimile, li mosse à vietarglie la il suo Diuino Sposo, per più accumulare i meriti della sua Diletta. E se quegli, doppo la sete in Croce, disse: *Consummatum est*, era ben douere, che colla sete, si dasse il compimento alla dolorosa catastrofe delle pene di questa sua Sposa, fatta tanto à se simile, per darle perciò cumulo maggiore di gloria.

Della gloriosa morte di questa Beata.

CAP. II.

Ella è la morte de' giusti, da che il Saluatore spuntò, e rendè ottusi nella Croce.

Croce i suoi stimoli, così felice, che non viene altrimente da essi aborrita, mà più tosto, come ò chiaue del lor corporeo carcere, ò porto della lor nauigatione, ò fine del lor esiglio, ò meta de loro trauagli, con tutto l'affetto bramata. Quindi non sia marauiglia, se Rosa godena trà le sue pene, e tanto più, quanto queste diuenute maggiori, dauano segni trouarsi più vicina alla morte. Indi con manifesti indicij, anco nell'esteriore, furono notati nuoui accrescimenti di allegrezza nel suo cuore, quando con nuoui malori, quasi con nuoui pegni, si assicuraua del suo vicino passaggio.

Non fù però minore la sua diligenza nell'apparecchiarsi alla chiamata dello Sposo: onde con replicate confessioni, cercò purgare quell'anima, tutto che sempre pura, dalle più minime colpe, quasi ineuitabili alla nostra caducità. E rendea marauiglia, con quanti gemiti, sospiri, e lagrime, piangesse le sue leggerissime colpe, colei, che per i suoi grauissimi dolori, non ne hauea sparsa pur vna.

Cinque giorni prima della sua gloriosa morte, colle braccia incrocicchiate al petto, e con grande istanza, ed humiltà, dimandò il sagro viatico, e l'estrema vntione; ed appena vidde, che giungeua il Sacerdote coll'Eucharistico pane, che accesa tutta di amor Diuino nel cuore, non potendo capir l'incendio, lo sparse anco nel volto, che ne diuenne rubicondo, lucido, e risblendente: e nell'entrare che fè nella sua camera quel sagrato pane de gl'Angeli, nō potē-

do

gò, le fusse posto lo scapulare, ò habito del suo terz'Ordine disteso sù'l letto, acciò cō questo segno esteriore, mostrasse espressamente di esser vissuta, e voler morire vera figlia del Santo Patriarca Domenico, e sotto quel sagro vessillo, che fù la prima volta concesso dalla Vergine Madre al moribondo Fr Reginaldo. Nè si consolò poco, quando il Padre Maestro Lorenzana suo Confessore, li disse, che era costume de Religiosi del Sagro habito de' Predicatori, di morire collo scapulare disteso sù'l letto: onde prendendo quel Sagro habito, lo baciaua ben spesso, e lo riueriua come imagine di quella candida veste, di cui trà breue douea, dalle proprie mani del suo Sposo, esser vestita in Cielo.

Venne à vedere la moribonda Rosa il Padre Maestro Fr. Bartolomeo Martinez, Religioso osseruantissimo, e zelantissimo, che l'hauea confessata per cinqueanni continui. Fù costui pregato dalla nostra Beata, che le leggesse vna diuota oratione, in cui l'anima supplica al Signore per lo perdono di qualunque offesa, in qualsivogia maniera fattale da nemici: la sodisfece il Padre, ed ella tenendo vn Crocifisso nelle mani, replicaua con tenerissimi affetti ciò che quegli diceua, e soura tutto non si potea satiare di replicare quelle pietosissime voci del suo Sposo: *Pater ignosce illis quia nesciunt, quid faciunt*: finita di recitare questa oratione, ringratiò quel Padre della carità vsatale

Indi fè chiamar tutti della casa del Tesoriero

riero Consaluo, fino al più vile famiglio di essa, e venuti tutti alla sua presenza, quell'Angela di Paradiso, da cui nè in fatti, nè in detti fù mai in vn minimo che, offeso alcuno, lor dimandò humilmente perdono di qualsivoglia offesa le hauesse fatta, ò se col suo mal essempio gl'hauesse scandalizzati. Piangeuano tutti, massime quando gl'intesero dire, dispiacerle, che doueua ancora per due altri giorni fastidir quella casa: li pregaua però soffrissero anco quest'altro poco, perche trà due soli giorni, sarebbe stato libero il Tesoriero, e la sua famiglia da quella fetida, e marcita Rosa. Tanto bassamente sentiua di se stessa, quando il suo Sposo Celeste la poneua trà fiori più preggiati, in fine come Rosa del suo cuore.

Sapeua Consaluo il Tesoriero, che Rosa come Suora del terz'Ordine di San Domenico, douea sepelirsi nella nostra Chiesa de' Predicatori: pure per euitare ogni sorte di dissentione circa la sepoltura, che si preuedeua douer nascere co' Preti della Parrocchia, volle che la Serua di Dio, prima di morire, si eligesse la sepoltura: mà conoscendo la sua humiltà, non ardì alla scouerta spiegarnele la caggione, mà vsò questo stratagemma, facendo che la Vergine, per scritto con molta sommissione supplicasse i suoi Religiosi, le concedessero per limosina la sepoltura frà di loro: quale dimanda, come piena di abietta humiltà, volentieri fù dalla Serua di Dio fatta, e del resto non pensò più al suo corpo, mà tutta

aſſorta

assorta in Dio, attendeua solo ad adornare l'anima, che douea trà breue celebrare le bramate nozze col suo Sposo Diuino. Quindi dispiacendole di esser souente interrotta colle visite di diuerse Signore, scusauasi quanto potea per non riceuerle, rammaricandosi (quando non potea far di meno di ammetterle) di ciò, più che de' suoi dolori, ed infirmità, quali in fatti riceuea così allegramente, che anzi le soleua sfidare, e pregare il Signore à mandarnele degl'altri, i quali con tutto il cuore desideraua. Indi vedendola vn Religioso patir tanto, l'esortò à star forte, perche sono queste pene, diceua, il fuoco in cui si purifica qual vaso d'oro l'anima, e si rende meriteuole di esser riposto nella mensa del Signore. Al che ella rispose.. Questo appunto è ciò che sempre hò desiderato, e pregatone il Signore, acciò così comparissi alla presenza del mio Diletto purgata nella fornace de dolori.

Trouauasi in quel tempo infermo Gaspar Flores suo padre, ed ella desiderando vederlo, per riceuere la sua benedittione prima di morire, pregò la sua cara madre, che dolente, non sapea dilungarsi da quel letto, in cui languiua la sua amatissima Rosa, acciò lo facesse venire in vna seggia, e così, per cōpiacerla, fù fatto. Quādo questi entrò, vedendola così estenuata da dolori, e quasi frà l'angoscie di morte, come quegli, che nella sua languida Rosa, vedea languire'l più vago il più preggiato, e nobile de suoi Fiori, diede in vn dirottissimo pian-

to, che fù acco npagnato dalle lagrime di quanti vi si trouorno presenti. Solo la B. intrepida, e festante, solleuatasi su'l letto, baciò al suo genitore la mano, chiedendole, che insieme con Maria di Oliua sua Madre, la benedicessero prima che morisse, come che poche hore sole le auanzauan di vita. Lo ferono questi, mà con tale abondanza di lagrime, che sembraua il cuore se le lambicasse per gl'occhi. Volle anco la benedittione da Consaluo della Masa, che era il Tesoriero, seù Contatore della Santa Cruciata, nella cui casa trouauasi, e D. Maria di Vsateguì sua moglie, quali ella riueriua, quasi altri suoi Padre, e Madre. Indi chiamati due suoi fratelli, lor fè vna graue, e diuota esortatione, alla bontà della vita, e costumi, e soura tutto ad vna ossequiosa cura de' loro genitori. Per vltimo fè anco vn diuoto raggionamento à due donzelle, figlie del Tesoriero, inculcandole la riuerenza douuta à parenti, ed il timor di Dio: nè con spirito minore fauellò à tutti gl'altri domestici di casa.

Volea partire il Padre Maestro Lorenzana suo Confessore, per esser la vigilia di San Bartolomeo, douendo assistere alli matutini sollenni di quel Santo Apostolo, tanto più che stimaua non douer esser per quella notte la morte della nostra Beata, mentre haueua all'hora possuto sì lungamente, e con tanta enfasi, ne' souranarrati raggionamenti discorrere: Mà Rosa pregollo, che prima di partire li dasse l'vltima sua benedittione, sapendo che non gl'auanzauano

zauano più che quattro, ò cinque hore di vita; e rispondendogli quegli, che sarebbe tornato la mattina all'alba, ed all'hora gli l'haurebbe più comodamente data; Nò Padre, replicò ella sorridendo, perche principiando la festa del Santo Apostolo Bartolomeo, io dourò partire da questa valle di lagrime, per le nozze Celesti; e già prefissa l'hora, sono già stata inuitata à quel sollenne conuito di Paradiso, che durerà per tutta l'eternità. Ciò disse con volto sì sereno, e gioliuo, che parea l'allegrezza del core, sfauillando per gl'occhi, cominciasse à fargli gustare quelle delitie; E fù osseruato, che quanto più si auuicinaua la morte, tanto con fauori più segnalati la regalaua il suo Sposo, onde spesso, non potendone soffrir la dolcezza, era in suauissimi estasi rapita. E poche hore prima che morisse, vno ne hebbe, oue gustò tante, e sì soaui delitie, e le furono mostrate tali, e sì gran cose di quella Patria Celeste, oue l'attendeua lo Sposo, che ritornata in se, brillando per l'allegrezza, disse in segreto al Padre F. Francesco Niceto, che con altri la staua vegliando; Oh Padre, se la breuità della mia vita il permettesse, quante, e quali cose della Diuina Gierusalemme, e del Signore che in essa vedesi, vorrei narrarti, mà già son chiamata la sù, à gustare di quei beni per tutti i secoli.

Gionta alla fine la mezza notte, e sentendo la voce dello Sposo, che la chiamaua, cercò la candela benedetta, e presala, si fè il santo segno della Croce in fronte, nel-

la bocca, e nel petto; e scorgendo vn suo fratello, che vedutala cō quell'apparecchio, dimandaua, che si facesse li fè segno; Che si moriua. Indi fattesi leuare i guanciali dalla testa, acciò appoggiando il capo sù'l nudo legno della capezziera, sentisse che col suo Sposo moriua sù'l legno, fissando gl'occhi in Cielo, con volto placido, e tranquillo, e con lieta voce disse quell'oratione giaculatoria, tanto sua familiare fino dalla prima illustratione, che hebbe dalla Diuina gratia, cioè. Giesù, Giesù, Giesù, sia sempre meco; e con ciò diede l'anima sua purissima nelle braccia del suo diletto Giesù l'anno 1617. à dì 24. di Agosto, essendo di età di anni trentuno, e quattro mesi, principiato il quinto. Così pochi giorni doppo entrato il Sole in Vergine, entrò la nostra Vergine nel Sole della gloria Celeste, hauendo prima prouati ardori più focosi di quel della Canicula nel suo tenero corpicciuolo, acciò qual oro purgato, e traboccante, non temesse di quella bilancia, che nella visione de gl'archi narrata, hauea disposto di causare in essa, quel *Pondus gloriæ*, di Paolo, per mezzo di questo fuoco Goda hora, e per tutta l'eternità ella in Cielo i cari abbracci dello Sposo, ed impetri à noi miseri la gratia. Amen.

Della

Della sua Sepoltura, e cose che in essa successero.

C A P. III.

SOruolata quell'anima gloriosa all'Empireo, restò quel Virgineo corpo in terra, ornato quasi di molte delle doti, che doppò la commune resurrettione goderà nel Cielo; non irrigidito, e duro, mà trattabile, e molle fù sperimentato da gl'assistenti, che lo vestirono: e composto nel feretro, non fù motiuo di lutto, e dolore, come è solito de cadaueri, mà di giubilo, e di contento. Dicenoue persone si trouarono al suo felice passaggio, assistendo mestissime alla moribonda: mà nello spirare quella B. anima, sentironsi da improuisa dolcezza spirituale assalire, e da tale interna allegrezza, che in luogo di dare in dirottissimo pianto, come è solito nella partenza de' cari, proruppero in lieti applausi, rendendo à Dio gratie della gloria, che alla sua diletta Rosa hauea già concessa. La Madre, la Madre stessa, che pensaua non poter più spirare, spirata la sua carissima Rosa, con metamorfosi inudita, viddesi mutati gl'affetti nel cuore: e quella, che credeua douer tempestare in vn mare di lagrime, agitato da venti de' frequenti sospiri, si vidde poco meno che suffocata da vn torrente di gioia, non capendo il suo cuore il giubilo, che le causaua la vista del morto cadauere della figlia; quale cō vna sola occhiata hauea te-

gionata da abbondanza, ò da malignità di humori, mà più tosto esser quel Calice amaro, che beuuto dallo Sposo nel Caluario, si concedeua hora à bere alla diletta sua Sposa.

Vno de suoi Confessori, pregò la nostra Beata, spiegasse à Medici i suoi dolori, mà ella non trouando termini per esprimerli, si taceua; tuttauolta hauendoglilo quegli imposto per obedienza, perche credeua causa del suo silentio, non la grandezza delle sue inesplicabili pene, mà la sua inuitta patienza, e modesta humiltà, fù forzata cercare per via de simili, molto però deficienti, dare ad intendere qualche parte de suoi dolori; onde disse. Ben sò io, che merito assai più di ciò che patisco, mà non pensauo giàmai, che corpo humano hauesse possuto esser soggetto à tante, così diuerse, ed attroci pene. Parmi, che vn globo di fuoco mi passi da parte à parte le tempie, e dalla cima del capo, fino all'estremità del destro piede, sia trapassata crudelmente da vno spiedo di fuoco, che colla vehemenza dell'ardore, e mi conuerta in fuoco, ed in alto mi solleui; con vn'altro spiedo anco infocato, sento per mezzo al cuore passarmi dal sinistro al destro lato, si che formano in me vn'asprissima croce di dolorosissime pene. Sento sù'l mio capo vna celata di fuoco, che cingendolo con acute punte, tutto lo trapassano, e pestano, quasi come se da duri colpi di pesante martello fusse in esso batturo. L'ossa, mi pare, che dall'ardenti fiamme siano di già ridotte in minutissima polue, e le mi-

dolla, non ſolo abbruggiate, mà incenerite trà queſti ardori, ed in fine ogni giuntura, ogni membro del mio miſero corpo, proua in ſe il ſuo dolore, così acerbo, che non sò trouarli il nome, nè ſimilitudine da ſpiegarlo. Trà queſte pene mi ſento à poco à poco mancare, & acciò all'intenſione de' miei dolori, non manchi l'eſtenſione, sò che dureranno molti giorni, e mi diſpiace, che habbi à faſtidir queſta caſa, più di ciò che io vorrei. Adempiſca però il Signore in queſta ſua ancella quanto hà diſpoſto, che io ſon ſempre pronta à riceuere dalle ſue amoroſe mani, e la morte, e i tormenti della morte più acerbi.

Haurei giurato, Lettore, che hauendo Roſa prouato nelle ſue deſolationi l'inferno; quanto alla pena del danno, lo prouaſſe hora quanto a quella del ſenſo con tanto fuoco, ſe non mi diſingannaſſe la figura di croce, che quegli ardori formauano nel ſuo corpo, forzandomi però à dire, che amore l'haueſſe poſta in Croce col ſuo diletto, ed in vna croce appunto di fuoco. Nè mi farà mentire ciò che ella ſteſſa ſpiegò al Padre Maeſtro Frà Giouanni di Lorenzana ſuo Confeſſore, quando viſto che i Medici, confuſi à queſto racconto, non ſapeano trouar la natura di que' ſuoi malori, le diſſe ſegretamente; Che non occorreua, che i medici andaſſero riuoltando il lor Galeno, douendo eſſer ſicuri di non poterla conoſcere, eſſendo tutta ſoura ogni ordine di natura, mentre non venia cauſata da diſordine di compleſſione, ò di malignità di hu-

doſeli quel giorno le pene, ſoutagiunſe in lor ſuſſidio vn'eſſercito intiero di malori. L'aſſaltò per prima in quel giorno, vna mortal paraliſia nel ſiniſtro lato, che gl'iſtupidì, e reſe inhabile, e come morto, in modo che da ſolo grauiſſimo ſuo peſo, conoſceua la Vergine, che ſuoi erano il braccio, e'l piede, e quanto abbraccia il ſiniſtro lato, che per altro hauea perduto ogni monimento, ed ogni ſegno di vita, ſiche da per ſe non poteua in modo alcuno muouerlo, ò girarlo, nè in ciò li giouarono quanti rimedij ſe gli ferono, e coſi durò fino alla morte; Seguirono altri accidenti di minor conto; mà non di pena minore, fino à dieceſette di Agoſto, quando per compimento le ſouraenennero i dolori atrociſſimi di ſciatica, di colica, hippocondriaci, con vna penoſiſſima aſma, che togliendoli il reſpirare, li leuaua anco quel poco di refriggerio, che cõ queſto hauea per la focoſa ſua Croce, che le inceneriua le viſcere; Non le mancarono l'acuta febre, il mal di punta, e i dolori artetici ne' piedi, accioche anco di lei poteſſe dirſi ciò che del Crocefiſſo ſuo Spoſo fù detto, che *à planta pedis vſque ad verticem capitis, non eſt in ea ſanitas*. Così quel miſero corpicciuolo fatto berſaglio di eſercito sì numeroſo di dolori, miracol fù, che non cedeſſe ſubito alla lor forza, mentre ciaſcuno di eſſi da per ſe ſarebbe ſtato ſufficiente ad abbattere la naturalezza. Mà l'iſteſſo ſuo Spoſo, che li mandò quelle croci, la mantenne, che non fuſſe coſì toſto abbattuta dalla lor forza, per darli più

li più lungo martirio: ed ella, che lungo tempo prima hauea desiderato sù l'Altare della Croce far di se stessa sagrificio al suo Dio, rassignata al Diuino volere, accèttaua come venute dalle mani del suo diletto, con animo sereno, ed intrepido quelle pene, si che in mezzo à i dolori più vehementi; con fortezza più che maschile, tutta gioia nel viso, solea dire al suo Sposo: Più, più ò mio diletto, aggiūgi à dolori nuoui dolori, nuoue pene alle pene, sin la misura de miei tormenti ripiena fino al colmo, adempiscasi in me il beneplacito della tua Santissima volontà: solo ti ricordo ò mio bene, che al passo, che crescono i miei affanni, cresca anco, in me, per tua bontà, il dono della patienza.

La forzàua taluolta la vehemenza de dolori à sospirare: mà l'Ahi di questi sospiri, era il dire al Crocefisso suo bene: *Deus in adiutorium meum intende, quia sine te nihil possum.* Col dolore di punta era forzata à vomitar sangue, ed à quella vista, ella accesa di nuoue fiamme di amore, con poetiche voci, così al suo Sposo Giesù cantaua.

Se tu vuoi dolce mio bene,
Che col sangue il fallo mio
Io quì purghi fà mio Dio
Mi si aumentino le pene.

Altre volte, stringendo vn Crocefisso al petto, fù vdita così, amoreggiando, ringratiarlo; O mio amatissimo Giesù, quando io ti cercaua dolori, ti chiedeuo tormenti, intendeuo che douessi mandarmeli come altre volte, fino dalla mia fanciullezza,

con

con essi sei stato solito regalarmi: adesso però, hai voluto compartirmi doni più sublimi, sia sempre benedetta così copiosa abbondanza della tua Diuina misericordia, che vsi meco.

Compatiuala vn familiare di casa, in particolare per gli acerbi dolori della parilisia: Ed ella sorridendo, quasi per gioco, disse: Più volte haueuo pensato alleuarmi vn fanciullo, di quelli che sono da tutti abbandonati, acciò da me ammaestrato, hauesse in mio nome à promulgare il Vangelo à gl'infedeli, e ridurre i trauiati al dritto sentiero della virtù; Ecco, Dio due me ne hà mandati, acciò vno ne porti sempre in braccio, l'altro sù questo ginocchio, alludendo così al graue peso, che nel morto braccio, e ginochio la paralisia le causaua.

Giunsero à tale i dolori, in particolare nella testa, che temè Rosa di non perdere l'vso della raggione; tanto più che per la vehemenza di quei dolori, non dormiua punto la notte: onde pregò il suo Sposo, che in ciò non l'abbandonasse, conseruandole per tutto il tempo l'vso della raggione; ed ei gli lo concesse, onde conseruò, sino all'vltimo fiato, sempre intiero il discorso, e la lingua potè esercitare il suo officio, tutto che naturalmente douea perderla per la paralisia, che gli leuò mezzo lato. Vero è, che perdè talvolta in questa infirmità, l'vso di tutti i sensi esterni, fusse ò per la grauezza de' dolori, ò per gl'eccessi delle contemplationi Celesti, sì che credедano tutti,

dor-

dormisse,ed in particolare l'afflitta sua Madre, pensando così fusse, respiraua, sperandone qualche miglioramento. Mà ella ridendosi di questa speranza, come quella che era certa della sua morte, le disingannò,con dire: Che non erano tali i suoi dolori, che ammettessero la tregua del sonno.

Fù il compimento delle pene della nostra B.vn'ardentissima sete, che cresceua à momenti, onde ella pietosamente miraua D. Maria d'Vsateguì, ricordandole la promessa che le hauea fatta, di soccorrerla in quel bisogno con vn poco d'acqua. Mà scusauasi questa, che non gl'osseruaua il patto per il precetto imposto da Medici, che ò troppo arditi, quando confessauano esser quella infirmità,come fuora dell'ordine della natura, così esente da rimedij dell'arte, pure cercauano colle regole di questa, moderarla;ò, come è più verisimile,li mosse à vietarglie la il suo Diuino Sposo,per più accumulare i meriti della sua Diletta. E se quegli, doppo la sete in Croce, disse: *Consummatum est*, era ben douere, che colla sete, si dasse il compimento alla dolorosa catastrofe delle pene di questa sua Sposa, fatta tanto à se simile, per darle perciò cumulo maggiore di gloria.

Della gloriosa morte di questa Beata.

CAP. II.

Ella è la morte de' giusti, da che il Saluatore spuntò, e rendè ottusi nella Croce.

Croce i suoi stimoli, così felice, che non viene altrimente da essi aborrita, mà più tosto, come ò chiaue del lor corporeo carcere, ò porto della lor nauigatione, ò fine del lor esiglio, ò meta de loro trauagli, con tutto l'affetto bramata. Quindi non sia marauiglia, se Rosa godena trà le sue pene, e tanto più, quanto queste diuenute maggiori, dauano segni trouarsi più vicina alla morte. Indi con manifesti indicij, anco nell'esteriore, furono notati nuoui accrescimenti di allegrezza nel suo cuore, quando con nuoui malori, quasi con nuoui pegni, si assicuraua del suo vicino passaggio.

Non fù però minore la sua diligenza nell'apparecchiarsi alla chiamata dello Sposo: onde con replicate confessioni, cercò purgare quell'anima, tutto che sempre pura, dalle più minime colpe, quasi ineuitabili alla nostra caducità. E rendea marauiglia, con quanti gemiti, sospiri, e lagrime, piangesse le sue leggerissime colpe, colei, che per i suoi grauissimi dolori, non ne hauea sparsa pur vna.

Cinque giorni prima della sua gloriosa morte, colle braccia incrocicchiate al petto, e con grande istanza, ed humiltà, dimandò il sagro viatico, e l'estrema vntione; ed appena vidde, che giungeua il Sacerdote coll'Eucharistico pane, che accesa tutta di amor Diuino nel cuore, non potendo capir l'incendio, lo sparse anco nel volto, che ne diuenne rubicondo, lucido, e risblendente: e nell'entrare che fè nella sua camera quel sagrato pane de gl'Angeli, nõ potẽdo

gò, le fusse posto lo scapulare, ò habito del suo terz'Ordine disteso sù'l letto, acciò cō questo segno esteriore, mostrasse espressamente di esser vissuta, e voler morire vera figlia del Santo Patriarca Domenico, e sotto quel sagro vessillo, che fù la prima volta concesso dalla Vergine Madre al moribondo Fr Reginaldo. Nè si consolò poco, quando il Padre Maestro Lorenzana suo Confessore, li disse, che era costume de Religiosi del Sagro habito de' Predicatori, di morire collo scapularé disteso sù'l letto: onde prendendo quel Sagro habito, lo baciaua ben spesso, e lo riueriua come imagine di quella candida veste, di cui trà breue douea, dalle proprie mani del suo Sposo, esser vestita in Cielo.

Venne à vedere la moribonda Rosa il Padre Maestro Fr. Bartolomeo Martinez, Religioso osseruantissimo, e zelantissimo, che l'hauea confessata per cinqueanni continui. Fù costui pregato dalla nostra Beata, che le leggesse vna diuota oratione, in cui l'anima supplica al Signore per lo perdono di qualunque offesa, in qualsivogia maniera fattale da nemici: la sodisfece il Padre, ed ella tenendo vn Crocifisso nelle mani, replicaua con tenerissimi affetti ciò che quegli diceua, e soura tutto non si potea satiare di replicare quelle pietosissime voci del suo Sposo: *Pater ignosce illis quia nesciunt, quid faciunt*: finita di recitare questa oratione, ringratiò quel Padre della carità vsatale

Indi fé chiamar tutti della casa del Teso-
riero

riero Consaluo, sino al più vile famiglio di essa, e venuti tutti alla sua presenza, quell'Angela di Paradiso, da cui nè in fatti, nè in detti fù mai in vn minimo che, offeso alcuno, lor dimandò humilmente perdono di qualsivoglia offesa le hauesse fatta, ò se col suo mal essempio gl'hauesse scandalizzati. Piangeuano tutti, massime quando gl'intesero dire, dispiacerle, che doueua ancora per due altri giorni fastidir quella casa: li pregaua però soffrissero anco quest' altro poco, perche trà due soli giorni, sarebbe stato libero il Tesoriero, e la sua famiglia da quella fetida, e marcita Rosa. Tanto bassamente sentiua di se stessa, quando il suo Sposo Celeste la poneua trà fiori più pregiati, in fine come Rosa del suo cuore.

Sapeua Consaluo il Tesoriero, che Rosa come Suora del terz'Ordine di San Domenico, douea sepelirsi nella nostra Chiesa de' Predicatori: pure per euitare ogni sorte di dissentione circa la sepoltura, che si preuedeua douer nascere co' Preti della Parrocchia, volle che la Serua di Dio, prima di morire, si eligesse la sepoltura: mà conoscendo la sua humiltà, non ardì alla scouerta spiegarnele la caggione, mà vsò questo stratagemma, facendo che la Vergine, per scritto con molta sommissione supplicasse i suoi Religiosi, le concedessero per limosina la sepoltura frà di loro: quale dimanda, come piena di abietta humiltà, volentieri fù dalla Serua di Dio fatta, e del resto non pensò più al suo corpo, mà tutta

assorta in Dio, attendeua solo ad adornare l'anima, che douea trà breue celebrare le bramate nozze col suo Sposo Diuino. Quindi dispiacendole di esser souente interrotta colle visite di diuerse Signore, scusauasi quanto potea per non riceuerle, rammaricandosi (quando non potea far di meno di ammetterle) di ciò, più che de' suoi dolori, ed infirmità, quali in fatti riceuea così allegramente, che anzi le soleua sfidare, e pregare il Signore à mandarnele de gl'altri, i quali con tutto il cuore desideraua. Indi vedendola vn Religioso patir tanto, l'esortò à star forte, perche sono queste pene, diceua, il fuoco in cui si purifica qual vaso d'oro l'anima, e si rende meriteuole di esser riposto nella mensa del Signore. Al che ella rispose. Questo appunto è ciò che sempre hò desiderato, e pregatone il Signore, acciò così compatissi alla presenza del mio Diletto purgata nella fornace de dolori.

Trouauasi in quel tempo infermo Gaspar Flores suo padre, ed ella desiderando vederlo, per riceuere la sua benedittione prima di morire, pregò la sua cara madre, che dolente, non sapea dilungarsi da quel letto, in cui languiua la sua amatissima Rosa, acciò lo facesse venire in vna seggia, e così, per cõpiacerla, fù fatto. Quãdo questi entrò, vedendola così estenuata da dolori, e quasi frà l'angoscie di morte, come quegli, che nella sua languida Rosa, vedea languire'l più vago il più pregiato, e nobile de suoi Fiori, diede in vn dirottissimo pian-

to, che fù accompagnato dalle lagrime di quanti vi si trouorno presenti. Solo la B. intrepida, e festante, solleuatasi su'l letto, baciò al suo genitore la mano, chiedendole, che insieme con Maria di Oliua sua Madre, la benedicessero prima che morisse, come che poche hore sole le auanzauan di vita. Lo ferono questi, mà con tale abondanza di lagrime, che sembraua il cuore se le lambicasse per gl'occhi. Volle anco la benedittione da Consaluo della Masa, che era il Tesoriero, seù Contatore della Santa Cruciata, nella cui casa trouauasi, e D. Maria di Vsateguì sua moglie, quali ella riueriua, quasi altri suoi Padre, e Madre. Indi chiamati due suoi fratelli, lor fè vna graue, e diuota esortatione, alla bontà della vita, e costumi, e soura tutto ad vna ossequiosa cura de' loro genitori. Per vltimo fè anco vn diuoto raggionamento à due donzelle, figlie del Tesoriero, inculcandole la riuerenza douuta à parenti, ed il timor di Dio: nè con spirito minore fauellò à tutti gl'altri domestici di casa.

Volea partire il Padre Maestro Lorenzana suo Confessore, per esser la vigilia di San Bartolomeo, douendo assistere alli matutini sollenni di quel Santo Apostolo, tanto più che stimaua non douer esser per quella notte la morte della nostra Beata, mentre haueua all'hora possuto sì lungamente, e con tanta enfasi, ne' souranarrati raggionamenti discorrere: Mà Rosa pregollo, che prima di partire li dasse l'vltima sua benedittione, sapendo che non gl'auanzauano

zauano più che quattro, ò cinque hore di vita; e rispondendogli quegli, che sarebbe tornato la mattina all'alba, ed all'hora gli l'haurebbe più comodamente data; Nò. Padre, replicò ella sorridendo, perche principiando la festa del Santo Apostolo Bartolomeo, io dourò partire da questa valle di lagrime, per le nozze Celesti; e già prefissa l'hora, sono già stata inuitata à quel sollenne conuito di Paradiso, che durerà per tutta l'eternità. Ciò disse con volto sì sereno, e gioliuo, che parea l'allegrezza del core, sfauillando per gl'occhi, cominciasse à fargli gustare quelle delitie; E fù osseruato, che quanto più si auuicinaua la morte, tanto con fauori più segnalati la regalaua il suo Sposo, onde spesso, non potendone soffrir la dolcezza, era in suauissimi estasi rapita. E poche hore prima che morisse, vno ne hebbe, oue gustò tante, e sì soaui delitie, e le furono mostrate tali, e sì gran cose di quella Patria Celeste, oue l'attendeua lo Sposo, che ritornata in se, brillando per l'allegrezza, disse in segreto al Padre F. Francesco Niceto, che con altri la staua vegliando; Oh Padre, se la breuità della mia vita il permettesse, quante, e quali cose della Diuina Gierusalemme, e del Signore che in essa vedesi, vorrei narrarti, mà già son chiamata la sù, à gustare di quei beni per tutti i secoli.

Gionta alla fine la mezza notte, e sentendo la voce dello Sposo, che la chiamaua, cercò la candela benedetta, e presala, si fè il santo segno della Croce in fronte, nel-

la bocca, e nel petto; e scorgendo vn suo fratello, che vedutala cō quell'apparecchio, dimandaua, che si facesse li fè segno; Che si moriua. Indi fattesi leuare i guanciali dalla testa, acciò appoggiando il capo sù'l nudo legno della capezziera, sentisse che col suo Sposo moriua sù'l legno, fissando gl'occhi in Cielo, con volto placido, e tranquillo, e con lieta voce disse quell'oratione giaculatoria, tanto sua familiare fino dalla prima illustratione, che hebbe dalla Diuina gratia, cioè. Giesù, Gieù, Giesù, sia sempre meco; e con ciò diede l'anima sua purissima nelle braccia del suo diletto Giesù l'anno 1617. à dì 24. di Agosto, essendo di età di anni trentuno, e quattro mesi, principiato il quinto. Così pochi giorni doppo entrato il Sole in Vergine, entrò la nostra Vergine nel Sole della gloria Celeste, hauendo prima prouati ardori più focosi di quel della Canicula nel suo tenero corpicciuolo, acciò qual oro purgato, e traboccante, non temesse di quella bilancia, che nella visione de gl'archi narrata, hauea disposto di causare in essa, quel *Pondus gloriæ*, di Paolo, per mezzo di questo fuoco Goda hora, e per tutta l'eternità ella in Cielo i cari abbracci dello Sposo, ed impetri à noi miseri la gratia. Amen.

Della

Della sua Sepoltura, e cose che in essa successero.

C A P. III.

SOruolata quell'anima gloriosa all'Empireo, restò quel Virgineo corpo in terra, ornato quasi di molte delle doti, che doppò la commune resurrettione goderà nel Cielo; non irrigidito, e duro, mà trattabile, e molle fù sperimentato da gl'assistenti, che lo vestirono: e composto nel feretro, non fù motiuo di lutto, e dolore, come è solito de cadaueri, mà di giubilo, e di contento. Dicenoue persone si trouarono al suo felice passaggio, assistendo mestissime alla moribonda: mà nello spirare quella B. anima, sentironsi da improuisa dolcezza spirituale assalire, e da tale interna allegrezza, che in luogo di dare in dirottissimo pianto, come è solito nella partenza de' cari, proruppero in lieti applausi, rendendo à Dio gratie della gloria, che alla sua diletta Rosa hauea già concessa. La Madre, la Madre stessa, che pensaua non poter più spirare, spirata la sua carissima Rosa, con metamorfosi inudita, viddesi mutati gl'affetti nel cuore: e quella, che credeua douer tempestare in vn mare di lagrime, agitato da venti de' frequenti sospiri, si vidde poco meno che suffocata da vn torrente di gioia, non capendo il suo cuore il giubilo, che le causaua la vista del morto cadauere della figlia; quale cô vna sola occhiata hauea te-

to la douesse atterrare nella doglia. D.Maria di Vsateguì moglie del Tesoriero, confessò publicamente, che la sala, oue in maestoso feretro, non già couerto di neri panni, mà di bianchi, e ricchi drappi d'argento, e sparso da per tutto di odorisissimi fiori (che così riuelò Christo ad vna diuota persona, volere che la pompa funerale della sua Diletta, fusse gloriosa come la sua, di cui fù detto: *Et erit sepulchrum eius gloriosum*) quella sala dico, confessò esser da molti stata vista così piena di Celeste sblendore, che sembraua fusse calata iui à stantiare la gloria: ed vna diuota persona confessò di hauer visto numeroso stuolo di Angelici spirti, assistere alla moribonda, e corteggiare poscia il suo cadauere, honorandolo con musici canti: Nè mancarono riuelationi della sua gloria, che si diranno nel seguente capitolo. In fine, quanti quella notte vegliarono attorno al suo corpo, furono così ricolmi d'interno giubilo, che senza potersi raffrenare, con armoniosi concenti, si dierono à cantare hinni, e lodi alla Vergine. Così si dichiarò anco colla participata allegrezza in questa valle di lagrime, esser quella notte, non di morte, e di essequie, mà di feste, e di nozze; e quanto douea esser grande il tripudio che si facea nel trionfante ingresso di Rosa nel Cielo, quando trouauansi così lieti per le sue glorie coloro, che ne rimaneano priui in terra.

Nell'apparire del giorno, senza sapersi come si fusse sparsa, ò saputa la nuoua della sua gloriosa morte in quella sì grande, e popo-

e popolosa Città de Rè, viddesi à truppe; à schiere, correre per ogni parte la gente à casa del Tesoriero, per venerare il cadauere della nostra Beata, che alle sue preggiate corone, doueua aggiungere nuoua ghirlanda de fiori; il cui suaue odore, più che gl' ori, e le ricchezze sue proprie natiue, l'haueua à render famosa per l'Vniuerso. Era di già ripiena la sala, nè erano sufficienti le camere, le loggie, nè il gran cortile, à capire il numeroso popolo che si andaua tuttauia congregando in quella fortunata casa, che potè in quel giorno à raggione esser detta del Tesoriero, mentre conseruaua trà le sue mura il tesoro di quelle pretiose reliquie.

Nè mancarono pietosi ladri, che oltre l'hauere in breue spogliato il feretro de fiori, passarono à tagliare anco le vesti, e'l velo, con tanta calca, che sarebbe al sicuro rimasto nudo quel cadauere, se non vi si fusse posto tantosto il rimedio.

Non si satiauano alcuni di mirare la diuota bellezza di quel volto, che non haueano possuto mirar viuo, e sembraua non già di estinto cadauere, mà di Angelo glorioso. Staua ella col suo habito Domenicano, e'l candore di quelle lane, e de veli del suo soccanno; aggiungeua non poca gratia alla bellezza del volto. Teneua su'l capo corona di preggiatissimi fiori, che la rendeua più venerabile, e perche niente di morte, ò di horrore spirasse, hauea gl'occhi mezz'aperti, che per più che si affatigassero à serrarli molte diuote donne, che le acco-

comodarono su'l feretro, non poterono mai fare, che non si aprissero di nuouo, che non doueano, nè meno colla morte serrarsi quegl'occhi, che furono sempre aperti alle cose del Cielo, in modo che solo per due hore il giorno, concedeuano adito al sonno, e puossi ben stimar felice la gran Città di Lima, se Rosa la sua protettrice, nè anche morta vuol serrar gl'occhi, per mostrarsi sempre vegliante à beneficio della sua patria.

Crebbe tanto il concorso del popolo, che per più che si aprissero diuerse porte per dar libera l'entrata, ed l'vscita: Non potè farsi che non vi fusse pericolo di nascerui qualche inconueniente dalla souerchia calca del popolo, onde fù forzato il Vicerè à mandarui tutta la sua guardia per euitarlo; e non era poca la marauiglia di tutti, quando considerauano, che senza esser chiamati, e molti senza conoscerla, nè meno per nome, corressero così à venerarla, tirati da interna forza, e che in tal maniera si fusse commossa quella gran Città, per riuerire il cadauere di vna pouera verginella, incognita al mondo, e mentre, che visse, nota sola à Dio: donde concludeuano esser quella motione Celeste.

Hauea già da per tutto sparso la fama, che verso la sera di quel giorno, douea con funebre, ò più tosto, trionfal pompa, esser condotto al sepolcro quel sagro corpo; onde il popolo curioso insieme, e diuoto, era in tanto numero concorso alle strade per onde douea passare, che quantunque

fussero

fussero spatiose le piazze, ed assai lungo il camino, dalla casa del Tesoriero fino alla nostra Chiesa de' Predicatori, che auanza vn buon miglio; pure da per tutto, non solo le loggie, e le finestre vedeansi piene, mà le strade così occupate dalla moltitudine della gente, che l'Arciuescouo di Lima, bramoso di honorar quell'essequie con la sua presenza: doppo hauere più volte in vano, tentato di penetrare alla casa del Tesoriero, si risolse ritirarsi al nostro Conuento, oue almeno alla porta della Chiesa, potesse riceuere quel benedetto cadauero.

Erano in tanto à casa di Consaluo, concorse per accompagnare quel pretioso tesoro, tutte le Confraternità di Lima, senza esserne inuitate da altri, che dalla diuotione che portauano à questa Serua di Dio, per la fama della sua bontà: così feronò anco tutte le Religioni, e'l Collegio Metropolitano, contro l'aspettatione d'ogn'vno, con tutto il Clero solito ad accompagnare l'esequie del solo suo Arciuescouo. E con tal compagnia vscì dalla casa del Tesoriero, non sò se mi dica la diuota processione, ò pomposa essequie, essendo più simile à quella, che à questa. Andauano auanti sotto diuersi stendardi, secondo la loro antichità, le diuote Confraternità; seguiuano dietro le proprie insegne, per ordine i Religiosi; doppo i quali andaua il Clero, e'l Capitolo Metropolitano: Per vltimo era portato il benedetto cadauere dalle dignità del Capitolo, conforme vsauano

nell'essequie i loro Arciuescoui. Indi segu-ua il Conseglio Reale di Lima, con tutta la Corte del Vicerè, andando la sua guardia attorno al cadauere, acciò la troppo auida pietà, e diuotione del popolo, non hauesse tentato di rubbare le reliquie di quel corpo. E certo se non fosse stato per la folta guardia di armati che li facea corona, non sarebbe gionta parte alcuna di quel pretioso tesoro alla nostra Chiesa. Per la strada andarono scambiandosi à vicenda i portatori del Virgineo corpo, che alle dignità del Capitolo, sottentrarono i Signori del Conseglio Reale, ed à questi i Superiori, ed i Padri più graui delle Sagre Religioni: ed in tal guisa giunse à quella Chiesa, che haueatanto frequentata essendo viua. E fù osseruato, che nell'entrarui si mutò nel volto, e massime quando fù asperſa coll'acqua benedetta, comparue la sua faccia rosseggiante appunto come di Rosa, e vaga quasi di vn' Angelo, quasi irrigata da quelle acque lustrali, volesse di nuouo rinuerdire la nostra Rosa.

Portata auanti l'Altar Maggiore, ed à vista di quello del Rosario, oue, sù molti ordini di scalini, li staua apparecchiato il tumolo, e collocatoui sù il sagro pegno, con nuouo stupore de circostanti, fù vista la Sagra Icone della Vergine del Rosario, circondata di nuoui, ed insoliti splendori, ed accerchiata di raggi; nè mancò chi dicesse, che teneua anco il volto irrigato da prodigioso sudore: guardata però diligentemente, si vidde alla fine, non essere che pura luce

quella

quella, che li sblendeua nel volto. Così la Regina delle Rose applandè, riceuendo con segni di gloria, la sua Rosa.

Già si era cominciato l'officio della sepoltura, e si andaua preparando la processione per portare il glorioso corpo di Rosa al sepolcro preparatole nel Capitolo de' nostri Religiosi, quando fù tale lo strepito del popolo, che si doleua di esser sì tosto priuo della suauissima fragranza, che spiraua la vista della sua Rosa, e tale fù la calca, che l'Arciuescouo pregò il Priore, e i Religiosi, che trattenessero la sepoltura fino al seguente giorno, e sparsa questa voce frà il popolo, quietossi il tumulto, e cominciò à patire la moltitudine, onde potè la numerosissima nobiltà, concorsa à venerare quel e Reliquie; trouar adito per auuicinarsi à baciare quelle innocentissime mani. Mà crescendo di nuouo, con gran pericolo, la calca del popolo, fè segno al Priore l'Arciuescouo che lo riportasse, e serrasse nella Sagristia: mà perche ne meno quiui era sicuro, si risolsero di trasferirlo nell'Oratorio del Nouitiato, oue per la ritiratezza, e clausura del luogo, sarebbe stato più sicuro. Iui dunque portatolo, e serrate le porte di esso, hebbe luogo l'Arciuescouo di riuerire quelle gloriose Reliquie, e complire colla sua diuotione. Inginocchiato dunque prese la mano di Rosa, e riuerentemente più volte baciolla, il che ferono altresì molti del Conseglio Reale, e tutti con sommo gusto, ed ammiratione, sentirono il suauissimo odore di quella preggiata Rosa, e sperimentarono l'agi-

agilità, e flessibilità delle sue membra, nè vi fù alcuno di quei Signori, che non versasse diuote lagrime alla vista di quel virgineo cadauere.

Partito l'Arciuescouo fù quel sagro deposito guardato tutta la notte da Religiosi di quel Conuento, e nell'apparir dell'Aurora, fù riportato in Chiesa, e riposto nel solleuato tumulo: indi aperte le porte della Chiesa, fù questa in vn subito ripiena di numerosa turba di popolo, ed al primo segno, che dierono le campane, accennando le future essequie, fù il concorso sì grande, che auanzò di gran lunga quello del giorno antecedente; perche essendosi già, non solo per la Città di Lima, mà per i luoghi circonuicini, sparsa la fama, conuennero à visitarla, e riuerirla da paesi distanti fino à dieci dotto, e venti miglia; di modo che quel vastissimo tempio non era capace di sì immensa moltitudine: Fù dunque vuopo di nuouo che vi venisse la guardia del Vicerè, per tenere à freno la troppo ardente diuotione del popolo. Non si vdiuano altro per quel sagro tempio, che grida di acclamatione, e di lodi della nostra Beata, altri à piena bocca inuocandola Santa, altri diletta Sposa di Christo: Narrauano altri le gratie riceuute per sua intercessione; altri alla sua protettione raccomandauansi per riceuer fauori dall'Altissimo. Ed era sì grande il tumulto, e'l suono di quelle confuse voci di sì gran moltitudine, che non potendo il Choro sentir la voce del Sacerdote, che cantaua la Messa, furono necessitati i Religiosi, porsi attorno all'

Alta-

Altare per rispondere à tempo.

Non haueano in tanto poco che fare i Padri, e guardie, à tener dietro il popolo, che à truppe, à schiere, e quasi sciame, correua per toccare quel sagro deposito, oue ricuperaua altri le membra perdute, altri la salute di non poche infirmità. Quasi tutti ingegnauansi di rubare qualche particella delle sue vesti, veli, ò capegli, tenendosi per ben auuenturato chi hauesse hauuto fortuna di esser ladro così pietoso: Onde benche fussero grādi le diligenze per non far toccare quel corpo, ò le sue vesti, fù niente di meno così importuna, e tānto empituosa la pietosa calca, che hauendola i Religiosi ben sei volte tutta di nuouo vestita, altre tante à pezzetti à pezzetti, dalla pietosa auuidità di quel diuoto popolo, le furono lacerate, e rubbate le vesti: e fù gran fatto, che à sì gran furia de pietosi ladroni, si serbasse intatto quel corpo; bēche non vi mancò tal vno, che non ostante l'occhiuta Custodia di tāte guardie, potè occultamente, senza sapersi se con tagliēte ferro; ò con acuto morso, troncarli vn deto, che solo à quel benedetto corpo trouossi mācare.

Erasi di già apparecchiato, colle sagre vesti Pontificali il Vescouo di Guatimala Don Pietro di Valenza, che si trouaua per quel tempo in Lima, ed era venuto nella nostra Chiesa per far di persona l'officio della sepoltura della nostra Beata Rosa: Mà appena si era cominciata la processione de' Frati verso il Capitolo, che fù sì grande la commotione del popolo, che 'l Vescouo temendo di qualche violenza maggiore, cōsegliò

gliò a' Padri, che prolungassero la sepoltura della nostra Beata, non parendoli possibile, che quel virgineo corpo potesse passar saluo per mezzo di turba così numerosa, risoluta di affatigarsi per rubarle qualche particella di veste, ò di almeno toccarla. Ed i Padri temendo di perdere buona parte di quel ricco tesoro in mezzo à quella folta moltitudine, si appigliarono à questo sano consiglio, onde sparsa la voce, che si differiua la sepoltura della nostra Beata, il Vescouo spogliatosi delle sagre vesti, montò sù la sua carozza, ed andossene à casa, con che restò persuaso il popolo, che la sepoltura si sarebbe differita, almeno fino alla sera; tanto più, che quel venerabil cadauere conseruaua sempre l'istesso suaue odore, colore, agilità di membra, e viuacità che hauea quando spirò; non bastando punto ad alterarlo, ò la staggione sì calda, ò il temperamento di quell'aere, che è humidissimo, ò il calore di tante faci, e di tanti fiati, che quel chiuso tempio accendeuano; anzi che ne meno le folte nebbie di polue, solleuate da quella gran calca, hauea punto impallidito il rossore di quel volto, ò il viuace de gl'occhi, che conseruò sempre mezzo aperti.

Accertati dunque della dilatione di quell'essequie, partirono tutti per tornar doppò pranso à venerar la lor Rosa: onde serrate le porte della Chiesa, parue à quei Padri non poter sperar tempo più opportuno di quello, per porre intero nella sepoltura quel glorioso corpo; onde nell'hora

di pranſo, quando il popolo credea, che i Religioſi mangiaſſero, ſenza ſonar campane, e ſalmeggiando con voce baſſa, lo portarono nel Capitolo, oue ſtaua apparecchiata la ſepoltura; e finito tutto il ſuo officio ſecondo il Sagro Rito del noſtro Ordine, poſero quel pretioſo teſoro in vn'arca di cedro, preparata per tale effetto, ed inchiodatala con ben groſſi chiodi, la riposero nel ſepolcro, coprendola con mattonata ben forte. Nè tardò à tornare il popolo diuotamente curioſo, ed auuido del odoroſa viſta di quella Roſa, la cui fragranza fù ſtimata da alcuni appunto di Roſa, altri di Giglio; forſe perche già ſi era vnita col bel Giglio de campi; da altri, che fuſſe di balſamo; mà i più intendenti conobbero non fuſſe odore di quà giù, mà di Paradiſo. Mà quando entrato, vidde non eſſerui il venerabil cadauere; quì sì che fù il bisbiglio, e'l tumulto del popolo, che correndo gridaua. Oue hauete poſta la noſtra Beata, la noſtra Roſa, il noſtro refugio, e proſtrati nel Capitolo, chi bacciaua la terra che copriua quel ricco depoſito, chi, non potendo altro, raccoglieua di quella polue, che ſopra il ſepolcro era ſparſa, ſperando col contatto anco così remoto, l'haueſſe comunicata virtù medicinale, tale qual ſi era ſperimentata nella viſta anco lontana del ſuo cadauere eſpoſto in Chieſa. Creſceua ogni giorno il concorſo alla ſepoltura, perche creſceuano ad ogn'hora le gratie, in quei, che ricorreuano al ſuo patrocinio. Andauano molti à venerare il ſuo

ſepol-

sepolcro, e non meno à riuerite la sua celletta heremitica, che nella casa paterna edificata si hauea, non sapendo diuidersi da quella, oue tanto vnita col suo Sposo Celeste era stata la sua diletta.

Apparecchiaronsi doppo i sontuosi funerali, volendoui assistere col Vicerè l'Arciuescouo, e benche fussero appuntati per i 27. d'Agosto, essendo però giorno di Domenica, furono differiti nel più vicino, e non impedito; mà hor per vna, hora per vn'altra causa, vennero à celebrarsi con gran sollennità, e concorso di popolo, nobiltà, Clero, e Religiosi, à dì 4. di Settembre, giorno del Martirologio Romano consacrato à gl'honori di vn'altra Rosa, che fiorì più anni sono nella Città di Viterbo, ed hora fiorisce nella Chiesa trionfante per gloria, e nella militante con titolo di Santa. E cantata sollennissimamente la Messa con musica reale, si publicarono da facondo dicitore al popolo le sue heroiche virtù, con che crebbero gl'applausi della sua santità.

La Beata Rosa doppo la sua morte apparisce à molti gloriosa.

C A P. IV.

Nella stessa notte, che poggiò al Cielo la nostra Rosa, libera già dalle spine di questa vita, manifestò la sua gloria à Luisa di Serano sua cara, secondo il patto passato frà loro, che la prima à morire, permettendolo Dio, hauesse da auuisar la

com-

compagna del suo stato; Comparueli mentre ella nella casa paterna dormiua, in forma di splendido raggio, e dolcemente suegliatala, auuisolla, che all'hora appunto se ne volaua à godere nella gloria gl'abbracci del suo diletto Sposo Giesù Christo. Nè questa sola fiata la consolò colla sua presenza, mà, come à sua cara amica, più, e più volte visitolla; due frà l'altre ne furono più illustri, ed ammirabili; in vna la vidde in questa forma; Paruele di vedere maestoso trono, oue assiso ne staua il Signore, ed in piedi, vicina al trono, la grande Imperatrice del Cielo, che tenea nelle mani vna ricca, e sblendente corona pareua aspettasse alcun personaggio, cui douesse alla presenza del sontano Monarca, ornare il capo con quel pretioso diadema. Indi, da vn'altra parte, vidde venire numeroso stuolo di Sagre Verginelle, che vestiti di candidi ammanti di luce, coronate di pretiose corone le chiome, e con palme vittoriose nelle mani, con canti, e giubili; accompagnauano la Vergine Rosa, che poco fà era morta, al Celeste Trono: Giua ella nel mezzo di loro, ornata di glorioso ammanto, e con palma nella destra, mà senza corona, iua con quel nobile accompagnamento auanti al Trono Diuino, per essere dalla Vergine madre coronata di gloria. Non capiua in se stessa per la gioia, che da sì dolce vista prouaua Luisa. Mà mentre curiosa aspettaua di vedere le cirimonie della solenne coronatione, disparue la visione. Ne hebbe però vn'altra il giorno seguente, che la colmò

di

di allegrezza; Vidde la nostra B Rosa colla stessa pretiosa veste di gloria, e colla palma in mano, come il giorno antecedente, mà coronata di più da ricchissimo diadema, accompagnandola, e corteggiandola con suoni, e canti festiui, chori di Angeli, e Santi; Venuta in se Luisa, nè confidando di se medesima, comunicò quanto nell'vna, e nell'altra visione era passato, col suo Confessore, e da quello esaminata, conobbe da gl'effetti in essa lasciati, essere state riuelationi Celesti, e sicure da ogni diabolica illusione.

Il Tesoriero Consaluo della Massa attestò in voce, e per scritto alla presenza de Giudici Apostolici, Deputati della Santa Sede soura l'informatione della vita, e virtù di questa Vergine, che vna persona di gran spirito, e stimata molto pratica, e dotta nella mistica Teologia per quei tempi in Lima, gli hauea segretamente detto, che trà lo spatio di tre settimane doppo la morte di Rosa, hauea con sommo suo diletto più di ventidue volte vista la gloria di quella, con visione, hora imaginaria, ed hora intellettuale, e frà l'altre vna ne hebbe pura intellettuale, oue senza figure, ò fantasmi, con pura illustratione di mente, e semplice notitia intellettiua, gl'era stata mostrata la gran gloria, che ella godeua, ed in particolare la pretiosissima aureola, che si hauea guadagnata colla sua intatta, e purissima virginità.

Il Dottor Giouanni del Castiglio, che fù esaminatore del suo spirito in vita, quindeci anni doppo la gloriosa morte di questa

Bea-

Beata, atteſtò auanti a' Giudici Apoſtolici nel ſecondo eſame della vita, e coſtumi di Roſa, hauerla viſta in viſione imaginaria, in mezzo ad vna luce sì glorioſa, che appariua eſſer la luce inacceſſibile della Diuinità, ed iui tutta sblendida, ſtarſi veſtita coll'habito di San Domenico, ricamato à roſe bianche, e porporeggianti, tenendo nella deſtra il giglio, in ſegno della ſua intatta Verginità, e che così da fiori, come dalle veſti, vſciuano raggi di luce, sì chiara, che baſtarebbono ad oſcurare quella del Sole. La bellezza poi, e sblendore della ſua faccia, era ineſplicabile: E che eſſendoli più volte comparſa in forma sì glorioſa, l'hauea dette molte coſe della Celeſte Patria, e gl'hauea raccontato parte della ſua gloria, e tali, che non ſapeua egli di poterle con parole di quà giù baſtantemente ſpiegare. Vno de Confeſſori di queſta Beata, inteſe dalla bocca del già nominato Dottor Caſtiglio, che più di cinquanta volte gl'era apparſa glorioſa, e lui medeſimo nell'vltima depoſitione, che fè in preſenza de' Giudici Apoſtolici l'anno 1631. confeſsò, che per ſei meſi doppo la ſua glorioſa morte, gli era ben ſpeſſo, e di notte, e di giorno comparſa glorioſa, e per tutto queſto tempo ogni qual volta ſi ritiraua all'oratione nelle ſue hore determinate, vedea la noſtra Beata trà Beati del Paradiſo, trionfante, e feſtoſa. E quando poi ceſſarono queſte sì frequenti apparitioni, ſeruiſſi la noſtra Beata del miniſtero Angelico, per cui mandaua alcune volte à viſitarlo.

Che-

Che non solo essendo viua, mà anco dop-
po morta, li seruiuano gl'Angeli di messag-
gieri. Compariuali questi in forma di fan-
ciullo di due anni, ed ogni volta l'insegna-
ua alcuna cosa di nuouo della gloria, che
godea Rosa nel Cielo.

Ad vna buona vedoua, che per quei
tempi fioriua in Lima, comparue anco spes-
se volte, coronata da ricco diadema, ornata
di pretiose vesti, freggiate di gigli, e rose, e
corteggiata da gl'Angelici Spiriti la nostra
Rosa. Comparuele frà l'altre, vna volta
in visione imaginaria, e disseli. Si deue fati-
gare per Dio, ò madre poiche, è gran cosa il
premio Celeste, riserbato à trauagli: Ecco
per quello che hò trauagliato in terra: con
abbondante premio godo gloriosa nel Cie-
lo. Altre volte la vidde coll'habito della sua
Religione, più risblendente del Sole, pas-
seggiare col suo Diletto per gl'horti ame-
ni del Paradiso, e deliriarsi trà garofali, e
gigli, quasi gareggiando con quelli la sua
fiorita, ed immarcescibile Rosa. Mà non si
dee passare senza considerare, ciò che au-
uenne à questa stessa vedoua pochi giorni
doppo la morte della Beata. Oraua ella pri-
uatamente al di lei sepolcro già che più di
vna volta le era apparsa gloriosa, e la rac-
comandaua col Regno del Perù, la sua Pa-
tria di Lima; quando rapita in estasi, vidde
con visione intellettuale la Beata Rosa
accerchiata tutta di luce, che alla sua
petitione così dolcemente rispose. Appun-
to così farò, ò sorella, che quanto mi chie-
derai, che non sia contro la gloria di quel

Dio,

Dio, che hora vedo, e godo, ti sarà dalla sua bontà per mia intercessione conceduto; nè io mi scorderò di coloro, che alla mia protettione ricorreno: e ciò detto disparue. E ciò concorda con quel che con giuramento depose auanti à i Giudici Deputati dal Papa, soura il processo della nostra Vergine, Suor Catarina di Santa Maria, cioè: Che essendo la Serua di Dio comparsa più fiate in sonno ad vna diuota persona, e manifestatali la sua gloria, due volte però fù più chiara, e sblendida la visione, stando ella suegliata; l'vna, che venne à consolarla, mentre la detta persona trouauasi in grandissima afflittione: l'altra quando la vidde in aere, soura il suo sepolcro inginocchiata, e supplicante per Lima sua Patria. Ed acciò fusse certo, esserno queste visioni Celesti, e non illusioni, furono esaminate da esperti nella mistica Teologia, quali da gl'effetti lasciati in coloro che l'hebbero, le conobbero per cosa di Paradiso, mentre haueano lasciata humiltà più profonda, e cognitione del proprio niente, tranquillità di mente, allegrezza di spirito, e nuoui incendij di amor Diuino.

Conchiuda questo capitolo vn' apparitione apportatrice di salute, e di vita. Giaceua così grauemente infermo nel Conuēto del Sātissimo Rosario ò (come doppo fù chiamato) di S. Domenico di Lima il P. M. Fr. Agostino di Vega, Prouinciale della Prouincia del Perù de' Predicatori, che i Medici disperatolo, l'haueano abandonato; onde tralasciati i rimedij del corpo, solo

solo si attendeua alla cura dell'anima co' Sagramenti, aspettando già ad hora ad hora la morte; quando la nostra Beata Rosa, à chi si era egli raccomandato, gloriosa comparue la notte ad vn pouer huomo secolare, chiamato Christofaro di Ortega, e suegliatolo, comandolli che all'alba della seguente mattina, fusse andato al Conuento de' Predicatori, à trouare il moribondo Prouinciale, e dirli in suo nome; che non morirebbe di quella infirmità, mà che prima sarebbe Vescouo, ed haurebbe fatigato assai per gloria di Dio, e nel suo Vescouato già carico di anni, e satio di viuere, sarebbe morto, e ciò detto disparue. Christofaro sourafatto dalla dolcezza di quella voce, e dalla marauiglia di vederla sì gloriosa, con forti grida suegliò quei di casa, à quali narrò la visione, che intesa da Tomaso di Mesa suo figlio, incredulo, pensò, che quello fusse stato vn sonno; e pregò il Padre non li dasse fede, nè si ponesse à far quell'imbasciata, che come cosa sognata, riuscendo vana, sarebbe stata materia di riso, e di burla, diuenendone egli la fauola della Città. Mà il buon Christofaro, certo della sua visione, disse che non poteua non obedire a' comandi di Rosa, onde impatiente aspettaua i primi albori del giorno, per recare nouella sì al moribondo Prouinciale. Si interpose anco la moglie acciò non andasse, e non solo con prieghi, raggioni, mà anco con grida, e rumori gli lo vietaua; mà non fù nè l'vno, nè l'altro bastante à fermarlo, sì che la mattina all'alba andossene nel Conuento di

San

San Domenico, oue trouato il moribondo Prouinciale, li fè l'imbasciata di Rosa, con tali espressioni di certezza, e di confidenza, che li fù data fede. Nê la credenza fù vana, poiche allo stesso punto sentì l'infermo notabilissimo miglioramento, e raccomandatosi più di cuore alla Serua di Giesù Christo, trà breue, contro il parere di tutti i Medici, ricuperò intiera salute. Indi, verificandosi l'altra parte dell'imbasciata, fù fatto Vescouo di Paraguay, oue in età decrepita, satio di più viuere, santamente morì. Sarebbe non mai finire, se tutte le visioni, e riuelationi si hauessero à rapportare, colle quali manifestò Dio la gloria di questa sua Diletta; onde lasciandone molte altre, facciamo quì punto, riserbandone solo alcune à dire, per quando si trattarà de' processi, che si formarono per la sua Canonizatione, e Beatificatione, nell'vltimo del presente libro, come cose concernenti à detta materia.

Delle miracolose conuersioni de' peccatori, e mutatione de cuori, oprate da Dio per l'intercessione di questa Beata doppo la sua morte.

CAP. V.

CHE' I più prodigioso trà i miracoli, e'l maggiore, quanto all'effetto, trà i più gran sforzi della Diuina Onnipotenza, assai più della creatione dell'Vniuerso, sia la conuersione di vn peccatore, l'insegna, col mio

mio Angelico, tutta la Scuola de' Teologi. Quindi è, che trà le gratie più segnalate concesse per l'intercessione di Rosa (che essendo tutta del cuore di Christo, era zelantissima della salute di quell'anime, che furono à lui sì à cuore, che si suenò per redimerle) si hanno da numerare nel primo luogo, le conuersioni miracolose de' peccatori, e le mutationi de' cuori nel bene, come sforzo maggiore che habbia fatto l'Onnipotenza per honorarla.

Il Padre Fr. Nicolò d'Aguero, nella sua lettera circolare all'Ordine de' Predicatori, ed in speciale alla Prouincia del Perù, di cui era Vicario Generale, scritta nel primo di Settembre 1617. trà l'altre cose; Che al solo contatto del suo Virgineo corpo, mentre staua nel cataletto, molti che quasi diamanti, erano indurati nella colpa, non al tocco del sangue di vn'agnellino, mà del corpo di colei, che era del cuore del vero Agnello di Paradiso, se non rosseggiante sangue, porporeggiante Rosa, ammollironsi in modo che passando da vn'estremo di ostinatione, ad estrema compuntione, dierono in dirottissime lagrime, confessando ad alta voce, in presenza di tutto quel numeroso popolo iui concorso, le loro enormità, e cercando misericordia à quel Dio, che sì fortemente, colla sola vista di quell' innocente Angelina, gl'haueua à se conuertiti. L'istesso afferma nell'esame fatto da Giudici Deputati dal Papa soura la vita, e virtù della nostra B. Rosa, il P. F. Bartolomeo Martinez, che fù vn tempo suo Confes-

fessore; aggiungendo costarli per casi passati per le sue mani, e per ciò che haueа inteso da altri Confessori della Città di Lima, e di altre parti di quel Regno, essere stati innumerabili quei peccatori, che ricorsi all'intercessione della nostra Beata, furono cauati da vn'abisso di colpe, e richiamati alla luce de la gratia mediante la dolorosa contritione, che Dio lor diede. Il che hauea prima attestato alla presenza de stessi Giodici, il Padre Antonio della Vega Loaysa della Compagnia di Giesù, che fù vn tempo Cõmissario del Santo Officio in quel Regno, e poi Rettore in molti celebri Collegij della sua Religione; alle cui depositioni si sottoscrissero, apportando diuersi casi à loro successi, il P. Frà Francesco Niceto, e'l Padre Maestro Fra Giouanni di Lorenzana già Confessore della nostra Beata. Al che aggiunse il Padre Fra Pietro di Loaysa, vna cosa simile à quella, che si legge esser successa à tempo di quel gran Predicatore, ed Apostolo San Vincenzo Ferreri, cioè, che furono tanti coloro, che da vna vita sciaсquata, e licentiosa, si ridussero à penitenza per la sola vista del corpo morto di Rosa; che per quei giorni non si trouaua in Lima à comprare vna disciplina, vn cilicio, vna catena di ferro, od altro istrumento di penitenza, per il gran concorso de compratori, quali già arruolati alla militia di Christo contro quei vitij, che à piedi de Sacerdoti haueano detestati colla confessione, erano corsi ad armarsi contro di essi. Quindi vedeansi per ogni cantone di quella

gran Città, publici penitenti, coloro che erano prima stati publici peccatori, disciplinandosi à sangue per quelle strade, che haueano imbrattato ò col sangue de loro prossimi, ò coll'infamie, e vituperi della lor vita. Scorgeuasi tale la mutatione de costumi, che con giuramento auanti à i predetti Giodici, hebbe à dire il soura nominato Padre Martinez, che lui giudicaua non esserui ancora, da che il Perù fù trouato da nostri, stato in Lima, ò nel Regno, Predicatore di tanto spirito, che colle sue faconde, ed infiammate voci, hauesse causata tanta mutatione de costumi, e riforma di vita, quanta hauea fatto Rosa colla sola vista del suo morto, ed essangue cadauere. Ed in vero, come prouossi nel già detto processo, si vidde in quei primi giorni sì gran mutatione, che le donne, deposte le vanità, il lusso, le gale, e le foggie lasciue, e sontuose delle lor vesti, con habiti sempli-ci, ed ornato conueniente, compariuano come comanda l'Apostolo. Gl'vsurari, restituito l'altrui, lasciauano que' trafichi illeciti, che erano mercantia dell'inferno. I confessionari sempre pieni di penitenti, occupando i Confessori in sentire molti, che per più, e più anni teneuano l'anime arruginite nelle colpe, attestauano quanti, e quali fussero quelli che si conuertirono à vita più regolata. I stessi Religiosi, e Monache, accesi di nuouo feruore, cacciarono via, da lor chiostri la tepidezza. Tanto potè, se non pungere, compungere la nostra B. Rosa, all'hora appunto che spogliata dal-

le spine di quà giù, si rendè immarcescibile fiore di Paradiso.

Venendo però à casi più particolari, mi protesto, che essendo questi innumerabili, solo alcuni pochi quì ne porrò. Ammirabile fù la conuersione di quell'ostinato peccatore, di cui *ex certa scientia*, auāti a' Giudici Deputati, attestò il Padre Martinez, ch' era vn'huomo dato ad ogni sorte di vitij, tanto più detestabili, quanto da lui meno conosciuti, perche incallita la sua coscienza coll'abbomineuole vso delle colpe, più non sentiua que' stimoli, che quando più fortemente pungono, più pietosi effetti della Diuina Misericordia dimostransi. Quindi aggiongendo iniquità ad iniquità, e sagrileggi più horribili all'antiche sceleratezze, senza confessarsi de' peccati più graui, frequentaua come qualsiuoglia più buon Christiano, l'vso della Penitenza, ed Eucharistia; non vergognandosi di collocare, nō l'arca del testamento, mà l'istesso Dio Sagramētato nel profano tempio di quell'anima, oue, hauendo solleuato altare, all'idolo de' suoi bestiali appetiti, e volgendo le spalle al suo Dio, l'offeriua, se non incensi, consensi: e se non odori, amori impuri, e carnali. Male era questo, tanto più pericoloso, quanto più occulto à gl'occhi pietosi della Chiesa sua Madre, che giudicando l'esteriore, e vedendolo frequētare i Sagramenti, quasi vno de figli più diuoti, nō applicaua que' violenti rimedij, che sogliono molte volte auuertire i publici peccatori del loro stato infelice. Pure vna persona trouossi, che conoscendo più à dentro i

malori che tiraneggiauano l'inuerminita coscienza di quel meschino vedendo le miracolose conuersioni, che alla sola vista della morta Rosa succedeuano; inuocò l'agiuto di questa nostra Beata, per lo rauuedimento di quel miserabile peccatore. Ed ecco, appena hauea quel tale finita là sua pietosa preghiera, che quel catenato schiauo dell'inferno, suegliato quasi da graue letargo, aprì gl'occhi della mente, così tenacemente per l'addietro serrati, e vedutosi in quel profondo abisso de mali, inhorridì per la tema, dolore, e vergogna: indi, tutto ad vn tempo, sentissi pungere da que' stimoli, che spuntati dalla ruggine delle colpe, eransi sino all'hora fatti insensibili, & era ben douere, che quando furono raccomandati a Rosa, acquistassero i loro aculei, ò riceuessero le punte dalle sue spine: Inde liquefatta la dura pietra del suo cuore, quasi cera al fuoco di quella fiamma, che sà anco l'acque limose accendere sù gl'altari, cioè le coscienze incancherite colla marciume de' vitij; diede in vn dirottissimo pianto; e buttato à piedi del Confessore, con vna general confessione, mondò la sua coscienza; quale da indi in poi hebbe sì tenera, che faceasi scrupolo sino delle cose più minime, e menò per l'auuenire sempre vita molta aggiustata.

Nè fù meno prodigiosa la nostra Beata Rosa, nell'accendere, ed infiammare i tepidi nell'amore di Dio, che è tanto più difficoltoso, quanto il male della tiepidezza, come men conosciuto, è meno stimato per male. Onde lo Spirito Santo abborrendolo in

vn tale nell'Apocaliſſe, hebbe à dire. Che ſarebbe meglio ad eſſer freddo, che tepido, che eſſendo il male più manifeſto, vi ſi applicarebbe toſto, e con più accuratezza il rimedio; Maria di Oliua Madre della noſtra Beata, affirmò nel proceſſo auanti a' Giodici Deputati, che doppo la morte di ſua figlia erano venute molte perſone, così Religioſe, come ſecolari, e recateli abbondanti limoſine, con dirli hauere in ſe prouato vn nuouo feruore di ſpirito, ed vna gran mutatione nella vita, doppo raccomandatiſi alla noſtra B. Roſa. Mà più particolare fù il caſo, che auanti à gl'iſteſſi Giodici riferì D. Maria inegliez del Teſoriero Conſaluo. Che ſtando due nobili Donne diſcorrendo famigliarmente frà loro, vna di eſſe preſe vn libro, che à caſo era sù la tauola, ed apertolo, trouò che era vn compendio della prodigioſa vita di Roſa; preſe à leggerlo in voce alta, mentre l'altra aſcoltaua, più per curioſità, ò paſſatempo, che per diuotione, mà in pochi righi conobbero, che ſe non ſi può cō mano toccar la roſa ſenza eſſer pūto, non ſi può, nè meno col penſiero, fiſſar lo ſguardo nella noſtra B. Roſa, ſenza ſentirſi cōpunto, ed infiāmato di amor Diuino; poiche mentre l'vna leggeua per paſſatempo, compungeuaſi l'altra per il tēpo mal paſſato; E creſcēdo colla lettura l'arſura, ſentiuaſi à poco à poco māćare, non potendo più reſiſtere alle fiāme, che gli s'erano acceſe nel cuore, onde benche diſſimulaſſe vn pezzo, alla fine, perche l'è pur vero; Che'l fuoco nō può naſcōderſi, fù forzata ſcourire l'incendio caggio-

natoli,dal sentire quel compendioso raccõto della vita di Rosa, che mai meglio di all'hora potea da Filostrato dirsi,*lāpus amoris*.

Haueua,essēdo ancor viua la nostra Beata,detto al suo Confessore,che Ludouica Barba,come che all'hora couasse mille pensieri di vanità,e fusse alienissima dal prēder stato Religioso; douea però venir tempo, che desiderarebbe, e con sua gran sodisfattione,riceuerebbe il Terz'Ordine di S. Domenico;Nuoua,che quando ella l'intese dallo stesso Confessore,bastò à farla sempre stare in timore dell'euento di questa profetia,che pensaua fusse sentenza troppo rigorosa alla sua vana gioueūtù. Anzi passādo dal timore all'odio dell'oggetto,che n'era causa,prese ad abborrire quell'habito sagro,che pure vn giorno l'haueua da render felice, cō farla candidata Sposa del Candido Nazareno;sembrauali,ogni volta che'l vedea,le nascessero nuoui timori di hauerlo vn giorno à vestire.Oūd'era così gelosa che il suo cuore non concepisse ad esso alcuno affetto,che discacciaua sino a' primi moti de' pensieri, che soura ciò gl'occorreuano, temendo se troppo vi si trattenesse,di porsi à pericolo di qualche consenso,da lei stimato più che dānabile, mentre condannaua la sua vanità. Così serrando le porte,e fineste del suo indurato cuore,negaua l'adito ad ogni, bēche picciolo barlume della Diuina luce; credendo così star sicura,e render falsa la profetia, che hauea temuta per vera. Occorse intanto la morte della nostra Beata,al cui spirare, parue respirasse Ludouica da' suoi timori,

cre-

credendo colla morte di Rosa, fusse anco estinto il suo, per lei troppo duro, vaticinio: mà s'ingannò di lungo, mentre quando meno il temeua, allà vistà del freddo cadauere della sua profetessa, cominciò ad ardere il suo cuore d'insolito fuoco, temuto vn tempo, perche non prouato, mà hora assaggiato come dolce, non più temuto, ma desiderato, ed ambito. Nelle tenebre troppo affettate del suo cuore, comparue quella luce Diuina, che pensaua ella escluderne, con tenerlo sempre chiuso al'e Diuine ispirationi, ed impossessatasene, la fè accorta che, *Durum est contra stimulum calcitrare*, ed esclamare con Paolo: *Domine quid me vis facere*. Onde bramosa di mutar vita, conoscendo che dalle fredde ceneri di Rosa, era nato quel fuoco, che gl'auampaua nel cuore, andò à prostrarsi al suo tumulo, e con calde preghiere supplicolla, che mentre colla sua morte le haueua impetrato nuouo cuore, e vita, supplicasse al suo Sposo le facesse fare elettione di quello stato, che più gradisse à S. D. M. Nè tardò ad essere esaudita, sentendosi subito auuāpare nel petto nuouo desiderio di prender quel terzo habito, che tanto prima abborriua. E crebbe tanto questa sua brama, che non soffrendo dimore, parlò al suo Confessore, pregandolo ad effettuar presto il suo desiderio; che non poteua il suo cuore più soffrire li stimoli, ed in effetto fù tale la sua ardenza, che trà pochi giorni li fù dato, e prouò nel vestirle tante dolcezze, e contenti spirituali, che non capiua in se stessa, nè sapea finire di

piangere il tempo perduto in vano, e la resistenza fatta alle Diuine ispirationi che sì pietosamente la chiamauano ad ingolfarsi nel pelago di quei Diuini contenti, che quando più si prouano, più si fanno ardentemente bramare.

Grande fù ancora la mutatione del cuore in Maria di Suara. Era questa altretanto opulenta, e ricca, quanto con cuore ostinato abborriua i proprij nipoti Francesco, ed Alessandro di Coloma, fratelli, in modo, che tenendo il detto Francesco otto nipoti, due maschi, e sei femine à sue spese, sentiua ben spesso, esser questa carica insoffribile alla strettezza del suo hauere, e trouauasi molte volte in estremo bisogno. Nè per ciò si moueua la lor Zia à pietà di tanta miseria; sdegnando sino di mirarli, e riconoscerli per nipoti. Anzi hauendo fatto il testamento, lasciaua la sua ampla facoltà ad esteri, e forse meno necessitati, scordata di pure nominare in esso i suoi bisognosi parenti. Occorse in tanto vrgentissimo bisogno, che forzaua i due fratelli Francesco, ed Alessandro, à partire per qualche tempo da Lima, nè poco gl'afflisse il non saper à chi lasciar raccomandato l'orfano, e necessitato stuolo de suoi nipoti, nè vedendo altro rimedio, la sera precedente al giorno destinato per la partenza, riuolti ad vna imagine de la Beata Rosa, con calde lagrime la pregarono; volesse soccorrere quel misero stuolo impetrando da Dio, che tiene nelle mani i cuori degl'huomini l'ammollimento di quello della lor Zia, acciò soccor-

resse à quei meschini, che restauano in quella Città priui di ogni humano soccorso. Mirabil cosa! La mattina seguente, prima che si ponessero in viaggio, sono chiamati dalla loro, per l'addietro crudele Zia, che per diceotto anni continui, non haueua mai voluto vederli; e giunti alla sua presenza, furono da lei cortesemente riceuuti; e fattili sedere, raccontò loro, che quella notte non l'haueua fatto dormire, vn pietoso pensiero della miseria de' suoi pronipoti, che l'haueua talmente punto, ed ammollito il considerarli in tanta necessità, abbandonati da ogni humano soccorso, che forzatala à lagrimare, l'haueua fatto risoluere à chiamarli, acciò li portassero in casa quella miserabil caterua, per riceuerla, e mantenerla à sue spese. Volle di più che chiamassero vn publico Notaio; il che fatto, ella prima abbracciò, e baciò con molte lagrime i suoi nipoti; indi riuocãdo il primo testamento, ne fè vn'altro; Oue lasciò que' suoi nipoti heredi *ex aquo*: ed acciò fusse l'allegrezza più cõpita, istituì, per Don Francesco, che era Sacerdote, vna Cappellania, col patrimonio di cẽtocinquãta scudi l'anno, per i quali da quell'hora assignò alcune case. Ed in tal modo, sperimentò il buon Prete nella N. B. Rosa, ciò che della naturale scriue Dioscoride, che vale à cõciliare gl'animi, ed à caggionare nuoui affetti ne' cuori; mentre così presto, ad vna breue preghiera fattali, haueua in tal maniera ammollito, e mutato l'insassito per l'addietro, cuore della sua Zia.

Mutò anco l'incredulo cuore di Luisa Mendozza, ostinato à non voler credere ciò che della fama della N.B.Rosa acclamauano i poppoli, manifestauano i miracoli, protestauano le gratie che ogni giorno dal suo sepolcro riportauano i bisognosi; diceua nõ potere imaginarsi, come vna Donna, trà le comodità di sua casa, trà i rumori della famiglia, e trà le fatighe che per sostẽtarla faceua, hauesse, in sì pochi anni, potuto giungere à tanta perfettione, quanta di lei per quella Città si diceua. Così da vani sofismi cõuinceuasi à negare, ciò che il comun cõsenso, coll'esperienza, attestaua della gloria della nostra B. Mà lo Sposo Celeste, zelatore dell'honore di quella Rosa, che non solo sua, mà del suo cuore era stata, castigò l'incredulità di Luisa con vn subito accidente, che rendendola attratta di mani, e de piedi, la soggettò ad ogni più tormentoso dolore, ed insieme nell'interno del suo cuore, mosse tempesta di pensieri, sì fiera, che vedendosi, e nel corpo, e nell'anima sì tormẽtata, s'auuidde alla fine, qual fusse la mano che la feriua; e la causa de' suoi disfauori; onde riuolta à Rosa, detestò la sua pristina incredulità, e supplicolla intercedesse per lei al suo Sposo, che quietasse quella fiera battaglia, solleuata dalla sua miscredẽza, mẽtre da quel pũto credeua vero, ciò che della sua santità si narraua: e ciò fatto; sentì subito mancare i dolori, e cessar la tempesta di quei pensieri, mossa da Dio per ridurla à penitenza, e riprenderla dalla sua poca fede.

Con-

Conchiuda questo capitolo l'abbōdanza di gratia, e doni souranaturali, concessi da Dio ad intercessione di Rosa à molti fedeli, sì Religiosi, come Secolari. Sia il primo il Padre Giouanni de Viglialouos della Cōpagnia di Giesù, Rettore del Nouitiato di Lima, huomo assai esercitato nelle cose spirituali; questi auanti a' Giodici Deputati cōfessò di se stesso, che hauēdo pregato la nostra B. mentre staua moribonda, che quādo si fusse vista alla presenza di Dio, gl'hauesse impetrato qualche dono spirituale, e gratuito qua'e all'hora ei pensaua; promise quella di farlo, e subito che fù morta, sentì dalla pietosa mano del Sig. per i meriti della sua Sposa, venuto in se quel dono appūto spirituale, che chiesto gl'hauea. Consaluo il Tesoriero cōfirmò nello stesso Tribunale il medesimo, co' detti di molte persone di ogni stato, che raccomādatesi à Rosa agonizante, haueano, doppo la sua morte prouati euidentemēte gl'effetti della sua intercessione, co' nuoui incendij d'amore, che si sentirono nel cuore, e con nuoui doni Celesti, di che ripieni si viddero.

Nè sollo ella in Cielo, anco le sue reliquie in terra, oprano gl'istessi effetti. Era coll'altra pouera supellettile della nostra B. restato in casa del Tesoriero il prodigioso anello, arra delle sagre nozze celebrate con Christo. Fū questo mostrato ad vna persona; famosa in santità per quei tempi in Lima, che hauendo prima tenuta in mano la spinosa corona di Rosa, hauea in quelle pūte sentiti i stimoli, che li suegliarono vn'in-

cendio di amore nel cuore: Mà poi preso l'anello, e stringendolo colla destra, prouò tal fuoco d'Amore, tali illustrationi nella mẽte, tal soauità nello spirito, che fatto immobile, intirizzito nel corpo, bẽche tutto fiamma nel cuore; non potendo capire quell'abbondanza di gratie, che dal solo tatto di quell'anello prouaua, ad alta voce sfogando l'interno affetto, diceua: O benedetto Dio, ch'è sì mirabile nella sua cara Rosa, lodata la Santissima Trinità, alla cui presenza, trà Cittadini più grandi del Cielo, assiste Rosa; O Rosa eletta, ò Rosa preeletta, ò Rosa del candidissimo Giglio amata Sposa, sei grande, sei sublime, sei gloriosa, illustrissima, incomparabile nel Choro trionfale de Santi. Queste, ed altre parole diceua, con tãto giubilo, soauità, e dolcezza di spirito, che essendo souerchia, credeua morirne. Stauano trà tanti ardori del cuore, immobili, irrigidite l'altre membra del corpo, ed inhabili ad vn minimo mouimento: la destra che racchiudeua il dolce incanto di quell'anello, affissa, ed immobile su'l braccio di vna sedia, che vi sembraua inchiodata: colla sinistra stringeua fortemente il petto dalla parte del cuore, che fortemente battendo l'ali, paraua tentasse volarsene alla sfera di quel fuoco, che lo bruggiaua. Col resto del corpo inchiodato in quella sede, non poteua, per più che tentasse, alzarsi; ò muouer le gambe. La lingua in tanto, che sola era rimasta sciolta, non cessaua di esprimere i focosi concetti della sua anima, hora lodando Rosa, hora Dio, che Sposa sì preggiata si hauesse elet-

ta. La moglie del Tesoriero, che vn pezzo haueа goduto sì pietoso spettacolo, chiamò suo marito, acciò ne fusse partecipe anco lui: Venne, e salutato quel felice, incantato dalla magica forza di amor Celeste, non fù da quello, che pure era suo caro, risalutato, nè meno col muouersi, benche hauesse tentato di farlo più volte. Volle scusarsi; mà mentre pensa muouer la lingua à saluti, ed alle scuse, s'accorge questa esser sciolta solo à sfogare il suo amore, in benedir Dio, e lodar Rosa. Indi doppo essersi in vano affatigato, sciolse in queste affettuose parole la lingua. O amori, ò fiamme, ò incendij, come suaue, e fortemente brugiate, come serpendo per le viscere, vi sete impossessate del cuore: O fuoco consumatore, ò delitie, ò nodi tenacissimi di vn'anima infiammata, ò legami giocōdissimi, ò abbracciamenti fortissimi! Così dicea. Mà Contaluo vedendolo incapace di tanta gioia, e temendo; che impotente à sostener l'empito di tanta dolcezza, restasse suffogata quell'anima, domandò se volea se li leuasse quell'anello causa di quegl'eccessi sì feruorosi; ed egli accortosi del pericolo, in che trouauasi, tacque prima, e poi consentì, e fù bisogno che sudasse, e trauagliasse assai il Tesoriero per poternelo leuare, poiche oltre lo stare immobile, e come irrigidita nel braccio della seggia la mano, e tutta di freddo sudore bagnata, teneua trà le dita con tanta forza ristretto il caro annello, e quelle sì annodate, e contorte, che penò buona pezza à cauarlo; nè meno à leuar

là destra, che era stretta al petto; pure glielo tolse alla fine, e così cessò l'amoroso incanto, tornando tutte le membra al loro officio, e trouossi quegli libero da sì dolce prigione, e pentito di essersi sciolto da tal dolce catena, che quanto più fortemente lo stringeua, tanto più liberamente faceua che il suo cuore amante, volasse alla sfera del Diuino amore. Così al solo tocco dell'anello di Rosa, restò quell'anima ligata da dolce amore, e ci ammonisce, che tanto, e più impetrarà colla sua protettione nel Cielo, à chi à lei ricorre.

Delle gratie fatte a' fedeli di Dio; per l'inuocatione di questa Beata, doppo la sua gloriosa morte.

CAP. VI.

DAlli prodiggi oprati nel'ordine della gratia, per l'intercessione della nostra B. Rosa, passiamo a' miracoli, chè sono nell'ordine della natura; che, come più sensibili, sono alle volte, almeno presso al volgo, più marauigliosi. Diasi il primo luogo ad vna morta resuscitata; Fù questa Maddalena de Torres, figlia di Gregorio di Torres, e Giouanna Michela, poueri lauoratori, che viueuano alla giornata, trauagliando nelle Ville, e giardini, ne' borghi di Lima, e nella strada detta di Malambò. A questi stando l'anno 1627. nel mese di Ottobre, fatigando nella Villa di Baldassar della Lima, si infermò la loro figliolina. Maddalena

chè

ch'era di sei soli mesi, con vna febre acuta, à segno che trà pochi giorni, non le hauendo giouati i rimedij, che per la tenera età le si poterono applicare, in braccio della stessa sua madre restò morta, ed il freddo cadauere dall'hora di vespro in che spirò, fino alla mattina del dì seguente giacque essangue, immobile, intirizzito. Voleuano mandarla à sepelire, ed apparecchiari i fiori per formarli picciola corona in testa, l'afflitta genitrice, che in quel cadauere vedeua andare al sepolcro la più cara parte delle sue viscere, non sapeua da quello discostarsi, quasi volesse di nuouo col fiato de baci, e co' cocenti sospiri, tornare lo spirito, ed il fiato à quelle gelide membra. In questo ricordossi di hauere in suo potere vn pezzetto della veste di Rosa, ed vno di quei rami di ginestra, sù i quali dormir soleua la nostra Beata; Onde fidata ne' suoi gran meriti, corse à pigliarli, e li pose sù 'l fredo cadauere della figlia, e prostrata à terra con lunga, e feruorosa oratione raccomandogliela: Indi acceso il cuore di nuoua speranza, posta soura accesi carboni parte della ginestra, ed alcune fila di quella pezza di veste, fè vn suffumiggio al freddo cadauere. Ed ecco, la bambina à quel saluteuole fumo, aprir gl'occhi, e riuolgerli a' circonstanti, quasi non sapendo colla lingua, col guardo gl'inuitasse à lodar Dio, nella sua, non solo odorifera, mà viuifica Rosa, per lo cui mezzo era tornata à viuere. Prostraronsi à terra quelli, à vista di sì raro prodiggio, rendendo gratie à quel Dio, che hauendo crea-

to l'huomo,e viuificatolo col soffio della sua bocca, hauea concesso alla sua cara Rosa il resuscitarlo, non col fiato, mà col suffumiggio, fatto con picciola parte delle sue vesti. Piangeuano i genitori per allegrezza, e con voci di giubilo, applaudeuano lieti i circonstanti, mentre la resuscitata bambina beuuto vn pò di acqua, oue hauea la madre meschiato alquanto della terra del sepolcro della nostra B. Rosa, viua, sana, e forte, si pose à sedere sù'l letto, oue era giaciuta dal giorno antecedente, sino à quell'hora estinta.

Isabella Duràn vedoua di Giacomo Carlos, hauea tenuto per molti anni vn braccio totalmēte arido, ed inutile, che con suo sōmo dolore, bisognaua portarlo cō fascie ligato al collo per sostenerlo. Questa, intēdēdo che il corpo della nostra B. Rosa staua esposto in Chiesa, e che Dio per suo mezzo concedeua molte gratie a'fedeli che à lei ricorreuano, andouui cō viua fede, e frà quella innumerabile moltitudine, apertasi coll'agiuto del figlio, benche malageuolmente, la strada, auuicinossi à quel sagro tumolo, e posto diuotamēte il secco braccio sù la faccia della Beata, nello stesso punto esclamò, già il mio braccio è sano, ed al solo tocco di questa viuifica Rosa, e viuificato il mio braccio, e ciò detto, tolse via le bēde, cō che lo tenea ligato, e cominciò à muouerlo, e giocarlo per ogni parte, con gran stupore di tutto il popolo, e più di Melchiore di Amurgo Medico, che hauēdoui indarno per molto tēpo, applicati diuersi medicamenti, hauea, per impossibile, abbandonata la cu-

ra; e trouossi presente al miracolo.

Il Dottor Diego Aialà, tenea vn Schiauo, in maniera attratto della mandestra; e braccio, che in vn nessun conto potea auualersene. Intese la fama della nostra B. Rosa, mentre staua nel cateletto, ed andatoui lo Schiauo, toccò coll'attratto braccio il glorioso corpo, ed alzatonelo subito sano, lo mostrò al popolo, benedicendo Dio.

Don Giorgio d'Aranda Sacerdote, essendo prima stato soldato nella guerra contro i Chilesi, hauea riceuute molte ferite nel sinistro braccio, che mal curate, haueano col tẽpo causato in esso tal enfiaggione, che nõ solo non potea piegarlo, ò stenderlo, senza l'agiuto dell'altro braccio, mà corrẽdo quel putrido humore fino alla mano, ed alle dita, l'haueano ridotto à segno, che nõ potea più prender l'Hostia, nè celebrare. Il giorno dunque che la nostra B. Rosa fù sepellita, sì condotto sù la sepoltura della nostra Beata; oue fatta breue, mà diuota oratione, si sentì correre vn freddo sudore per le parti offese; onde toccandosi leggiermente il braccio infermo, trouollo in tutto sgonfiato, e sano: che perciò lieto dal Capitolo, entrò in Chiesa, ed inginocchiato auanti l'Altare del Rosario, ad alta voce prese à lodare, Iddio, e la sua Santissima Madre, che per l'intercessione di Rosa, gl'hauessero cõcesso vn tal fauore. Trouossi à caso in Chiesa il P. Christofaro d'Azeuedo Priore del Conuẽto di Panamà, in cõpagnia di molti secolari, e fràessi D. Bartolomeo di Toro Regio Notaio, che accorsero alle voci del già sano D. Giorgio,

per vedere ed vdire il miracoloso successo, e ne lodarono Dio ne suoi Santi: Indi il Notaio alla presenza di quei testimonij, scrisse, ed autenticò il miracolo, hauendo sperimentata per ogni parte perfettissima la salute del braccio infermo, che oue prima non potea muouerlo, hora senza difficultà lo giocaua per ogni parte..

Alfonso Diaz mendico, ben conosciuto nella Città di Lima, attratto di mano, e piedi, trascinandosi per terra andaua chiedendo limosine. Questo, l'istesso giorno che fù sepellita la Beata, venne nella nostra Chiesa, ed amaramente piangendo, si prostò soura della sua sepoltura, ed iui per vna buon'hora orando, inuocò il suo agiuto, e sentendosi sudato, nè sapendo di hauer riceuuta la sanità, seguiua le sue feruorose preghiere.. Venne in tanto il fabricatore, che douea con mattoni couirire la sepoltura, e perciò volea si leuasse, repugnaua questi, dicendo di non potere, litigarono alquanto: alla fine il fabricatore, presolo trà le braccia, lo solleuò dal luogo oue staua, e leggiermente in altra parte lo pose in piedi. Sentissi il languido colle gambe assodate, potersi tenere in piedi, tutta fiata, per la lunga consuetudine di andar serpendo, nè in tutto credendo ciò che in se stesso prouaua, appoggiossi ad vna vicina parete; e marauigliato di vedersi in piedi, conobbe alla fine di hauere per intercessione della Beata riceuuta la sanità; onde prorompendo in lagrime, e voci di giubilo, lodaua Dio, che per i meriti della sua Serua gl'hauesse

restituita la salute, doppo quattro anni che non hauea possuto alzarsi di terra. E perche caminaua con qualche incomodo, à causa della carne tenera, natà sotto i piedi in tanti anni che non gl'hauea essercitati à porli in terra, voleano alcuni agiutarlo, credendolo ancora debole: mà, egli disse, non volere altro agiuto che quello gli hauea la nostra Beata inuiato dal Cielo, sentendosi per quello già sano, e forte. Così frà le turbe, concorse alla fama del miracolo, andossene in Chiesa à render le douute gratie à Dio, della sanità restituitali; ed alla sua Sposa, che gli hauea impetrata.

L'istesso fauore riceuè vn fauciullo di dodici anni, Ethiope, attratto anco egli di piedi, che li trascinaua per terra. Venne nella nostra Chiesa quando il glorioso cadauere staua in essa esposto, nè potendo così serpeggiando salire sù'l tauolato, oue il glorioso corpo giaceua, si pose con molta fede sotto di esso ad orare. Nè andò molto che sentendosi inuigorito, solleuossi da terra, e reggendosi sù i piedi, che prima non portaua che trascinando, si pose à correre per quella gran turba, e salito sù'l tauolato co'suoi proprij piedi, fù à rendere ad alta voce gratia alla sua Liberatrice, e fù di tutto il popolo visto, seguitando per otto giorni continui, à venire al sepolcro della nostra Beata per ringratiarla.

Il simile auuenne ad vn'altro fanciullo pure Ethiope, ed attratto de piedi, che quantunque non andasse serpendo per terra, come i già nominati, pure non potea, senza

senza l'agiuto de zanchi, caminare, nè reggersi. Venne questi doppo sepellita la nostra Beata, e prostratosi al suo sepolcro, orò per spatio di due hore: indi alla presenza di gran turba di popolo iui concorso, alzatosi da terra, sentissi inuigorito; onde ad alta voce gridò. Io mi sento sano, sperimentò nuoua forza nelle ginocchia, ne' piedi, e nelle gambe, hò già riceuuta la gratia. Se è così, disse vno de gl'astanti, fà proua del miracolo lasciādo i zanchi, e vedi se puoi andare senza di essi: Così lui fece, e buttatili via si trouò sano, onde non capendo in se di allegrezza, non solo ad alta voce benedisse il Signore, mà pregādo quelle turbe che li dassero luogo prese à correre, e saltare così fortemēte, che sembraua non hauesse hauuto mai male, là onde il popolo hebbe occasione di lodare Dio, che hauea fatto la nostra Beata così mirabile in terra, e sì gloriosa in Cielo.

Giouāna del Castiglio, vedoua, hauea vn figliuolo di due anni, detto Francesco Fernandez, che, vno di essi hauea del cōtinuo patito di mal caduco: applicouui la Madre vari rimedij, mā non li giouorno. Ricorse per fine all'intercessione della nostra Beata morta poco prima, e portatolo al suo sepolcro, si prostrò insieme con quello ad orarui; e dal tatto di quella, benche tomba di morte, fonte però di salute, fù risanato: tutta fiata, bēche la madre ne lo volesse riportare, ei volea più tratteneruisi. Alla fine, sano, e lieto partissene, nè da quel pūto, sino à 17. anni di sua età che fù quando lo testificò auanti a' Giodici Deputati del Papa, più nè patì.

Pietro Tomaso, fanciullino di quindeci solo giorni, nato da Ruffina Braua, cominciò à patire rottura, con acerbi dolori, vscẽdoli le viscere, quãdo appena dalle materne viscere era egli vscito. Piangea l'infelice per la grauezza di quei dolori, che non lasciandolo riposare, gl'hauean fatto nauseare anco il latte, passandosela alle volte per trè, e più giorni sẽza mammare, e durò in questi dolori per due anni continui. Cercò la madre con medicamenti applicati soccorrerlo, mà riuscirono tutti senza profito. Alla fine, due giorni doppo la morte della nostra B. fù da suoi portato al sepolcro della nostra B. Rosa, e lasciato sopra di esso, vi stiè per due hore quietamente à sedere, mentre la Madre, & i parenti facceuano in Chiesa oratione, Tornò la madre à leuarlo, e lo trouò sano dalla rottura, che solo, in segno del miracolo vi restò la cicatrice, che seruiua à rẽder più forte quella parte, e farlo più sicuro di non hauer più à patire di tale infirmità.

Vna figlia di Pietro di Vega di cinque anni, hauea per quattro mesi patita vna gran febre, che vnita all'indole naturalmente aspra della fanciulla, la rendeua insoffribile à tutti. Condussela il Padre nella nostra Chiesa, mentre staua là nostra B. nel caталetto, ed à fatiga fattala salire nel tauolato, gli la fè toccare, con che restò libera dalla febre, e mutata quell'aspra conditione, in altra più grata, e piaceuole.

Francesco Cardoso, bambino di noue mesi, era per trè di essi, stato in continua febre, ed al solo tocco di quel glorioso ca-

dauere, non solo restò sano, mà così forte, che'l giorno seguente fè forza alla balia, per scendere à terra, oue non solo si tenne in piedi, mà caminò per la stanza con marauiglia di tutti. Così dalla bocca, da gesti, e da le sanità de'fanciulli innocenti, fè Dio risonare le glorie della nostra Beata Rosa.

Nè solo nel figlio, anco in se stesso prouò l'intercessione della nostra Beata il già nominato Pietro di Vega; poiche essendo vn'anno prima della morte di questa Sposa di Christo cascato, restò per questo in modo offeso, che slogatasi la spalla, e'l braccio, restò in tutto priuo dell'vso di questo, non gli seruendo che per soggetto di dolore. Vna notte frà l'altre che più del solito sentiuasi addolorato, si ricordò che teneua vn Rosario, toccato al corpo di questa Beata mentre staua nel cataletto, e presolo, l'applicò diuotamente alla parte offesa, e perche questo Rosario dal tocco di vna Rosa, e Rosa di Santa Maria, hauea riceuuta virtù, sentì l'infermo suanire il dolore, onde riposò quieto; e la mattina seguente trouossi col braccio sano, come se mai fusse stato slogato, e potea giocarlo, ed auualersene, come dell'altro. Prouò la stessa pronta intercessione in altri casi col tocco di quel sagro Rosario.

Elena, schiaua negra di Giouanni Merino, fù per spatio di sette anni tormentata dal morbo hippocondriaco, che col continuo flusso di sangue, la ridusse à segno, che i medici disperauano della sua vita; massime, quando pochi giorni prima della morte

della

della nostra Beata; se gl'aggiunse vn'ardentissima febre, e se li gõfiarono gambe, e piedi, segno certo, secondo i Medici, della vicina morte. Dispiaceua al Padrone di perdere il buon seruitio di quella Schiaua; ed hauendo sperimentati vani tutti i medicaméti applicateli ne'sette anni, quando la vidde così ridotta all'estremo, si risolse ricorrere all'intercessione della Beata Rosa, che all'hora era morta, e per i suoi meriti, diceuasi che Dio concedea molte gratie; onde persuase all'inferma che facesse voto di fare vna nouena al sepolcro della nostra B. Rosa, e sperasse con questo di riacquistar la salute. Promise quella, stimolata, e dal padrone, e dalla sperãza di esser sana; ed in fatti la principiò: mà al terzo, ò quarto giorno, fù assalita da tal fiacchezza, che era risoluta lasciarla: pure animata dal Padrone, cauando forza dal desio, la seguitò senza miglioraměto; Mà nel giorno che la finiua; essendo andata esanime, e moribonda, trouò in quel sepolcro, nõ più tõba di morte, mà per lei culla vitale, e la vita, e la salute, che si vidde in subito libera da tutte l'infirmità, con acquisto non solo di forza; e vigore, mà anco di corpolenza, ingrassandoui ancora, onde tornò à casa in tutto diuersa da come ne era vscita.

Nauigaua col Padre Fr. Domenico di Leone Domenicano, vn suo creato, di quattordici anni, detto Giouani, duraméte trauagliato da vna febre quartana, che accesa dall'agitatione del mare, con vn parosismo venutoli, lo condusse in vn punto all'

estre-

remo. Fù chiamato il Padre che nell'alto della naue trouauasi, acciò venisse ad assistere al moribondo suo seruo. Venne, e con lui il Padre Agnello Oliua della Cōpagnia di Giesù, e'l Padre Fr. Lorēzo Tecleda dell' Ordine Serafico, ed altri secolari; mà gl'incontrò per camino Francesco Flores, che li disse essere già per la forza del souraenuto accidēte, morto Giouanni: Non per questo si fermò il Padre, giunse oue staua il giouane, da tutti stimato morto, ed in fatti lo trouò senza polso, senza moto, senza calore, e senza alcun segno di vita. Tētarono diuersi mezzi per farlo riuenire, se forse fusse tramortimento; mà si auuidero esserno superflue più diligenze, hauendone fatte sourabbōdati, per giudicarlo gia morto. Nō si perdè d'animo il Padre, nō vi vedēdo rimedio humano, ricorse à quello del Cielo: inuocò la B. Rosa, promettendo di farle vna nouena se tornasse il giouane in vita; ed appena finì di proferire il voto, che Giouanni aprì gl'occhi, respirò; si assise su'l letto, e confortato cō vn pò di cibo alzóssi, non solo viuo, ma sano della sua infirmità, e con stupore di tutti, si fè forte, e gagliardo, vedere su'l tauolato superiore di quella Naue.

Beatrice Gaues, molestata per quattro anni continui da distillatione, senza trouar rimedio, che le giouasse, toccando riuerentemente il corpo di Rosa, quando staua su'l cataletto nella casa del Tesoriero, prima che'l portassero in Chiesa à sepellire, si trouò sana, nè mai più patì simile infirmità.

Caminaua per la Valle di Sousa il P. Fr.

Gio-

Giouanni Michele, quando, vicino al luogo di Varaſtiguì, incontrattoſi in vana mandra di vacche, vidde vn fetociſſimo toro, che ſpiccatoſi dall'armento, ſi era lanciato al corſo per aſſalirlo. Inhorridì à tal viſta il Padre, e dando di ſproni al cauallo, ſi poſe à briglia ſciolta à fuggire: mà con poco profitto, che'l toro di gran lunga più veloce, l'hauea quaſi gionto, e pochi paſſi li ſtaua lontano per eſſerli ſoura, e trapaſſarlo colle ſue acute corna. All'hora il Religioſo, aueduteſi dell'imminente pericolo, inuocò ad alta voce l'agiuto di Roſa: e tanto baſtò per incãtare quella beſtia; che reſtò immobile, mirando cõ occhio toruo il fuggitiuo, quaſi li diceſſe: Ringratia pure la tua Roſa, che colla ſua virtù mi hà inchiodato nel ſuolo: Nè ſi moſſe da quel luogo, fino che il Padre fù molto lontano.

Più diletteuole fù'l caſo ſucceſſo allo ſteſſo Padre nel luogo detto Miſche. Era egli vſcito per ricreatione à peſcare nel vicino fiume, che è molto abbondante di peſce, in compagnia del P. Fr. Geronimo Iambrano, e di vn ſecolare Indiano. Ed hauendo queſto compagno buttata più volte indarno la rete in diuerſi luoghi del fiume, viſta la fatiga vana, non volea più buttarla, tanto più che l'Indiano ancora colla ſua rete, ſolo alcuni pochi nè hauea preſi. Pregollo però il P. Fr. Giouanni, che la buttaſſe di nuouo in nome della benedetta Roſa di Santa Maria; Lo fè quegli, e pure in vano, che per altre dodici volte che la buttò, nè pure di vn picciolo peſciolino potè far

preda. Si auuide il P. Fr. Giouanni, che ciò auueniua per la poca fede del suo cõpagno, onde li disse: Padre confessate la verità; Nõ hauete voi dubio nel vostro cuore della sãtità della benedetta Rosa nel buttar della rete? Confessò quegli esser ciò vero: parendoli male inuocare il nome di vna, che nõ era ancora canonizata dalla Chiesa, potendo inuocare altri già dichiarãti per Santi. Replicogli il compagno: Habbi, ò Padre, fede a i meriti di questa B., e torna à buttar la rete, che vedrai marauiglie. Così fè colui, ed ecco piena la rete di moltitudine così grande di pesci, che per lo peso, à fatiga potè tirarla fuora dell'acqua.

Erasi fuggita dal Monastero di S. Chiara della Città di Lima, vna schiaua chiamata Giustina Angela, e nascostasi nella Città, per più diligenze che si facessero in molti giorni, non se n'era possuto hauer nuoua. Dispiaceua ciò alle Monache, e specialmẽte à Suora Rafael di Eschiuel, che era la portinaia, potendosi quella fuga imputare à sua negligẽza in custodir la porta. Questa, vedẽdo perduta ogni altra speranza, ricorse alla B. Rosa: nè fù vano il pẽsiero, che apparẽdoli ella gloriosa in sõno, la cõsolò, assicurãdola, che'l giorno seguente li sarebbe ricõdotta la schiaua; e tãto auuenne, che fù la mattina ritrouata, e ricondotta à sua casa.

Fè anco ritrouare vna polisa di pagamẽto, fatto al detto Monastero dalli due fratelli D. Frãcesco, ed Alesãdro de Coloma, che erano molestati dal detto Monastero à pagar di nuouo, se nõ mostrauano scrittura di

hauer

hauer pagato; e la scrittura eglino hauean perduta: mà raccomandatisi alla B. Rosa, la di cui intercessione hauean prouata, come nel passato capitolo dicemmo, la trouarono nel proprio scrigno, quale altre volte hauean cercato, ed in vano, ed hora la rinuennero inuolta in pergameno, coll'iscrittione da fuora di ciò che dentro conteneua, come se all'hora vi fusse stata riposta.

Il P. Fr. Diego d'Arrasia, disperato della vita da medici per vna terzana doppia, cagionata da mutatione di aere in tempo di estate, hauea riceuuti tutti i Sagramenti, e staua ad hora ad hora aspettando la morte: mà inuocãdo l'agiuto di Rosa, trouossi subito sano.

Isidora Montaluo, per otto mesi era stata trauagliata da febre continua, che vnita alla sua età senile, e cadente, l'hauean fatta disperare da medici, che perciò l'abbandonarono: mà non già Rosa, à chi lei ricorse, anzi in quel punto li diè vita, salute, e forza, si che scacciata all'hora la febre, visse poi lungo tempo, sana, e gagliarda.

Gioseppa Torre, da vna febre accesa, che le durò trè settimane, fù ridotta così all'estremo, che vn giorno hauendo perduta la parola, il moto, e'l polso, fù giudicata per morta; mà hauendola i suoi raccomandata à Rosa, acciò almeno gl'impetrasse tanto di vita, quanto si hauesse possuto sagramentare, atteso senza prenderne alcuno, era à lor giudicio, morta, subito venne in se, e non solo si potè confessare, mà trà breue ricuperò perfetta salute.

Vna fanciulla Indiana natiua del Regno di Chile, detta Maria, di età di dodici anni, seruendo in Lima al Monastero dell'Incarnatione, fù assalita da dolori sì acuti di gola, e di stomaco, che ridotta all'estremo, li furono dati gl'vltimi Sagramenti. Hor mentre il Sacerdote venne à darle l'estrema vntione, tanto lui, quanto le Monache, l'esortorno si raccomandasse alla nostra B. ed appena l'inferma lo fè, che cominciò à migliorare, e restò trà breue sana.

Antonio di Vmbela tenendo vn braccio attratto de vna graue, e lunga paralisia, in modo che non poteua aprir la mano, nè seruirsi ad alcun vso di essa, andato al sepolcro della nostra Beata, vi fè breue oratione, ed appena col braccio infermo toccò quel freddo sasso, che sentì da quello comunicarseli calore, e moto, restando affatto libero dal suo male.

Maria Sances di noue anni, per vna caduta, restò talmente di gambe, e ginocchie attratta, che non potendo reggersi in piedi, nè sedere, bisognò per trè anni continui stare à letto, oue niuno de molti rimedij, che gli si applicarono, gli portò alcun giouamento; si che i genitori disperati de gl'agiuti humani, inuocarono la nostra B. dal Cielo, promettendoli vna nouena al suo sepolcro; e facendoui portare l'inferma, e porla soura di esso, il nono, ed vltimo giorno della promessa nouena, si alzò libera da ogni male.

Maria Farfata patiua di oppilatione: la madre volle curarla con argento viuo:

viuo: mà questo la rendè inhabile à più muouersi, se non strascinandosi per terra; mercè che se le gonfiarono stranamente le gambe, e dall'vmbelico in giù hauea perduto il senso. Durò sei mesi in questo misero stato: mà poi dalla sua genitrice, che volendo esser Medica, essendo inesperta, era stata inuolontaria causa de suoi malori, portata nella Chiesa di S. Domenico, mentre vi staua esposto il corpo della nostra B. iui appena toccò quel glorioso corpo, che in quello istante restò in tutto libera.

Agnesa di Figuora familiare della nostra B. Rosa mentre era viua, fù assalita da acerbissimi dolori di colica, e di fianco, à segno che non hauendo per trè giorni intieri possuto orinare, si vedea ridotta all'estremo: mà rammentatasi della sua cara Rosa, quale credea godesse gloriosa nel Cielo, se le raccomandò di cuore, ed in quel punto sentissi tutto il corpo, quasi da ardente fuoco infiammare. Indi frà'l termine di vn'Aue Maria, buttò fuori vna pietra della grossezza di vn'auellana, armata per ogni parte attorno da acute punte, con che cessò ogni dolore, riposò, e restò sana. La pietra fù osseruata da Medici, e Chirurgi, quali giudicarono fusse così maligna, che non haurebbe possuto vscire senza miracolo, se non con morte dell'inferma.

Ludouico Rodriguez attratto di piedi, doppo molti rimedij, che non li giouorono, racomādossi à Rosa, e promise farli vna nouena al suo sepolcro, appena l'incomīciò, che potè porre i piedi à terra, e quando

l'hebbe finita, fù in tutto libero. E Giouanna Vargas, Madre del detto Ludouico, hebbe dalla nostra Beata Rosa vn simile fauore, sanando, coll'inuocarla, da vna enfiaggione, che grauemente la tormentaua in ambedue i piedi.

Isabella Morales, hauendo partorito, gl'erano restate le seconde, e benche la leuatrice vsasse ogni arte per cauarle, fatigandoui ben trè hore, non fù possibile; onde sentendosi à poco a poco morire, si fè riporre nel letto, e chiamar il Confessore per apparecchiarsi alla morte. In tanto persuasa, inuocò la B. Rosa in suo agiuto; e tanto bastò, à fare che le seconde da per se vscissero, e restasse lei fuor di pericolo.

Christofaro Perez segretario della Curia Criminale di Lima, mentre con chiragra andaua ad vna sua Villa nel Vallo di Lurignano, cadde disgratiatamente, con tutto il cauallo, in vn fosso alto sedici palmi, ed essendo la terra iui attorno mobile, gli ne cadde tanta adosso, che l'hauea coperto insieme col cauallo; e questo sentendosi aggrauato da quel peso, mentre si scuote, e cerca liberarsi, pistà, e co'calci ferisce il misero Christofaro, che non potendosi, colle mani inferme, agiutare, staua sotto quei colpi immobile. Passò in questo vn buon quarto di hora, che vi giunse la moglie, e l'altra famiglia, che vistolo in quel pericolo, piangeuano attorno al fosso inuocando il suo agiuto la Beata Rosa; quando in subito alzossi il cauallo, onde calati molti con scale nel fosso, togliendoli di sù la

sù la mole di terra, che'l copriua, quando credeano trouarlo, ò morto, ò moribondo, sano, e saluo per i meriti della nostra Beata. vscì di quel sì graue pericolo, onde hebbero tutti à dar gratie alla sua liberatrice.

Diede anco forza à Maria d'Oliua sua Madre che vecchia, e sola, leuasse di terra vno schiauo di gran corpo, che stando all'estremo di sua vita, era caduto dal letto, quando non vi era altri che lei presente, ed inuocando in agiuto la sua figlia, lo prese in braccio, quasi fusse bambino di vn'anno, e lo ripose in letto.

Dia fine à questo capitolo vn caso, quanto miserabile per vna rea, tanto lieto per vn'innocente. Era nella Città di Lima vna crudelissima, non sò se donna, ò furia di abisso, di cui nel processo si tace l'infame nome: che hauendo in odio il proprio marito, hauea per torli la vita stemprato nella beuanda, veleno così potente, che senza rimedio doueua vcciderlo: beue quell'innocente, ed immantinente s'accorse, che l'empia sua moglie, quasi nuoua Eua, gl'haueа dato se non in vn morso, in vn sorso la morte: già se li gonfiaua il corpo, e correua velocemente il veleno ad insignorirsi della Cittadella del cuore: onde sentendosi mancare, ad alta voce gridò, Beata Rosa soccorremi, e ti prometto fare vna nouena al tuo sepolcro. Sentì quelle deuote voci l'empia sua moglie, e come dal grido vniuersale era accertata dell'efficacia della nostra Beata, in prò di coloro, che l'inuocano, tenendo il marito per sano hebbe se per morta: on-

de disperate, prese vn coltello, e con esso furiosa si tolse la vita, all'hora appunto, quando il marito, prouando il fauore della nostra Beata, vomitaua col veleno la morte. Così la nostra B., è veleno à scarabei, mà è cibbo vitale alle pecchie.

De' miracoli oprati per mezzo delle reliquie delle vesti della Beata Rosa.

CAP. VII.

SE fù efficace la protettione della nostra Beata verso chi inuocaua il suo nome, ò veneraua il suo glorioso cadauere, non fù meno potente col tocco delle sue vesti, oprando, che da esse stillasse saluteuole medicina per ogni sorte d'infirmità. Sono di ciò testimonij seguenti casi successi. Leonora Ruiz de Laudora, afflitta da dolori acerbi di testa così continui, che non li dauan riposo, applicossi vn pezzetto della tunica della nostra Beata, e subito, restando sana, prouò quanto habbia più virtù à confortare la testa la nostra B. Rosa di S. Maria, che la Damascena. Sperimentò lo stesso Filippa di Vargas, che con vehementi dolori nel cranio, brugiaua trà le fiamme di ardentissima febre, mà bastò porsi sù'l capo vn pezzetto delle lane della nostra Beata, per riposare con placido sonno, e poi svegliarsi con perfettissima salute.

Suor Lucia della Santissima Trinità, Fondatrice, e Priora del Monastero di Sāta Catarina di Siena di Lima, cōforme ad vn' abbrac-

abbraccio della nostra Beata viua, sentì suegliarsi nuoui ardori di spirito, e nuoui desiderij del Cielo, così al tocco delle sue vesti già morta, prouò saluteuole medicina per ogni infirmità. Onde trouandosi con grauissimi dolori di mincrania dalla parte destra del capo, e con vna pericolosa distillatione, si applicò vn pezzetto dell'habito della Beata, e nello stesso pũto cessò, colla mincrania, la distillatione. Vn'altra fiata assalita da fieri dolori di stomaco, vi applicò il saluteuole pezzetto di lana, e subito restò guarita.

Suor Marina di S. Gioseppe, Scalza Carmelitana, per vna graue caduta, restò co' nerui degl'occhi in modo offesa, che oltre al dolore vi hauea di continuo, non li poteua alla destra, ò alla sinistra girare. Doppo varij rimedij ricorse alla nostra Beata, e preso vn pezzetto del suo habito. Hora, disse, vedrò se sei così vera Sposa di Christo, come corre la fama; e nello stesso punto, che con quella lana si toccò gl'occhi, mobili, e sani senza dolore, ne stupidità, restarono.

Lucia di Montoia, era lippa dalla fanciullezza, e con tal continuato profluuio di humore infetto, che oltre al pericolo di restar cieca affatto, prouaua le tenebre della cecità; mentre le pupille, non solo non poteano sostenere la luce del Sole, mà ne meno di vna lumiera, onde era forzata star sempre in parte tenebrosa, ed oscura. Aggiunseseli per maggior tormento vn continuo dolore di testa, che non li permetteua riposo. Vn giorno, che più del solito si vidde an-

gustiata, prese vn poco del manto vsato da Rosa, mentre era viua, ed appena con esso si toccò il capo, che suanì il dolore, indi applicatolo à gl'occhi, nel medesimo punto cessò quell'humida flussione, restãdo puri, e limpidi, sẽza che mai più patisse di simil infirmità.

Cieca, ò poco meno era Margarita, fanciulla di trè soli anni, serua d'Isabella di Mẽdozza, perche natali vna oscura nube ne gl'occhi, con vno di essi poco, ò niente vedeua, nell'altro era affatto cieca. Gli s'applicarono varii medicamenti, con sì poco profitto, che anzi à poco à poco andaua perdendo quel poco di vista, che in vn'occhio gli era rimasta, restando in tutto cieca. Dispiaceua ciò assai alla padrona, e non hauendo più speranza a' medici, ricorse alla Beata, e prese vn pezzetto di vna sua veste, la legò con fascie sù gl'occhi della cieca fanciulla, che con questa benda medicinale, dormì tutta la notte, la mattina poi togliendo la benda, viddero da gl'occhi suanita, insieme coll'oscura nuuoletta di vno, la cecità dell'altro, e ritornata la vista, così chiara, e perspicace, che non solo non li dauan più noia picciole lumiere, mà con gusto fissaua lo sguardo ne' lucidi raggi del Sole.

Giouanna di Velasco fù assalita da così acerbo dolor de denti, per vna distillatione salsa, che li calaua dalla testa alle gengiue, che rabbiando, non riposaua, nè trouaua rimedio. Ricordossi di hauer vn poco del velo del capo di questa Beata, e toccandosi con esso la bocca, cessò il dolore, indi dormì quieta, e suegliossi in tutto sana.

Lu-

Ludouica Fernando, hauea perduti due figli, vno di anni dieceſſette, l'altro di noue meſi, col mal caduco; gli ne era reſtato vn ſolo, chiamato Franceſco de Contreras, mà con poca ſperanza di lunga vita, poiche eſſendo di trè ſoli anni, patiua sì fattamente dello ſteſſo male, che alle volte per 15. hore continue giaceua ſenza ſenſo, ſpumando, contorcendoſi, e battendo collà, e teſta nel ſuolo. Hauea l'afflitta madre prouato vano ogni humano rimedio, nè ſapendo più che farſi, ricorſe alla noſtra Beata, e fattoſi dare vn poco del ſuo ſcapulare, l'applicò all infermo fanciullo, all'hora, che aſſalito dal male, più fortem ente ſi dibatteua per terra; ed al ſolo tocco di quella ſagra reliquia, quietoſſi il fanciullo; ceſsò il male, e quello in ſe venuto, dimandò da bere, e da quel punto reſtò libero, che mai patì di tal pericoloſa infirmità.

Prouarono anco l'iſteſſo Celeſte agiuto, con applicarſi particole delle veſti di Roſa, Suor Maria di Gieſù ſcalza Carmelitana, liberata da reſipela con febre, e Gioanni Rodriguez pittore, da vn'aſma inuecchiata, baſtando che quella in faccia, e queſta nel petto, ſe l'applicaſſe, per ripoſare quietamente, ed indi ſuegliarſi ſani.

Suor Lucia da Eſcobar, ſperimentò due volte il fauore della Beata. Cō applicarſi vn pezzetto della ſua tunica sù la faccia, reſtò libera da vn'humore ſalſo, e piccante, che à guiſa di fuoco volatico, è pazzo, li brugiaua le gambe, e le braccia, ed anco il volto tal hora. Al tocco però di quella lana, ceſsò di

più tormentare l'inferma, si che potè riposare, e svegliata, trouossi suanito il fuoco, e disseccato l'humore, restando senza nè pur segno del male. Aggrauata vn'altra fiata da febre terzana, e dolori acerbissimi di stomaco, pensaua esser gionta alla morte, onde lasciato ogni altro rimedio, ricorse alla sua Rosa, ed applicando allo stomaco lo stesso pezzetto di tunica, in vn subito con quell' acerbo dolore, sgombrò da lei la febre.

Frà Giouanni Garsia, Religioso laico del nostr'Ordine de Predicatori, doppo la morte della Beata, comandato da suoi superiori, andò alla Cella heremitica di questa Beata, per indi asportare vno scanno, ò sia seggia di legno, oue la Beata, seder soleua, quale non capendo per l'angusta entrata di quella picciola celletta; con vn coltello, che à tale effetto portaua, volle romperla à pezzi, e così cauarla. E nel far ciò, ferissi inaueduta-mente con sì fiero colpo di quel coltello, la mano, che vn gran pezzo di essa troncato, restò solo con poca pelle congionto al corpo; e correua sì fortemente il sangue dalla ferita, che credeuano i circostanti, si hauesse troncata alcuna vena, e neruo: egli però non si spauentò punto, perche cõfidaua nella protettione della Beata; E così disse à gl' astanti. Tengo certo, ed efficace rimedio per questa sì spauẽtosa ferita, che la guarirà subito; E ciò detto, cauò fuori vn pezzetto del velo della Vergine, e ligatolo sù la mano, nõ volle vi s'applicasse altro rimedio, con tanta certezza della salute, che tornò subito nella celletta della Beata, à finire il cominciato

lauoro; Nè pafsò vn'hora, che vfcito di quel luogo, tolfe la benda, e'l velo, e con iftupore di tutti moftrò fana la mano.

Maria Mefta, moglie del pittore Angelino Medoro con vn continuato fluffo di fangue, duratoli per venti giorni, era ridotta à pericolo della vita; nè trouando altro rimedio al fuo male, applicoffi vn pezzetto delle vefti di quefta Beata, e fubito ceffato il profluuio, fuanì il pericolo, e reftò fana. L'ifteffa parte di vefte la rifanò da vna diftillatione, che venendo giù dalla tefta, le apportaua acerbi dolori, anco nella fpalla; mà applicataui quella parte di vefte, arreftò la fluffione, cefsò l'vno, e l'altro dolore. Vn' altra fiata gonfioffeli il ginocchio, e con graue dolore la teneua afflitta: mà come vi applicò l'empiaftro rofato della vefte di Rofa, fe le fgonfiò il ginocchio, e cefsò il dolore.

Madalena Cimaffo, ò fia Camiffo, Indiana della Regia ftirpe de Rè, ò, come loro dicono, Cacicchi, di Cincia: moglie del nobile Francefco Morales Spagnolo, era ftata per trè anni intieri talmente attratta dalla cintura in giù non folo non potea caminare, mà nè meno alzarfi, anzi nè tampoco volgerfi per il letto, fenza l'altrui agiuto. Gli fi erano in tutto quel tempo applicati diuerfi medicamenti; e fattifi molte fpefe, mà tutte fenza profitto. Alla fine fperando di trouar medici più efperti, e che haueffero faputo curarla, fi fè da Cincia condurre in Lima, in cafa di Pietro di Vega; Nè fallì il penfiero, che fe non trouò medico terreno, pure vna medica Celefte

gna-

guarilla. Intese l'inferma l'heroiche virtù, ed i prodigiosi miracoli della nostra Beata Rosa; onde accesa di viua fede nel cuore, procurò di hauere alcuna sua reliquia, sperando da quella la salute: le fù portato vn picciol ramo di quella palma, che qual trionfante Heroina di Paradiso, portò nella morta destra sù'l feretro, insieme con vn pezzetto delle sue vesti, ed vn poco della miracolosa terra del suo sepolcro. Prese l'inferma con grandissima diuotione tutte queste reliquie, e piena di confidenza, se le legò sù le parti attratte. Cessarono in quel momento gl'acerbi dolori, che dì, e notte la tormentauano, e dormì quella notte quieta; la mattina suegliata, si trouò sana, e inuigorita in quelle parti, che priue, viue solo al dolore, morte, al moto, ed ad ogni operatione, non le seruiuano che di tormento; onde voleua alzarsi da letto: pure, à preghiere de suoi, vi si fermò per quel giorno, non leuando però le reliquie della sua Celeste medica dalle parti, che erano state offese; Mà la Mattina seguente, contro al voler de suoi, conoscendosi ella sana, volle vscir di letto, e con gran fretta vestissi, e saltò in terra, caminando così bene, che fè stupire tutti; che viddero come tosto la sua Medica Rosa l'haueua sanata. Indi fù à riuerirla nel suo sepolcro, ed a renderle le douute gratie di beneficio sì segnalato, con che sana alla sua Patria fè ritorno.

Per cinque anni continui era stata Maria Morales tormentata da vna attrattione di nerui, che le apportaua acerbi cruciati nell'-

nell'altre parti del corpo. Frà questo tempo hauea, con gran dispendio, procurati diuersi medicamenti, mà nessuno gli n'era giouato. Disperata dunque de gl'aiuti humani, ricorse al Diuino: e preso con gran fede vn pezzetto dell'habito della nostra Beata, lo pose sù gl'attratti nerui; ed al solo tocco di quelle lane, per i meriti della Beata, la virtù Diuina sciolse quei nerui, e li fè tornare all'vso antico; e quante erano le parti addolorate, che con quella reliquia erano toccate, da tante fuggiua immantinente il dolore, e così restò in tutto sana.

Oppressi da graue infirmità di febre, erano ritenuti in letto Andrea Lopez, e Diego di Radena: mà applicando al primo il laccio, con che si legaua Rosa le scarpe, & al secondo la cinta, con che, quando era viua, si stringeua la tunica, restarono ambedue liberi da loro mali.

Così al tocco della pelle, che serui à rauolgere il braccio attrato della Beata mentre viuea; sanò da vna pericolosa schirantia, congionta con ardentissima febre, Andrea della Massa; e Francesca del Pulgar, con porsi in deto vn anello di osso, donatoli da Rosa quando era viua, guarì dalla tormentosa infirmità hemerroidale, che l'affliggeua senza rimedio, e l'hauea contratta nel partorire.

D. Blanca di Zuñiga, moglie di D. Antonio Contreras, Gouernatore della Prouincia di Guaiias nel Regno del Però, fù debitrice per due volte della vita alla nostra B. Questa essendo vna volta grauida nell'ot-

tauo mese, conobbe, con segni euidenti, esserli il feto morto nel ventre: onde piena di timore, e di angoscie, si tenne per morta, essendo quasi impossibile per mezzi humani à potersi in tal caso saluar la vita. Erano passati trè giorni, e la misera D. Blanca si disponeua al morire, quando il marito le portò vna particella della veste della B. la quale ella diuotamente applicò sù'l ventre, ed in tanto spatio di tempo, quanto bastarebbe à recitare vna Aue Maria partorì felicemente vna creatura, non solo morta, mà che cominciando già à corrompersi, daua tal fetore, che era intolerabile à circostanti. Sgrauata da quel peso non solo morto, ma mortifero, respirò sana, e trà due giorni si alzò da letto. Sconciossi vn'altra fiata essendo grauida di quattro mesi, e restarono le seconde nel ventre, nè per due mesi, e quattro giorni fù possibile cauarnele: si che già putrefatte, corrompeuano, insieme col sangue l'intestine, ed il ventre, e senza trouar rimedio, disperata della vita, attendeua la morte: mà ricordandosi della sua Beata, che l'hauea vn'altra volta liberata, inuocandola, applicò al ventre la particella delle sue vesti, con prometterla di visitare in Lima per noue volte il suo sepolcro, e render publica testimonianza dell'vno, e dell'altro miracolo: e senza altro humano agiuto, buttò fuori, con vn profluuio di putrefatto sangue, le già marcite seconde, e restò ella sana.

Più felicimente souuenne à Bernarda della Serra in vn parto pericolosissimo. Habitaua costei nel porto detto Cogliao, poco

poco distante da Lima. Il giorno stesso che Rosa si sepelliua, che fù vigesimo quinto di Agosto 1617. fù assalita da dolori del parto, ed vscendo la creatura di trauerso nè potendo drizzarsi, minacciaua, & à se, ed alla genitrice la morte: Vsarono le leuatrici ogni arte, per fare che dasse à dietro il parto trauerso, e si ponesse à dritto; mà fù vana ogni industria, ed inefficace ogni rimedio; onde disperata della vita, e la madre, e la prole aspettauano ad hora ad hora la morte. In questo souraggiunse il marito, che tornaua da Lima, e portaua vn pezzetto della tunica della B. all'hora sepolta. Presero animo con tal annuncio quei di casa, e confidando à meriti di questa nostra Beata, ricorsero alla sua intercessione per la salute della moribonda parturiente. Indi Suor Maria della Sierra, sorella di Bernarda, andò colla reliquia à trouarla, narrandole di chi era, e doppo breue oratione glie l'applicò sù'l ventre: al cui tocco, senz'altro agiuto si drizzò nel ventre la prole, e partorì subito vn figliuolo maschio, viuo, e sano, che nel battesimo chiamossi Pietro Ghisano: ed acciò fusse noto al mondo, che la sua vita era dono venuto dal Cielo per mezzo della Beata, nella destra palpebra del bambino, apparue effigiata vna vaga Rosa, in segno di così gran beneficio.

Basilio di Vargas mercadante Seuigliano, essendo per suoi negotij passato da Seuiglia à Potosi, fù per l'inclemēza di quell'aere, ò per altra caggione, assalito da vna distillatione falsa, che per cinque mesi continui calandoli al naso, coll'acrimonia di

di quell'humore piccante, haueua in esso formata vna cãcrena, che, cõ suo graue dolore, gli hauea guasta la cartilagine di quello. Nè trouò mai rimedio che li giouasse, fino che ricorse al patrocinio della N. B. Gli hauéa, prima che partisse di Lima, donato la moglie, come pretioso tesoro, vn fiocco di quella lana, di che era pieno l'origliero in cui lauoraua la N. B. sù del quale tante volte si assise il bãbino Giesù à tener cõpagnia alla sua cara Sposa. Questo prese Basilio, ed inuocando la N. B. se lo legò sù'l quasi marcito naso, ed allo stesso pũto restò sano del naso, e cessò la flussione di quel falso humore. Prouò gli stessi effetti il suo Casciero Diego di Burguinas, che nell'anno 16 9. nell'istesso luogo di Potosi, patiua acutissimi dolori di testa, e distillationi, che calate alla gola, gli l'hauean gõfiata in modo, che li toglieuano il respirare, nè li giouando vntioni, ò gargarismi, credeua nel far notte affogarsi. Mà sapendo la gratia hauuta da Basilio per l'intercessione della N. B. Rosa, dimandò quel fiocco di lana, sperando con questo mezzo ottenere quella salute, che gl'humani rimedij non gli haueàn possuto apportare. Ed hauutolo, se lo ligò al collo, inuocando in suo agiuto la N. B. Rosa. E con ciò riposando quietamente, si trouò la mattina totalmente sano. Nè deue passarsi sotto silentio, che que' fiocchi non rassembrano di bombace, nè di lane di armenti, mà risplendendo le sue fila di color di oro, e danno à vedere chiaramente, esser di quella sù di cui posaua il bambino Giesù, vez-

vezzeggiante la Roſa del ſuo cuore.

De miracoli oprati coll'imagini di queſta Beata.

C A P. VIII.

TAcciano, e ceſſino homai di beſtemmiare, fuggendo confuſi à rinſerrarſi nelle tartaree cauerne gl'antichi, e moderni heretici Iconoclaſti, e confeſſino il loro errore, che per farlo noto al mondo il gran Monarca del Cielo, hà reſe taumaturghe l'imagini de ſuoi Santi, e trà eſſe hà voluto fuſſero anco quelle della ſua cara, e diletta Roſa; i cui ritratti, anco in vilecarta, e con goffo diſegno delineati, hanno apportato à tribolati il ſoccorſo, ed à gl'infermi ſalute.

Vaglia per primo teſtimonio di ciò Maria di Vera vedoua. Queſta da febri acute, dolori acerbi di ſtomaco, diſſenteria, e vomiti mortali, fù ridotta à tal termine, che diſperata da medici, ed armata de Sagramenti, aſpettaua così da vicino la morte, che al giudicio de medici non douea eſſer viua per la mattina ſeguente. Così giacendo nell'eſtrema agonia la miſera, cercò da Mariana di Oliua (che era la ſchiaua Indiana, che fù creſciuta inſieme con la B. quale all'hora maritata ad vn ſarto, habitaua in vna caſa vicina alla moribonda) che le preſtaſſe vna imagine che teneua della Beata, ed hauutala, ſe l'auuicinò al a faccia, riuerente la vagheggiaua, e baciaua; indi ſtringendola trà le braccia, reſtò ſoauemente addormita, e riposò quaſi tutta la notte, e

la.

la mattina suegliata, si trouò perfettamente sana, e chiesto da mangiare, si leuò in quello stesso punto di letto, e formato vn'altarino, vi pose l'imagine della sua liberatrice, e vi accese alcuni cerci, indi prostrata, le rendè gratie per così gran beneficio, parendole douersi così venerare quell'imagine in tal giorno, quando nella Catedrale si publicauano con molta pompa le letrere Compulsoriali dell'Apostolica Sede all'Arciuescouo Limano, per formare il processo informatiuo, delle virtù, e miracoli di questa B. E mentre con giubilo vniuersale del popolo si leggono le lettere; vede la risanata Maria di Vera, che l'imagine sua liberatrice, qual fino à quel punto, come rappresentante Rosa essangue, si mostraua di colore pallido, e smorto, mutata, vestissi di nuoui colori, e rubiconda nelle gote si fè vedere; quasi con quel segno di gioia, applaudesse al giubilo del suo diuoto popolo. Addurremo appresso altri casi, che ciò più chiaramente dimostrano; hora ad altri miracoli facciamo passaggio.

Maria delos Reis, Fanciulla di noue anni, inferta da vna terribil tignuola nel capo, fù dalla Madre, e da Melchior delos Reis, portata nella Chiesa di S. Domenico, oue colla scuffia, che teneua la fanciulla in testa, toccarono l'imagine che iui era della nostra B. raccomandandocela, e gliela riposero. Volendola poi il dì seguente medicare, gliè leuorno la scuffia, e la trouarono così sana, come se mai di tale infirmità hauesse patito.

Nel

Nel mese di Nouembre dell'anno 1631. trouauasi nella casa di Geronimo Soto Aluarado, vna fanciulla di dieci mesi, detta Maria, couerta da capo à piedi da vn'horrida lepra, che hauea ridotto quel misero corpicciuolo ad esser tutto vna piaga. Le si erano applicati varij medicamenti, che riuscirono vani. Perciò Bernarda, vna Serua di casa, raccolse alcune rose, che attorno l'imagine delle N. B. erano state da fedeli sparse, e portatele à casa, con fede, e diuotione le pose nascostamente sù le piaghe della leprosa bambina, è diligentemente fasciatala, la fè così dormire per quella notte: la mattina seguente la trouò mondata, e sana dalla lepra, onde lieta volò à darne parte a' padroni, che vennero ad accertarsene co' proprij occhi, e conosciuto sì gran miracolo, portarono la fanciulla mondata alla presenza de' Giodici Apostolici, oue contestarono il miracolo: e la fanciulla in memoria di ciò, fù poi chiamata Maria di Rosa.

Michaela della Massa hauea vna apostema nel braccio, e bisognaua per rodere la carne cresciutaui, spargerui alcune polueri mordaci. Soffrì ella per la prima volta i dolori causatili da quel medicamento, mà perche douea sottoporuisi più volte, non si conosceua dotata di tal patienza che potesse sopportar quei tormenti: onde ricorse alla nostra B. acciò gl'impetrasse parte di quella fortezza, colla quale ancor fanciulla di quattro anni, soffrì medicamenti assai più mordaci, e con ciò applicò su'l luogo della piaga, vna di quelle prime imagini della

Beata,

gustiata, prese vn poco del manto vsato da Rosa, mentre era viua, ed appena con esso si toccò il capo, che suanì il dolore, indi applicatolo à gl'occhi, nel medesimo punto cessò quell'humida flussione, restãdo puri, e limpidi, sẽza che mai più patisse di simil infirmità.

Cieca, ò poco meno era Margarita, fanciulla di trè soli anni, serua d'Isabella di Mẽdozza, perche natali vna oscura nube ne gl'occhi, con vno di essi poco, ò niente vedeua, nell'altro era affatto cieca. Gli s'applicarono varii medicamenti, con sì poco profitto, che anzi à poco à poco andaua perdẽdo quel poco di vista, che in vn'occhio gli era rimasta, restando in tutto cieca. Dispiaceua ciò assai alla padrona, e non hauendo più speranza a' medici, ricorse alla Beata, e prese vn pezzetto di vna sua veste, la legò con fascie sù gl'occhi della cieca fanciulla, che con questa benda medicinale, dormì tutta la notte, la mattina poi togliendo la benda, viddero da gl'occhi suanita, insieme coll'oscura nuuoletta di vno, la cecità dell'altro, e ritornata la vista, così chiara, e perspicace, che non solo non li dauan più noia picciole lumiere, mà con gusto fissaua lo sguardo ne' lucidi raggi del Sole.

Giouanna di Velasco fù assalita da così acerbo dolor de denti, per vna distillatione salsa, che li calaua dalla testa alle gengiue, che rabbiando, non riposaua, nè trouaua rimedio. Ricordossi di hauer vn poco del velo del capo di questa Beata, e toccandosi con esso la bocca, cessò il dolore, indi dormì quieta, e suegliossi in tutto sana.

Lu-

Ludouica Fernando, hauea perduti due figli, vno di anni diecesette, l'altro di noue mesi, col mal caduco; gli ne era restato vn solo, chiamato Francesco de Contreras, mà con poca speranza di lunga vita, poiche essendo di trè soli anni, patiua sì fattamente dello stesso male, che alle volte per 15. hore continue giaceua senza senso, spumando, contorcendosi, e battendo collà testa nel suolo. Hauea l'afflitta madre prouato vano ogni humano rimedio, nè sapendo più che farsi, ricorse alla nostra Beata, e fattosi dare vn poco del suo scapulare, l'applicò all infermo fanciullo, all'hora, che assalito dal male, più fortem nte si dibatteua per terra; ed al solo tocco di quella sagra reliquia, quietossi il fanciullo; cessò il male, e quello in se venuto, dimandò da bere, e da quel punto restò libero, che mai patì di tal pericolosa infirmità.

Prouarono anco l'istesso Celeste agiuto, con applicarsi particole delle vesti di Rosa, Suor Maria di Giesù scalza Carmelitana, liberata da resipela con febre, e Gioanni Rodriguez pittore, da vn'asma inuecchiata, bastando che quella in faccia, e questa nel petto, se l'applicasse, per riposare quietamente, ed indi suegliarsi sani.

Suor Lucia da Escobar, sperimentò due volte il fauore della Beata. Cō applicarsi vn pezzetto della sua tunica sù la faccia, restò libera da vn'humore salso, e piccante, che à guisa di fuoco volatico, e pazzo, li brugiaua le gambe, e le braccia, ed anco il volto tal hora. Al tocco però di quella lana, cessò di

più tormentare l'inferma, si che potè riposare, e suegliata, trouossi suanito il fuogo, e disseccato l'humore, restando senza nè pur segno del male. Aggrauata vn'altra fiata da febre terzana, e dolori acerbissimi di stomaco, pensaua esser gionta alla morte, onde lasciato ogni altro rimedio, ricorse alla sua Rosa, ed applicando allo stomaco lo stesso pezzetto di tunica, in vn subito con quell'acerbo dolore, sgombrò da lei la febre.

Frà Giouanni Garsia, Religioso laico del nostr'Ordine de Predicatori, doppo la morte della Beata, comandato da suoi superiori, andò alla Cella heremitica di questa Beata, per indi asportare vno scanno, ò sia seggia di legno, oue la Beata, seder soleua, quale non capendo per l'angusta entrata di quella picciola celletta; con vn coltello, che à tale effetto portaua, volle romperla à pezzi, e così cauarla. E nel far ciò, ferissi inauedutamente con sì fiero colpo di quel coltello, la mano, che vn gran pezzo di essa troncato, restò solo con poca pelle congionto al corpo; e correua sì fortemente il sangue dalla ferita, che credeuano i circostanti, si hauesse troncata alcuna vena, e neruo: egli però non si spauentò punto, perche cõfidaua nella protettione della Beata; E così disse à gl'astanti. Tengo certo, ed efficace rimedio per questa sì spauẽtosa ferita, che la guarirà subito; E ciò detto, cauò fuori vn pezzetto del velo della Vergine, e ligatolo sù la mano, nõ volle vi s'applicasse altro rimedio, con tanta certezza della salute, che tornò subito nella celletta della Beata, à finire il cominciato la-

lauoro; Nè passò vn'hora, che vscito di quel luogo, tolse la benda, e'l velo, e con istupore di tutti mostrò sana la mano.

Maria Mesta, moglie del pittore Angelino Medoro con vn continuato flusso di sangue, duratoli per venti giorni, era ridotta à pericolo della vita; nè trouando altro rimedio al suo male, applicossi vn pezzetto delle vesti di questa Beata, e subito cessato il profluuio, suanì il pericolo, e restò sana. L'istessa parte di veste la risanò da vna distillatione, che venendo giù dalla testa, le apportaua acerbi dolori, anco nella spalla; mà applicataui quella parte di veste, arrestò la flussione, cessò l'vno, e l'altro dolore. Vn'altra fiata gonfiosseli il ginocchio, e con graue dolore la teneua afflitta: mà come vi applicò l'empiastro rosato della veste di Rosa, se le sgonfiò il ginocchio, e cessò il dolore.

Madalena Cimasso, ò sia Camisso, Indiana della Regia stirpe de Rè, ò, come loro dicono, Cacicchi, di Cincia: moglie del nobile Francesco Morales Spagnolo, era stata per trè anni intieri talmente attratta dalla cintura in giù non solo non potea caminare, mà nè meno alzarsi, anzi nè tampoco volgersi per il letto, senza l'altrui agiuto. Gli si erano in tutto quel tempo applicati diuersi medicamenti; e fattisi molte spese, mà tutte senza profitto. Alla fine sperando di trouar medici più esperti, e che hauessero saputo curarla, si fè da Cincia condurre in Lima, in casa di Pietro di Vega; Nè fallì il pensiero, che se non trouò medico terreno, pure vna medica Celeste

nell'altre parti del corpo. Frà questo tempo hauea, con gran dispendio, procurati diuersi medicamenti, mà nessuno gli n'era giouato. Disperata dunque de gl'agiuti humani, ricorse al Diuino; e preso con gran fede vn pezzetto dell'habito della nostra Beata, lo pose sù gl'attratti nerui; ed al solo tocco di quelle lane, per i meriti della Beata, la virtù Diuina sciolse quei nerui, e li fè tornare all'vso antico; e quante erano le parti addolorate, che con quella reliquia erano tocca-te, da tante fuggiua immantinente il dolore, e così restò in tutto sana.

Oppressi da graue infirmità di febre, erano ritenuti in letto Andrea Lopez, e Diego di Radena: mà applicando al primo il laccio, con che si legaua Rosa le scarpe, & al secondo la cinta, con che, quando era viua, si stringeua la tunica, restarono ambedue liberi da loro mali.

Così al tocco della pelle, che seruì à rauolgere il braccio attrato della Beata mentre viuea, sanò da vna pericolosa schirantia, congionta con ardentissima febre, Andrea della Massa; e Francesca del Pulgar, con porsi in deto vn anello di osso, donatoli da Rosa quando era viua, guarì dalla tormentosa infirmità hemerroidale, che l'affliggeua senza rimedio, e l'hauea contratta nel partorire.

D. Blanca di Zuñiga, moglie di D. Antonio Contreras, Gouernatore della Prouincia di Guailas nel Regno del Perù, fù debitrice per due volte della vita alla nostra B. Questa essendo vna volta grauida nell'ot-

tauo mese, conobbe, con segni euidenti, esserli il feto morto nel ventre: onde piena di timore, e di angoscie, si tenne per morta, essendo quasi impossibile per mezzi humani à potersi in tal caso saluar la vita. Erano passati trè giorni, e la misera D. Blanca si disponeua al morire, quando il marito le portò vna particella della veste della B. la quale ella diuotamente applicò sù'l ventre, ed in tanto spatio di tempo, quanto basta-rebbe à recitare vna Aue Maria partorì felicemente vna creatura, non solo morta, mà che cominciando già à corrompersi, daua tal fetore, che era intolerabile à circostanti. Sgrauata da quel peso non solo morto, ma mortifero, respirò sana, e trà due giorni si alzò da letto. Sconciossi vn'altra fiata essendo grauida di quattro mesi, e restarono le seconde nel ventre, nè per due mesi, e quattro giorni fù possibile cauarnele: si che già putrefatte, corrompeuano, insieme col sangue l'intestine, ed il ventre, e senza trouar rimedio, disperata della vita, attendeua la morte: mà ricordandosi della sua Beata, che l'hauea vn'altra volta liberata, inuocandola, applicò al ventre la particella delle sue vesti, con prometterla di visitare in Lima per noue volte il suo sepolcro, e render publica testimonianza dell'vno, e dell'altro miracolo: e senza altro humano agiuto, buttò fuori, con vn profluuio di putrefatto sangue, le già marcite seconde, e restò ella sana.

Più felicimente souuenne à Bernarda della Serra in vn parto pericolosissimo. Habitaua costei nel porto detto Coglião,

poco

poco distante da Lima. Il giorno stesso che Rosa si sepelliua, che fù vigesimo quinto di Agosto 1617. fù assalita da dolori del parto, ed vscendo la creatura di trauerso nè potendo drizzarsi, minacciaua, & à se, ed alla genitrice la morte: Vsarono le leuatrici ogni arte, per fare che dasse à dietro il parto trauerso, e si ponesse à dritto; mà fù vana ogni industria, ed inefficace ogni rimedio; onde disperata della vita, e la madre, e la prole aspettauano ad hora ad hora la morte: In questo souraggiunse il marito, che tornaua da Lima, e portaua vn pezzetto della tunica della B. all'hora sepolta. Presero animo con tal annuncio quei di casa, e confidando à meriti di questa nostra Beata, ricorsero alla sua intercessione per la salute della moribonda parturiente. Indi Suor Maria della Sierra, sorella di Bernarda, andò colla reliquia à trouarla, narrandole di chi era, e doppo breue oratione glie l'applicò sù'l ventre: al cui tocco, senz'altro agiuto si drizzò nel ventre la prole, e partorì subito vn figliuolo maschio, viuo, e sano, che nel battesimo chiamossi Pietro Ghisano: ed acciò fusse noto al mondo, che la sua vita era dono venuto dal Cielo per mezzo della Beata, nella destra palpebra del bambino, apparue effigiata vna vaga Rosa, in segno di così gran beneficio.

Basilio di Vargas mercadante Seuigliano, essendo per suoi negotij passato da Seuiglia à Potosì, fù per l'incleméza di quell'aere, ò per altra caggione, assalito da vna distillatione falsa, che per cinque mesi continui calandoli al naso, coll'acrimonia

di quell'humore piccante; haueua in esso formata vna cācrena, che, cō suo graue dolore, gli hauea guasta la cartilagine di quello. Nè trouò mai rimedio che li giouasse, sino che ricorse al patrocinio della N. B. Gli hauéa, prima che partisse di Lima, donato la moglie, come pretioso tesoro, vn fiocco di quella lana, di che era pieno l'origliero in cui lauoraua la N.B. sù del quale tante volte si assise il bābino Giesù à tener cōpagnia alla sua cara Sposa. Questo prese Basilio, ed inuocando la N.B. se lo legò sù'l quasi marcito naso, ed allo stesso pūto restò sano del naso, e cessò la flussione di quel falso humore. Prouò gli stessi effetti il suo Casciero, Diego di Burguinas, che nell'anno 16 9. nell'istesso luogo di Potosi, patiua acutissimi dolori di testa, e distillationi, che calate alla gola, gli l'hauean gōfiata in modo, che li toglieuano il respirare, nè li giouando vntioni, ò gargarismi, credeua nel far notte affogarsi. Mà sapendo la gratia hauuta da Basilio per l'intercessione della N.B. Rosa, dimandò quel fiocco di lana, sperando con questo mezzo ottenere quella salute, che gl'humani rimedij non gli hauean possuto apportare. Ed hauutolo, se lo ligò al collo, inuocando in suo agiuto la N. B. Rosa. E con ciò riposando quietamente, si trouò la mattina totalmente sano. Nè deue passarsi sotto silentio, che que' fiocchi non rassembrano di bombace, nè di lane di armenti, mà risplendendo le sue fila di color di oro, e danno à vedere chiaramente, esser di quella sù di cui posaua il bambino Giesù,
vez-

vezzeggiante la Rosa del suo cuore.

De miracoli oprati coll'imagini di questa Beata.

C A P. VIII.

TAcciano, e cessino homai di bestemmiare, fuggendo confusi à rinserrarsi nelle tartaree cauerne gl'antichi, e moderni heretici Iconoclasti, e confessino il loro errore, che per farlo noto al mondo il gran Monarca del Cielo, hà rese taumaturghe l'imagini de suoi Santi, e trà esse hà voluto fussero anco quelle della sua cara, e diletta Rosa; i cui ritratti, anco in vilecarta, e con goffo disegno delineati, hanno apportato à tribolati il soccorso, ed à gl'infermi salute.

Vaglia per primo testimonio di ciò Maria di Vera vedoua. Questa da febri acute, dolori acerbi di stomaco, dissenteria, e vomiti mortali, fù ridotta à tal termine, che disperata da medici, ed armata de Sagramenti, aspettaua così da vicino la morte, che al giudicio de medici non douea esser viua per la mattina seguente. Così giacendo nell'estrema agonia la misera, cercò da Mariana di Oliua (che era la schiaua Indiana, che fù cresciuta insieme con la B. quale all'hora maritata ad vn sarto, habitaua in vna casa vicina alla moribonda) che le prestasse vna imagine che teneua della Beata, ed hauutala, se l'auuicinò al a faccia, riuerente la vagheggiaua, e baciaua; indi stringendola trà le braccia, restò soauemente addormita, e riposò quasi tutta la notte, e

la.

la mattina fuegliata, si trouò perfettamente sana, e chiesto da mangiare, si leuò in quello stesso punto di letto, e formato vn'altarino, vi pose l'imagine della sua liberatrice, e vi accese alcuni cerei, indi prostrata, le rendè gratie per così gran beneficio, parendole douersi così venerare quell'imagine in tal giorno, quando nella Catedrale si publicauano con molta pompa le lettere Compulsoriali dell'Apostolica Sede all'Arciuescouo Limano, per formare il processo informatiuo, delle virtù, e miracoli di questa B. E mentre con giubilo vniuersale del popolo si leggono le lettere; vede la risanata Maria di Vera, che l'imagine sua liberatrice, quale fino à quel punto, come rappresentante Rosa essangue, si mostraua di colore pallido, e smorto, mutata, vestissi di nuoui colori, e rubiconda nelle gote si fè vedere; quasi con quel segno di gioia, applaudesse al giubilo del suo diuoto popolo. Addurremo appresso altri casi, che ciò più chiaramente dimostrano; hora ad altri miracoli facciamo passaggio.

Maria delos Reis, Fanciulla di noue anni, inferta da vna terribil tignuola nel capo, fù dalla Madre, e da Melchior delos Reis, portata nella Chiesa di S. Domenico, oue colla scuffia, che teneua la fanciulla in testa, toccarono l'imagine che iui era della nostra B. raccomandandocela, e gliela riposero. Volendola poi il dì seguente medicare, gliè leuorno la scuffia, e la trouarono così sana, come se mai di tale infirmità hauesse patito.

Nel

Nel mese di Nouembre dell'anno 1631. trouauasi nella casa di Geronimo Soto Aluarado, vna fanciulla di dieci mesi, detta Maria, couerta da capo à piedi da vn'horrida lepra, che hauea ridotto quel misero corpicciuolo ad esser tutto vna piaga. Le si erano applicati varij medicamenti, che riuscirono vani. Perciò Bernarda, vna Serua di casa, raccolse alcune rose, che attorno l'imagine delle N. B. erano state da fedeli sparse, e portatele à casa, con fede, e diuotione le pose nascostamente sù le piaghe della leprosa bambina, è diligentemente fasciatala, la fè così dormire per quella notte: la mattina seguente la trouò mondata, e sana dalla lepra, onde lieta volò à darne parte a' padroni, che vennero ad accertarsene co' proprij occhi, e conosciuto sì gran miracolo, portarono la fanciulla mondata alla presenza de' Giodici Apostolici, oue contestarono il miracolo: e la fanciulla in memoria di ciò, fù poi chiamata Maria di Rosa.

Michaela della Massa hauea vna apostema nel braccio, e bisognaua per rodere la carne cresciutaui, spargerui alcune polueri mordaci. Soffrì ella per la prima volta i dolori caustatili da quel medicamento, mà perche douea sottoporuisi più volte, non si conosceua dotata di tal patienza che potesse sopportar quei tormenti: onde ricorse alla nostra B. acciò gl'impetrasse parte di quella fortezza, colla quale ancor fanciulla di quattro anni, soffrì medicamenti assai più mordaci, e con ciò applicò su'l luogo della piaga, vna di quelle prime imagini della

Beata,

Beata, che con licenza de' Superiori, furono impresse in Roma, e da quel punto non sentì più mo'estia di quel medicamento, mà ben sì salutiferi effetti.

In occasione di acuti do'ori di stomaco, ricorsero alla nostra B. Rosa, Suor Angela di Haro, che senza trouar rimedio per trè messi l'hauea patito, e Francesca Schiaua, cui per l'atrocità di esso, se gl'era accesa la febre, e bastò vi applicassero l'imagine della nostra Beata, acciò fuggito il dolore, restassero con intiera salute.

Mariana di Radena patiua eccessiui dolori di viscere, e continui palpiti, ed affanni di cuore, caggionati da tetro humor malinconico: nè trouò cosa che potesse giouarle, fino che ricorse à quella Rosa, à cui per esser l'allegrezza de prati, e la gioia del cuore del vago Giglio de' campi, toccaua il fugare da cuori de suoi diuoti ogni affanno. E bastò che baciata vna sua imagine, se la strinse al petto, per sentire in quel punto fugato da lei ogni malore.

Sebastiana di Vega, per vna caduta che fè vn cauallo, talmente restò coll'ossa guaste, ed infrante, che oltre à nô potersi muouere per il letto, prouaua del côtinuo estremi dolori. Vna notte che più del solito spasimaua, presa vna imagine della nostra B. Rosa, diuotamente sù l'offese membra la pose, e nel pregarla, quietamente riposò, indi la mattina suegliatasi, trouossi, con istupore di tutti, perfettamente guarita.

Elisabetta Binfora, Schiaua grauida, e vicina al parto, fù assalita da puntura che

cre-

crescendo in postema vicino al cuore, le facea buttar sangue, e marcia per bocca; e per l'acuta febre che di più haueua, già disperata da Medici, ed armata de gl'vltimi Sagramenti, staua trà quei dolori aspettando la morte; quando essendole stata mandata dal Monastero di Santa Catarina di quella Città, vna imagine della nostra Beata, raccomandossele, e con diuotione la tenne tutta la notte sù'l petto. Vennero la mattina i Medici, non per soccorrer la Madre, da loro tenuta per morta, mà per saluare in alcun modo la vita al figlio, che hauea nel seno, e giouti, la trouarono che per l'intercessione della nostra B. era sana, ed allegra, onde alzata da letto, indi à trè dì potè felicemente partorire vn fanciullo.

Angela di Albildo, moglie di Francesco delas Cuentas, grauida di gemina prole, hauendo a' 16. di Maggio 1632. datane vna alla luce, l'altra colle seconde restò nel ventre: e tentati tutti i mezzi imaginabili, non fù possibile farla partorire; onde dispe-rata della vita, per gl'acerbi dolori, era pianta da suoi per morta; che perciò armata de Sagramenti, aspettaua l'vltimo passo. In questo le fù portato vn ritratto della nostra Beata, in cui appena alzati gl'occhi, e raccomandatosi alla sua intercessione, ottenne la gratia, e così subito, che non hauendo tempo di ò chiamare la leuatrice, ò di alzarsi dal letto in cùi giaceua moribonda, diede fuori l'altra gemella, insieme con tutte le seconde. In memoria di ciò l'vna, e l'altra fanciulla sortirono il cognome di

Rosa,

Rosa, chiamandosi Francesca l'vna, e l'altra Maria.

Anna Maria, figlia di Maria Morales, assalita da dolori del parto, conobbesi esser fatta tomba viuente del pria morto, che nato suo figlio. Teneua per indubitato douer all'hora morire, quando trà le sue viscere racchiudeua la morte. Forzossi pure colle solite arti, mandarla fuori, mà quella ostinata, ed immobile, rendeua vano ogni sforzo. Così affatigatasi per due giorni cõtinui per buttar via la morta fanciulla, trouossi quasi abbandonata dalla propria vita; che impallidita nel volto, illiuidite le labra, sparuta nel sembiante, e concentrati gl'occhi, col polso, e mouimento del cuore interrotto, e co' spessi deliquij, daua segni di sua partenza. In questo l'afflitta sua madre cauò da vno scrigno, oue trà le cose più care l'hauea riposta, vna imagine della B. e recatala alla moribonda sua figlia, ambedue instantemente la pregarono, le soccorrosse in quel manifesto pericolo. Ed in quel punto stesso, buttò Anna Maria il parto già tumido, e corrotto, e poco doppo le marcite seconde. Così sfuggendo l'imminente pericolo, restò debitrice à Rosa del restante di sua vita.

Maria Ethiopessa, fanciulla serua di Diego, di Rachena, assalita da vna empituosissima apoplesia, era stata per quattro intieri giorni dibattendosi con tutto il corpo, co le membra stupide, e fredde, senza lingua, nè senso, nè conoscimento di alcuno, onde fù da medici data per morta. Non

perdè

perdè però la padrona la sperãza, che haueua nella protettione di Rosa, onde portò vna imagine di essa, e posela sù la faccia della moribonda, ed in vn subito cessò il tremore, e dibattimento del corpo, e tornata à sensi, dimãdò da mãgiare, e mãgiò da sana, non le restando più orma di tale infirmità:

Ammirando Diego, il Padron della casa così euidente miracolo, volle prouare anco in se stesso la virtù di quella Sagra Imagine, perche gl'era nata sotto il destro ginocchio vna dolorosa enfiaggione, che grãdemente gl'Impediua l'andare: applicouui dũque quella Sagra Imagine, e nel toccarla, si vidde subito dall'enfiaggione sano, e dal dolore: Volle anco sua moglie essere à parte di queste gratie. Patiua ella vna abbondãte distillatione, che dalla testa calãdo ne' dẽti, gli l'haueua tutti ò sradicati, ò guasti: vi applicò l'imagine, e cessò subito la distillattione, nè hebbe più dolor de denti. E finalmente prestãdola à Suor Anna Maria di Giesù, fù per essa liberata da vno intenso dolore de denti, che fieramente la tormentaua. Così da vna sola imagine della nostra Beata, à tante, e sì diuerse infirmità, distillò pronta la medicina.

Dõ Frãcesco Gutierez Magã Seuigliano, Cõfessore nel Monastero di S. Catarina di Siena di Lima, oppreso da dolori in vna gãba, mẽtre vuol curare cõ rimedij souerchio caldi, irritò à calar l'humore nel destro piede cõ podagra, accẽdendolo con cruciati sì acuti, che non solo l'inchiodò nel letto, mà li rendè insopportabile anco il peso

'i vn sẽplice lenzuolo.E congiurãdo questo lolore cõ vna fauguigna dissenteria,cõdusse il misero Prete à stato, che disperato da Medici, à volõtà di essi riceuè gl'vltimi Sagramenti. Per sua cõsolatione però mandò à chiedere alle sue Monache vn ritratto, della Sposa di Christo Rosa,ed hauutolo,se lo fè porre appeso all'incontro, dentro le cortine del letto,e come se hauesse presente il prototipo,così parlò all'imagine: Vergine gloriosa,che sei sì potẽte presso l'Altissimo, della cui presenza hora godi, riguardami pietosa,che se per altro io ciò non meritai, vagliami almeno l'essere Confessore della tua cara genitrice,e del sospirato,e preuisto da te Monastero della tuá Seráfica Maestra; Prega dũque il tuo Sposo,ma dia salute per poterlo seruire;E ciò detto,alzãdo con ambe le mani,e cõ viua fede, il gõfio,ed addolorato piede,con esso toccò leggiermente l'orlo della Sagra imagine; indi tornato à riporlo;prese vn poco di sonno, che fino all'hora, dalla vehemenza de' dolori era stato scacciato Mezz'hora durò quella placida quiete:e suegliato, trouossi libero dal dolore,dall'enfiaggione,e dalla dissenteria,e sano perfettamente.Onde non potendosi cõtenere, quegli che à momenti aspettaua la morte, con voci di giubilo chiamò i famigliari,e narrò loro la miracolosa salute, mostrãdoli in segno di ciò il piede asciuto,e sano,onde la mattina seguente si alzò da letto,nè mai più patì di podagra,che prima spesso lo tormentaua.

Ludouico Cortes, figlio di Mariana di

Sea,

Seà, fáciullo di cinque anni, assalito da acuta febre, e da mal di coste, e pontura, non si giouando i medicamenti, fù da Francesco Chimeuez Medico, disperato della vita, che già buttaua il sangue putrido dalla bocca. L'andò à trouare il già nominato Prete Gutierez, che era suo cõpadre, coll'imagine di Rosa, à cui fè, che il fanciullo si raccomãdasse, fatto ciò da costui, fù sorpreso da vn sonno quieto per mezz'hora, e sueglia to dimandò di nuouo l'imagine per baciarla: ed à quel bacio, come se dalla bocca della N. B. anco dipinta, spirasse vita, e salute, cessò la puntura, suanì la febre, ed il fanciullo con due soli giorni di conualescenza, senza altro rimedio, restò perfettamante sano.

Catarina di Vera, doppo venti giorni di acutissimi dolori di testa, che nõ le permetteuano ristoro, nè di sonno, nè di cibbo, fù disperata da Medici, e si preparaua co' Sagramenti per l'vltimo passaggio: pregò pure D. Francesco di Coloma Sacerdote, le portasse vna imagine della B. Rosa, ed hauutala, mentre baciatala, tocca con essa successiuamẽte le tempie, e'l capo, addormentossi, tutto che per trè settimane nõ hauesse possuto prender sonno: dormiì, e con ciò restò fugato il dolore, onde suegliata, si trouò sana.

Anna Maria di Torres al solo tocco dell'imagine della B. da così graue, e focoso dolor di testa restò libera, che la faceua vscire da' sensi. Nè fù minore la gratia, che hebbe Anna di Herrera. Era questa stata alcun tempo incredula della sãtità della B.

Vna notte dormendo, vidde Rosa vestita di gloria, accerchiata di sblendori, che oraua per la sua patria: in questo, le parue di sentire vn così terribil terremoto, che tutta da fondamenti assorbisse quella Città, suegliossi per lo timore, e con alte grida inuocò l'agiuto della B. e suanito il sonno, presente se la trouò, ed orante per la sua patria la vidde, quasi fusse così vigilante tutelare di essa, che anco à sognati pericoli, offra pronto colle sue preghiere il rimedio. Questa dunque prìa incredula, e poi diuota di Rosa, assalita da fiera flussione, e dolore di testa, per trè giorni hauea perduto affatto il riposo, ed accrescendosele à momenti la pena, dubitò di hauere à perdere l'vso della raggione, e la vita: onde ricorsa à Rosa, ed applicandosi alla testa vna sua imagine, restò in dolce sonno in quel punto sopita, e suegliata si trouò sana.

Mà chi potrà tutti ad vno ad vno riferire i miracoli succeduti col solo tocco dell'imagine di questa Beata, se si tiene per assentato in Lima, che fuggono i malori dalla presenza di quelle saluteuoli imagini, come l'ombra al comparir della luce. Così, benche disperati da medici, e presi i Sagramenti, aspettassero la morte trà acute, e pestilentiali febri, il P. Fr. Giouanni di Figuero Domenicano in Panama, Maria d'Aspiria, e Filippo di Egidio, con terzane, e priuatione di sonno in Lima, il licentiato Giouanni Chioado in Porto Cogliao, e cento, e mille altri altroue, bastò che venerassero la sagra imagine, per ricuperare la salute, e vita.

Anto-

Antonio Bran schiauo di Donna Giouanna Barretta: doppo trè mesi di febre, e strettezza di petto con asma, fù vna notte trouato repentinamente morto. Accorse la padrona all'infelice auuiso, correndo al letto, e trouò il schiauo non già infermo, mà incadauerito, freddo, intirizzito, senza moto, nè segno alcuno di vita. Dispiaceuali di perdere quell'o schiauo assai vtile per la sua casa, e massime, che fusse morto senza gl' agiuti, che sogliono darsi per quell'hora. Ricorse perciò all'intercessione della B. e presa vna sua imagine di carta, con viua fede la pose sù'l petto di quel meschino, e prostrata con tutta la famiglia attorno al letto, lo raccomandarono alla B. Quando ecco colui, che per più di quattro hore era giaciuto morto, non solo viuo, mà sano si alzò di repente.

Dia fine à questo capitolo, chi diè principio alla vita della N. B. Rosa, dico Maria di Oliua sua genitrice. Questa pochi giorni doppo che fù velata nel Monastero di Santa Catarina di Siena, secondo la profetia della sua amata figlia, fù assalita da vna ardente febre, caggionata da vna resipela, che venutali nella faccia, col suo vorace incendio gonfiandola, e bruggiandola tutta, l'hauea per otto giorni continui, tormentata. La Priora, e Fondatrice del Monastero Suor Lucia della Sātissima Trinità, che, come à madre della sua carissima Rosa, teneramente l'amaua, non le soffrendo il cuore di più vederla così addolorata, le portò della sua diuota Figliuola il ritrat-

ro, perche inuocasse il suo agiuto, e lasciatoglilo frà le braccia, la viddero sopita in dolce sonno, che gli durò fino all'alba; quando suegliata, si trouò nuotare trà suoi sudori, ed in essi suffocata, colla resipela la febre, onde la mattina si alzò da letto libera dall'vno, e dall'altro male, ed incontrata dalla Priora, che veniua à vederla, le raccontò la salute, impettatale dalla sua obediéte Figlia.

Nè fù men prodigioso il caso che auuenne alla stessa Maria di Oliua, quando trouandosi in vna picciola Celletta, e resa più angusta da vn grãde armario di legno, che ne occupaua la maggior parte, pensò disoccupare alquanto la stanza, con fare alzare quell'armario sù di alcune braccia di legno poste nel muro: Mà non si trouando trà le Monache chi hauesse possuto muouerlo, non che alzarlo per il suo gran peso, Suor Isabella di Caragno, Maestra delle Nouize promise di far venire quattro Schiaui forti, e robusti, che aggiustassero nel suo luogo il pesante armario, e con ciò andarono tutte le Monache à Vespro. In tanto vna fanciulla di dieci anni, che seruiua à Suor Maria di Oliua, con fanciullesca simplicità, volle prouarsi di far sola, e debole bambina, ciò che à fatiga haurebbono possuto fare quattro huomini ben robusti; nè s'ingannò, poiche prostrata prima auanti vna imagine della nostra B. la pregò l'agiutasse in far quello che era gusto di sua Madre, e riposta l'imagine da vna parte dell'amario sù del letto, ordinò i gattoni, ò vogliamo dire braccia di legno nel muro, e nel

nome

nome di Rosa sottopose al grauissimo peso le sue tenere spalle; e perche lo trouò più leggiero di vna piuma, l'adattò con gran facilità, e con somma eleganza. Tornata dal Choro Maria di Oliua, trouò adempito il suo desiderio, appunto come bramaua; dimandò alla fanciulla chi di ciò fusse stato l'Autore; e dicendole quella semplicemente il fatto della maniera che era passato, conobbe, che la sua cara Rosa, anco dal Cielo pronta, ed officiosa correua à seruirla. Ed ammirata del fatto, lieta corse à darne parte all'altre Monache, che vennero à vederlo, e marauigliate, vollero prouare se la fanciulla hauesse naturalmente tanta forza, tutto che ciò non se le facesse verisimile; prouossi di nuouo quella; mà indarno, che nè muouere, nè crollare potè punto la pesante machina, onde dierono tutte gratie alla nostra Beata, che così pronta correua dal Cielo a' bisogni della sua cara Madre. E si accrebbe la marauiglia, quando la Maestra delle Nouizze, che era rimasta dal Vespro, ed habitaua nella Cella vicina, contestò non hauere inteso, ne pure vn minimo rumore, mentre si fè quell' opra di alzar quella machina, siche naturalmente era impossibile.

ne fè spedire il Decreto in questo tenore.

Coram Illustriss. Domino D. Bartholomao Lobo Guerrero Archiepiscopo Limano, Regiæ Maiestatis Consiliario, Lecta, & inspecta fuit petitio. Dixit quod attentis rationibus in ea relatis, Vniuersalique & publica acclamatione, quâ in tota hac Ciuitate, ac Regno, Rosa de Sancta Maria Monialis tertij Ordinis S. Dominici proclamatur Sancta, dabat facultatem illius corpus è sepulchro, quod tunc occupabat transferendi in alium decentem locum, intra S. Dominici Ecclesiam, vbi magis videbitur Patri Magistro Fr. Augustino de Vega dicti Ordinis Prouinciali. Signatum ab eodem Domino Archiepiscopo, coram me Doctore Ferdinanao Vecerril. gratis.

Ottenuto questo Decreto, si diè subito mano à lauorare ciò che era necessario per fare sollennemente questa traslatione: ed apparecchiato questo, e stabilito il giorno per li 18. di Marzo dello stesso anno 1619. vigilia del Glorioso Sposo della B. Vergine fù la mattina à primi albori del giorno, aperto il primo sepolcro, ed estrattane la cascia di cedro in cui staua racchiuso quel preggiato tesoro; fù aperta alla presenza di molti, sì Religiosi, come secolari, e vi trouarono il venerabil cadauere incorrotto, collo stesso odore, e colore, che quando fù sepellito: solo le mani, dal continuo baciar de' fedeli, nel lungo tempo che stiè insepolta, e forse assalite anco da pietosi morsi, e ferri, di coloro, che cercauano far diuoti furti del suo pretioso tesoro, haueano alquanto

to mutato il lor primo candore. Così à questa nostra Beata immarcescibile fù concesso, che'l suo corpo *non videret corruptionem*.

Cauato dunque il corpo dalla prima, fù riposto in vn'altra arca pure di cedro, mà indorata per tutto al di dentro, e di fuori, e con due forti chiaui serrata. Venuta l'hora vscirono dal Choro in processione i Religiosi di quel Conuento, accompagnati da gran numero di altre Religioni, dietro la Croce, che andaua in mezzo à quattro ceroferarij, preceduta da due incensieri: seguiua dietro à tutti il Prouinciale colli Sagri Ministri, vestiti di veste sagre, bianche, e pretiosissime: ed appresso veniua l'Arciuescouo, che colla sua presenza volle honorare questa traslatione, accompagnato dal suo General Vicario Don Feliciano dela Vega, Giodice ordinario del Santo Officio, e Canonico di quella Catedrale, e da gran numero de Canonici, ed altre persone. Gionti nel Capitolo, ed aspersa al solito l'acqua benedetta, e recitata l'oratione, vscendo collo stesso ordine in processione, presero sù le spalle la dorata Cascia sei Sacerdoti, vestiti con camisi, stole, e manipoli. Seguiua immediato appresso al corpo l'Arciuescouo colla sua Corte, e Vicario, ed appresso quasi tutti i Magistrati della Città, con gran turba de Nobili, e data vna girata per il Chiostro, per la porta maggiore entrarono nella Chiesa, qual dal tetto fino à terra staua riccamente adobbata di tapezzarie. In mezzo al Crociero verso l'Altar

Mag-

Maggiore, era folleuato altiſſimo tumulo, ſu'l quale douea collocarſi il feretro, al quale aſcendeuaſi per gradini couerti di ricchi panni di oro, e ſeta, diſpoſtoui buon numero di cãdelieri di argento, ſoſtenẽdono ardẽti faci di due libre l'vna, ed à queſte facean corona trenta groſſi cerei, ſi che il tutto ſembraua non tomba di morte, mà pompa più toſto di glorioſo trionfo.

Entrato il feretro nella Chieſa vdironſi da per tutto ribombare voci di applauſi, e di gioia, dal popolo innumerabile iui concorſo, ſi che per buona pezza non ſi potè paſſare auanti, nè vdire il diuoto canto de Religioſi, quali finalmente paſſando à viua forza più oltre collocarono ſu'l tumulo il Feretro, e poſtoſi l'Arciueſcouo nel ſuo trono, al lato del Vangelo, fù intonata da molti chori di muſici, e proſeguita la meſſa, mentre il popolo diuoto attendeua à far toccare fiori, roſarij, ed imagini all'arca. Cõpatue, cantato l'Euangelio, sù'l pergamo il dottiſſimo, ed eloquentiſſimo dicitore Fr. Luigi di Viluac, Maeſtro, e Catedratico Primario di quella Vniuerſità, ed vno de Cenſori del Santo Officio, quale, come hauea inteſe le confeſſioni di Roſa più lũgo tempo de gl'altri, più perfettamente ancora haueа conoſciuto il ſuo ſpirito. Fe vn' elegantiſſimo Panegirico delle ſue heroiche virtù, e trà l'altre coſe affirmò, che haueſſe, ſino alla morte, pura, ed intatta da ogni peccato, non ſolo mortale, mà anco veniale graue, conſeruata la battiſmale innocenza. Narrò le ſue incredibili peni-

tenze, ed austerità, riferì gl'infiammati ardori dell'innammorato suo cuore, ed il choro delle virtù, che gl'adornarono nell'anima il talamo nottiale per lo Sposo Celeste. Con che in modo commosse là già infiãmata diuotione del popolo verso la nostra B. Rosa, che pochi poterono contenersi da liete lagrime, e niuno fù che non aprisse la bocca à gl'applausi. Finito il Panegirico col resto della Messa, l'Arciuescouo vestito in Pontificale, colla mitra, e pastorale, e con quattro dignità della sua Catedrale, e co i Ministri dell'Altare, vscito dal trono, auuicinossi al tumulo oue recitò l'orationi, che'l ceremoniale stabilisce. Indi il Prouinciale con altri Prelati de gl'altri Ordini Regolari, ornati di Sagre Stole, presero sù le spalle il feretro, e calatolo giù dal tumulo, il portarono al luogo stabilito, che era al destro lato dell'Altar maggior, posto tutto in oro, e serrauasi da vna cãcellata di ferro dorato; restando così esposte alla diuotione de popoli, e sicuro da pietosi furti quelle venerabil reliquie. Fù iui per qualche tempo, mà perche il concorso de fedeli, che deuoti veniuano ad ogni hora à cercar gratie, era sì grande che impediua l'vfficiare, e non sẽza indecẽza, per venerar la Rosa, volgeano al Giglio Sagramentato le spalle furono i Padri forzati, à fare vn'altra traslatione, sẽza queste sollenità però, trasportando quel venerabil corpo dall' Altare maggiore in quello di S. Catarina di Siena, quale cõforme era stata sua Maestra, mẽtre fù in terra douea esser albergatrice del suo corpo, quã-

do

do l'anima godea gloriosa nel Cielo.

E quì sian chiamati al racconto de miracoli, oprati col mezzo della terra del primo sepolcro di questa Beata. Fù gratia concessa à Raimondo de Pegnaforte, che dal primo sepolcro oue giacque alcun tempo, scaturisca di cõtinuo vna miracolosa polue, che ancor che se ne asporti da per tutto in grandissima quãtità, giamai scema, e riceuuta cõ diuoto cuore da gl'infermi, massime febricitãti, li è medicina vitale, che fugãdo ogni infirmità, opra ogni giorno nuoue marauiglie ne'suoi diuoti. E questo stesso priuileggio fù donato al sepolcro di questa Sagrata Vergine. Imperciòche essendo il Cõuẽto di S. Domenico di Lima numeroso di Religiosi, che fino al numero di trecento di cõtinuo vi dimorano; non sarebbe per essi sufficiente sepoltura il capitolo, oue all'vso di Spagna, cauãdo fossi, sepeliscono i Frati: onde perciò, trassero sù le barche gran quãtità di certa terra, che nasce ne'cãpi della Prouincia di Panamà, quale è arenosa, spoluerizata, e secca; mà così calda, e vorace, che in vẽtiquattro hore, disfà in terra i sepolti cadaueri, e sembra habbia le stesse qualità, che hà trà noi quella che viẽ detta Terra Sãta. Hora essendo tutto quel pauimento lastricato di questa, quando sotterrano iui i morti, disfacẽdosi subito, dauano luogo à gl'altri, che successiuamente moriuano ogni anno, in sì grã numero dé Religiosi. Fù sepolto anco iui il corpo della nostra B. Rosa, mà non hebbe in lei attiuità quella terra, perche restando il suo corpo incorrotto, mostrò

mostrò, che non douea esser ridotta in terra colei, che era stata sempre del Cielo. Anzi con nuoua marauiglia, quello spatio di terra, che courì quel sagro tesoro, mutò le qualità pristine di arenosa, arsiccia, e leggiera, e conglutinandosi, s'indurì quasi solida piedra di color cinericio, così forte, che se non à colpi di duro ferro, non se ne può rompere, ò cauar parte alcuna. Ed aggiungendosi nuoua vita vegetabile à quella terra sterile, ed arenosa, con continuato miracolo, crescendo sempre, per più che se ne tolga non appare mai sminuita. Dal solo luogo, oue posaua il sagro capo della Beata, se ne cauorono molti cofini, che si dispensarono à diuoti fedeli, e pure non appariua, che picciol buco, donde si fussero cauati solo tre, ò quattro pugni di terra: e questo buco anco trà breue tornò à vedersi ripieno, succrescendo con scaturiggine non conosciuta, di sotterra; come ne fè proua il Padre Fr. Bernardo Marches, che hauendo calata la mano per quel buco sino alla metà del braccio, indi à poco tornatoui, appena vi potè entrare col solo pugno. Nè solo, al tatto de la sempreuiua, ed immarcescibile Rosa, si renderono quelle morti polueri, quasi dotate di vita vegetatiua, mà oue prima troppo voraci, con pietà souerchio empia, riduceuano in poche hore i cadaueri in terra, spoluerizandoli sino all'ossa più dure; hora rendendo vita, e sanità à gl'infermi, e ra ssodando le fiacche membra, non solo viue mà viuificatrici si palesano. Così diuenne falso il pensiero di colui, che per gerogli-

fico

fico dell'humana caducità pose la Rosa, mentre al solo tocco di questa nostra Rosa, quelle polueri prima consumatrici, sono hora apportatrici di salute, e seruono quasi di argine alla fragil natura, che participata da morbi non corra al sepolcro.

Mi veniamo à casi più speciali. Hauea la nostra Beata alcuni anni prima di morire comprata vna schiaua Ethiopessa di età di dieci anni per cinquanta scudi, per sua madre, e famiglia: mà come era la misera aggrauata da diuerse infermità, ed in particolare da vna continua dissenteria, era dalla casa poco ben vista, ed alla madre dispiaceua, che si fusse fatta quella inutile spesa. Confortolla la Beata Rosa, promettendole, che non riuscirebbe infruttuosa quella compra, hauendo quella fanciulla à restar presto col diuino agiuto sana: nè tardò ad osseruar la promessa morta, se non viua; poiche beuuta dalla schiaua diuotamente la poluere del suo sepolcro, restò sana dalla dissenteria, e da ogni altra infirmità.

Gioseppa di Zaratte fanciulla di sei anni, fù assalita da mal di gola così terribile, che vna piaga di essa malignandosi, si risolueua in mortal cancrena; e li tolse ogni speranza di vita, e così la giudicò il medico Chirurgo, Ortega, alla prima visita, mentre l'inferma non solo non poteua inghiottir cosa alcuna, mà nè meno senza graui dolori aprir la bocca. La madre, ed altri di casa già la piangeano per morta, quando l'aua le portò vn poco della polue del sepolcro della Beata, che meschiata con acqua,

dop-

doppo raccomandatala alla Sposa di Christo, gliela dierono à bere. Inghiottì la fanciulla facilmente insieme coll'acqua la salutifera terra, ed al primo sorso gridò esser già sana: accorsero la madre, e l'auola à quelle semplici voci, e viddero la gola senza la volace cancrena, e la fanciulla, che non potea aprir la bocca mangiò senza difficoltà quanto le dierono, onde senza altro medicamento restò perfettamente sana.

Nel Monastero di Santa Chiara di Lima, Suor Grimanica di Valuerde, stata per quindeci giorni senza prender sonno, con vna terzana doppia, e continuo flusso di sangue, diede in vn delirio, tanto più pericoloso, quanto che non hauendo preso per anco gl'vltimi Sagramenti, al polso, ed alle forze, non le dauano i Medici più, che otto hore di vita. In pericolo così graue la Badessa ricorse à gl'agiuti del Cielo, ed a' fauori della nostra Beata; portò vn poco della terra del suo sepolcro, e datala al Confessore, fè che con vn poco di acqua, la facesse bere alla moribonda; ed appena la beuè, che tornata in se, si trouò senza il flusso di sangue, mitigata la febre, e trà poco sopita in dolce sonno, si suegliò la mattina seguente perfettamente guarita.

Nello stesso Monastero, Suor Rafaela di Eschiuel, oppressa da graue febre, e da mal di gola, col molto sangue cauatoli diede in vn pericoloso delirio: onde disperata da Medici, si attendeua à soccorrerla nell'anima, ed à vedere come poterle dare gl'vltimi Sagramenti. Ricorsero perciò alle pol-

ueti della nostra Beata, e datole in vn vaso di acqua, vn poco della terra del suo sepolcro, in quello istante cessò il delirio, e venuta in se, dimandò alcuna cosa da rifocillarsi, ed inghiottendo senza alcuna difficoltà, trouò suanito il mal della gola, ed insieme la febre, riceuendo così da quella terra diuoratrice, l'habilità di mangiare, ed intiera salute.

Il Padre Fr. Ferdinando di Eschiuel Domenicano, Soppriore del Conuento della Maddalena di Lima, impedito da vna dolorosa hernia, non potea predicare, nè caminare senza grauissimi affanni, nè trouaua ne' Medici rimedij al suo male. Ricorse al sepolcro della nostra Beata, oue si pose vn giorno ad orare, e ve lo trouò così efficace, che preso da esso vn poco di terra, ed applicatala al luogo del male, che li passò subito il dolore, nè più vi apparue rottura, e quello che non potea muouer passo senza estremi tormenti, potè poi caminar dodici miglia, senza sapere che fusse affanno.

Anna Cortes Rodriguez donzella di anni diecedotto, si era ridotta all'estremo, mentre ad vna febre putrida di due mesi continui, si era aggiunta vna puntura, ò dolor di coste, che le haueа tolta ogni sperāza di vita: mà la Madre, e sorelle, che hauendo alcun tēpo prima preso vn pò di terra del sepolcro della nostra B. haueano osseruato l'odore suauissimo che spiraua, ricorsero all'intercessione di questa à prò dell'inferma, e gliene dierono alquāta in vn vasetto di acqua: presa l'acqua sētì correrli

vno

vno inusitato calor per le membra, indi addormentatasi (cosa che da molti giorni non hauea possuto) quando la mattina si suegliò, trouossi in tutto sana.

Dà vna disgratiata caduta, si hauea rotta vna costa Serafino di Corbrera, e crescendo col dolore vn'enfiaggione nella parte offesa, li toglieua il sonno, e minacciaua di peggio. Ricorse egli alla nostra Beata, e posta la terra del suo sepolcro nella costa, si addormì, e quando si suegliò la mattina, si trouò sano; suanito col tumore il dolore.

Quattro anni continui era stata vn ridotto di infirmità Suor Catarina di Santa Maria, Monaca del terzo Ordine di S. Domenico, poiche col dolore di fianco, si erano à suoi danni congiurati vn mal di cuore, che sette, od otto volte il giorno l'assaliua vna fiacchezza di stomaco, che allo spesso le causaua deliquij, vn'ardore di viscere, che la consumaua, ed vn'acuto dolor di testa, che di continuo l'affligeua: Mà questa sì potente congiura fu dissipata, e fugato questo esercito de malori, da vn poco della terra del sepolcro dell a nostra Beata, presa dalla inferma, doppo raccomandatasi alla nostra Beata, che subito beuutala si trouò libera da ogni male.

Da dolori di cuore accompagnati da apoplesia, era ogni giorno assalita Suora Isabella di Peralta, Monaca nel Monastero dell'Incarnatione di Lima, si che dubitaua, da assalti così cotidiani, douere vn giorno restar superata la vita, e costretta di cedere alla forza del male: mà appena terràpieno

nò il palpitante suo cuore colla terra del sepolcro della nostra Beata, che si vidde libera dell'vno, e dell'altro inimico. Nello stesso Monastero Suora Beatrice di Montoia, per venti anni continui hauea patiti atrocissimi dolori di stomaco, quali alla fine se le aggrauarono in modo; che la ridussero all'estremo; onde per prepararsi alla vicina morte si era armata di tutti i Sagramenti, mà preso vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, dalla morte, e dal dolore si trouò libera. Iui ancora seruiua vna schiaua Ethiopessa di 24. anni, la quale in modo fù trauagliata da vna horribile infirmità, che se le putreferono tutte le membra, di sorte, che scaturendole marciume dà gl'occhi naso, e bocca, ed enfiatosele à modo di otra il corpo, e la faccia, ad ogni leggier tocco se le cadeua la pelle, e la carne. Disperata della vita hauea già riceuuti gl'vltimi Sagramenti, e staua per momenti aspettando la morte. Mà il Confessore del Monastero chiamato D. Mauritio Rodriguez, che per hauer in se stesso prouata l'efficace virtù della polue del sepolcro della nostra Beata, liberato per essa da acutissimo dolore di testa con pericolose vertigini conosceua quanto Dio per essa soleua operare, esortò la moribonda, che ricorresse à quel potente rimedio; Prese quella con diuotione la sagra terra, e beuutala in vn poco di acqua, restò subito guarita.

Era in Lima caduta in vna fragilità vna tal donzella, custode poco diligente del suo più caro tesoro; ed vscita grauida, mentre

non perder la fama di honorata, col solo agiuto della Madre, consapeuole del suo errore, senza leuatrice, procura di partorire; resta la creatura mezza fuori, senza poter finire di vscire, con manifesto pericolo di perdere insieme colla vita l'honore. Timida la Madre non sapendo che farsi, vede à caso passare auanti la sua casa due Religiosi di San Domenico, e narratoli il pericolo, li pregò li dassero vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, nella quale hauea riposta tutta la speranza di rimedio ne' mali presenti. Ed hauutala, fè che la figlia, quale trà dolori di morte aspettaua impatiente, con la lingua ne lambisse vn poco, e subito con gran facilità finì di mandar fuora la creatura; e con vn'altro poco di poluere che beuè, mandò anco le seconde, che con rischio della vita gl'erano restate nel corpo. Da gl'istessi pericoli di parto liberò vna Ethiopessa stata molte hore soura parto, con pericolo di morte, solo con prendere vn poco di detta terra.

Per riceuere gl'ordini Sagri Fr. Antonio Montoia, e Fr. Giouanni di Estrada Domenicani, andauano à Guamanga, e passando per la Villa di Guando, gl'Indiani credendo fussero Sacerdoti, li chiamarono di fretta, perche vn di loro amministrasse la penitenza ad vna moribonda. Dispiacque à Religiosi non poterli in ciò compiacere, mentre non erano Sacerdoti, pure andarono à vederla, per eccitarla almeno à contritione de suoi peccati, che era il rimedio che solo gli auanzaua per saluarsi; onde in compa-

gnia

gna di molti, sì Indiani, come Spagnoli, entrarono in casa dell'Indiana, e la trouarono priua dell'vso della lingua, e di senso, fredda, ed intirizzata, con vna spuma sanguinosa sù le labra, simile più ad vn freddo cadauere, che à viuente. Già la piangeano per morta, insieme col marito tutta la sua famiglia, e cercauano darle Sepoltura; quando ricordatosi Fra Giouanni, che teneua vn poco della miracolosa terra del Sepolcro della nostra Beata Rosa, raccontò à gl'astanti i meriti di quella Serua di Dio, e le virtù miracolose di quelle polueri; indi gl'esortò, che raccomandassero quella meschina alla nostra Beata, e fattole con ferro aprir la bocca, ve ne buttò vn poco, e col Compagno tornossene all'hosteria per riposarsi; Due hore doppo volendo partir di quel luogo per seguitare il lor viaggio, tornarono all'Indiana, ed entrando nella casa, la trouarono tutta in festa, e la moribonda già, per l'intercessione della nostra Beata, sana, ch'assissa sù'l letto mangiaua, confessandosi obligato della vita riceuuta, e della salute, alla nostra Beata.

Questa terra ancora fù, che in Panamà sanò vn'altra Indiana, à cui per esserlese corrotte le viscere, era ridotta all'estremo. Al Padre Fr. Biaggio di Acosta nel Cuzco, si trauersò vn boccone nella gola, che l'affogaua, siche pieno di sudor freddo, daua segni della vicina morte; mà preso vn poco di quella terra, buttò subito quel boccone homicida. Era nata vna profondissima piaga sù l'vmbilico à Lucia di Montoia Vergi-

ne,

ne, vi sparse con viua fede soura, vn poco di questa terra, e nel termine di trè giorni, si serrò totalmente la piaga, restando solo la cicatrice in memoria del riceuuto fauore. Catarina di Herrera temea morir dissanguata con vn copioso flusso di sangue, che senza potersi stagnare, le scaturiua dalle narici; mà ligatasi sù la fronte, vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, cessò subito quel periglioso profluuio.

Era stato ferito sù la testa, nelle guerre del Chile Diego Moreno Cittadino di Chito, e perche la ferita fù mal medicata, col tempo si malignò in modo, che causando enfiaggione pericolosa nella testa, con dolore di spasmo, forzarono il meschino à venire in Lima per trouarui più esperti Chirurghi; mà in sei mesi, che fù medicato nell' hospedale di Santo Andrea, non trouò rimedio. Ricorse per fine al sepolcro della nostra Beata, e prostrato soura di esso, aspersse con quella sagra poluere il ferito suo capo, con che subito migliorò, e trà due soli giorni, senza altro medicamento, si trouò serrata la ferita, e perfettamente sano.

Nel Monastero di Santa Chiara della Città di Trussiglio, la Badessa hauea per venti anni continui patita vna enfiaggione, con più di quaranta piaghe in vna gamba, che molto la tormentauano. Se gli aggiunse poi febre con replicati rigori, che la tirauano alla vita. Intese i miracoli, che suonauano da per tutto, che N. Signore opraua per i meriti della sua Sposa Rosa, e fattosi venire da Lima vn poco della terra del suo sepolcro

ne

ne prese alquãto in vn vaso di acqua, e subito cessò la febre. Ciò da lei visto, sparse di quella polue sù le piagate gambe, che immantinente se le sgonfiarono, serrarono tutte le piaghe, restandoui solo, in memoria del beneficio, oue furono le piaghe, alcuni segni neri; quali volendo tor via, si lauò con vna acqua distillata, datale per tale effetto dal Chirurgo Giouanni di Lezzana, e subito tornarono ad enfiarsi le gambe, e le piaghe si aprirono di nuouo; onde auuedutasi del suo errore, ne dimandò perdono alla nostra Beata, e di nuouo con diuotione, e lagrime, vi sparse la terra del suo sepolcro, con che serrandosi le piaghe in tutto, cessò ogni dolore.

Alfonso Cortes, fanciullo di trè anni in circa, era in modo attratto ne' piedi, che nõ potea in altra guisa caminare, che trascinãdosi per terra; Afflitta Francesca di Leone sua madre, le portò al sepolcro di questa Beata, e con viua fede prendendo vn poco di quella terra, quando la sera lo pose à dormire, li toccò con essa tutte le gionture, e la pose sù le gambe, attratte, raccomandandolo con caldo affetto alla nostra B. Rosa. E quando la mattina si suegliò il fanciullo, si trouò sano; onde saltando di letto, prese sù i piedi à caminar per la casa, come se giàmai non hauesse hauuto quel male.

Mè chi mai potrebbe tutte ad vna ad vna raccontare le gratie miracolose, colle loro particolari circostanze, da Sua Diuina Maestà per mezzo di questa salutifera, e viuifica polue operare se sono tante che ba-

bastarebbeno ad empire intieri volumi? Gioseppe di Castro, Pietro Vargas, e Giouanna di Mendozza col suo figlio, furono liberi dalla febre con bere la detta poluere in acqua. Il P.F. Diego Palomino, con questa gloriosa terra guarì di vna terzana doppia. Maria Velasquez, ed Orsola Maura, cō prendere della medesima, si liberarono da febre, accōpagnata da flussi di sangue. Francesca schiaua di Angela di Aguiere, per mezzo di questa terra sanò non solo da febre, mà anco da asma penosissima: e dallo stesso male ben trè volte restò sana Giouāna di Palomeres, ed in vna di esse trouandosi grauida, correua rischio della vita. Liberaronsi, collo stesso rimedio, dalla medesima infirmità Giouanni Ascensio, Beatrice di Zuniga, ed Antonio di Vmbela: Isabella Peralta con acutissimi dolori di denti, vn Soldato Limano con enfiaggione in vna coscia, e Catarina Indiana con febre maligna, che hauendole tolti i sensi, e la fauella, le tiraua risolutamente alla vita, senza altro rimedio che di questa poluere, si trouarono perfettamente sani. E per fine D. Giouanni Inobo Sacerdote affirmò con giuramento auanti a' Giodici Apostolici, che caminando per la Prouincia di Potosi, Ciuchisaca, ed Orsura, con questa viuifica terra, hauea curate tante, e così diuerse infirmità, che non li bastauan l'animo di raccontarle ad vna ad vna, nè di ridurle à certo nnmero.

Chiuda questo capitolo il caso successo à Suora Giouanna di Vlgioa, che mostrarà quanto

quanto potere habbia communicato Dio à questa terra del sepolcro di Rosa. Questa hauendo già finito l'anno della prouatione nel Monastero dell'Incarnatione di Lima, non potea velarsi, perche trouandosi il Padre in Potosi, pensaua poco, ò niente a pagar la dote al Monastero, nè dare ciò che era bisogno per fare la sollenne professione. Gli hauea scritto più, e diuerse volte la figlia, che mirasse à questo fatto, e l'inuiasse ciò che era necessario; Mà per più che ella scriuesse, che pregasse, e che piangesse, egli poco curandosene, ò non rispondeua, ò cercaua darle buone, mà vane parole. Non sapendo colei più che farsi, ricorse alla nostra Beata forse perche sapea ciò che della rosa dicono i Naturalisti; che *valet ad conciliandam beneuolentiam*, ed à mouer gli affetti, volle dunque vedere con questa, di muouere l'indurato cuore di suo padre, e scrittali vna carta, in cui le chiedeua ciò che li facea bisogno, vi asperse con molta fede soura, la poluere del sepolcro della Beata. E con ciò mutossi l'animo del padre, che in risposta le mandò quanto hauea chiesto, con che potè subito far la professione. Hor chi non dirà, che sia grande Rosa nel cospetto di Dio, se anco la terra del suo sepolcro può mutare i cuori degl'huomini, che stanno nelle mani di Dio?

Delle cose marauigliose, che auuennero nel trattato della sua beatificatione, e fabrica del processo della sua vita, e di quanto fin hora si è fatto in questa causa.

CAPITOLO VLTIMO.

FVRONO sì grandi le gratie, ed i miracoli oprati da Dio per l'intercessione di questa sua Serua, che appena sepolta, si cominciò dall'Ordinario la fabrica del suo processo. Era in quel tempo Arciuescouo di Lima D. Bartolomeo Lobo Guerrero, quale sette giorni doppo che la nostra Beata fù traspiantata ad infiorare gl'ameni campi del Celeste Paradiso, commise ad alcuni Canonici della Catedrale, che in suo nome prendessero la depositione de testimonij, soura la vita, santità, virtù, e miracoli della nostra Beata; quale quasi applaudendo à gl'honori che gl'eran fatti, autenticò il processo con diuerse apparitioni, e miracoli. Il Dottor D. Baldassar di Padiglia, Canonico, e Penitentiero della Catedrale di Lima, vno de deputati dall'Arciuescouo per questa causa, andò vn giorno col suo Notaro in casa d'vna diuota vedoua, per esaminarla intorno alla vita, e virtù della nostra Beata Rosa; Hor mentre quella varie, e diuerse cose deponeua, delle virtù, e miracoli di questa Beata, ecco apparirle in aere la nostra Beata Rosa vestita cogl'habiti del suo Ordine, con volto così risblendente, gratioso, ed allegro, che bastaua a rasserenare la stessa tetra malinconia; che applaudendo, e

quasi ratificando quanto la buona donna haueа detto, l'animaua à manifare più largamente le sue virtù, e le sue glorie; il che ella raccontò all'hora al suo esaminatore, e ratificò poi nel processo, formato con autorità Apostolica.

Vn'altra persona molto applicata à gl'esercitij spirituali vidde in visione imaginaria, che la nostra Beata con volto allegro, e gioliua, ripoliua la stanza, oue gl'esaminatori deputati dall'Arciuescouo, soura la fabrica del suo processo, doueano riceuere i testimonij, ed accomodaua carta, calamaio, e penne; quasi à scriuere gl'atti, e virtù heroiche di questa Beata, non si douesse altra penna, che temprata da mano Celeste; E vaglia ciò per mia scusa, ò Lettore, se la mia, temprata da mano terrena, non habbia saputo così bene descriuerli in questi fogli. Giouò questa visione per accrescere il riguardo ne gl'esaminatori, ed esaminati; acciò attendessero con più diligenze alla fabrica del processo, che fù trà breue perfertionato.

Hauea in tanto il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia di San Gio: Battista del Perù della Religione Domenicana celebrato in Lima, dato notitia à Religiosi di essa, di questa loro, nuoua Cittadina dell' Empireo, colle seguenti parole, che si leggono negl'atti del detto Capitolo impressi in quella Città appo Franco de Canto l'anno 1617. §. *Denunciationes*, cioè: *Denunciamus admirabilem quandam sororem nostram obijsse*, e poco appresso: *habitu tertij Ordi-*

nis nostri, anno vigesimo ætatis suæ decurrente, recepto, ita vitæ Monialis institutum, in domo paterna manens, & Regulæ, & Sancti Patris Dominici Constitutionibus inhærens, obseruauit, vt omnibus alia Catharina Senensis (quam ab ineunte ætate totis viribus imitari conabatur) in hoc terrarum orbe degens, videretur. Orta fuit celebris hæc virgo pijs parentibus, Limæ, anno Domini 1586. à quibus religiosè educata, & maximè à Diuino Sponso ita illuminata, vt quintum annum agens ad perfectionis culmen assiduis ieiunijs, ac pœnitentiæ asperitate pertingere conaretur; pertingit ergo mirabile abstinentia, pœnitentiaque insigni. Pro lectulo, equuleo varijs testulis intertexto vtebatur, argenteam coronam ad modum spineæ coronæ capiti circumpositam habebat, ferrea catena vsque ad sanguinis effusionem, corpus singulis noctibus crudeliter affligebat. Patientiæ fuit incredibili, humilitate rara, puritate tum animæ, tum corporis, insignis: Diuinis reuelationibus admirabilis, orationi, ac contemplationi ita semetipsam dedit, vt ad vitam vnitiuam summa cum animi tranquillitate, & omnium admiratione peruenerit, ad cuius orationis exercitium eam per multum temporis Sagra Deipara Virgo singulis noctibus excitauit. Prædita fuit spiritu prophetico, quo multa futura prædixit. Ac tandem cæteris virtutum generibus insignita, præclara santitatis suæ relinquens exempla, feliciter in eadem Ciuitate obdormiuit in Domino die 24. Augusti Humata est in hoc nostro Conuentu eiusdem Limensis Ciuitatis

in Capitulo Fratrum; Adfuit Illustrissimus Archiepiscopus Limensis, & Illustrissimus Episcopus de Quatimala catusque Catedralis, & saecularis proprijs humeris feretrum Sanctissimæ istius Virginis magna animi deuotione portantes, Cuius purissimum corpus præ multitudine gentium languentiumq; omnium incredibili, & inaudito affectu illud tangere, & deosculari desiderantium, biduo insepultum remansit, clarissimis miraculis illustratum. La stessa notitia diede à tutta la Domenicana Religione il Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno seguẽte del 1618. oue nel §. *Fratres, & Sorores, qui gloriose obierunt*, così di questa Beata dice, *In Prouincia S. Ioannis Baptistæ del Perù obijt Soror Rosa de S. Maria, tertij Ordinis, quæ Sanctam Catharinam Senensem ad viuum expressit.* Parole, che raccõtando compendiosamente le glorie di questa B. furono poste nell'indice de Beati dell'Ordine impresso doppo il Martirologio Domenicano Romæ fol. 103. le stesse porta il Vescouo di Monopoli nella sua Storia dell'Ordine de Predicatori, p. 5. l. 3. c. 31.

Finito il processo preso coll'autorità dell' Ordinario, fù presentato in Roma nella S. Congreg. de Riti, oue diligentemẽte esaminato, e vẽtilato da quegli Eminentiss. Sign. à relatione del Cardinal Perretti, ch'era ponẽte di quella causa decretarono di comun cõsẽso a' 22. di Marzo 1625. poterſi dal Sõmo Pontefice cõceder le lettere remissoriali da pigliar le proue delle sue virtù e miracoli in specie cõ autorità Apostolica, ed il Põ-

tefice Vrbano VIII. che all'hora felicemente gouernaua la Chiesa, ad instanza della Maestà Cattolica del Rè Filippo IV. della Religione di S.Domenico, e della Città di Lima confermò questo decreto, e per maggior cautela, con vna commissione segnata d' sua propria mano, ordinò alla medesima Congregatione de Riti, che spedisse le lettere remissoriali, acciò si pigliassero l'informationi in specie, soura la santità della vita, e miracoli della nostra Beata. Riceuuto quest'ordine, la Sagra Congregatione a' dieci di Maggio dello stesso anno 1625. spedì le souradette lettere remissoriali in specie, dirette all'Arciuescouo di Lima, ed in sua assenza al Vescouo di Guamanga, ed à due Dignità della Catedrale di Lima, da eliggersi dall'vno, ò dall'altro, quali lettere, e commissioni venute in Lima, si publicarono nella Catedrale, e si diede principio al processo, con applauso, e giubilo di tutti que' popoli, a' 4. di Marzo 1630.

Nè fù ciò senza nuoue gratie del Cielo, poiche nello stesso giorno applaudì Rosa dall'Empireo à suoi honori con due stupendi miracoli. Fù il primo, di che soura nel capo ottauo di questo terzo libro habbiamo fauellato, che la vedoua Maria di Vera, guarita miracolosamente la notte antecedente da vna mortale infirmità; con applicarsi solo al petto vna imagine della nostra Beata, pose la sudetta imagine soura di vn' altarino, con alcune cere accese per rendimento di gratie; ed in quell'hora, che nella Catedrale si publicauano sollenemente le

let-

lettere remissoriali per la fabrica del processo, vidde così lei, come molti altri che lei conuocò à vedere, che la detta sagra imagine mutò il colore pallido, che pria tenuto hauea, in altro viuace, e rosseggiante, con istupore di chiunque la miraua. L'altro fù pure somigliante à questo, di vn'altra imagine, che rappresentando la nostra B. pallida ed esãgue nel feretro, era stata da Petronilla di Chitano adornata con fiori, ed altre gale per collocarla nel pulpito della Catedrale, mentre al popolo innumerabile iui concorso, si leggeuano le commissioni, e lettere Apostoliche. Qual ritratto à vista di tutto quel popolo, mutossi nel volto, vestendo di nuoue porpore le guancie; direi, che fusse rossore del vedersi esposta in publico, ò di sentirsi lodare, se il dolce sorriso della bocca, e'l felice stato di comprensora; non mi assicurasse, che non fù altrimente erubescenza, mà applauso à suoi douuti honori, accompagnando così l'allegrezze comuni della sua patria, nel dar principio alla sua beatificatione.

Con questi segni marauigliosi si diè principio all'esame auanti l'Arciuescouo, Decano, ed Arcidiacono della Catedrale di Lima, e si riceuerono cento ottantatrè testimonij, persone grauissime, e principali di quella Città, terminandosi il tutto a' 12. di Luglio 1632 nè mancarono marauiglie nella fabrica di tal processo. Fù trà l'altre esaminata Suor Maria di Bustamante Professa nel Monastero della Santissima Trinità di Lima l'anno 1631. e dato il solito giu-

mente così le disse: Non dubitare Maria, nè più ti affliggano i vani timori de' tuoi scrupoli, che Rosa è veremente Santa. Mirabil cosa! svanì à queste voci tutto il nuuolato di quegli importuni pensieri, succedendo ad esso vna serenità di mente, e di coscienza sì grande, che diede ad intendere, non poter quella essere stata voce se non del Cielo, che sedando le tempeste di tanti orgogliosi flutti di scrupoli, portaua sì gran tranquillità.

Nella fabrica di questo processo, penso auuenisse il caso di Diego Giacinto Pacecco Siuigliano copista nella Città di Lima. Haueali commesso Diego Morales Notaio nella causa di questa nostra B. Rosa, che trà certo termine, copiasse due mila fogli del processo di detta causa, & in carattere non corrente, mà tanto chiaro, e leggibile, che vien comunemente chiamato lettera bastarda. Cominciò quel lauoro il copista, mà nel primo giorno trouossi in modo lasso, che disperò di poter venire à capo di così gran fatiga, atteso (come egli affirmò poi con giuramento alla presenza de Giodici) se gl'erano addolorate le dita, e debilitato il braccio col lungo scriuere, sì che potea credere di hauere più tosto à perdere, per souerchio trauaglio, il moto della mano, e del braccio, che à finire di scriuere numero sì grande di fogli. Hauendo dunque vn giorno scritto dalla mattina fino all'hora di Vespro, sentendosi il braccio souerchio addolorato, temè che'l seguente mattino douesse trouarsi inhabile à scriuere, od à

maneggiare,la penna, e con questo pensiero,dolente,ed afflitto,buttossi su'l letto per riposare, ed ivi vinto dalla lassezza, addormentato, vdde la nostra B.Rosa, in quella forma appunto, che pochi giorni prima haueà veduta dipinta, con volto sì giocondo; e passò così maestoso, da fare istupire la marauiglia,quale auuicinatasi,senza parlare,al letto,colle sue candide,e delicate mani, prese il braccio dell'addormentato, ed in sonno vedente Diego, e successiuamente dal gomito al polso l'andò stringendo. E doppo hauerlo così buona pezza tenuto,disparue. Suegliato il copista cominciò à pensare soura l'hauuto sonno, e non intendendo il mistero di esso,giudicaua che hauendolo la B. tenuto sì stretto,li comandasse stabilità,e fermezza, e che correggesse il suo genio di andar vagando di Regno in Regno. Alzato però di letto, sentissi col braccio non solo senza dolore, mà così agile,che postossi à scriuere dall'Aurora, seguitò fino al tocco dell'Aue Maria della sera senza punto di trauaglio, ò debolezza, e colla stessa facilità proseguì gl'altri giorni,scriuendo infatigabilmente fino à finire di copiare i due mila fogli, in così breue tempo, e con tal perfettione, che recò stupore à quanti lo viddero,ed à se medesimo, che intese questa habilità esserli venuta dal contatto di Rosa;

Finito di prendere, e copiare il processo fabricato con autorità Apostolica, fù suggellato, e mandato in Roma, e presentato alla Sagra Congregatione de Riti a' 21. di

Luglio

Luglio dell'anno 1634. accompagnato da otto suppliche elegantissime, date da diuerse Religioni, e comunità di Lima, che pregauano la Santità del Romano Pontefice per la Canonizatione di questa B. Fù la prima eruditissima del Conuēto della Madre di Dio Limano, che è dell'Ordine di S. Maria della Mercede Redentione de' Cattiui. La seconda di D. Pietro di Bedoja, e Gueuara, in suo nome, e de gl'altri Magistrati di quella Città. La terza, dell'Ordine del Beato Giouanni di Dio. La quarta, de Padri della Compagnia del Collegio di Lima. La quinta, de Padri di Sāt'Agostino della Prouincia del Perù. La sesta, de Padri Minoriti di S. Francesco. La settima, del Capitolo Metropolitano della Città di Lima. E l'ottaua, de dieci Deputati della medesima Città; ed in queste due vltime, non solo si supplica il Pontefice, che voglia Canonizarla, mà di più, che voglia concederla per Padrona, e Protettrice di quella Città, e Regno, essendo douere, che alla fiorita Città, si dasse per padrona vna Rosa, che da fiori riuerita è Regina.

Consignato dunque, aperto, ed interpretato il processo nella Sagra Congregatione, bisognò soprasedere dal trattato, senza potersi far altro in detta causa, per nuoui decreti publicati dalla Santità di Vrbano VIII. intorno alla Canonizatione de Santi, che vogliono non potersi trattare le loro cause se non cinquanta anni doppo la morte. E perche dallo stesso Vrbano VIII. furono fatti alcuni Decreti concernentino

la veneratione di quelli, che non sono ancora dichiarati Santi dalla Chiesa Romana, come si legge in vn Breue spedito adì 5. Luglio dell'anno 1634. che comincia: *Cœlestis Hierusalē Ciues*, oue fràl'altre cose comanda, che i corpi non stiano soura terra esposti alla veneratione de' popoli, nè si permetta ne' loro sepolcri segno alcuno di Ecclesiastico culto; i Padri di Lima quãdo l'intesero, che fù l'anno 1640 come figli obedientissimi della Sede Apostolica, togliendo subito ciò che venia prohibito dall'Apostoliche Costitutioni, riposero il Sagro Corpo nel primo luogo del Capitolo. Il che essendo stato eseguito da Padri di notte, e senza saputa del popolo, per tema forse che alcuno indiscrettionato l'hauesse douuto prohibire, hebbe ad apportare gran disturbo, perche venendo la seguente mattina, al solito, i diuoti nella Cappella di Santa Catarina di Siena per venerare la loro odorifera Rosa, nè trouandouela, si turbarono fortemente, e sospettando li fusse stato rubbato il pretioso tesoro di quelle Sagre Reliquie, posero tutta la Città sossopra. Corsero à tal doloroso annuncio i popoli alla Chiesa di San Domenico, e trouãdola spogliata del suo preggiato ornamento, della sua Rosa, mesti, e dolenti. Doue è, diceuano, oue è il nostro refuggio? oue è la nostra protettrice? chi ce l'hà tolta? Così Padri ci hauete ingannati, hauendoci priuati del nostro pretioso tesoro? Crescceua sempre colla calca il tumulto, e con esso il timore ne' Religiosi, di hauere à riceuere

qual-

qualche affronto, ò violenza da quel popolo sdegnato, massime essendosi sparsa voce, che furtiuamente imbarcatolo, l'hauessero trasferito in Ispagna; pure alla fine mostrando essi l'auuiso riceuuto dal Procurator Generale della Religione in Roma, de' Decreti vsciti, e facendo intendere, che il corpo della lor Padrona, e Protettrice Rosa, non era già rubbato, mà conseruato in parte, donde potesse tornare in quella Chiesa più gloriosa, cioè nel primo sepolcro per obedire à gl'ordini del Sommo Pōtefice, contro la cui volontà non erano a' Santi grati gl'honori, e le riuerenze; à fatiga quietarono quella sdegnata moltitudine, quale afficurata, che la sua Rosa haurebbe sẽpre infiorata Primauera di quella Patria, cōtẽtossi restar priua della sua vista per qualche tempo per vederla poi, coll'autorità della Chiesa, più gloriosamẽte honorata.

Stiè in questi termini sẽza altra mutatione la causa, fino all'anno 1657. quando celebrando la Prouincia di S. Gio: Battista del Perù il suo Capitolo Prouinciale, cercò riassumere il trattato, mandãdo persona à Roma, che diligente potesse procurare il compimento di tal causa. Posero per tale effetto gl'occhi nella persona del M. R. P. Maestro F. Antonio Gōzalez, Dottore, e Catedratico primario dell'Vniuersità di Lima, Rettore, e Regente del Colleggio del Santissimo Rosario della medesima Città, eletto Definitore per il Capitolo Generale seguente, per farlo Procuratore Generale in vtraque Curia di tutta la sua Prouincia, e special-

cialmente per trattare la causa di questa Beatificatione, e Canonizatione. Elessero dunque questo soggetto, quale è dotato di quelle qualità, che il mondo sà; che sono tali, che conosciute dal nostro Reuerendissimo Padre Generale, il mossero non solo à confirmarli la sudetta procura, come fece a' 27. di Giugno 1661. mà di più ad eliggerlo per suo Compagno: anzi venute in notitia del Sommo Pontefice Alessandro VII. l'indussero à concederli molte gratie, e fauori speciali, ed in particolare la confirma, tanto della procura sudetta, quanto di altri officij, e dignità, con vn Breue spedito in Roma adì 20. di Nouembre 1664.

Venuto questo soggetto in Roma, con replicate istanze della Maestà del Rè Cattolico Filippo IV. che ne scrisse tanto al Sommo Pontefice, quanto al Signor Cardinal di Aragona, che teneua in quel tempo luogo di suo Ambasciatore in quella Corte, perche facesse instanza per la reassunzione della causa sudetta. Vi si aggiunsero anco le istanze della Religione de' Predicatori, e della Città di Lima. Onde à relatione del Signor Cardinale Azzolino fatta a' 4. di Settembre 1663. si compiacque la Santità di Nostro Sig. Alessandro VII. di segnare la commissione soura la reassuntione della causa, nello stato, e termine nel quale si trouaua, secondo la forma de' nuoui Decreti della felice memoria di Vrbano VIII. E per eseguire questa commissione, fù discussa la causa in Congregatione de' Sagri Riti, ed à relatione del medesimo

Si-

Signor Cardinale Azzolino, adì 15. di Marzo 1664. fù risoluto potersi passare avanti in detta causa. Doppo di tal Decreto, fù proposto il dubio intorno alla validità del processo già preso, e dell'essame rituale de testimonij; al quale fù risposto nella Congregatione seguente, tenuta avanti à Sua Santità, oue, à relatione dello stesso Eminentissimo Azzolino, di commune consenso di tutti i Signori Cardinali, e Consultori, decretò Sua Santità, che costauà della sopradetta validità, e rettitudine del processo, ed essame.

Sino quì si potea procedere nella detta causa secondo i Decreti di Vrbano VIII. che determinano non si possa passare nella Canonizatione, ò Beatificatione di alcuno, più oltre del Decreto della validità del processo, se prima non siano decorsi cinquanta anni doppo la morte di esso: alla nostra Beata Rosa mancauenò due anni, e mesi, per giungere alli cinquanta doppo la sua gloriosa morte, ed in conseguenza era vietato il passare più oltre in detta causa. Pure per essere questa nostra Beata il primo frutto partorito alla Chiesa trà quelle vastissime Prouincie, non trouandosi dalla conuersione di esse sino ad hoggi alcuno honorato di Beatificatione, ò Canonizatione, si compiacque la Sanità di Nostro Signore Alessandro VII ad istanza dell' Eccellentissimo Sig. D. Pietro di Aragona dignissimo Ambasciadore della Corona di Spagna, fatta in nome del suo Rè Cattolico, di conceder la dispensa de' sopradetti Decreti

a' 26.

a' 26. di Settembre dell'anno 1664. che dice così; *Sanctissimus Dominus noster Alexāder Papa Septimus, enixis supplicationibus Excellentissimi Domini Petri de Aragonia Regis Catholici Oratoris benignè inclinatus, concessit, causam Beatificationis, & Canonizationis dictæ Venerabilis Serua Dei Rosa, prosequi, agi, & discuti posse super illius meritis vsque ad totalem determinationem, non obstante quod à die obitus illius sequuta die 24. Augusti 1617. seù, &c non sint adhuc elapsi quinquaginta anni, ad formam Decretorum San. mem. Vrbani Octaui, quibus expressè in hac causa derogauit, & ita seruari prosequi, agi, discuti, & terminari mandauit, dictis Decretis, alijs Constitutionibus Apostolicis, caterisq; contrarijs non obstantibus quibuscumque. Hac die 26. Septembr. 1664. M. Episcopus Sabinensis Card. Ginettus.* Volle anco si discutesse insieme l'heroicità delle virtù Teologiche, e Cardinali, contro l'vso della medesima Sagra Congregatione; onde da questa, ben discusso, e maturamente considerato l'vno e l'altro punto di questa causa, nella General Congregatione tenuta auanti Sua Santità a' 3. di Marzo 1665. con voto di tutti gl'Eminentissimi, e Consultori di sua Beatitudine, decretossi, che costaua l'heroicità delle virtù Teologali, e Morali, e de' doni souranaturali di questa nostra Beata, à fine di potersi Canonizare.

APPENDICE

Della sollenne Beatificatione di questa Sposa di Christo.



In quì, ò mio Lettore, potei darti relatione nella prima impressione di questa historia, perche fin quì era gionto il trattato della Beatificatione, e Canonizatione di questa Sposa di Christo. Hora però che per la gratia di Dio, e per la Clemenza di Clemente IX. Sommo Pontefice, che Dio guardi per molti anni à beneficio vniuersale della sua Chiesa, e di tutto il Christianesimo, è già collocata sù'l cãdeliero della Chiesa, e proposta sù gl'Altari all'adoratione de'popoli, colla sollẽne Beatificatione, mi è parso bene dartene, in questa seconda impressione, distinto raguaglio reassumendo il raccõto dal luogo oue lo lascia, cioè dal Decreto emanato dalla Sagra Cõgregatione de Riti, che costaua dell'heroicità delle sue virtù, e de' doni souranaturali concessili dall' Altissimo.

Ottenuto questo Decreto, cominciossi à disputare nella stessa Sagra Congregatione, della verità de'miracoli, de quali soura habbiamo fauellato: e doppo matura discussione, alli 23. di Marzo 1666. ne fù, alla presenza del Sommo Pontefice Alesandro VII. approuato vno vnanimamente

da

da gl'Eminentissimi Signori Cardinali, ed altri Consultori della già detta Congregatione. In questo cadde malamente infermo della sua vltima infirmità il Papa Alesandro, e stiè per molti mesi confinato nel letto, ed alla fine chiuse i suoi giorni, verso il dì 28. di Maggio 1667: e per la sua morte, essendo vacata la Sede intorno ad vn mese, fù doppo, per beneficio del Mondo tutto, e consolatione della Chiesa, dal Porporato Collegio posto sù'l Trono di Pietro l'Eminentissimo Giulio Rospigliosi, quale per dichiarare anco col nome la pietà del suo cuore, volle esser chiamato Clemente IX.

Questo come eletto da Dio per suo Vicario in terra per sollieuo di tutto il Christianesimo, e custodito con modo speciale dal Patriarca San Domenico, perche fusse della sua Sagra Religione Protettore, e liberalissimo Benefattore nel Vaticano, pochi giorni doppo la sua assuntione al Pontificato, comandò che si reassumesse la causa di questa Sposa di Christo, e nella prima Vniuersal Congregatione de. Riti, tenuta alla sua presenza, che fù alli 4. di Ottobre 1667 furono concordemente approuati altri quattro de' miracoli soura narrati. Con che si diè campo alli Padri della medesima Congregatione, di procedere al Decreto della Beatificatione, come ferono nella Congregatione ordinaria, celebrata a'10. di Decembre 1667: nella quale così decretorno: *Quandocumque Sanctissimo visum fuerit, posse procedi ad sollemnem eius Canonizationem, ac interim indulgeri, vt ipsa*

ipsa Serua Dei Rosa de Sancta Maria, in toto orbe Beata nuncuparetur, & eius officium, & Missa de Virgine non Martyre, ab Vniuerso Prædicatorũ Ordine celebraretur.

Doppo di questo Decreto, fù di nuouo in nome della Cattolica Maestà di Carlo II. Rè di Spagna, e della Serenissima Regina Mariana sua Madre, e Gouernatrice de' stati di quella Corona, fatta istanza al Sommo Pontefice dal Marchese di Astorga Ambasciator Cattolico, e dal Reuerendissimo P M Generale dell'Ordine de' Predicatori Fr. Gio: Battista de Marinis, acciò spedisse il Breue, ed ordinasse, che si celebrasse sollennemente nel Vaticano questa Beatificatione: E quegli come sourabbonda colle sue gratie a' desiderij di chi gli ne chiede, non solo volle in ciò consolarli, mà perche fusse più grato, volle spedire il Breue nel nostro Conuento di Santa Sabina, nel quale si era trasferito ad habitare, tre giorni prima di celebrare in esso, conforme al solito, la cerimonia di dar le ceneri il primo dì di Quaresima del presente anno 1668., degnandosi di trattenersi per tutto quel tempo, familiarmente con i nostri Religiosi, a' quali di più concesse molte indulgenze E fù il Breue del tenor seguente.

CLEMENS PAPA IX.

AD perpetuam rei memoriam, Sanctæ Matris Ecclesiæ, quæ virgo casta vni viro desponsata est Christo gloriosa fæcunditas, in omni quidem prole, quã per Dei gratiam

tiam quotidie profert, multipliciter gaudet, in sacris verò virginibus quæ studiosa charismatum meliorum emulatione, expertem carnalis contagionis integritatem, virtutum floribus exornarunt, ineffabiliter exultat, atque floret. Illarum, quæ accensis lampadibus exierunt obuiam sponso. & intrauerunt cum eo ad nuptias, sublimem gloriam condignis honoribus in terris celebrari decet: vt quæ sequuntur agnum quocumque ierit, luctanti cum sæculi tentationibus infirmitati nostræ, adiutorij cælestis opem, atque præsidium à sponso iugiter impetrare dignentur. In hanc curam Nos ex debito pastoralis officij, quo Catholicæ Ecclesiæ adstringimur, propensius incumbentes pijs Catholicorum Regum, aliorumque Christi fidelium votis, quibus ancillarum Dei in Cælis regnantium veneratio, in terris promouetur, libenter annuimus, sicut matura deliberatione adhibita, ad Omnipotentis Dei gloriam, Ecclesiæ honorem, Christianæ Religionis robur, ac spiritualem fidelium consolationem, atque ædificationem salubriter in Domino expedire arbitramur. Cùm itaque diligentissimè discussis, atque perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum processibus, de Sedis Apostolicæ licentia confectis, super vita sanctitate, & virtutibus in gradu heroico, quibus Serua Dei Rosa de Sancta Maria virgo Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici multipliciter claruisse, nec non miraculis, quæ ad eius intercessionem à Deo patra-

trata fuisse asserebantur, Congregatio præfata coram nobis constituta vnanimiter cēsuerit, quandocunq; Nobis videretur ad solemnem eiusdem Seruæ Dei Rosæ Canonizationem, iuxtà Ritum eiusdem S.R.E. tutò posse deueniri, interim verò in toto Orbe terrarum Beata nuncupetur. Hinc est, quod Nos pijs, atque enixis Charissimi in Christo filij nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, ac Charissimæ in Christo filiæ nostræ Marianæ Reginæ Viduæ eius Genitricis, & totius Ordinis Sancti Dominici supplicationibus, Nobis super hoc humiliter porrectis, benignè inclinati, de præfatorū Cardinalium Consilio, & vnanimi assensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus, vt memorata Dei Serua Rosa de Sancta Maria, in posterùm Beatæ nomine nuncupetur, eiusque corpus, & reliquiæ venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferenda) exponantur, imagines quoque radijs, seù splendoribus exornentur, atque de ea sub duplici Ritu recitetur Officium, & Missa celebretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxtà rubricas Breuiarij, & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, quæ prima est non impedita post diem vigesimam quartam eiusdē mensis, qua spiritum Creatori reddidit: Hæc verò in locis dumtaxat infrascriptis, nempè in Ciuitate, & Diœcesi Limana, ac in vniuerso Ordine Sancti Dominici, tàm Fratrum, quàm Monialium, & quantum ad Missas attinet etiam à Sacerdotibus confluentibus. Præterea primo dumtaxàt anno à datis

hisce

maneggiare, la penna, e con questo pensiero, dolente, ed afflitto, buttossi su'l letto per riposare, ed iui, vinto dalla lassezza, addormentato, vidde la nostra B. Rosa, in quella forma appunto, che pochi giorni prima hauea veduta dipinta, con volto sì giocondo; e passò così maestoso, da fare stupire la marauiglia, quale auuicinatasi, senza parlare, al letto, colle sue candide, e delicate mani, prese il braccio dell'addormentato, ed in sonno vedente Diego, e successiuamente dal gomito al polso l'andò stringendo. E doppo hauerlo così buona pezza tenuto, disparue. Suegliato il copista cominciò à pensare soura l'hauuto sonno, e non intendendo il mistero di esso, giudicaua che hauendolo la B. tenuto sì stretto, li comandasse stabilità, e fermezza, e che correggesse il suo genio di andar vagando di Regno in Regno. Alzato però di letto, sentissi col braccio non solo senza dolore, mà così agile, che postossi à scriuere dall'Aurora, seguitò fino al tocco dell'Aue Maria della sera senza punto di trauaglio, ò debolezza, e colla stessa facilità proseguì gl'altri giorni, scriuendo infatigabilmente fino à finire di copiare i due mila fogli, in così breue tempo, e con tal perfettione, che recò stupore à quanti lo viddero, ed à se medesimo, che intese questa habilità esserli venuta dal contatto di Rosa.

Finito di prendere, e copiare il processo fabricato con autorità Apostolica, fù suggellato, e mandato in Roma, e presentato alla Sagra Congregatione de Riti a' 21. di

Luglio

Luglio dell'anno 1634. accompagnato da otto suppliche elegantissime, date da diuerse Religioni, e comunità di Lima, che pregauano la Santità del Romano Pontefice per la Canonizatione di questa B. Fù la prima eruditissima del Conuēto della Madre di Dio Limano, che è dell'Ordine di S. Maria della Mercede Redentione de' Cattiui. La seconda di D. Pietro di Bedoja, e Gueuara, in suo nome, e de gl'altri Magistrati di quella Città. La terza, dell'Ordine del Beato Giouanni di Dio. La quarta, de Padri della Compagnia del Collegio di Lima. La quinta, de Padri di Sāt'Agostino della Prouincia del Perù. La sesta, de Padri Minoriti di S. Francesco. La settima, del Capitolo Metropolitano della Città di Lima. E l'ottaua, de dieci Deputati della medesima Città: ed in queste due vltime, non solo si supplica il Pontefice, che voglia Canonizarla, mà di più, che voglia concederla per Padrona, e Protettrice di quella Città, e Regno, essendo douere, che alla fiorita Città, si dasse per padrona vna Rosa, che da fiori riuerita è Regina.

Consignato dunque, aperto, ed interpretato il processo nella Sagra Congregatione, bisognò sourasedere dal trattato, senza potersi far altro in detta causa, per nuoui decreti publicati dalla Santità di Vrbano VIII. intorno alla Canonizatione de Santi, che vogliono non potersi trattare le loro cause, se non cinquanta anni doppo la morte. E perche dallo stesso Vrbano VIII. furono fatti alcuni Decreti concernenti

la veneratione di quelli, che non sono ancora dichiarati Santi dalla Chiesa Romana, come si legge in vn Breue spedito adi 5. Luglio dell'anno 1634. che comincia: *Cœlestis Hierusalē Ciues*, oue frà l'altre cose comanda, che i corpi non stiano soura terra esposti alla veneratione de' popoli, nè si permetta ne' loro sepolcri segno alcuno di Ecclesiastico culto; i Padri di Lima quādo l'intesero, che fù l'anno 1640. come figli obedientissimi della Sede Apostolica, togliendo subito ciò che venia prohibito dall'Apostoliche Costitutioni, riposero il Sagro Corpo nel primo luogo del Capitolo. Il che essendo stato eseguito da Padri di notte, e senza saputa del popolo, per temā forse che alcuno indiscrettionato l'hauesse douuto prohibire, hebbe ad apportare gran disturbo, perche venendo la seguente mattina, al solito, i diuoti nella Cappella di Santa Catarina di Siena per venerare la loro odorifera Rosa, nè trouandouela; si turbarono fortemente, e sospettando li fusse stato rubbato il pretioso tesoro di quelle Sagre Reliquie, posero tutta la Città sossopra. Corsero à tal doloroso annuncio i popoli alla Chiesa di San Domenico, e trouādola spogliata del suo preggiato ornamento, della sua Rosa, mesti, e dolenti. Doue è, diceuano, oue è il nostro refuggio? oue è la nostra protettrice? chi ce l'hà tolta? Così Padri ci hauete ingannati, hauendoci priuati del nostro pretioso tesoro? Cresceua sempre colla calca il tumulto, e con esso il timore ne' Religiosi, di hauere à riceuere

qual-

qualche affronto, ò violenza da quel popolo sdegnato, massime essendosi sparsa voce, che furtiuamente imbarcatolo, l'hauessero trasferito in Ispagna; pure alla fine mostrando essi l'auuiso riceuuto dal Procurator Generale della Religione in Roma, de' Decreti vsciti, e facendo intendere, che il corpo della lor Padrona, e Protettrice Rosa, non era già rubbato, mà conseruato in parte, donde potesse tornare in quella Chiesa più gloriosa, cioè nel primo sepolcro per obedire à gl'ordini del Sommo Põtefice, contro la cui volontà non erano a' Santi grati gl'honori, e le riuerenze; à fatiga quietarono quella sdegnata moltitudine, quale assicurata, che la sua Rosa haurebbe sẽpre infiorata Primauera di quella Patria, cõtẽtossi restar priua della sua vista per qualche tempo per vederla poi, coll'autorità della Chiesa, più gloriosamẽte honorata.

Stiè in questi termini sẽza altra mutatione la causa, fino all'anno 1657. quando celebrando la Prouincia di S. Gio: Battista del Perù il suo Capitolo Prouinciale, cercò riassumere il trattato, mandãdo persona à Roma, che diligente potesse procurare il compimento di tal causa. Posero per tale effetto gl'occhi nella persona del M.R.P. Maestro F. Antonio Gõzalez, Dottore, e Catedratico primario dell'Vniuersità di Lima, Rettore, e Regente del Collegggio del Santissimo Rosario della medesima Città, eletto Definitore per il Capitolo Generale seguente, per farlo Procuratore Generale in vtraque Curia di tutta la sua Prouincia, e spe-

cial-

Signor Cardinale Azzolino, adì 15. di Marzo 1664. fù risoluto potersi passare auanti in detta causa. Doppo di tal Decreto, fù proposto il dubio intorno alla validità del processo già preso, e dell'essame rituale de testimonij; al quale fù risposto nella Congregatione seguente, tenuta auanti à Sua Santità, oue, à relatione dello stesso Eminentissimo Azzolino, di commune consenso di tutti i Signori Cardinali, e Consultori, decretò Sua Santità, che costaua della souradetta validità, e rettitudine del processo, ed essame.

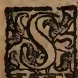
Sino qui si potea procedere nella detta causa secondo i Decreti di Vrbano VIII. che determinano non si possa passare nella Canonizatione, ò Beatificatione di alcuno, più oltre del Decreto della validità del processo, se prima non siano decorsi cinquanta anni doppo la morte di esso: alla nostra Beata Rosa mancauено due anni, e mesi, per giungere alli cinquanta doppo la sua gloriosa morte, ed in conseguenza era vietato il passare più oltre in detta causa. Pure per essere questa nostra Beata il primo frutto partorito alla Chiesa trà quelle vastissime Prouincie, non trouandosi dalla conuersione di esse fino ad' hoggi alcuno honorato di Beatificatione, ò Canonizatione, si compiacque la Sanità di Nostro Signore Alessandro VII ad istanza dell' Eccellentissimo Sig. D. Pietro di Aragona degnissimo Ambasciadore della Corona di Spagna, fatta in nome del suo Rè Cattolico, di conceder la dispensa de' souradetti Decreti

a'.26.

a' 26.di Settembre dell'anno 1664.che dice così; *Sanctissimus Dominus noster Alexāder Papa Septimus, enixis supplicationibus Excellentissimi Domini Petri de Aragonia Regis Catholici Oratoris benignè inclinatus, concessit, causam Beatificationis, & Canonizationis dictæ Venerabilis Serua Dei Rosæ, prosequi, agi, & discuti posse super illius meritis usque ad totalem determinationem, non obstante quod à die obitus illius sequuta die 24. Augusti 1617. seù, &c non sint adhuc elapsi quinquaginta anni, ad formam Decretorum San. mem. Vrbani Octaui, quibus expressè in hac causa derogauit, & ita seruari prosequi, agi, discuti, & terminari mandauit, dictis Decretis, alijs Constitutionibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs non obstantibus quibuscumque. Hac die 26. Septembr. 1664. M. Episcopus Sabinensis Card. Ginettus*. Volle anco si discutesse insieme l'heroicità delle virtù Teologiche, e Cardinali, contro l'vso della medesima Sagra Congregatione; onde da questa, ben discusso, e maturamente considerato l'vno e l'altro punto di questa causa, nella General Congregatione tenuta auanti Sua Santità a' 3. di Marzo 1665. con voto di tutti gl'Eminentissimi, e Consultori di sua Beatitudine, decretossi, che costaua l'heroicità delle virtù Teologali, e Morali, e de' doni souranaturali di questa nostra Beata, à fine di potersi Canonizare.

APPENDICE

Della sollenne Beatificatione di questa Sposa di Christo.



Si n quì, ò mio Lettore, potei darti relatione nella prima impressione di questa historia, perche fin quì era gionto il trattato della Beatificatione, e Canonizatione di questa Sposa di Christo. Hora però che per la gratia di Dio, e per la Clemenza di Clemente IX. Sommo Pontefice, che Dio guardi per molti anni à beneficio vniuersale della sua Chiesa, e di tutto il Christianesimo, è già collocata sù'l cãdeliero della Chiesa, e proposta sù gl'Altari all'adoratione de' popoli, colla sóllẽne Beatificatione, mi è parso bene dartene, in questa seconda impressione, distinto raguaglio reassumendo il raccõto dal luogo oue lo lascia, cioè dal Decreto emanato dalla Sagra Cõgregatione de Riti, che costaua dell'heroicità delle sue virtù, e de' doni souranaturali concessili dall' Altissimo.

Ottenuto questo Decreto, cominciossi à disputare nella stessa Sagra Congregatione, della verità de' miracoli, de quali soura habbiamo fauellato: e doppo matura discussione, alli 23. di Marzo 1666. ne fù, alla presenza del Sommo Pontefice Alesandro VII. approuato vno vnanimamente

da

da gl'Eminentissimi Signori Cardinali, ed altri Consultori della già detta Congregatione. In questo cadde malamente infermo della sua vltima infirmità il Papa Alessandro, e stiè per molti mesi confinato nel letto, ed alla fine chiuse i suoi giorni, verso il dì 28. di Maggio 1667. e per la sua morte, essendo vacata la Sede intorno ad vn mese, fù doppo, per beneficio del Mondo tutto, e consolatione della Chiesa, dal Porporato Collegio posto sù'l Trono di Pietro l'Eminentissimo Giulio Rospigliosi, quale per dichiarare anco col nome la pietà del suo cuore, volle esser chiamato Clemente IX.

Questo come eletto da Dio per suo Vicario in terra per sollieuo di tutto il Christianesimo, e custodito con modo speciale dal Patriarca San Domenico, perche fusse della sua Sagra Religione Protettore, e liberalissimo Benefattore nel Vaticano, pochi giorni doppo la sua assuntione al Pontificato, comandò che si reassumesse la causa di questa Sposa di Christo, e nella prima Vniuersal Congregatione de Riti, tenuta alla sua presenza, che fù alli 4. di Ottobre 1667 furono concordemente approuati altri quattro de' miracoli soura narrati. Con che si diè campo alli Padri della medesima Congregatione, di procedere al Decreto della Beatificatione, come ferono nella Congregatione ordinaria, celebrata a' 10. di Decembre 1667. nella quale così decretorno: *Quandocumque Sanctissimo visum fuerit, posse procedi ad sollemnem eius Canonizationem, ac interim, indulgeri, ut ipsa*

ipsa Serua Dei Rosa de Sancta Maria, in toto orbe Beata nuncuparetur, & eius officium, & Missa de Virgine non Martyre, ab Vniuerso Prædicatorũ Ordine celebraretur.

Doppo di questo Decreto, fù di nuouo in nome della Cattolica Maestà di Carlo II. Rè di Spagna, e della Serenissima Regina Mariana sua Madre, e Gouernatrice de' stati di quella Corona, fatta istanza al Sommo Pontefice dal Marchese di Astorga Ambasciator Cattolico, e dal Reuerendissimo P M Generale dell'Ordine de' Predicatori Fr. Gio: Battista de Marinis, acciò spedisse il Breue, ed'ordinasse, che si celebrasse sollennemente nel Vaticano questa Beatificatione: E quegli come sourabbonda colle sue gratie a' desiderij di chi gline chiede, non solo volle in ciò consolarli, mà perche fusse più grato, volle spedire il Breue nel nostro Conuento di Santa Sabina, nel quale si era trasferito ad habitare, tre giorni prima di celebrare in esso, conforme al solito, la cerimonia di dar le ceneri il primo dì di Quaresima del presente anno 1668., degnandosi di trattenersi per tutto quel tempo, familiarmente con i nostri Religiosi, a' quali di più concesse molte indulgenze E fù il Breue del tenor seguente.

CLEMENS PAPA IX.

AD perpetuam rei memoriam, Sanctæ Matris Ecclesiæ, quæ virgo casta vni viro desponsata est Christo gloriosa fæcunditas, in omni quidem prole, quã per Dei gratiam

tiam quotidie profert, multipliciter gaudet; in sacris veró virginibus quæ studiosa charismatum meliorum emulatione, expertem carnalis contagionis integritatem, virtutum floribus exornarunt, ineffabiliter exultat, atque floret. Illarum, quæ accensis lampadibus exierunt obuiam sponso, & intrauerunt cum eo ad nuptias, sublimem gloriam condignis honoribus in terris celebrari decet: vt quæ sequuntur agnum quocumque ierit, luctanti cum sæculi tentationibus: infirmitati nostræ, adiutorij cælestis opem, atque præsidium à sponso ingiter impetrare dignentur. In hanc curam Nos ex debito pastoralis officij, quo Catholicæ Ecclesiæ adstringimur, propensiùs incumbentes pijs Catholicorum Regum, aliorumque Christi fidelium votis, quibus ancillarum Dei in Cœlis regnantium veneratio, in terris promouetur, libenter annuimus, sicut matura deliberatione adhibita, ad Onnipotentis Dei gloriam, Ecclesiæ honorem, Christianæ Religionis robur, ac spiritualem fidelium consolationem, atque ædificationem salubriter in Domino expedire arbitramur. Cum itaque diligentissimè discussis, atque perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum processibus, de Sedis Apostolicæ licentia confectis, super vitæ sanctitate, & virtutibus in gradu heroico, quibus Serua Dei Rosa de Sancta Maria virgo Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici multipliciter claruisse, nec non miraculis, quæ ad eius intercessionem à Deo patra-

tra-

trata fuisse asserebantur, Congregatio præfata coram nobis constituta vnanimiter cēsuerit, quandocunq; Nobis videretur ad solemnem eiusdem Seruæ Dei Rosæ Canonizationem, iuxtà Ritum eiusdem S.R.E. tutò posse deueniri, interim verò in toto Orbe terrarum Beata nuncupetur. Hinc est, quod Nos pijs, atque enixis Charissimi in Christo filij nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, ac Charissimæ in Christo filiæ nostræ Marianæ Reginæ Viduæ eius Genitricis, & totius Ordinis Sancti Dominici supplicationibus, Nobis super hoc humiliter porrectis, benignè inclinati, de præfatorū Cardinalium Consilio, & vnanimi assensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus, vt memorata Dei Serua Rosa de Sancta Maria, in posterùm Beatæ nomine nuncupetur, eiusque corpus, & reliquiæ venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferenda) exponantur, imagines quoque radijs, seù splendoribus exornentur, atque de ea sub duplici Ritu recitetur Officium, & Missa celebretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxtà rubricas Breuiarij, & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, quæ prima est non impedita post diem vigesimam quartam eiusdē mensis, qua spiritum Creatori reddidit: Hac verò in locis dumtaxat infrascriptis, nempe in Ciuitate, & Diœcesi Limana, ac in vniuerso Ordine Sancti Dominici, tàm Fratrum, quàm Monialium, & quantum ad Missas attinet etiam à Sacerdotibus confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno à datis

hisce

bisca litteris, & quoad Indias à die, quo eadem præsentes litteræ illuc peruenerint, incheando in Ecclesijs Ciuitatis, & Diœcesis, ac Ordinis præfatorum, necnon in omnibus Cathedralibus, & Metropolitanis Hispaniarum, & Indiarum solemnia Beatificationis eiusdem cum Officio, & Missa sub Ritu duplici maiori die ab Ordinarijs constituta, & intra sex menses promulganda, celebrandi facimus facultatem. Romæ verò in Ecclesia Sancti Iacobi Nationis Hispanorum intra bimestre, postquam tamen in Basilica Principis Apostolorum celebrata fuerint eadem solemnia, pariter celebrari permittimus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac decretis super non cultu editis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt earundem præsentium litterarum transumptis, seù exemplis, etiam impressis, manu Secretarij præfatæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & sigillo Præfecti eiusdem Congregationis munitis, eadem prorsus fides ab omnibus, & vbique tàm in Iudicio, quàm extra illud habeatur, quæ præsentibus ipsis haberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Sabinam sub Anulo Piscatoris die 12 Februarij 1668. Pontificatus Nostri Anno Primo.

I. G. Slusius.

Così nel mese di Febraro non ad vn solo Teofilo di Roma, mà à tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro Mondo, donò il Sommo Pontefice Clemente IX. questa vaga, e fiorita Rosa di Paradiso, anzi del cuor di Dio:

ed

ed era ben douere che chi non solo col cognome, mà molto più co gl'eggregij, ed heroici fatti, mediante la ruggiada delle sue virtù, e santissimo gouerno, haueа fecondata la Chiesa, l'infiorasse anco con nuoue Rose de gl'horti del Cielo, à verificare che, la Vigna della Chiesa, sotto il felice gouerno di questo Euangelico Vignaiolo, goda veracemente vn'allegrissima, e fiorissima Primauera.

Spedito questo Breue si diè ordine per la festa della Beatificatione da celebrarsi nel Vaticano: Ed il P.M. F. Antonio Gonzalez Procuratore di questa causa, di cui soura si è fatta mentione, col la sua solita magnificenza, e sblendidezza, senza tener conto di spese, che perciò si facessero, vna ne apparecchiò, di cui al parere di tutta quella Corte, altra non se ne è veduta simile in somlgliante occasione. E quì lascio à penna più della mia erudita il descriuere, e raccontare l'apparato di quella gran Chiesa, che come in dignità è la prima, così è ancora la più vasta di quante se ne veggono nel Christianesimo: gl'ornamenti del Magnifico Teatro eretto nel capo di essa, oue si conserua la Catedra di S. Pietro; la bizzaria de Geroglifici. Epigrammi, imprese, e pitture, che con vistosissimo intreccio, e lauoro, couriuano tutte le mura del Portico di quella Basilica: e solo ti abbozzarò la cerimonia che si fè nella celebratione di essa. Venuta dunque la giornata prefissa per questa sollennità, che fu la seconda Do-

me-

menica doppo Pasca alli 15. di Aprile dell'anno corrente 1668. si vidde quella gran Chiesa piena di popolo, ed il Teatro sù'l quale douea farsi la cerimonia, guardato al di fuori dalla guardia Pontificia de Suizzari, era in tal guisa disposto. Vedeasi dalla parte destra dell'Altare vn'ordine di sedie, nelle quali douean sedere gl'Eminentissimi Cardinali della Sagra Congregatione de Riti, ed altri Prelati, e Consultori di essa. Dalla sinistra vn'altro ordine per l'Eminẽtissimo Cardinale Arciprete della detta Basilica, per il suo Vicario, e Canonici di essa, per il Procuratore Generale del nostro Ordine de'Predicatori P. M. Fr. Pietro Maria Passarini, e per il Procuratore particolare di questa causa di Beatificatione P. M. Fr. Antonio Gonzalez. E sotto di esse dall'vna, e dall'altra parte dell Altare con vgual distāza, erano disposti altri trè ordini di sedie più basse, per il remanente del Clero della detta Basilica. E dietro si vedeano solleuati due talami, ò tauolati, vno per le Dame, l'altro per Nobili, e Caualieri Romani, che in grā numero alla superba festa cōcorreuano.

Venuta l'hora, comparuero i Signori Cardinali Ginetti Prefetto della Sagra Congregatione de Riti, Brancaccio, Sforza, Duilcio, Rospigliosi, Gualtieri, Azzolini, Celso, Medici, e Sigismondo Ghigi. Dietro à questi vennero Monsignor Rocci eletto Arciuescouo di Damasco, e Maggiordomo del Palazzo Apostolico: Monsignor di Aquino Protonotario Apostolico,

De-

Deputato per gl'Atti della ſudetta Cõgregatione, il Reuerendiſs. P. Fr. Giacinto Libelli del N. Ordine Maeſtro del Sagro Palazzo: Monſignor Caſanatte Aſſeſſore del S. Officio: li Monſignori Beuilacqua, ed Albergati Auditori Apoſtolici della Sagra Ruota: Monſignor de Rubeis Promotor Fiſcale, e Monſignor Caſalio Segretario della già detta Congregatione de Riti, con altri Teologi Conſultori di eſſa. Queſti fatta al ſolito oratione auanti all'Altare, ſi poſero à ſedere, ſecõdo il loro ordine nelle ſedie apparecchiate: e ſubito ſi vidde vſcire dalla Sagriſtia proceſſionalmente tutto il Clero di quella Baſilica, preceduto dalla Croce in mezzo à gl'Accoliti, e doppo di eſſo il Sagro Capitolo de Canonici della medeſima, cõ il loro Vicario, e per vltimo l' Arciueſcouo di Tarſo, e Rettore dell'Archihoſpedale S. Spirito, inuitato à celebrare, e cãtar la Meſſa, veſtito cõ pretioſiſſimo piuiale di color biãco, e con mitra in teſta, in mezzo à due Canonici veſtiti colle loro Dalmatiche, e ſeguito dall'Eminentiſſimo Cardinal Carlo Barbarino, Arciprete di quella Baſilica, quale veniua corteggiato, ed accompagnato dalli due Padri Maeſtri Procuratori Generale dell'Ordine, e particolare di queſta cauſa.

Con queſta pompa gionti auanti all'Altare del Teatro, e fatte le douute inclinationi, e genufleſſioni, ſi poſero, ſecõdo l'ordine debito, à ſedere nelle apparecchiate ſedie, reſtando i Miniſtri che hauean da celebrare, ne' loro luoghi, cioè à man

finistra dell'Altare. All'hora due Maestri di Cerimonie del Capitolo, e di quella Chiesa, andarono da Monsignor Casalio Segretario della Sagra Congregatione de Riti, e fattolo alzare dal suo luogo, lo portorno al lato dell' Eminentissimo Signor Cardinal Ginnetti Prefetto della detta Sagra Congregatione: e nello stesso tempo, i due Procuratori Generali del nostro Ordine, e particolare della sudetta causa, si presentorno auanti à gl' Eminentissimi Cardinali col Breue nelle mani della sudetta Beatificatione, quale, doppo le debite riuerenze dierono all'Eminentissimo Cardinal Ginnetti, ed il Procurator Generale fauellò, supplicando humilmente à quelli Eminentissimi, che volessero accettarlo, e publicarlo in quella Sagra Basilica, ed in esecutione di ciò che in esso si conteneua, far celebrare in essa la sollenne Beatificatione della Spôsa di Christo Rosa di Santa Maria, del Terzo Ordine di San Domenico, natiua della Città di Lima nel Regno del Perù. Fù all'hora dall'Eminentissimo Cardinal Prefetto riceuut o il Breue, e riconosciutolo intiero, illeso, ed intatto, insieme cogl'altri Eminentissimi Cardinali, comandò che fusse subito publicato, ed eseguito quanto in esso si dispone-ua, circa la detta Beatificatione, onde i Procuratori gli ne renderono le douute gratie, e fattoli di nuouo riuerenza, se ne tornarono à sedere ne' loro luoghi. All'hora il Breue fù dall'Eminentissimo Ginnetti consignato à Monsignor Segretario, acciòche insieme col Decreto de gl' Eminentissimi Signori

Car-

Cardinali, fusse presentato, e notificato all'Eminentissimo Signor Cardinale Arciprete di quella Basilica iui presente, come immantinentemente fù fatto, e da quello riuerentemente accettato, fù per mano de Maestri di Cerimonie della medesima Basilica, consignato all'Archiuista di essa, acciò fusse con voce alta, ſeura di vn pergametto, iui à tal fine apparecchiato, letto, e publicato, come fù subito fatto; e finito che hebbe l'Archiuista di leggerlo, lo consignò di nuouo alli nostri Procuratori Generali, e particolare di questa causa di Beatificatione.

Alzaronsi all'hora i Ministri che haueano à celebrare, ed ordinati auanti all'Altare, hauendo l'Arciuescouo deposta la mitra, intonorno sollennemente il cantico; *Te Deum laudamus*; quale fù proseguito da sei Chori copiosissimi de Musici, i più famosi che fussero in quella Corte: e subito essendosi calate alcune cortine, si vidde sù l'Altare l'imagine della Beata Rosa, in atto di volarsene al Cielo, tenendo teneramente stretto trà le braccia il Bambino Giesù, e con due Angeli, che con ghirlanda di rose gl'inghirlandauano le tempie, e molti Indiani dell'vno, e dell'altro sesso à piedi, che come à loro Padrona, e Protettrice, supplicheuoli l'adorauano. Al comparire di questa Sagra Imagine, sentissi vna salue, non solo di moschetteria dalla Soldadesca che staua squadronata nella piazza di San Pietro, mà di molti pezzi di artigliaria, dispo sti tanto in quella piazza, quanto in di-

uersi altri luoghi della Città. Il suono po delle trombe, piffari; tamburri, campane, ed altri istromenti, che, così in quella Basilica, come in altri luoghi si feron sentire, era sì grande, che da per tutto assordaua l'aere, ed empiua i cuori di giubilo. Così trà mille applausi cantato sollennemente il *Te Deum laudamus*, fù dall'Arciuescouo incensata l'Imagine della Beata, e detto il versetto: *Ora pro nobis Beata Rosa*, *&c.* coll'oratione propria di essa, si diè principio alla prima Messa, che con maestosa sollennità, della Beata cantossi: Ed in tanto il Padre Maestro Fr. Antonio Gonzalez Procuratore particolare della causa di questa Beatificatione, andò dispensando Imagini di questa B. impresse in seta guarnite di pũte di oro, con due libretti del Compendio della sua vita, l'vno Latino; e l'altro Italiano, non solo à gl'Eminentissimi Signori Cardinali, mà à tutti i Prelati, e Signori Romani, che vi si trouorno presenti.

Venne anco il Sommo Pontefice Clemente IX. doppo pranso ad honorar la festa col suo solito corteggio, e si trattenne vn pezzo genuflesso, orando con molta diuotione auanti l'Imagine della nuoua B. e riceuè cortesemente, mostrando di gradirla, dalle mani del Reuerendissimo Padre Generale del nostro Ordine F. Gio: Battista de Marinis, vna imagine della Beata guarnita di gemme, ed vna gran quantità di imagini impresse in seta, e guarnite con punte di oro, e di argento, colli Compendij della sua vita. E per tutto quel giorno il

Pa-

Padre Maestro Gonzalez Procuratore della causa, ne andò dispensando tanto alli Signori Corteggiari di Sua Beatitudine, quanto alli Signori Ambasciatori Cesareo, di Spagna, di Francia, di Venetia, di Firenza, ed ad altri Signori Caualieri, e persone di conditione, che vennero ad adorare questa Beata. Il voler poi descriuere le luminarie, i fuochi, i raggi, le girandole, ed altre machine, e giochi di fuoco, che per la seguente notte, e per due altre appresso si viddero in Roma, non solo in tutti i Monasteri dell'Ordine nostro così di Frati, come di Suore, mà anco nella Chiesa di San Giacomo della Natione Spagnuola, nel Palazzo dell'Ambasciator Cattolico, ed in piazza di Spagna, riesce troppo lungo, e difficile, e la mia penna occupata in altri racconti di più sostanza, non hà tempo di trattenersi à descriuerli. Basta sol dirti, essere questa Beatificatione stata celebrata con sì gran sollennità, e magnificenza, che non solo hà superate tutte l'altre consimili, mà anco le Canonizationi più sollenni, che si sian fatte in quella Città.

Non contento il Sommo Pontefice di hauer tãto honorato questa Sposa di Christo, volle aggiongerli nuoue gratie, e fauori più singolari. Quindi oltre alla festa, quale concesse si facesse ogni anno il dì 26. di Agosto, che è il primo vacante doppo quella, nel quale questa Beata rinacque per viuere eternamente nel Cielo, volle di più che l'Ordine de' Predicatori potesse celebrare la festa della sua Beatificatione: *Sub*

Ritu toto duplicis,ed ottaua sollenne, con Messa,ed Officio di vna Vergine non Martire, e questo trà lo spatio di due mesi doppo la sollennità già descritta, fatta nel Vaticano, col seguente Decreto.

Limana.

Sanctissimus D.N. Clemens IX. ad pias preces Excellentissimi D. Marchionis de Astorga Catholici Regis Oratoris, indulsit, vt in omnibus Conuentibus, & Monasterijs Ordinis Prædicatorum vtriusque sexus totius Orbis, prò primo anno celebrari possit festiuitas Beatificationis Ven. Serua Dei Rosæ de Sancta Maria Ciuitatis Limæ in Regno Peruano Tertij Ordinis Sancti Dominici, cum octaua solemni. Hac die 8. Februarij 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginetus.

Loco ✠ sigilli.

Bernardinus Casalius Sa. Rit. Cong. Sec.

Quindi a' 13. di Maggio dello stesso anno, si celebrò questa festa per otto giorni continui nella nostra Chiesa di Santa Maria soura Minerua in Roma, e successiuamente in altre Chiese dell'Ordine per tutta Italia, con tanta pompa, e sblendore, e, quel che più importa, con tanta diuotione de' popoli; che non si è veduta simile: aggiutando à ciò non poco la somma pietà del Santissimo Pontefice Clemente IX. che concesse Indulgenza plenaria, à tutti coloro che in questa sollennità visitassero alcuna delle nostre Chiese, ò pure alcuna delle Catedrali di tutti i Regni di Spagna,

e del-

e dell'Indie, oue volle anco si celebrasse la detta sollennità, cõforme con magnificẽza propria della Natione Spagnuola fù celebrata in Roma nella loro Chiesa di S. Giacomo, ed Idelfonso. Il Breue della concessione delle già dette indulgenze, è del tenor seguente.

CLEMENS PAPA IX.

Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

AD augendam fidelium deuotionem, & animarum salutem, Cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus vtriusq; sexus Christi fidelibus verè penitentibus, & confessis, ac Sacra Cõmunione refectis, qui Ecclesiam Sancti Iacobi Nationis Hispanorum de Vrbe secũda Dominica mensis Iunij, in qua solemnitas Beatificationis B. Rosæ Limanæ celebrabitur, à primis Vesperis vsq; ad occasũ solis Dominicæ huiusmodi deuotè visitauerint, et ibi pro Christianorũ Principũm concordia, hæresum extirpatione, ac Sãctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem, misericorditer in Domino concedimus, præsentibus pro vnica vice valituris. Volumus autem, quod si pro impetratione, præsentatione admissione, seù publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut spontè oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint. Datum Romæ

da gl'Eminentissimi Signori Cardinali, ed altri Consultori della già detta Congregatione. In questo cadde malamente infermo della sua vltima infirmità il Papa Alesandro, e stiè per molti mesi confinato nel letto, ed alla fine chiuse i suoi giorni, verso il dì 28. di Maggio 1667. e per la sua morte, essendo vacata la Sede intorno ad vn mese, fù doppo, per beneficio del Mondo tutto, e consolatione della Chiesa, dal Porporato Collegio posto sù'l Trono di Pietro l'Eminentissimo Giulio Rospigliosi, quale per dichiarare anco col nome la pietà del suo cuore, volle esser chiamato Clemente IX.

Questo come eletto da Dio per suo Vicario in terra per sollieuo di tutto il Christianesimo, e custodito con modo speciale dal Patriarca San Domenico, perche fusse della sua Sagra Religione Protettore, e liberalissimo Benefattore nel Vaticano, pochi giorni doppo la sua assuntione al Pontificato, comandò che si reassumesse la causa di questa Sposa di Christo, e nella prima Vniuersal Congregatione de Riti, tenuta alla sua presenza, che fù alli 4. di Ottobre 1667 furono concordemente approuati altri quattro de' miracoli soura narrati. Con che si diè campo alli Padri della medesima Congregatione, di procedere al Decreto della Beatificatione, come ferono nella Congregatione ordinaria, celebrata a' 10. di Decembre 1667. nella quale così decretorno: *Quandocumque Sanctissimo visum fuerit, posse procedi ad sollemnem eius Canonizationem, ac interim, indulgeri, vt ipsa*

ipsa Serua Dei Rosa de Sancta Maria, in toto orbe Beata nuncuparetur, & eius officium, & Missa de Virgine non Martyre, ab Vniuerso Prædicatorũ Ordine celebraretur.

Doppo di questo Decreto, fù di nuouo in nome della Cattolica Maestà di Carlo II. Rè di Spagna, e della Sereniſſima Regina Mariana ſuà Madre, e Gouernatrice de' ſtati di quella Corona, fatta iſtanza al Sommo Pontefice dal Marcheſe di Aſtorga Ambaſciator Cattolico, e dal Reuerendiſſimo P. M. Generale dell'Ordine de' Predicatori Fr. Gio: Battiſta de Marinis, acciò ſpediſſe il Breue, ed'ordinaſſe, che ſi celebraſſe ſollennemente nel Vaticano queſta Beatificatione: E quegli come ſourabbonda colle ſue gratie a' deſiderij di chi gli ne chiede, non ſolo volle in ciò conſolarli, mà perche fuſſe più grato, volle ſpedire il Breue nel noſtro Conuento di Santa Sabina, nel quale ſi era trasferito ad habitare, tre giorni prima di celebrare in eſſo, conforme al ſolito, la cerimonia di dar le ceneri il primo dì di Quareſima del preſente anno 1668., degnandoſi di trattenerſi per tutto quel tempo, familiarmente con i noſtri Religioſi, a' quali di più conceſſe molte indulgenze E fù il Breue del tenor ſeguente.

CLEMENS PAPA IX.

AD perpetuam rei memoriam, Sanctæ Matris Ecclesiæ, quæ virgo casta vni viro desponsata est Christo gloriosa fœcunditas, in omni quidem prole, quã per Dei gratiam

tiam quotidie profert, multipliciter gaudet, in sacris verò virginibus quæ studiosa charismatum meliorum emulatione, expertem carnalis contagionis integritatem, virtutum floribus exornarunt, ineffabiliter exultat, atque floret. Illarum, quæ accensis lampadibus exierunt obuiam sponso, & intrauerunt cum eo ad nuptias, sublimem gloriam condignis honoribus in terris celebrari decet: vt quæ sequuntur agnum quocumque ierit, luctanti cum sæculi tentationibus infirmitati nostræ, adiutorij cælestis opem, atque præsidium à sponso iugiter impetrare dignentur. In hanc curam Nos ex debito pastoralis officij, quo Catholicæ Ecclesiæ adstringimur, propensiùs incumbentes pijs Catholicorum Regum, aliorumque Christi fidelium votis, quibus ancillarum Dei in Cœlis regnantium veneratio, in terris promouetur, libenter annuimus, sicut matura deliberatione adhibita, ad Onnipotentis Dei gloriam, Ecclesiæ honorem, Christianæ Religionis robur, ac spiritualem fidelium consolationem, atque ædificationem salubriter in Domino expedire arbitramur. Cùm itaque diligentissimè discussis, atque perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum processibus, de Sedis Apostolicæ licentia confectis, super vitæ sanctitate, & virtutibus in gradu heroico, quibus Serua Dei Rosa de Sancta Maria virgo Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici multipliciter claruisse, nec non miraculis, quæ ad eius intercessionem à Deo pa-

tra-

merata fuisse asserebantur, Congregatio præfata coram nobis constituta vnanimiter censuerit, quandocunq; Nobis videretur ad solemnem eiusdem Seruæ Dei Rosæ Canonizationem, iuxtà Ritum eiusdem S.R.E. tutò posse deueniri, interim verò in toto Orbe terrarum Beata nuncupetur. Hinc est, quod Nos pijs, atque enixis Charissimi in Christo filij nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, ac Charissimæ in Christo filiæ nostræ Marianæ Reginæ Viduæ eius Genitricis, & totius Ordinis Sancti Dominici supplicationibus, Nobis super hoc humiliter porrectis, benignè inclinati, de præfatorũ Cardinalium Consilio, & vnanimi assensu, auctoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus, vt memorata Dei Serua Rosa de Sancta Maria, in posterùm Beatæ nomine nuncupetur, eiusque corpus, & reliquiæ venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferenda) exponantur, imagines quoque radijs, seu splendoribus exornentur, atque de ea sub duplici Ritu recitetur Officium, & Missa celebretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxtà rubricas Breuiarij, & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, quæ prima est non impedita post diem vigesimam quartam eiusdẽ mensis, qua spiritum Creatori reddidit: Hæc verò in locis dumtaxat infrascriptis, nempè in Ciuitate, & Diœcesi Limana, ac in vniuerso Ordine Sancti Dominici, tàm Fratrum, quàm Monialium, & quantum ad Missas attinet etiam à Sacerdotibus confluentibus. Prætereà primo dumtaxat anno à datis

bisca litteris, & quoad Indias à die, quo eadem præsentes litteræ illuc peruenerint, incheando in Ecclesijs Ciuitatis, & Diœcesis, ac Ordinis præfatorum, necnon in omnibus Cathedralibus, & Metropolitanis Hispaniarum, & Indiarum solemnia Beatificationis eiusdem cum Officio, & Missa sub Ritu duplici maiori die ab Ordinarijs constituta, & intra sex menses promulganda, celebrandi facimus facultatem. Romæ verò in Ecclesia Sancti Iacobi Nationis Hispanorum intra bimestre, postquam tamen in Basilica Principis Apostolorum celebrata fuerint eadem solemnia, pariter celebrari permittimus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac decretis super non cultu editis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt earundem præsentium litterarum transumptis, seù exemplis, etiam impressis, manu Secretarij præfatæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & sigillo Præfecti eiusdem Congregationis munitis, eadem prorsus fides ab omnibus, & vbique tàm in Iudicio, quàm extra illud habeatur, quæ præsentibus ipsis haberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Sabinam sub Anulo Piscatoris die 12 Februarij 1668. Pontificatus Nostri Anno Primo.

I. G. Slusius.

Così nel mese di Febraro non ad vn solo Teofilo di Roma, mà à tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro Mondo, donò il Sommo Pontefice Clemente IX. questa vaga, e fiorita Rosa di Paradiso, anzi del cuor di Dio:

ed

ed era ben douere che chi non solo col cognome, mà molto più co gl'eggregij, ed heroici fatti, mediante la ruggiada delle sue virtù, e santissimo gouerno, hauea feconndata la Chiesa, l'infiorasse anco con nuoue Rose de gl'horti del Cielo, à verificare che, la Vigna della Chiesa, sotto il felice gouerno di questo Euangelico Vignaiolo, goda veracemente vn'allegrissima, e fiorissima Primauera.

Spedito questo Breue si diè ordine per la festa della Beatificatione da celebrarsi nel Vaticano: Ed il P.M. F. Antonio Gonzalez Procuratore di questa causa, di cui soura si è fatta mentione, col la sua solita magnificenza, e sblendidezza, senza tener conto di spese, che perciò si facessero, vna ne apparecchiò, di cui al parere di tutta quella Corte, altra non se ne è veduta simile in somigliante occasione. E quì lascio à penna più della mia erudita il descriuere, e raccontare l'apparato di quella gran Chiesa, che come in dignità è la prima, così è ancora la più vasta di quante se ne veggono nel Christianesimo: gl'ornamenti del Magnifico Teatro eretto nel capo di essa, oue si conserua la Catedra di S. Pietro; la bizzaria de Geroglifici. Epigrammi, imprese, e pitture, che con vistosissimo intreccio, e lauoro, couriuano tutte le mura del Portico di quella Basilica: e solo ti abbozzarò la cerimonia che si fè nella celebratione di essa. Venuta dunque la giornata prefissa per questa sollennità, che fa la seconda Do-

me-

menica doppo Pasca alli 15. di Aprile dell'anno corrente 1668. si vidde quella gran Chiesa piena di popolo, ed il Teatro sù'l quale douea farsi la cerimonia,guardato al di fuori dalla guardia Pontificia de Suizzari,era in tal guisa disposto. Vedeasi dalla parte destra dell'Altare vn'ordine di sedie, nelle quali douean sedere gl'Eminentissimi Cardinali della Sagra Congregatione de Riti,ed altri Prelati,e Consultori di essa. Dalla sinistra vn'altro ordine per l'Eminẽtissimo CardinaleArciprete della detta Basilica,per il suo Vicario,e Canonici di esia, per il Procuratore Generale del nostro Ordine de'Predicatori P. M. Fr. Pietro Maria Passarini,e per il Procuratore particolare di questa causa di Beatificatione P.M.Fr.Antonio Gonzalez. E sotto di esse dall'vna, e dall'altra parte dell Altare con vgual distãza,erano disposti altri trè ordini di sedie più basse, per il remanente del Clero della detta Basilica. E dietro si vedeano solleuati due talami,ò tauolati,vno per le Dame,l'altro per Nobili,e Caualieri Romani, che in grãnumero alla superba festa cõcorreuano.

Venuta l'hora, comparuero i Signori Cardinali Ginetti Prefetto della Sagra Congregatione de Riti, Brancaccio, Sforza, Duilcio, Rospigliosi, Gualtieri, Azzolini,Celso, Medici, e Sigismondo Ghigi. Dietro à questi vennero Monsignor Rocci eletto Arciuescouo di Damasco, e Maggiordomo del Palazzo Apostolico: Monsignor di Aquino Protonotario Apostolico,

De-

Deputato per gl'Atti della sudetta Cõgregatione, il Reuerendiss. P. Fr. Giacinto Libelli del N. Ordine Maestro del Sagro Palazzo: Monsignor Casanatte Assessore del S. Officio: li Monsignori Beuilacqua, ed Albergati Auditori Apostolici della Sagra Ruota: Monsignor de Rubeis Promotor Fiscale, e Monsignor Casalio Segretario della già detta Congregatione de Riti, con altri Teologi Consultori di essa. Questi fatta al solito oratione auanti all'Altare, si posero à sedere, secõdo il loro ordine nelle sedie apparecchiate: e subito si vidde vscire dalla Sagristia processionalmente tutto il Clero di quella Basilica, preceduto dalla Croce in mezzo à gl'Accoliti, e doppo di esso il Sagro Capitolo de Canonici della medesima, cõ il loro Vicario, e per vltimo l'Arciuescouo di Tarso, e Rettore dell'Archihospedale S. Spirito, inuitato à celebrare, e cãtar la Messa, vestito cõ pretiosissimo piuiale di color biãco, e con mitra in testa, in mezzo à due Canonici vestiti colle loro Dalmatiche, e seguito dall'Eminentissimo Cardinal Carlo Barbarino, Arciprete di quella Basilica, quale veniua corteggiato, ed accompagnato dalli due Padri Maestri Procuratori, Generale dell'Ordine, e particolare di questa causa.

Con questa pompa gionti auanti all'Altare del Teatro, e fatte le douute inclinationi, e genuflessioni, si posero, secõdo l'ordine debito, à sedere nelle apparecchiate sedie, restando i Ministri che hauean da celebrare, ne' loro luoghi, cioè à man

Cardinali, fusse presentato, e notificato all'Eminentissimo Signor Cardin. le Arciprete di quella Basilica iui presente, come immantinentemente fù fatto, e da quello riuerentemente accettato, fù per mano de Maestri di Cerimonie della medesima Basilica, consignato all'Archiuista di essa, acciò fusse con voce alta, scura di vn pergamento, iui à tal fine apparecchiato, letto, e publicato, come fù subito fatto; e finito che hebbe l'Archiuista di leggerlo, lo consignò di nuouo alli nostri Procuratori Generali, e particolare di questa causa di Beatificatione.

Alzaronsi all'hora i Ministri che haueano à celebrare, ed ordinati auanti all'Altare, hauendo l'Arciuescouo deposta la mitra, intonorno sollennemente il cantico; *Te Deum laudamus*; quale fù proseguito da sei Chori copiosissimi de Musici, i più famosi che fussero in quella Corte: e subito essendosi calate alcune cortine, si vidde sù l'Altare l'imagine della Beata Rosa, in atto di volarsene al Cielo, tenendo teneramente stretto trà le braccia il Bambino Giesù, e con due Angeli, che con ghirlanda di rose gl'inghirlandauano le tempie, e molti Indiani dell'vno, e dell'altro sesso à piedi, che come à loro Padrona, e Protettrice, supplicheuoli l'adorauano. Al comparire di questa Sagra Imagine, sentissi vna salue, non solo di moschetteria dalla Soldadesca che staua squadronata nella piazza di San Pietro, mà di molti pezzi di artigliaria, dispesti tanto in quella piazza, quanto in di-

uersi altri luoghi della Città. Il suono poi delle trombe, piffari; tamburri, campane, ed altri istromenti, che, così in quella Basilica, come in altri luoghi si feron sentire, era sì grande, che da per tutto assordaua l'aere, ed empiua i cuori di giubilo. Così trà mille applausi cantato sollennemente il *Te Deum laudamus*, fù dall'Arciuescouo incensata l'Imagine della Beata, e detto il versetto: *Ora pro nobis Beata Rosa*, &c. coll'oratione propria di essa, si diè principio alla prima Messa, che con maestosa sollennità, della Beata cantossi: Ed in tanto il Padre Maestro Fr. Antonio Gonzalez Procuratore particolare della causa di questa Beatificatione, andò dispensando Imagini di questa B. impresse in setaguarnite di pũte di oro, con due libretti del Compendio della sua vita, l'vno Latino, e l'altro Italiano, non solo à gl'Eminentissimi Signori Cardinali, mà à tutti i Prelati, e Signori Romani, che vi si trouorno presenti.

Venne anco il Sommo Pontefice Clemente IX. doppo pranso ad honorar la festa col suo solito corteggio, e si trattenne vn pezzo genuflesso, orando con molta diuotione auanti l'Imagine della nuoua B. e riceuè cortesemente, mostrando di gradirla, dalle mani del Reuerendissimo Padre Generale del nostro Ordine F. Gio: Battista de Marinis, vna imagine della Beata guarnita di gemme, ed vna gran quantità di imagini impresse in seta, e guarnite con punte di oro, e di argento, colli Compendij della sua vita. E per tutto quel giorno il

Pa-

Padre Maestro Gonzalez Procurator della causa, ne andò dispensando tanto alli Signori Corteggiani di Sua Beatitudine, quanto alli Signori Ambasciatori Cesareo, di Spagna, di Francia, di Venetia, di Firenza, ed ad altri Signori Caualieri, e persone di conditione, che vennero ad adorare questa Beata. Il voler poi descriuere le luminarie, i fuochi, i raggi, le girandole, ed altre machine, e giochi di fuoco, che per la seguente notte, e per due altre appresso si viddero in Roma, non solo in tutti i Monasteri dell'Ordine nostro così di Frati, come di Suore, mà anco nella Chiesa di San Giacomo della Natione Spagnuola, nel Palazzo dell'Ambasciator Cattolico, ed in piazza di Spagna, riesce troppo lungo, e difficile, e la mia penna occupata in altri racconti di più sostanza, non hà tempo di trattenersi à descriuerli. Basta sol dirti, essere questa Beatificatione stata celebrata con sì gran sollennità, e magnificenza, che non solo hà superate tutte l'altre consimili, mà anco le Canonizationi più sollenni, che si sian fatte in quella Città.

Non contento il Sommo Pontefice di hauer tãto honorato questa Sposa di Christo, volle aggiongerli nuoue gratie, e fauori più singolari. Quindi oltre alla festa, quale concesse si facesse ogni anno il dì 26. di Agosto, che è il primo vacante doppo quello, nel quale questa Beata rinacque per viuere eternamente nel Cielo, volle di più che l'Ordine de' Predicatori potesse celebrare la festa della sua Beatificatione: *Sub*

e dell'Indie, oue volle anco si celebrasse la detta sollennità, cõforme con magnificẽza propria della Natione Spagnuola fù celebrata in Roma nella loro Chiesa di S. Giacomo, ed Idelfonso. Il Breue della concessione delle già dette indulgenze, è del tenor seguente.

CLEMENS PAPA IX.

Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

AD augendam fidelium deuotionem, & animarum salutem, Cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusq; sexus Christi fidelibus verè penitentibus, & confessis, ac Sacra Cõmunione refectis, qui Ecclesiam Sancti Iacobi Nationis Hispanorum de Vrbe secũda Dominica mensis Iunij, in qua solemnitas Beatificationis B. Rosæ Limanæ celebrabitur, à primis Vesperis vsq; ad occasũ solis Dominicæ huiusmodi deuotè visitauerint, et ibi pro Christianorũ Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sãctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem, misericorditer in Domino concedimus, præsentibus pro vnica vice valituris. Volumus autem, quod si pro impetratione, præsentatione admissione, seù publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut spontè oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint. Datum Ro-

mæ

Romæ apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris, die 4. Iunij 1668. Pontificatus Nostri Anno Primo.

I. G. Slusius.

Doppo la sudetta sollenità, il Sommo Pontefice per honorare maggiormente questa Beata, e far nota al mondo la diuotione che à lei haueua, ed insieme accendere gl'animi de' fedeli ad honorarla, ed esser suoi diuoti, li concesse due Priuileggi ben singolari, ed à pochi altri concessi. Il primo fù di ascriuerla al Martiroleggio Romano, del che ne emanò dalla Sagra Congregatione il seguente Decreto:

Limana.

Sanctissimus Dominus Noster, ad preces Magistri Generalis Ordinis Prædicatorum, benignè annuit, vt Beata Rosa de Sancta Maria Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici, apponi possit in Martyrologio Romano, cum verbis tamen approbandis, & examinandis à Sacr. Rit. Congr. Hac die 18. Octobris 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.

Loco ✠ sigilli.

Bernardinus Casalius S. Rit. Cong. Secr.

L'altra fù, che ampliò la gratia pia concessa al Regno del Perù di poter recitare l'Officio di questa Beata, e la sua Messa l'vno e l'altro Clero Secolare, e Regolare, dell'vno, e dell'altro sesso, à tutti i Regni dell'America soggetti alla Corona di Spagna, del quale vscì il seguente Decreto dalla Sacra Congregatione de Riti.

Li-

Limana.

Sanctissimus Dominus Noster, ad praces Magistri Generalis Ordinis, Pradicatorum indulsit, vt in posterum in omnibus Indiarum Regnis, ab Vniuerso Clero, tam Sacculari, quàm Regulari vtriusque sexus, celebrari posit festum Beata Rosa de Sancta Maria, Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici cum octaua. Hac die 18. *Octobris* 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.

Loco ✠ sigilli.

Bernardinus Casalius S. Rit. Cong. Secr.

Quale fù confirmato dal medesimo Sommo Pontefice con vn suo Breue del tenor seguente:

CLEMENS PAPA IX.

AD perpetuam rei memoriam, Redemptoris, & Domini Nostri Iesu Christi, qui Sacras Virgines Sponsas suas virtutum floribus multipliciter decoratas immarcescibilis gloria pramijs donat in Cœlis, vices, licet immeriti, gerentes in terris pia fidelium prasertim Catholicorum Regum vota, ad augendam illarum venerationem laudabili studio tendentia, libenter exaudimus, ac fauoribus, & gratijs prosequimur opportunis. Alias siquidem diligentissime discussis, atque perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum Nostrorum Sancta Romana Ecclesia Cardinalium Sacris Ritibus Prapositorum processibus, de Sedis Apostolica licentia confectis, super vita sanctitate, & virtutibus in gradu heroico quibus Serua.

na Dei Rosa de Sancta Maria Virgo Limana, Tertij Ordinis Sancti Dominici multipliciter claruisse, necnon miraculis quæ ad eius intercessionem à Deo patrata fuisse asserebantur, cum dicta Congregatio coram Nobis constituta vnanimiter censuisset, quandocumq. Nobis videretur, ad solemnem eiusdem Seruæ Dei Rosæ Canonizationem, iuxta Ritum eiusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, tuto posse deueniri, interim verò indulgeri vt in toto orbe Terrarum Beata nuncuparetur Nos pijs, atq; enixis charissimi in Christo filij Nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, ac charissimæ in Christo filiæ nostræ Mariana Reginæ Viduæ eius Genitricis & totius Ordinis Sancti Dominici supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis, benignè inclinati, de prædictorum Cardinalium Consilio, & vni animi assensu, Apostolica indulsimus, vt memorata Dei Serua Rosa de Sancta Maria in posterum Beata nomine nuncuparetur, eiusque corpus, & reliquiæ venerationi fidelium (non tamen est processionibus circumferendas, exponerentur. Imagines quoque radijs, seù splendoribus exornarentur, atq. de ea sub Ritu duplici recitaretur Officium & Missa celebraretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxta rubricas Breuiarij & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, quæ prima est non impedita post diem vigesimam quartam eiusdem mensis, qua spiritum Creatori reddidit. Hæc verò in locis dumtaxat infrascriptis, nempè in Ciuitate & Diœcesi Limana, ac in Vniuerso Ordine Sancti Dominici, tàm Fratrum, quàm Monialium & quantum ad Missas attinet, & à Sacerdotibus confluentibus. vt alias in primis nostris desuper in forma Breuis die 12. Februarij proxime preteriti expeditis litteris quarum tenorem præsentibus pro plenè & sufficienter expresso, & inserto haberi volumus, vberius contin-

etur

netur. Cum autem, sicut prædictorum Caroli Regis, & Mariana Regina nomine per dilectum filiū Nobilem Virum Modernum Marchionem de Astorga e usdem Caroli Regis apud Nos, & Sedem Apostolicam Oratorem, Nobis nuper expositū fuit ipsi Carolus Rex & Mariana Regina pro peculiari eorum erga Beatam Rosam prædictam deuotionis affectu ac vt Spiritua i Populorum America, vnde nouus ille flos Ecclesiam Vniuersam suaui Christi odore recreans prodijt, consolationi atque edificationi per amplius consulatur. Indultū prædictā opportune à Nobis extendi & ampliari plurimum desiderent Nos laudabilia eorundem Caroli Regis & Mariana Regina erga res sacras studia plurimum in Domino commendantes, pijsque eorum precibus fauorabiliter annuere paterna benignitate cupientes, vt de catero perpetuis futuris temporibus ab Vniuerso Clero tàm Seculari, quā Regulari quarumcumq. Prouinciarum & Regionum America dicto Carolo Regi subiecta, Officiū, & Missa de eadem B Rosa seruata tamen in omnibus, & per omnia prædictarum litterarum nostrarū forma, & dispositione recitari & celebrari respectiuè libere, & licitè possit, & valeat, dicta authoritate tenore præsentiū concedimus, & indulgemus Non obstantibus omnibus, & singulis illis, qua in eisdem litteris nostris voluimus nō obstare, caterisq; cōtrarijs quibuscumq Volumus autem, vt ipsorum præsentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constituta munitis, eadem prorsùs fides ab omnibus, & vbiq; tàm in iudicio quàm extra illud habeatur, qua eisdem præsentibus adhiberetur si forent exhibita, vel ostensa. Datum Roma apud Sanctam Mariam Maiorē sub Annulo Piscatoris Die XIV Septēbris M DC LXVIII. Pontificatus Nostri Anno I I.

E per-

E perche il Signore non cessa di honorare questa Beata, veramente Rosa del suo cuore con istupendi miracoli anco nella nostra Italia, succeßi doppo della sua Beatificatione, già si tratta con ogni diligenza, caldezza, e premura della sua sollenne Canonizatione; essendosi subito dato principio à formare il processo per tale effetto, giusta la forma de nuoui Decreti della felice memoria di Vrbano VIII. onde si crede, che conforme il gran Pontefice Clemente IX. che hoggi felicemente gouerna la nauicella di Pietro, hà cominciato ad honorarla in terra, così vorrà dare gl' vltimi compimenti alle sue glorie, colla sollenne Canonizatione, per obligarla in titolo di gratitudine dal Cielo, à promouere i suoi santi desiderij nel felice gouerno della Chiesa Vniuersale, ed astringere, colla Religione de' Predicatori, il vecchio, e nuouo Mondo, rapito da gl'odori de gl' esempij di questa preggiata Rosa del Cuor di Cristo, e risanato da doppij malori di corpo, e di mente colla sua medica virtù, à desiderarli, e pregarli doppia felicità.

IL FINE.

Intiero, verificato ad
29. Marzo 1815. [illegible]